

RIVISTA ITALIANA
DI
NVMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA DI MILANO

VOL. II - SERIE QUINTA - LVI
1954



Stab. Tip. "Grafica", di Salvi & C. - Perugia

1888-1954
SOCIETA' NVMISMATICA ITALIANA
VIA PUCCINI n. 2
MILANO

C O N S I G L I O

ULRICH - BANSA barone OSCAR	<i>Presidente</i>
LEUTHOLD ENRICO	<i>Vice-Presidente</i>
RATTO MARIO	<i>Segretario</i>
PETROFF - WOLINSKY ANDREA	<i>Bibliotecario</i>
MORETTI cav. rag. ATHOS	<i>Consigliere</i>
ZUCCHERI - TOSIO nob. ing. IPPOLITO	»
CREMASCHI avv. LUIGI	»

S I N D A C I

BREANZA MARIO	<i>Sindaco effettivo</i>
GARDINI rag. dott. GAETANO	» »
CASSINELLI ILDEBRANDO	<i>Sindaco supplente</i>

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA DI MILANO

VOL. II - SERIE QUINTA - LVI

1954



Stab. Tip. "Grafica", di Salvi & C. - Perugia

PROPRIETA' RISERVATA

SPUNTI CRITICI

DI NUMMOLOGIA TARENTINA

Siamo certo ben lontani dal volere, di propria iniziativa, atteggiarci, nel campo degli studi di numismatica tarentina, — dopo l'epoca dell' Evans, e dopo quella del Vlasto, entrambe, secondo il nostro modesto modo di vedere, sotto certi aspetti, sopravvanzate dall'apporto di rivolgenti indagini successive, — quali esponenti di primo piano del momento attuale; su questo punto avrà ad esprimersi, a ragion veduta ed a dovuta distanza di tempo, unicamente la critica storica. Né fu mai nostro intendimento di dover fungere poi ancora, per il fatto stesso della posizione da noi assunta a partire dal 1948 nella nummologia tarentina, da censori o da segnalinee su quanto si fosse in seguito liberamente scritto sull'argomento. Ma tuttavia le circostanze ed i fatti successivamente verificatisi quasi ci obbligarono e ci obbligano di riprendere la parola.

Un rilievo introduttivo che vorremmo qui fare, si è che chi scrive su un argomento scientifico qualsiasi, può farlo da un punto di vista tempistico o attuale o passato. Chi non prende nota degli studi più recenti, persegue nei suoi scritti bensì intendimenti, non però consistenza di attualità: si trasferisce cioè, volontariamente od involontariamente, ad un livello qualsiasi delle nostre conoscenze passate. Così ebbe a comportarsi tutta una serie, e potremmo anche dire la quasi totalità degli autori (Breglia, Gabrici, Manfredini) che dopo il 1950 ebbero a scrivere, a nostra conoscenza, di numismatica tarentina, in

quanto non considerarono il nostro complesso contributo, né tampoco citarono il nostro nome.

A proposito della Prof. Laura Breglia ci permettiamo di precisare, per la cronaca, come la sua tesi, secondo la quale i didrammi tarentino-campani sarebbero usciti dalla zecca di Neapolis (Le « campano-tarentine » e la presunta lega monetale tra Taranto e Napoli), venne da noi non solo confutata in modo risolutivo in due nostri scritti (Sulle frazioni dell'argento tarentino, *Numismatica*, fascicoli 1949 e 1950), ma come usammo verso di lei la cortesia di comunicarle ogni volta il tenore delle nostre note critiche, contemporaneamente all'invio del relativo manoscritto alla redazione (invio delle seconde note nell'aprile '51), onde renderle non solo agevole di replicare negli stessi fascicoli contenenti le nostre note, ma anche di farlo con amplissima comodità di tempo. Essa ogni volta gentilmente ci significava, che per ora non intendeva replicare; e noi avremmo anche atteso passivamente, senza interloquire, un'altra lunga serie di anni, se la Prof. Breglia non avesse, a pag. 88 del suo successivo volume (uscito nel febbraio '53, dunque quasi due anni dopo) « La prima fase della coniazione romana dell'argento », tranquillamente persistito nella sua alquanto strana tesi (essa stessa la qualificava « audace »), come se la nostra azione per controbatterla e renderla definitivamente insostenibile, non fosse mai avvenuta. Modo questo di comportarsi, ci sembra, del tutto inabituale.

A proposito del Prof. Ettore Gabrici vorremmo più semplicemente rilevare come, non appena uscito il suo volumetto « Tecnica e cronologia delle monete greche dal VII al V sec. a.Cr. » inviammo pure a lui (marzo '52), contemporaneamente che alla redazione, il testo delle nostre note critiche, — note tutt'altro che insignificanti, se nel loro complesso giungono a capovolgere la tesi centrale, sulla quale l'A. poggia tutta la sua monografia —, affinché egli potesse agevolmente replicare nel medesimo fascicolo di *Numismatica*, il quale vide poi la luce appena più di due anni dopo, nell'aprile '54 (purtroppo con molti errori tipografici, avendo la redazione trascurato l'invio a noi delle bozze di stampa). Ma egli non volle approfittare di questo punto di vantaggio che cortesemente gli lasciammo.

E passiamo allo studio del Prof. Alberto Manfredini « Il turbo nelle monete tarentine » testé comparso nell'aprile '54 nel fascicolo arretrato di *Numismatica* datato 1951/52. Esso ha richiamato il nostro particolare e benevolo interesse, data l'interpretazione che ne deriva riguardo a quell'arnese che spessissimo compare nella monetazione tarentina e che per l'innanzi era stato interpretato generalmente come una « conocchia », quale simbolo dell'industria tessile tarentina, mentre il Manfredini ora lo identifica come un simbolo religioso dionisiaco.

E' indiscusso merito dell'A. di aver molto diligentemente ricercato le documentazioni letterarie in appoggio di questa sua tesi: la quale, entro certi limiti, ci appare del tutto accettabile, già di primo acchito, e precisamente entro i limiti, nei quali l'arnese compare sotto forma di esile perno, poggiato verticalmente sul dorso della mano dell'*oichistes*, cosicchè potrebbe benissimo rappresentare l'asse di un turbo; mentre la rotella, stante il vorticoso movimento, non sarebbe visibile. Entro questi limiti, del resto, l'interpretazione fisica del turbo non risulta nuova, in quanto, per ammissione dello stesso Manfredini, già il Ravel, citando dalle note manoscritte del Vlasto, aveva a suo tempo identificato detto arnese, in determinate figurazioni dell'*oichistes* (cat. Vlasto n. 243) come perno di ruota (« spindle of wool »), in altre parole, come perno d'una ruota, quest'ultima non direttamente dimostrabile, causa il moto rotatorio.

Molto meno accettabile ci sembra invece l'interpretazione estrapolativa del Manfredini, là dove molto più comunemente l'arnese, sotto forma di una voluminosa conocchia, è tenuto in mano, o poggiato sulla mano. Infatti un turbo a rotella, se fermo, dovrebbe mostrare una rotella attorno ad un esile asse, se in moto rotatorio, dovrebbe mostrare un semplice esile asse, e quindi in nessuno dei due casi la forma d'una grossa conocchia.

E d'altra parte questa supposta rotella dovrebbe, noi riteniamo, presentare un diametro ed una massa proporzionati alla lunghezza ed al volume dell'asse, per poter il turbo ancora funzionare da oggetto erettile; dovrebbe in altre parole essere molto appariscente, tale cioè da dare un'immagine ottica al-

quanto vistosa, sia nelle rappresentazioni da fermo, che in moto rotatorio.

Il Manfredini descrive il turbo dionisiaco a rotella come costituito da una rotella metallica a quattro raggi, traversata ora (pag. 9) da un filo che si teneva ai due capi (ma nulla di ciò compare nelle figurazioni numismatiche tarentine), ora (pag. 10) da un perno. In definitiva egli lascia il lettore completamente disorientato e perplesso, e dell'opinione che neppure l'A. sia riuscito a rendersi esattamente conto, di quale potesse essere stato in effetti la forma di questo turbo a rotella, per generare l'immagine di una grossa conocchia.

* * *

Eppure, considerando le cose con maggiore acume, una soluzione di questo rebus del turbo dionisiaco nella monetazione tarentina doveva pure saltarci fuori. Ci permettiamo qui di esporre un nostro contributo personale in proposito.

Il Manfredini non aveva notato, che ove nella monetazione, a partire dal 333, Taras compare sul delfino nelle sembianze di Dioniso giovinetto, esso tiene nella sinistra l'arnese a conocchia poggiato contro la spalla. Rilievo banale, potrebbe osservare qualcuno; non per un investigatore consumato. E' proprio qui che il rebus si risolve. Evidentemente Taras poggia contro la spalla sinistra non un turbo in rotazione, ma un turbo allo stato di riposo. Se poggiasse contro la spalla un turbo in rotazione, questo gli asporterebbe dei brandelli di cute.

Dunque la forma fisica del turbo dionisiaco, quando assume l'aspetto d'una conocchia, è l'aspetto del turbo a riposo. Aspetto che rimane circa il medesimo, quando il turbo è in rotazione. La forma di conocchia del turbo non sarebbe dunque dovuta, come immaginava il Manfredini, al moto vorticoso di una rotella, bensì alla forma fisica stessa del turbo.

Precisiamo: questo turbo a conocchia, del quale il Manfredini non ebbe a trovare nella letteratura dei riferimenti bibliografici diretti — mentre noi ne abbiamo rinvenuti, come or ora diremo, degli indiretti, proprio nei dati raccolti da lui stesso —, dovrebbe essere stato costituito da un esile asse ri-

gido, il quale fosse circondato nel suo segmento superiore, ossia per circa $4/5$ della sua lunghezza, da un involucro a forma di conocchia, non fissato all'asse, ma girevole su esso. Involucro che, nel giro vorticoso, impressogli dallo strappo di una cordicella previamente arrotolatavi sopra, avesse presentato funzione giroscopica sufficientemente elevata, onde mantenere tutto il sistema per qualche tempo in erezione.

Uno strumento non molto dissimile compare del resto tra i balocchi della prima infanzia, sotto forma di trottola acustica; ma qui l'involucro è parecchio meno lungo. Quanto più l'involucro rotante fosse allungato, tanto minore sarebbe la stabilità del sistema; ma comunque, entro certi limiti, non si tratterebbe che di aumentare a sufficienza il numero dei giri, per aumentare la erettilità anche di sistemi ad involucro relativamente allungato.

Rettificate così le cose, ognuno dei diversi atteggiamenti, coi quali la presunta conocchia viene tenuta nelle varie figurazioni della numismatica tarentina, risulta finalmente benissimo interpretabile. Quando il turbo a conocchia viene tenuto nella mano, discosto da altre parti del corpo, può essere in rotazione o a riposo; se aderente ad altre parti del corpo si trova a riposo. Quando invece non è tenuto, ma si trova soltanto poggiato sulla mano, esso si trova in fase rotatoria. Non solo, ma risulterebbe interpretabile anche l'immagine, non da altri rilevata, del turbo a conocchia tenuto sul dorso della mano, ma non verticalmente, bensì in leggera inclinazione, in quanto sappiamo che per effetto giroscopico anche la trottola acustica, prima di cadere, compie nello spazio dei giri ad asse mano mano più inclinato rispetto al piano orizzontale. (Vlasto, *Taras oichistes*, figg. 44, 53 B a).

Ed ancora, quando nella serie del *Taras oichistes*, il turbo è raffigurato con striature a vortice, esso si troverebbe preferibilmente in fase rotatoria, equivalendo il vortice forse solo all'espressione artistica di un moto; mentre la raffigurazione del turbo a segmentazioni trasversali, di diametro crescente e decrescente, dovrebbe piuttosto riferirsi alla forma fisica reale del turbo; noi supponiamo che tali segmentazioni potrebbero aver avuto un rapporto con particolarità tonali dello strumento.

E, oramai avviati, potremmo andare anche più oltre: questo turbo a conocchia potrebbe aver avuto un significato magico anche all'infuori della sua erettilità; basterebbe pensare alla sua proprietà, per quei tempi certo misteriosa, che in istato di rotazione l'asse, per effetto giroscopico, non si lascia inclinare che con grande sfoggio energetico, come se fosse animato da una volontà soprannaturale. Mentre anche sarebbe immaginabile, che già anticamente si fossero conferite a questo arnese delle qualità acustiche particolari, e quindi armoniosità gradevoli, a tono alto e solo lentamente degradante, fino a tanto che non si fosse contrastata arbitrariamente l'inclinazione dell'asse (scemando in tal caso la velocità di rotazione solo molto lentamente); mentre facendo forza sull'asse (velocità di rotazione improvvisamente ridotta) sarebbe potuto sembrare che l'abbassamento di tono risultante fosse la voce improvvisamente fattasi più grave della deità. Il sacerdote avrebbe in tal modo potuto conferire, nei suoi rapporti con gli adepti, secondo sua volontà, al timbro acustico di questo arnese religioso le intonazioni più adatte, agli scopi che egli si fosse prefisso, nell'accompagnamento dei riti.

Ed a questo punto ci permetta il Manfredini che noi stessi ci valiamo, a modo nostro, di un suo dato letterario, del frammento cioè di Archyta, tramandato da Porfirio: « Or dunque anche nei rombi che si agitano nei misteri si verifica la stessa cosa: se sono agitati piano, danno un suono grave, se forte un suono acuto ». E tralasciamo di citare letteralmente gli altri passi bibliografici, tutti interessanti, raccolti dal Manfredini, concordi nell'attestare, come nelle celebrazioni notturne dei misteri si producessero dei tuoni e dei muggî e dei rumori tremendi per mezzo dei rombi: un fragore confuso da far impazzire.

Tutto questo repertorio acustico religioso e misteriosofico non potrebbe in nessun modo essere stato generato, noi riteniamo, da dei rombi a rotella, ed invece egregiamente mediante dei rombi a conocchia, od in genere ad involucro rotante. Certo che questi rombi sonori dovrebbero aver avuto delle proporzioni alquanto maggiori di quelle comparenti nella numismatica tarentina, per generare dei « fragori confusi da far impazzire ».

Dove dunque il Manfredini, con felice intuito, ci indicava

una direzione utile, lasciandoci poi, ad un dato momento, completamente in asso, noi si sarebbe proseguiti fino a raggiungere una interpretazione finalmente del tutto soddisfacente sotto ogni riguardo.

* * *

Ma vi è una tesi, nell'articolo del Manfredini, molto più importante del problema del turbo, tesi nella quale noi non ci sentiamo di seguirlo già di partenza; e precisamente là, ove egli, facendosi forte del suo punto di vantaggio, costituito dal riconoscimento del significato dionisiaco del turbo, passa a svilupparlo, col sostenere, — con intendimento gravemente stroncatore di un pilastro fondamentale della nummologia tarentina, — che la personalità centrale di tutta una lunghissima serie di emissioni di didrammi, susseguite, secondo i nostri studi, nel periodo 385-390 (ove nel R/ figura il *Taras oichistes* del Vlasto), rappresenterebbe Dioniso stesso.

In tesi generale è esatto che dei contributi rivolgenti analitici possano condurre anche a dei rivolgimenti nel campo delle sintesi. Ma si deve, noi riteniamo, andare molto cauti nel generalizzare. Ad esempio nei nostri saggi sulla monetazione tarentina, susseguite dal 1948, saggi che il Manfredini nel suo esteso elenco bibliografico, come dicemmo, non cita, e che, stando a suoi riferimenti cronologici solo più antiquati, o non conosce o non riconosce, — le nuove tesi analitiche superarono di molto il centinaio, e solo su questa base ci siamo accinti ad abbozzare un nuovo edificio cronologico ed in genere sintetico, riguardante il complesso della monetazione argentea tarentina.

Supporre che nell'arte figurativa greco-antica un personaggio si lasci identificare unicamente sulla scorta di alcune caratteristiche, nel nostro caso secondarie, che esso presenti, e non invece soltanto dall'insieme dell'iconografia e dai dati della tradizione letteraria, in cui questo personaggio s'inquadra, significa misconoscere di partenza il complesso simbolismo, del quale l'arte antica si valeva, per esprimere nel suo linguaggio figurato concetti precisi e solitamente palesi.

Restando alla numismatica tarentina, basti considerare il simbolismo variabilissimo, di cui si valeero gli artisti per con-

ferire a Taras sul delfino di volta in volta attitudini proprie dei più diversi personaggi mitologici: Dioniso, Apollo, Elio, Poseidon, ecc. Simbolismo che nei nostri scritti abbiamo cercato di sviscerare anche nei dettagli più remoti, e molto spesso, non prima considerati. Ci riferiamo ad es. all'itifallismo dionisiaco, comparente secondo particolari ritmi annuali; e così al ritorno di sette in sette anni di un simbolismo apollineo, che risalendo nei secoli si lascia derivare esattamente dall'anno dell'oracolo ai colonizzatori lacedemoni di Taranto. Il personaggio rappresentativo dominante nel R/ di una lunghissima serie di didrammi annuali tarentini col cavaliere è Taras su delfino, figurazione che costituisce il parasemon di questo Stato. Assuma esso, o non assuma degli attributi propri di altri personaggi mitologici, sempre si tratta di Taras.

Il Vlasto considerava Taras come l'*oichistes* mitologico, e Phalantos come il fondatore storico della città. Successivamente il Wuilleumier (1939), in base ad ulteriori riferimenti letterari, perfezionava questo orientamento, nel senso che pure Phalantos presenterebbe piuttosto qualifiche di un essere mitologico. Sarebbe comunque ozioso voler tentare una netta differenziazione, nella numismatica tarentina, tra Taras e Phalantos. Il Wuilleumier opina che nel corso del V secolo Phalantos abbia dovuto cedere il primo posto a Taras.

Nelle emissioni con l'*oichistes*, studiate così magistralmente dal Vlasto, la caratteristica dominante del personaggio raffigurato nel R/ consiste nel trovarsi *costantemente seduto*, abitualmente sul *difros*, quale fondatore della città. A nessuno venne finora mai in mente di attribuire la fondazione di Taras città a Dioniso, e non vediamo come il Manfredini, immemore della tradizione letteraria esplicita in riguardo, abbia potuto qui lasciarsi prendere la mano. Voler identificare il personaggio seduto sul *difros* con Dioniso, significherebbe, secondo il nostro modo di vedere, commettere un arbitrio del tutto ingiustificato. Mentre nulla impedisce, né mai impedì neppure ai commentatori più lontani, di riconoscere nel personaggio seduto, nel fondatore della città, nel Taras *oichistes*, degli attributi dionisiaci di semplice riferimento secondario. Ed è evidente qui il significato dell'allusione al culto dionisiaco, alla gioia di vi-

vere, ed indirettamente all'incrementazione demografica, quali fattori di primaria importanza, affinché la fondazione d'una città, da chiunque altri fatta, possa mantenere efficacia nei secoli.

Mentre d'altronde, se nella figura seduta, le allusioni dionisiache, pur così varie e molteplici, non assumono mai un tono orgiastico, con capo inghirlandato di pampini, con presenza di buccine e flauti, con atteggiamenti in qualsiasi modo scomposti — (anche la presenza del cantaro sarebbe, già secondo l'Evans, più di significato ctonico, che non trionfatorio), — questo avviene, a nostro parere, unicamente per non allontanarsi da quell'austerità, da quella serietà, da quella compostezza, che si confanno alla figura del fondatore della città, e che invece sarebbero improprie in Dioniso.

Con ciò forse abbiamo detto, per il momento, quanto potrebbe bastare per controbattere questa tesi centrale del Manfredini. In genere noi preferiamo di interrompere una discussione, quando ci sembra di aver detto il necessario per essere compresi, da chi sappia intendere. Qualora però il Manfredini dovesse da noi dissentire, lo ascolteremo sempre colla massima attenzione.

Nulla di veramente nuovo ci dice d'altronde il Manfredini, quando insiste sull'importanza, nei riflessi numismatici, del culto dionisiaco a Taranto, argomento da noi già molto dettagliatamente viscerato nei nostri saggi anche da altri punti di vista, sia rispetto alla sua componente trionfatoria, sia riguardo alla sua componente ctonica, come nei suoi riverberi col pitagorismo.

A quest'ultimo proposito abbiamo anzi tentato di sviluppare la dimostrazione, come tutta la cronologia dei didrammi — la sola monetazione che soggiacque ad emissioni per così dire regolari e continuative, — presentasse dei legami matematici dionisiaci ed apollinei, imperniati sopra un simbolismo pitagorico.

Lodovico Brunetti

INTRODUZIONE

ALLA NUMISMATICA ROMANA

PARTE II

I ritratti sulle monete fino a Cesare ⁽¹⁾

Chi si accinge allo studio della numismatica romana coll' animo di far assumere alla moneta il ruolo di documento storico, ed intende poi servirsene per interpretare ed inquadrare eventi e figure, avverte ben presto la difficoltà di individuare la linea di demarcazione fra la così detta serie repubblicana e quella imperiale. Ciò deriva dal fatto che il passaggio dall'una all'altra forma istituzionale non conseguì ad una brusca crisi rivoluzionaria, ma si sviluppò, con varia gradualità, e talora sotto l'azione di alterne influenze, cosicchè appare del tutto inoperante un taglio netto, anche se imperniato su nomi grandissimi, come quelli di Cesare e di Augusto, perchè anche costoro ebbero sostanzialmente il ruolo di primi attori nel dramma dell'eterno divenire umano che aveva, allora, il palcoscenico a Roma, mentre Virgilio annotava che *fata viam invenient*, pur sottintendendo, per gli intimi, che il destino era tuttuno colla gente di Giulio.

A rigore di termini (e di terminologia formale) la numismatica imperiale dovrebbe iniziare coll'anno 27 a.C., quando

(1) Parte I, *Rivista Italiana di Numismatica* Vol. I, Serie IV, nn. LIV-LV; 1952-53, pag. 12 e segg. (Si abbrevia RIN. 1952-53).

Ottaviano, per bontà sua, aveva accondisceso ad assumere per dieci anni, come *imperator*, il comando delle forze armate, e di lì a poco, al 16 gennaio, veniva onorato del cognome di *Augustus*.

Ma è luminosamente evidente che tutto l'apparato di cerimonie e le pubbliche manifestazioni che accompagnarono, e fecero cornice di osanna a questo evento, costituirono tanto la sanatoria di usi ed abusi, liberalmente perpetrati in precedenza, quanto la premessa per legalizzare i prossimi, e futuri, gesti dittatoriali di Augusto stesso, senza modificare, con una sola sfumatura, la realtà storica contingente.

Se a questa constatazione si aggiunge che le monete hanno l'intima caratteristica, loro peculiare, di riflettere gli echi del passato, evitando sempre di proiettarsi in avanti, per anticipare i tempi, si può dedurre quanto sia vaga una linea di demarcazione numismatica che si voglia basare su questa, o su qualsiasi data, anche di alto rilievo, come, ad esempio, quella degli idi di marzo del 44.

Questa difficoltà è stata percepita dagli autori che, trattando di monete romane, hanno circoscritto le loro indagini ad una sola delle due grandi serie, quella repubblicana ovvero la imperiale. Tutti, all'inizio di questa ed alla fine di quella, hanno vagato in una specie di terra di nessuno, (o meglio di entrambe), descrivendo in modo frammentario, e spesso incoerente, una scelta fra i tipi conati nel non breve periodo in cui le istituzioni di Roma non erano più schiettamente repubblicane, né del tutto imperiali, dopo averli prescelti col criterio di chi vuol prelevare dal mazzo le carte più adatte all'uno od all'altro gioco.

L'incertezza dei limiti deriva soprattutto dalla durata di questo periodo. Con qualche approssimazione lo si può ritenere iniziato verso il principio del I secolo a.C., quando la guerra sociale stava scuotendo e confondendo istituti ed idee. Ha un punto di arrivo, abbastanza definito e formalmente chiaro, alla costituzione del II triumvirato, il 27 novembre del 43 a.C.

Pertanto si sviluppa in oltre mezzo secolo di maturazione, con una progressione di esperienze, opere ed eventi, di varia portata, che talvolta recano anche il marchio della personalità

di alcuni fra i maggiori esponenti del pensiero romano, ma che non assumono mai la chiarezza della data dell'incoronazione di Carlo Magno, in Roma, al Natale dell'anno 800, o della presa di Costantinopoli, da parte dei Turchi, nel 1453.

E, sottolineamo, neppure questi limiti sono numismaticamente perentori.

Ecco il Cohen ⁽²⁾ il vero, ed il solo, gigante fra gli studiosi della serie imperiale, premettere (si direbbe a malincuore là dove sottilizza nelle meticolosità dell'elencazione alfabetica, e stempera, artatamente, alcuni complessi in piccole serie, intitolandole anche a nomi evanescenti ⁽³⁾), una propria scelta fra le monete del tempo di Pompeo e di Cesare, preoccupandosi di mettere in rilievo le figure dei protagonisti, soltanto in funzione delle immagini che improntano i tipi, e dei nomi che vi sono iscritti, ma trascurando, sommariamente, tutte le importantissime emissioni urbane, che non soltanto sono sincrone, ma spesso molto efficaci, o preziose, per chiarire, colla luce proveniente da varie sorgenti, i colori ed i valori di una conturbata epoca storica di transizione.

Ecco il Babelon ⁽⁴⁾, ancora insuperato nell'arte di condensare, in brevi e facili commenti, il succo di un'immensa erudizione storica ed antiquaria, assumersi il compito di elencare il complesso repubblicano nell'ordine alfabetico dei nomi delle genti iscritte sui conî. Ma quando si affaccia all'età di Augusto non sa trovare il punto fermo e continua la descrizione, ed il commento, di serie cronologicamente fuori fase, come quelle emesse da Augusto stesso e dai suoi monetari, dopo il 27, fino al tempo di Tiberio, ed anche oltre; accodandole ai tipi della *gens Iulia*; e così per altre famiglie, in parallelo.

(2) Henry COHEN, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain*. Paris, Rollin & Feuardant: II ed. 1880-1892 (si abbrevia: Co.).

(3) Nel Cohen (*op. cit.*) si percepisce un esempio di questa incertezza nella elencazione delle serie attribuite a Pompeo (Vol. I, pag. 1), nessuna delle quali appartiene a Pompeo Magno e che, pertanto, risultano cronologicamente sfasate, rispetto alle serie cesariane. Appaiono intitolate a nomi evanescenti quelle dedicate a Fulvia (pag. 50) e ad Ottavia (pag. 52-56). Il Babelon (vedi nota 4) dà del pari un saggio di questa latitudine interpretativa scrivendo a pag. 19 del Vol. II, là dove descrive un aureo di Cesare (Ba. 30 e Co. 20), « *Buste diadémé de Vénus à droite, sous les traits de Calpurnia* ».

(4) Ernest BABELON, *Description historique et chronologique des monnaies de la République Romaine*. Paris 1885 (Si abbrevia: Ba.).

La stessa situazione si ripresenta al Cohen quando, alla soglia del V secolo d.C., estromette drasticamente dal proprio elenco tutte le specie che attribuisce al così detto impero d'Oriente, per niente distinto da quello d'Occidente, e da Teodosio I passa ad Onorio, Valentiniano III, e descrive tipi di usurpatori e di augustoli, ma trascura Arcadio, Teodosio II, Marciano, Leone I, Zenone, veri imperatori romani, che avevano fatto coniare, col loro nome, in Italia, ed anche a Roma.

Da questa base deriva l'individuazione del complesso che si suole chiamare bizantino, il quale, nei testi che si modellano al Sabatier ⁽⁵⁾, inizia con Arcadio, ma non fa cenno delle monete coniate, prima di Anastasio I, nell'ambito occidentale, generando confusione e disorientamento.

La verità sta nel fatto che tutte le delimitazioni della storia, e nella storia, sono arbitrarie, od artificiose, quando non sono false. Ad esse l'apparato numismatico si ribella, con una evidenza ed un'asprezza che dimostrano come il documento moneta, destinato alle masse dai mille volti, sia di una limpida, seppure infantile sincerità.

Del resto si può constatare come in questo campo si proceda sempre coll'ancoraggio al passato, quando si osservi che a definire una linea di separazione formale fra i due tempi, non era bastata neppure la grande, e si può ben dire rivoluzionaria innovazione, derivata dal *Senatus Consulto* che aveva autorizzato Cesare, vincitore di Sesto Pompeo a Munda (17 marzo 45), ma non ancora *Dictator Perpetuo* (14 febbraio 44), a far coniare, in Roma, delle monete improntate al D/ col proprio ritratto.

Infatti neppure con questa affermazione figurativa, superbamente oligarchica, tramonta l'era delle monete ispirate alla gloriosa, od annosa, tradizione antica, ma bensì prende l'abbrivio, e le si affianca, il concetto di esaltare la figura di colui che, vivo, voleva elevarsi sui vivi fino a proporre la propria immagine all'attonita devozione dei concittadini.

Poiché, senza dubbio, rimasero stupiti (o sgomenti, come

(5) J. SABATIER, *Description générale des monnaies byzanthines, frappées sous les Empereurs d'Orient*. Paris 1862 (si abbrevia: Sa.).

altri ammirati) molti di coloro che videro al D/ delle monete argentee, liberamente circolanti, per ogni dove nel vasto orbe romano, al posto della venerata effigie di Roma galeata, o della testa del biondo Apollo, di Vesta severa, di Cerere fiorente, di Giunone regina, di Nettuno barbutamente corrucciato come il mare... e di molti altri abitatori dell'Olimpo, il profilo scarno di Cesare, colla fronte ornata colla corona di mirto. Uomo?... Sacerdote?... Imperatore?... Dio?...

Questa fu, davvero, la più sconvolgente fra le rivoluzioni figurative, nella lunga storia della moneta di Roma.

Ed infatti era vero, ed era stato vero per secoli, che le figure, di Roma, e delle divinità tutelari, al D/ delle monete, non costituivano soltanto un attestato di fede e di pietà, ma affermavano il carattere sacrosanto del segno ufficiale del valore, ed ammonivano che chiunque avesse osato usurpare, per ambizione o per frode, il diritto di battere i conî, sarebbe incorso nel grave reato di sacrilegio.

Come si poteva ora comminare una egual pena a chi si fosse divertito a caricaturare, per uso proprio od altrui, il ritratto del concittadino, magari mescolando, in senso di ironico dispregio, all'argento puro, tanto metallo vile quanto bastasse a non scostarsi troppo dalla forma e dal buon peso delle specie genuine? Ma forse noi, lontani spettatori, vediamo la cosa soltanto nella sua più fredda prospettiva schematica, alla luce di deduzioni analitiche, *a posteriori*, che spesso ingigantiscono l'idea come un bacillo visto al microscopio.

Come tutte le concezioni audaci, colle più audaci in testa, anche questa, al tempo, aveva saputo minimizzarsi, e mimetizzarsi, fra i veli di certi precedenti, che pure avrebbero dovuto essere sottilmente indicativi per governanti liberi, nel pensiero e nell'azione, da ogni invadenza politica di parte e di emergenza.

Ma dacché le supreme gerarchie dell'Urbe avevano dovuto estendere le loro cure oltre l'orizzonte dei Sette Colli, e quando, dopo la guerra sociale, erano diventati partecipi alla vita civica uomini e comunità che non soltanto mancavano di senso civico, ma erano animati di ribellione, non era stato possibile adeguare tutte le sagge leggi avite alle nuove, variopinte, associazioni di entità politiche, strette da un *foedus* che imponeva

il mutuo rispetto e la mutua assistenza, ma non amalgamate al punto di rispettarsi ed assistersi nelle diuturne vicende minori.

Esse evitavano di incorrere negli estremi dei reati di infedeltà e di inadempienza, ma ostacolavano, di fatto, ogni azione coordinatrice nel comune interesse, per rincorrere il caso singolo, o la contingenza preponderante. Cioè tutto quello che ammazza un governo, senza farlo governare.

Fatale, di tutti i tempi e di tutti i luoghi, che l'epilogo istituzionale sfociasse nella dittatura.

Fatale, di tutti i tempi e di tutti i luoghi, che nella dittatura gli Dei della comunità fossero soltanto quelli del dittatore.

Aderente allo spirito del tempo, ed alla mentalità dei romani tutti, che gli Dei del dittatore fossero più o meno legati alle vicende genealogiche della sua famiglia, la quale non sdegnava vantare, alle remote origini, una divina ed oscena infedeltà, pur di stabilire gli anelli necessari per collegare l'Olimpo alla culla dell'ultimo neonato.

Al tramonto dei tempi austeri, quando le leggi (dei Gracchi e di altri) avevano sostituito il timore delle sanzioni e la paura della pena alla naturale dirittura del costume, si assiste ad una specie di scalata generale alle più alte vette, e nel clima ambientale che Ovidio mirabilmente sintetizza con: *inopem me copia fecit* (l'abbondanza mi fa povero), gli stessi Dei, dalla contaminazione cogli uomini, con Cesare in testa, escono così male che, la divinizzazione del mortale non sembra più un'ingiuria, e pullulano i templi, ed i collegi dei *sodales*, code necessarie per continuare a mangiare, il più a lungo possibile, alla faccia del morto.

La quale, sulle monete, simbolicamente, appare illuminata colla corona radiata del Sole, che per fortuna sorge al mattino, brilla al meriggio, ed a sera tramonta: consentendoci di contemplare, nella pausa notturna, l'infinito, nel quale la terra ha la consistenza di un atomo e la sua storia la durata di un attimo. E per certo i divinizzatori degli uomini non hanno percepito che i loro giganti, atomi di un atomo, avevano vissuto l'attimo di un attimo.

* * *

Già molto tempo prima dell'apoteosi di Cesare, nella varia novità dei tipi che è caratteristica della monetazione romana dell'ultimo secolo della repubblica, erano emersi degli esempi che, evidentemente, interpretavano un concetto nuovo, ed inopinato, nella concezione figurativa dei conî, come quello di illustrarne il D/ col ritratto di una personalità che, in epoca più o meno remota, aveva avuto fama, o notorietà.

La cosa, apparentemente innocua, almeno finché era rimasta circoscritta a protagonisti lontani, aveva in se stessa le più dinamiche possibilità di diventare una formidabile arma di propaganda, tanto più efficace quanto l'esaltazione delle figure del passato poteva essere sfruttata in funzione polemica contingente, e quando essa offriva il destro per esacerbare discussioni e dissidi, trasferendoli sul piano esplosivo del caso personale.

E' pertanto notevole che l'insidia di questi segni premonitori non sia stata subito avvertita; ma forse i tempi erano già tanto maturi che gli squilli di allarme, sommandosi, si neutralizzavano a vicenda.

Nella prima parte di queste note ⁽⁶⁾ si è accennato ad alcune serie di denari improntati al D/ colle figure iconografiche di alcuni fra i mitici re di Roma. Immagini evanescenti in una storia fiabesca, circonfuse nei veli di fantasie a sfondo folklorista, esse non avevano spiccata personalità, né così limpido carattere da poter dare consistenza ad un'efficace propaganda politica.

Si può affermare che, di massima, questi ritratti attestano le ambiziose brame dei tardi nepoti, che tentavano delle audaci acrobazie onomastiche, od ammaestravano le tradizioni avite, per mero sfoggio d'orgogliosa stirpe.

Talvolta però alcune figurazioni, più complesse, come quelle, databili intorno all'88 a.C., che abbinano il ritratto di Tito Tazio alla scena del ratto delle Sabine ⁽⁷⁾, od alla visione del sacrificio di Tarpeia ⁽⁸⁾, possono alludere alle recenti alleanze

(6) RIN. 1952-53, pag. 19.

(7) RIN. 1952-53: Tav. III/4.

(8) Ba. (*Tituria*) 4, 5. Vedi anche Sy. (nota 15) n. 699.

con genti italiche che, dagli episodi stessi, potevano trarre elementi per vantare la consanguineità coi Quiriti.

Comunque la propaganda imperniata su queste figure non esercitava alcun mordente, perché non esisteva, allora, né a Roma, né altrove in Italia, una piattaforma di lancio per puntare verso la riesumazione di un regime anacronistico come quello dei re. Per l'uomo della strada essi non avevano né anima né corpo; Romolo Quirino ⁽⁹⁾, Tito Tazio ⁽¹⁰⁾, Tullo Ostilio ⁽¹¹⁾, Numa Pompilio ⁽¹²⁾, Anco Marcio ⁽¹³⁾... si profilavano come maschere colle occhiaie vuote, e come fantasmi senza sepolcro.

* * *

Il primo ritratto che si può attribuire ad una personalità romana compare al D/ di una serie di denari conati col nome Gneo Cornelio Blasio, figlio di Gneo, e non meglio individuato nelle cronache. Verosimilmente si tratta del pronipote di *Cnaeus Cornelius Blasio*, due volte console nel 270 e 257), e nipote di un altro omonimo, pretore in Sicilia nel 94 a.C.

D/ CN BLASIO C.F. Testa elmata a d. Nel campo, a sin., dietro gli svolazzi del cimiero, un simbolo (variabile).

R/ R O M A Giove stante collo scettro ed il fulmine in atto di essere incoronato da Minerva galeata e stante alla sua sin. A destra, Giunone, di fronte, collo scettro. Nel campo, fra Giove e Minerva, una lunga palma.

All'esergo sotto la figura di Giove, un'aquila.

(N.B. questi due simboli mancano in alcune varianti).

Ba. (*Cornelia*) 19-20; Sy. 561.

(TAV. I/1)

Questi pezzi, conati fuori di Roma, molto probabilmente a Siracusa, sono stati cronologicamente classificati a date che

(9) RIN. 1952-53: Tav. III/14.

(10) RIN. 1952-53: Tav. III/4.

(11) come Servio Tullio, non ha manifestazione iconografica sulle monete.

(12) RIN. 1952-53 Tav. III/15.

(13) RIN. 1952-53 Tav. III/16.

oscillano fra gli anni: 89-91, secondo il Grueber⁽¹⁴⁾; 99, per il Babelon⁽¹⁴⁾; ed il 105, per il Sydenham⁽¹⁵⁾.

La testa galeata, delineata al D/, per generale consenso ⁽¹⁶⁾ viene attribuita a Scipione l'Africano, il più illustre fra gli antenati della *gens Cornelia*, che il monetario aveva voluto evocare a scopo di esaltazione commemorativa.

Sembra infatti molto verosimile che l'emissione possa coincidere col centesimo anniversario del trionfo che Roma aveva decretato all'Africano, nel 201.

Senza dubbio il ricordo della fase suprema della lotta che aveva fiaccato la potenza di Cartagine, vendicando i caduti della Trebbia, del Trasimeno e di Canne... e le innumeri vittime della pirateria dei Fenici, dominatori del Tirreno, aveva avuto larga eco anche nel meridione d'Italia ed in Sicilia, dove cento anni prima ci si era finalmente sentiti liberi da un incubo che, come una spada di Damocle, aveva dominato, per secoli, uomini, terre e cose, facili prede di agguerriti ed implacabili guerrieri.

Ma in questa visione è notevole constatare che, per dare rilievo alla personalità di Colui che aveva condotto le armi romane alla vittoria sui campi di battaglia, sia stata prescelta una figurazione di carattere religioso, come quella che, esaltando la triade capitolina, invitava il popolo romano alla concorde pietà intorno agli altari della patria.

Nel caso di Scipione l'Africano interviene il ricordo specifico di una delle ore più solenni della sua vita, quella che consentì al vecchio guerriero la possibilità di offrire una prova di singolare forza d'animo.

E' noto che nell'anno 187 due tribuni del popolo avevano lanciato in Senato un'accusa di peculato contro gli Scipioni e che, poco dopo, Publio era stato chiamato in giudizio sotto l'imputazione di aver avuto dei rapporti segreti, di carattere essenzialmente finanziario, col re Antioco, durante le trattative di pace del 190.

(14) H.A. GRUEBER, *Coins of the Roman Republic in the British Museum*. London 1910 [si abbrevia BMC(R)]: Vol. II, p. 294, n. 620.

(15) E. A. SYDENHAM, *The Coinage of the Roman Republic*: London 1952 (si abbrevia: Sy.).

(16) Sy. n. 561. A pag. 75 si esprime il dubbio che si possa anche trattare della testa di Blasio, ma sembra che la figura col capo galeato convenga assai meglio a Scipione l'Africano.

La critica moderna non è concorde nell'attribuire fondamento di verità alla dettagliata relazione del processo che Tito Livio raccoglie con compiaciuta ricchezza di particolari⁽¹⁷⁾, e non è questo il luogo di approfondire l'analisi delle circostanze che optano a favore del racconto liviano, né di quanto di confuso e di incoerente esso può presentare; si rileva soltanto che la moneta, su descritta, nella sua sincera espressione figurativa, collima singolarmente colla narrazione di Livio stesso.

Chiamato di fronte ai *rostra*, dove sedevano i tribuni del popolo, il vecchio Scipione si era presentato nella piazza, fra una moltitudine di popolo.

Rivolto al pubblico che lo fissava, egli non aveva profferito parola di Antioco, nè del reato ascrittogli, ma con accorata eloquenza aveva detto:

« Tribuni del Popolo e Quiriti, oggi ricorre l'anniversario del giorno in cui felicemente io vinsi colle armi Annibale ed i Cartaginesi in Africa; pertanto mi pare convenga tralasciare le contese ed i dissensi, ed anzi mi avvio senz'altro al Campidoglio, per porgere omaggio di devozione a Giove Ottimo Massimo, a Giunone, a Minerva ed alle altre divinità che presiedono nel tempio e sulla rocca. Là io ringrazierò coloro che in quel giorno, ed in molti altri, mi diedero intelletto e forza fisica bastanti per egregiamente operare a pro della *respublica*. Quelli fra voi, Quiriti, che lo credono acconcio (*quibus commodum est*) vengano meco e preghino gli Dei d'aver sempre dei *principes*, del mio stampo, perché se è vero che voi, fin da quando avevo 17 anni, avete gareggiato nell'accordarmi onori, io questi ho sempre premeritato colle mie opere»⁽¹⁸⁾.

Il vecchio si era incamminato: la folla lo aveva seguito in massa, lasciando soli, nell'arengo, i tribuni, i loro servi ed il banditore che doveva citare il reo.

(17) Tito Livio *Hist.* XXXVIII, 50 e segg. Sui Processi degli Scipioni vedi, fra l'altro: G. Bloch, *Observations sur le procès des Scipions*, Paris 1906: P. Fraccaro, *I processi degli Scipioni*, in *Atheneum*, 1939, p. 3-26: De Sanctis, *Storia dei Romani*, IV, p. 591 e segg.: A. Degrossi, *Inscriptiones Italiae* XIII, 3 (*Elogia*) n. 22. (In questo frammento di lastra marmorea l'Autore ha rilevato un elogio all'Africano ed un accenno al processo).

(18) «...ita si ab annis septemdecim ad senectutem semper vos aetatem meam honoribus vestris anteistis, ego vestros honores rebus gerendis praecessi. Livio, *op. cit.* XXXVIII, 51, 11.

« L'Uomo in quel giorno, per consenso di popolo e per affermazione di alta nobiltà d'animo, era stato più grande di quando era entrato in Roma, come trionfatore del re Siface e dei Cartaginesi » (19).

Per certo le corde del sentimento avevano dovuto molto vibrare se, dopo cento anni, questo gesto mirabile era parso il più idoneo ad esaltare il grande evento.

Nella stessa concezione figurativa, espressa sulla moneta, pare si affermi l'ansia di abbeverarsi ad acqua limpida, mentre la dignità delle immagini umilia il tiro mancino che una demagogia deteriore aveva tentato di vibrare a Colui che, per pararlo, si era limitato a chiamare i concittadini alla preghiera.

Scipione, col capo galeato come Marte, ha l'espressione tipica di chi è abituato a guardare lontano, con distaccata freddezza: pago di aver offerto al Dio Ottimo Massimo le corone e le palme del trionfo, sereno per aver deposto in tempo le insegne del comando, con animo deliberato ad appartarsi nel volontario esilio di *Liternum*, per attendervi la giustizia degli Dei.

Cesare nasceva (12 luglio 101) quando veniva diffusa la moneta col ritratto di questo grande romano.

* * *

Dopo un decennio, durante il quale si erano susseguite emissioni improntate a figurazioni varie, la zecca di Roma, sotto la direzione di *L. Titurius Sabinus* (88 a.C.), e *C. Marcus Censorinus* (86 a.C.), coniava alcuni tipi improntati al D/ coi ritratti dei Re: Tito Tazio, Numa Pompilio ed Anco Marcio (20).

Era appena stata ratificata la *lex Plautia Papiria* che aveva segnato la fine delle ostilità contro i consociati italici (fine dell'89); era lecito nutrire speranza che la pace, dopo tante sciagure, non tardasse a ridare un poco di benessere. Ma il

(19) *Celebratio is prope dies favore hominum et aestimatione vera magnitudinis eius fuit, quam quo triumphans de Syphace rege et Cartaginensibus urbem est invecus.* Livio, *op. cit.* XXXVIII, 51, 14.

(20) Ba. (*Tituria*) 1, 2, 3, 4, 5, 6. Sy. 698, 699, 700.

Ba. (*Marcia*) 18, 20, 21, 22. Sy. 713, 715, 716.

Senato non aveva saputo dominare la situazione e si era esaurito difendendo ad oltranza, con miope tenacia, la causa persa dei diritti di una classe (la propria), dimostrandosi incapace di misurare i maggiori problemi dell'ora e di fronteggiarne il carico.

Ancora una volta le fanatiche lotte partigiane avevano esasperato gli animi, e, nelle punte dell'esaltazione, anche l'Urbe era stata più volte insanguinata.

Nell'anno 89 « *summo cruciatio supplicioque Q. Varius homo importunissimus periit* »⁽²¹⁾. Quinto Vario, durante la guerra sociale era stato il promotore della legge che contemplava l'istituzione dei tribunali speciali, che s'erano poi rivelati tribunali del senato; ma la stessa legge si era ritorta contro di lui, che era stato condannato ed ucciso.

Il 17 gennaio dell'88 era stato assassinato il pretore Quinto Sempronio Asellio, reo di aver osato prendere le difese dei debitori contro gli usurai delle classi abbienti che, per neutralizzare gli effetti della malsana legge inflazionistica di Papirio, che aveva decretato la svalutazione dell'asse⁽²²⁾, pretendevano d'essere rimborsati dei loro prestiti con metallo a peso, anziché a contante.

Nell'88 erano stati consoli Lucio Cornelio Sulla e Quinto Pompeo Rufo. Il primo aveva avuto il comando delle truppe destinate alla guerra contro Mitridate; Mario che ambiva allo stesso incarico, aveva manovrato il tribuno Sulpicio, ed era riuscito a far togliere l'*imperium* a Sulla. Ma questi, invece di consegnare le insegne, si era messo alla testa di sei legioni ed era entrato in Roma da porta Esquilina, gettando di persona la prima torcia per appiccar fuoco alle case della Suburra, dove era stato accolto a sassate dai popolani. Procedendo era giunto al Foro, come un vincitore. Mario e Sulpicio erano fuggiti, ma aveva scatenato la guerra civile, con tutte le sue conseguenze, immediate e remote.

(21) Cicerone, *de Natura Deorum* III, 33, 81.

(22) Plinio, *Historia Nat.* XXXIII, 46. *max lege Papiria semiunciarum asses facti*. Per questa legge l'asse unciale, del peso di gr. 27,274 è ridotto a gr. 13,625, ciò che consentiva di scambiare i vecchi assi con altrettanti sesterzi di argento (v. anche: Livio, *Perioc.* LXXXIV).

Appiano ⁽²³⁾ nota che questo momento segna una svolta nella storia romana, poiché afferma il prepotere delle legioni, e per esse dei loro comandanti, su ogni altra autorità statale.

Tuttavia quando si dice, come spesso si dice, che Sulla, se lo avesse voluto, avrebbe potuto senz'altro instaurare la monarchia per sè, non si deve pensare agli antichi re, ma, semmai a qualcosa di molto vicino alla dittatura di Cesare ed alla *auctoritas* di Augusto.

In tal senso le monete del tempo, improntate col ritratto dei re, non potevano costituire materia di propaganda, a sfondo polemico, politico od istituzionale, e quando accostamenti figurativi lasciano adito al pensiero che esse vogliano dire qualche cosa di più dell'esaltazione del re Tito Tazio come antenato di Lucio Titurio Sabino, ovvero di Anco, in veste di capostipite della *gens Marcia*, alla quale apparteneva Caio Censorino, si possono additare come oggetti che volevano avere buona accoglienza anche fra quelle genti italiche che da poco avevano avuto la cittadinanza romana.

E nulla era più idoneo alla bisogna dei mitici ricordi di figure ed eventi che nessun documento poteva attestare, e che pertanto tutti potevano interpretare nel senso di portare un poco d'acqua al proprio mulino.

* * *

Molti anni dovevano passare prima che un nuovo schietto esempio iconografico segnasse il preludio di una sequenza, che si doveva poi sviluppare a ritmo serrato.

Si tratta dei denari conati nella zecca di Roma, sotto la regolare tutela dei magistrati preposti alla moneta, e che, pertanto, sono specie di carattere ufficiale, nella forma e nelle figure.

D/ C. COEL. CALDVS (*Caius Coelius Caldus*) Testa nuda a d.: sotto il taglio del collo COS (*Consul*): nel campo a sin. (dietro la testa) una tessera per votare colle lettere: L (*Liberò*) e D (*Damno*).

R/ CALDVS III VIR Testa radiata del Sole a d.: nel campo a sin. uno scudo ovale fregiato col fulmine; a d. uno scudo rotondo.

Ba. (*Coelia*) 4; Sy. 891.

(TAV. I/2)

(23) Appiano *B.C.* I, 60, 270.

[Varianti: a) sopra scudo ovale: s (*Sol?*), (Ba. 5; Sy. 892). b) al D/ manca la parola *cos* (Ba. 6; Sy. 893)].

D/ C. COEL. CALDVS Testa nuda a d.; dietro (a sin.) un'insegna militare con HIS (*Hispania*) scritto sul drappo; davanti (a d.) un protome di cinghiale.

R/ Personaggio in atto di apparecchiare un *lectisternium*. Nel campo, in due righe, L. CALDVS VII VIR EPV (*Lucius Calvus septemvir epulo*): ai lati due trofei d'armi (a sin. collo scudo rotondo e due *gaesae*; a d. collo scudo ovale e due spade). In leggenda verticale: a sin. C. CALDVS, a d. IMP A X (*Imperator, Augur, Decemvir*).

Ba. 7; Sy. 894.

(TAV. I/3)

[Varianti: a) al D/ insegna sormontata dal cinghiale al posto del *vexillum* che è disposto a d., davanti al collo (Ba. 8, 10; Sy. 896-897).

b) dietro la testa una lancia ed una tromba. (Ba. 11, 12; Sy. 898, 899).

c) al R/: differente disposizione delle leggende verticali (Ba. 9, 10, 12; Sy. 895, 897, 898).

d) il trofeo collo scudo ovale a sin., quello collo scudo rotondo a d. (Ba. 9, 10; 12; Sy. 895, 897, 898)].

Queste minute varianti attestano innanzi tutto una coniazione alquanto estesa, ma del pari sottolineano, mediante l'alternata disposizione dei simboli e degli oggetti, che questi debbano essere interpretati e valutati nel loro complesso, e non in funzione di precedenze e di preminenze, conformi a singoli episodi. La datazione del Babelon, al 54 deve essere anticipata al 62-61, come hanno proposto Grueber e Sydenham.

In questi anni era stato monetario un *CAIUS COELIUS CALDVS*, figlio di Lucio e nipote di Gaio, quest'ultimo il personaggio ritratto al D/ dei pezzi su descritti.

Gaio Celio seniore, tribuno del popolo nel 107, aveva associato il proprio nome alla promulgazione di una delle leggi tabellarie⁽²⁴⁾ e precisamente alla quarta, che aveva prescritto

(24) Cicerone, *de leg.* III, 16, 35 «*sunt enim quattuor leges tabellariae, quarum prima de magistratibus mandandis. Ea est Gabinia, lata ab homine ignoto et sordido*». La seconda è la Cassia del 137: la terza è promossa nel 131 da Caio Papirio Carbone, definito da Cicerone «*sediciosus atque improbus civis*». La quarta è quella di Celio Caldo, che lo stesso Cicerone così definisce «*Uno in genere relinqui videbatur vocis suffragium, quod ipse Cassius exceperat, perduellionis. Dedit huic quoque iudicio C. Coelius tabellam doluitque quoad vixit se, ut operimeret C. Popilium, nocuisse rei publicae*».

che nei casi di tradimento (*perduellio*) i giudici dovessero votare a scrutinio segreto, deponendo nelle apposite urne la frazione della tessera con L (per l'assoluzione), o D (per la condanna), mediante la quale intendevano esprimere il loro giudizio.

Console nel 94, con Domizio Enobarbo, Gaio Celio, alla fine della magistratura, aveva avuto il proconsolato della Spagna Citeriore. Alludono a questa carica ed ai successi militari conseguiti a *Clunia* (odierna Corugna) l'insegna col cinghiale che è l'emblema della città; a più vaste azioni vittoriose il *vexillum* con HIS (*Hispania*).

Scudi rotondi propri dei combattenti spagnoli, ed ovali, caratteristici dell'armamento gallico: lance, *gaesae*, spade di varia forma: elmi con cimiero, od a chiodo, nella tipica forma d'ogni arma, accennano alla ampiezza del campo d'azione ed all'importanza delle vittorie conseguite in vari scacchieri.

La rievocazione monetaria nel 62 a.C. è molto significativa, soprattutto per il momento in cui essa entra nel novero delle emissioni urbane.

E' scoccata l'ora di Cesare, *pontifex maximus* nel 63. Nello stesso anno Cicerone, console, aveva concluso il ciclo annuale della massima magistratura col serrato succedersi delle quattro catilinarie (I: 8 novembre, II: 9 nov., III: 3 dic., IV: 5 dic.), alle quali era seguita la disfatta e la morte dello stesso Catilina (genn. 62).

Nel 62 Cesare aveva ottenuto la pretura urbana, dopo la quale avrebbe esercitato la propretura in Spagna, premessa necessaria al consolato (anno 59), e soprattutto trampolino di lancio per le future azioni nelle Gallie.

Nel dicembre del 62 Pompeo aveva abdicato all'illusione di emulare Sulla e diventare il padrone di Roma. Infatti nel gennaio 61, congedando i contingenti delle legioni d'Oriente, era andato in disarmo. « *Quippe plerique non sine exercitu venturum in urbem affirmarant et libertati publicae statuturum arbitrio suo modum* » annota Velleio Patercolo (II, 40, 2); ma a Pompeo, ricchissimo di tutto, mancava l'atomo del genio che Madre Natura, avara di gioielli, aveva in quel tempo depositato nel cervello di Cesare.

In un panorama così denso, popolato di uomini all'arrembaggio, mentre, colle nubi, galoppavano nel cielo nemi di idee e cumuli di passioni, pare giusto, e saggio, che Celio Caldo, forse il capo del collegio dei monetari in carica ⁽²⁵⁾, abbia tentato di superare l'imbarazzo di produrre delle figurazioni attraenti, e capaci di dire qualcosa, senza insistere apertamente su tasti pericolosi, per la loro stessa intrinseca tonalità contingente.

Sembra che, allineandosi nella schiera, forse numericamente sparuta, di coloro che si appartavano dalle manie aristocratiche dei molti « giovini signori » che vagolavano per l'Urbe, menandovi vita gioiosa, il nostro monetario abbia saputo trarre uno spunto felice da qualche recente e vivace polemica, dove è verosimile fosse stata coinvolta anche la figura del nonno, a proposito del quale Cicerone nel *de Oratore* (I, 117) così si esprime: « *quis enim non videt C. Coelius, equali meo, magno honori fuisse, homini novo, illam ipsam quamcumque assequi potuerat, in dicendo mediocritatem?* »; mentre, nella quinta delle Verrine (V, 70, 181), lo definisce: *humili atque oscuro loco natus*; nominandolo accanto a Quinto Pompeo, Mario e Fimbria.

Ora è indubbio che, nel meschinetto ambiente dove tutti spasimavano avi illustri, o addirittura divini, il gratificare della qualifica di « uomo nuovo » un personaggio elevato alla dignità consolare, dopo aver propugnato, come tribuno, una delle quattro « *tabellariae* », non era sempre sinonimo di aperta lode, ed anzi il sottolineare, pur fra i molti meriti, l'assenza di antenati insigni per cariche curuli, su molte labbra equivaleva ad un ironico sorriso, ed anche qualcosa di peggio.

Ma il monetario, che evidentemente sentiva di poter contare sul consenso di eminenti persone che apprezzavano coloro che erano stati (od erano) figli delle proprie azioni, come lo stesso Cicerone, e vari fra i tribuni del popolo che, specialmente dopo il 70, erano stati estratti anche da umili famiglie,

(25) Karl. PINK, *The triumviri monetales and the structure of the coinage of the Roman Republic*, ed. The American Numismatic Society: *Numismatic Studies* n. 7: 1952. Il monetario capo del collegio triumvirale sulle monete emesse col proprio nome indica la carica di III VIR.

dallo stesso palco del proprio ufficio, non esita a prendere posizione contro le conventicole degli « olimpici », forse più verborosi che operanti.

In tale intento egli diffonde dalla zecca di Roma un gruppo di ben coniatì denari, coi quali dice: « E' vero: mio nonno fu uomo nuovo e convengo che dovette arrancare per tendere alla meta, ma egregie cose egli fece, e soprattutto lo servì finissimo intuito, ed ottima conoscenza del prossimo, quando propose che per giudicare il tradimento degli uomini « in alto collocati » fosse necessario votare a scrutinio segreto.

« Dopo il consolato egli seppe comandare, e vincere, in azioni belliche, senza sollecitare l'acclamazione imperatoria⁽²⁶⁾. Tuttavia la mia famiglia annovera anche un *imperator*, il fratello di mio padre, che come me si chiama Gaio. « Egli combatté con successo in Asia, dove dedicò le sue imprese al Sole, ciò che mi consente di improntare la moneta, che offro anche alla sua memoria, colla testa radiata dell'*Oriens*.

« Mio padre fu soltanto settemviro epulone, e come tale, allestì un memorabile banchetto agli Dei, pur non osando servirmi come commensale⁽²⁷⁾.

« Consentite a me d'essere il primo, nella storia della moneta di Roma, ad improntare il D/ delle specie che avallerò col mio nome, colla venerata immagine del mio avo, menzionando, accanto a Lui, le oneste persone che derivano dal *homo novus* ».

Mirabile eloquenza di piccole figure, fra le quali vibra l'aria di un ambiente dinamico, dove lievitavano anche delle argute pasquinate.

Infatti, a ricalzo, pare di percepire il crepitare di una sassiola nell'orto di Cesare.

Il nobilissimo discendente da Venere divina, nell'anno in corso aveva registrato due non banali infortuni. Uno per lo scandalo di Mucia, la poco casta Penelope di Pompeo, che era

(26) Si allude a Cicerone proconsole nella Cilicia, quando, accampato presso Issò, scriveva ad Attico (V, 20, 3) « *Castra paucos dies habuimus ea ipsa quae contra Darium habuerat apud Issum Alexander, imperator haus paulo melior quam aut tu aut ego* », dopo essere stato acclamato « *imperator* » per una non eccezionale azione bellica.

(27) « *lectisternium* ». banchetto dedicato agli Dei, le sacre immagini dei quali erano adagiate sui cuscini (*lecti*) e ad esse si offrivano vivande.

voce non avesse sdegnato le affettuose premure del neo sommo pontefice; il secondo, più grave, in seguito alle diatribe sorte dopo la festa della *Bona Dea*, nel dicembre del 62 (28). Queste s'erano surriscaldate al punto da indurlo a cogliere l'occasione, forse desiderata, di ripudiare la consorte Pompea, e ciò gli aveva consentito di regalare al mondo delle frasi fatte un ritornello ritagliato su misura per i pavidi-violenti, che sogliono invocare « la moglie di Cesare » come scudo, o come parafulmine.

Dal canto proprio è probabile che Cicerone abbia apprezzato l'iniziativa monetaria di Celio Caldo, perché risulta che quando nel 50 fu proconsole nella Cilicia, lo ebbe vicino colla carica di questore (29); la storia perde poi ogni traccia di Celio, forse troppo estroso nel giro di Cesare, ed il massimo monumento che ci rimane, a sua memoria, consiste nelle monete dedicate all'avo.

* * *

Titus Vettius Sabinus, nell'anno 60 a.C. (si segue la cronologia proposta dal Sydenham: Babelon indica l'anno 69 e Grueber il 72 a.C.), dedica un denaro, tipicamente notevole, al re Tito Tazio ed al proprio antenato *Spurius Vettius*, che dopo la morte di Romolo, era stato *interrex* ed aveva patrocinato fra il popolo la candidatura di Tullo Ostilio.

D/ SABINVS Testa nuda e barbata a d.; davanti TA (in nesso).

R/ T . VETTIVS (all'esergo). Figura togata stante collo scettro, in biga lenta a sin. Nel campo: in alto IVDEX ; a d., dietro la biga, una spiga di grano.

Ba. (*Vettia*) 2; Sy. 905.

(TAV. I/4)

(28) Nel dicembre del 62 le feste annuali dedicate alla *Bona Dea*, che si dovevano celebrare nella casa di un magistrato *cum imperio*, avevano avuto luogo nella *domus publica*, abitata da Cesare, sommo pontefice e pretore. Ad esse aveva presieduto Pompea, nipote di Sulla e da sei anni moglie di Cesare stesso. P. Clodio, travestito da donna, aveva violato la regola che imponeva che alla celebrazione notturna di questi riti intervenissero soltanto le donne, ed era stato scoperto. La cosa aveva suscitato i più vivi scalpori e si era arrivato a dire che Clodio avesse agito per amore di Pompea « *Clodius.. cum uxore pontificis concubiit* » scrive Giovenale (VI, 314). Anche il Senato, chiamato in causa aveva dichiarato che vi era stato sacrilegio. Cesare, per tagliar corto, alla metà di gennaio aveva ripudiato la moglie.

(29) Cicerone. *ad Famil.* II, 19; *ad Attic.* VI, 4-6; VII, 1.

Questo denaro venne coniato durante l'edilità curule di Tito Vettio, l'anno precedente la sua pretura; esso infatti è contrassegnato colla sigla S C che lo fa iscrivere fra le emissioni che gli edili diffondevano soprattutto in occasione dei ludi cereali; in genere essi alludono alle elargizioni ed alle provvidenze annonarie che costituivano una delle specifiche attribuzioni dei magistrati stessi, come lo conferma la simbolica spiga di grano nel campo del R/.

La figura stante rappresenta il vecchio Spurio Vettio nella solenne funzione di *iudex*, sul carro, trainato da una pariglia di cavalli, dal quale soleva amministrare la giustizia: forma primitiva della *sella curulis*, che, col tempo, sarebbe diventato il seggio d'onore ed il simbolo delle massime magistrature.

Al D/ si scorge la testa barbata di Tito Tazio, il re dei Sabini che per un quinquennio aveva diviso con Romolo l'autorità regale nell'Urbe. Il ritratto può avere qui il compito di esprimere un omaggio al re che aveva trattenuto presso di sé in Roma la *gens Vettia*, quando, dopo il trattato con Romolo, era stato raddoppiato il numero delle famiglie patrizie e dei senatori.

Nell'anno 60, quando l'occulta (ma non tanto) costituzione del primo triumvirato non appariva informata ad uno schema di leale dirittura civica, pari a quella che aveva presieduto la convenzione stipulata fra Romolo e Tazio, lodata anche da Cicerone, come fonte della potenza e della grandezza di Roma⁽³⁰⁾, l'emissione di questo nummo assume un significato contingente molto espressivo, poiché addita un nobile esempio di saggezza politica che avrebbe dovuto rendere pensosi coloro che stavano per scatenare nuovi, aspri e sanguinosi dissensi civili.

La moneta è notevole anche nella concezione figurata, in quanto il clima ambientale, che aveva indotto l'edile curule a rievocare, con velata seppur sottile efficacia, un remoto gesto di illuminata concordia, era surriscaldato dalla passione di parte

(30) *Illud vero sine ulla dubitatione maxime nostrum fundavit imperium, et populi romani nomen auxit, quod princeps ille creator huius urbis Romulus foedere sabino docuit, etiam hostibus recipiendis augeri hanc civitatem oportere. Cuius auctoritate et exemplo nunquam est intermissa a maioribus nostris largitio et communicatio civitatis. (In orat. pro Balbo, 31).*

che doveva trascinare il monetario contemporaneo, *Quintus Coepio Brutus*, furente demagogo ad oltranza, ad una presa di posizione sinistramente minacciosa.

Compare infatti nello stesso anno 60 (59 secondo il Grueber e Babelon) un tipo di denaro, coniato, come il precedente, nella zecca di Roma, che accentua l'esaltazione del personalismo a scopo polemico, presentando due ritratti, abbinati sulla stessa moneta.

D/ BRVTVS Testa nuda e barbata di Lucio Giunio Bruto, il Vecchio, volta a d.

R/ AHALA Testa nuda e barbata di Quinto Servilio Ahala, volta a d.
Ba. (*Iunia*) 30; Sy. 907. (TAV. I/5)

(NB. la moneta dello stesso tipo coniata in oro e descritta dal Babelon al n. 20, secondo l'esemplare del museo di Vienna, si deve ritenere falsa).

Il monetario, come di prammatica, muove dal principio canonico di illustrare alte figure della propria gente e benché anche gli antichi fossero alquanto scettici sulla diretta discendenza degli *Iunii* del I secolo a.C. da Lucio Bruto, il primo console, la personalità storica di costui ed il senso fieramente tirannicida della sua concezione politica costituivano un'esca troppo ghiotta e troppo vistosa, perché l'acceso discendente (o pseudo tale) non ne traesse tutto il profitto possibile, anche a costo di ingannare la buona fede dei contemporanei sulla propria consanguineità col vecchio eroe.

Tacito inizia gli « Annali » colla frase incisiva « Prima i re tennero il potere in Roma; libertà e consolato istituì Lucio Bruto » e se il sommo storico, alla fine del I secolo d.C., poteva scolpire che il concetto di libertà e di repubblica consolare fossero tuttuno, si può ben arguire quanto l'idea dovesse eccitare gli animi di coloro, che poco meno di due secoli prima, s'erano trovati a vivere quel tragico dilemma, che Bruto aveva poi tentato di risolvere, col pugnale, agli idi di marzo.

Si aggiunga che il monetario, figlio di Marco Bruto e di Servilia, sorella di Quinto Servilio Cepio, era stato adottato dallo zio, assumendo il nome di Quinto Cepio Bruto, ed in tal modo, sangue materno ed adozione nella *gens Servilia*, di alta

rinomanza, originaria di Alba e fissatasi a Roma fin dai tempi mitici di Tullo Ostilio, gli offrivano il destro di accentuare, con un vivacissimo tratto di colore, la propria tradizionale intransigenza politica.

Infatti fra gli antenati dei Servilii aveva avuto singolare rilievo quel *Quintus Structus Ahala*, nominato *magister equitum* da L. Quinzio Cincinnato nel 316 di Roma (436 a.C.), che, di propria mano, aveva ucciso Spurio Melio, sospetto di tendere a ristabilire il potere regio in proprio favore. Il soprannome di *Ahala*, iscritto sulla moneta come solo distintivo, deriva appunto da *Axilla*, poiché l'assassino aveva perpetrato il delitto traendo il pugnale, nascosto, da sotto l'ascella.

La presentazione delle due figure che, coi loro ritratti, improntano questo denaro dispensa da ogni commento; tuttavia il fatto di aver affidato alla propaganda monetaria, destinata a dilagare in modo indiscriminato fra le masse, il compito di diffondere delle immagini che potevano, o volevano, suscitare acri ed aspre discussioni incendiarie, costituisce un elemento molto suggestivo per interpretare la tensione politica del momento.

E' indubbio che la gravità dell'ora fosse ben percepita, in primo luogo, dai tre che, nel mese di luglio del 60, nella *Villa Publica*, fuori del Pomerio, avevano perpetrata la *conspiratio* (secondo Livio, PER CIII) dalla quale, come primo atto immediato, doveva sortire il consolato di Cesare, e quindi, come corollario, la guerra civile.

Il senso, poco occulto, di ribellione che promana dal denaro di Quinto Cepio doveva essere stato notato, e valutato, anche nell'ambito dei preposti alla circolazione monetaria, poiché l'anno seguente (59 a.C.) il monetario *Quintus Pompeius Rufus*, sulla trasparente falsariga del predecessore, aveva fatto incidere, dagli stessi *scalptores*, un tipo di moneta che del pari recava due ritratti.

Quando un'azione tende a neutralizzare, piuttosto che ad esacerbare, uno stato di dissenso, od un pericolo potenziale, è buona regola il condurla colle stesse armi dell'avversario, ma sebbene Pompeo Rufo, dal punto di vista formale, si sia attenuto a questo concetto, di fatto egli ha preso le mosse da

una posizione molto più avanzata, e delicata, poiché invece di proporre alla contemplazione dei contemporanei le ieratiche figure di avi remoti ha, più audacemente, diffuso i ritratti dei propri due nonni, da poco tempo mancati, ed ancor vivissimi nel ricordo dei più.

D/ SVLLA · COS Testa nuda di Lucio Cornelio Sulla a d.

R/ RVFVS COS. Q.POM.RVFI (*Rufus Consul, Quinti Pompei Rufi*) Testa nuda del console Pompeo Rufo a d.

Ba. (*Pompeia*) 4; Sy. 908.

(TAV. I/6)

La moneta, colla doppia figurazione iconografica, presenta due aspetti caratteristici.

Dice anzitutto che, esattamente trent'anni prima, Lucio Cornelio Sulla e Quinto Pompeo Rufo erano stati consoli assieme, ciò che costituiva un lustro così singolare per il nipote, da giustificare l'esaltazione numismatica. Ma essa pare, essenzialmente, chiamata a sottolineare che quella magistratura aveva segnato una data del più alto rilievo nella storia di Roma; e cioè l'anno 666 *ab.U.c.* (88 a.C.), quando si era affermata la vittoria di Sulla, sulle insidie e sulle ingiurie del tribuno Sulpicio, alle cui spalle giganteggiava la potenza di Mario. Anzi i due avversari collegati, avevano lasciato così libero il campo, che di fatto, in quel momento, Sulla era stato padrone dell'Urbe: più e meglio di tutti i re, messi insieme.

Il nipote portando alla ribalta, sulla moneta, il ritratto dell'illustre avo materno non si illudeva, per certo, di fare omaggio all'antica democrazia repubblicana, ma forse, intimamente sentiva, come tanti, che ormai era tempo di mutare i panni, e di guardare avanti, e non sempre a ritroso. E con questo concetto egli somministrava una lezione di realismo politico a quel Cepio Bruto, monetario l'anno prima, che per esprimere il disagio, che sentivano i più, aveva assunto una posa semplicemente anacronistica, di fronte ad una realtà ormai incoercibile, e non aveva saputo far niente di meglio che rispolverare dei vecchi busti del larario privato, per diffonderli, sulle monete, a confusione delle anime semplici e ad esasperazione dei fanatici.

Nel secondo aspetto si individua un'accentuazione antice-

sariana, poiché il ritratto del console Pompeo Rufo egregiamente serviva all'omonimo nipote, come ad altri, per portare un gradito granello di incenso al più illustre rappresentante della *gens Pompeia*, colui che aveva collezionato le più alte e vistose ricompense ⁽³¹⁾ e che era circondato dalla più calda ammirazione del popolo.

E' vero che in quest'anno (59) i dissidi fra i due grandi erano apparentemente sopiti, al punto che Pompeo, con una mossa che avrebbe potuto sortire grandi effetti, se non si fosse conclusa con un buco nell'acqua, nel mese di maggio aveva sposato Giulia, figlia unica di Cesare; ma forse neppure gli uomini del tempo si illudevano sul potere taumaturgico di certe alleanze familiari.

Vero è che le due figure di Sulla e di Pompeo Rufo, poste in opposizione polemica alle immagini di Bruto il vecchio e di Ahala, dovettero concorrere a buttar cenere sul fuoco che gli esaltati avevano premura di far divampare, ed è probabile che le masse, di fronte a certe ostentazioni figurative, abbiano dato un esempio di proverbiale saggezza, dimostrando di non apprezzare, comunque, il sistema di servirsi dei morti per aizzare i vivi. E' infatti notevole constatare come questi esempi bi-iconografici non si siano più manifestati fino al tempo del II triumvirato, e che per un decennio nessuna moneta romana sia stata improntata con un ritratto.

* * *

Alla ripresa, nell'anno 49, la stella di Cesare era già troppo alta e splendida nel cielo di Roma, perché fosse possibile giocare cogli specchietti, ed irradiare delle luci che non provenissero dalla stessa vivida, ed unica, fonte.

Pertanto i due nuovi ritratti che compaiono al D/ delle monete coniate nella zecca urbana, prima della emanazione del

(31) Durante il consolato di Cicerone (anno 63) vennero decretati eccezionali onori a Pompeo; I tribuni *Titus Labienus* e *Titus Ampius Balbus* proposero che Pompeo potesse intervenire ai ludi circensi colla corona d'oro, la toga ricamata e l'apparato proprio ai trionfatori, e che ai giuochi scenici potesse presenziare colla pretesta e la corona d'alloro (Velleio Patercolo, II, 40, 4; Dione Cassio XXXVII, 21).

Senatus Consulto, a favore di Cesare, nel 45, illustrano delle figure che non si prestano a commenti eterodossi, ed almeno formalmente, rientrano nel novero delle platoniche rievocazioni familiari ad uso dei monetari in carica.

Con l'accentuazione però che, in entrambi i casi, viene riprodotta l'immagine del padre del magistrato, ed in tal guisa, inconsciamente o no, si crea il prezioso precedente che, entro breve, potrà legittimare la non disinteressata propaganda figurativa dei figli di Pompeo, che sapranno valersene, da gran signori, per meglio giovare alla causa del padre.

Nel 49 a.C. un rampollo della *gens Iunia*, *Decimus Brutus*, entrato per adozione nei ranghi della famiglia Postumia, col nome di *Decimus Postumius Albinus Bruti f.*, reduce a Roma dalle guerre galliche, aveva assunto la carica di triumviro monetale, con *A. Licinius Nerva*, il capo del collegio, e *C. Vibius Pansa* ⁽³²⁾.

Fra i denari coniatati al suo nome figura il tipo seguente:

D/ A.POSTVMIVS COS. Testa nuda a d. del console Aulo Postumio Albino.

R/ ALBINVS BRVTI F · , iscritto in due righe nel campo, in corona di spighe.

Ba. (*Postumia*) 13-14; Sy. 943.

(Tav. I/7)

Gli autori sono concordi nell'attribuire il ritratto ad *Aulus Postumius Albinus Regillensis*, console nel 99 a.C., con *Marcus Antonius*, e padre adottivo del monetario.

Di recente anche il Prof. M. Grant ⁽³³⁾ ha messo in evidenza la non fortuita coincidenza fra la coniazione di questa moneta ed il cinquantesimo anniversario del consolato di Aulo Postumio stesso, senonché non sembra che questa ricorrenza basti, da sola, a giustificare una commemorazione così insolitamente solenne, tanto più che l'onesta figura del magistrato non era stata tale da fare spicco fra le personalità del suo tempo.

(32) K. Pink, *op. cit.* I nomi di C. Pansa ed Albino Bruto figurano associati sul denaro indicato dal Sydenham al n. 944 (Ba. *Postumia* 12 e *Vibia* 22). Si nota che il capo del collegio triumvirale, non soltanto firma le monete colla qualifica di III VIR (Sy. 954, 955), ma conia anche le rarissime frazioni del denaro: il sesterzio (Sy. 957, 958; Ba. (*Licinia*) 26), ed il quinario (Sy. 956; Ba. 25).

(33) Michael GRANT, *Roman Anniversary Issues*, Cambridge, 1950, pagg. 15 e 161.

Si ritiene pertanto che il monetario abbia voluto ravvivare la figura del padre adottivo inquadrandola in una cornice di maggior rilievo, e si sia efficacemente giovato della circostanza che l'anno 49 coincideva anche col cinquantenario del ritorno in Roma di Cecilio Metello Numidico, dopo l'esilio inflittogli dall'odio di parte.

Era diffusa voce di popolo che questi fosse stato prosciolto soprattutto per merito della indeffettibile e commovente azione di convincimento propugnata, con tenace affetto, dal figlio, il quale aveva suscitato intorno a sè tanta ammirazione, e così generale consenso, da meritare il soprannome di *Pius*, e, forse, più tardi (nel 65), l'alta dignità di *pontifex maximus*.

Le molte benemerenze civili e militari del glorioso Numidico, associate al ricordo della illuminata *pietas* del figlio, morto da 15 anni, dopo essere stato console ed *imperator* (oltre che sommo pontefice), possono aver indotto Decimo Albino, ascritto al collegio dei *Fratres Arvales*, come attesta la corona di spighe che inquadra il suo nome al R/, a tralasciare la propaganda monetaria dedicata alle gesta galliche di Cesare, (come nel denaro coi due *carnyces* in decusse [Ba. 11]) per indirizzarla verso un episodio che gli consentiva la diretta rievocazione del padre adottivo.

Infatti l'interpretazione del denaro col ritratto del console Aulo Postumio sembra agevolata da quella di un altro tipo, dello stesso monetario (Ba. 10), che reca al D/ la testa diademata della *Pietas*, ed al R/ il caduceo alato stretto fra due mani congiunte. E' noto che questa simbolica associazione di figure costituiva l'emblema del Senato, e pertanto la sua comparsa, fra le emissioni urbane, può significare che, nel cinquantesimo anniversario della revoca di una delle più ingiuste condanne inflitte ad un grande romano, il Senato si fosse fatto promotore diretto di solenni funzioni pubbliche, di espiazione e di suffragio.

Così il monetario poteva entrare direttamente in causa, offrendo al buon ricordo dei concittadini il ritratto del console Aulo Postumio, che, in veste di primo magistrato, aveva, al tempo, rappresentato l'unanime consenso del popolo, alla testa del quale era mosso incontro a Cecilio Metello, riceven-

dolo alla porta Capena, con un' indimenticabile attestazione di ammirazione e di esultanza. « *Nec triumphis honorisque, quam aut causa exilii, aut reditu clarior fuit Numidicus* » annota Velio Patercolo (II, 15).

Ma a questo punto cade acconcio esaminare se, per caso, a questa stessa esaltazione cinquantenaria non abbia partecipato direttamente, e grandiosamente, anche Cesare, diffondendo dalla Cisalpina la più massiccia fra le proprie emissioni imperiali, quella costituita col denaro seguente.

D/ CAESAR Elefante gradiente a d., colla proboscide alzata ed in atto di calpestare un dragone.

R/ Anepigrafo. Nel campo: da sin. a d., *simpulum, aspergillum, securis* ed *apex*.

Ba. (*Iulia*) 9: Co. 49; Sy. 1006.

(TAV. I/8)

Poche monete hanno, come questa, esercitato l'acume degli studiosi, ed altrettanto poche sono rimaste così refrattarie ad una interpretazione convincente, anche per l'assenza di elementi figurativi sufficientemente espliciti, o chiari, per poter supplire alla laconicità dei dati epigrafici, che qui si riducono al solo cognome di Gaio Giulio⁽³⁴⁾.

E' pressoché unanime il parere che si tratti di emissione gallica, ma la stessa incertezza che ne rende elastica la localizzazione cronologica, non permette di fissare una maggiore precisione topografica. E' certo che, al tempo, queste monete vennero diffuse con inconsueta abbondanza, poiché, anche oggi, sono fra le più comuni della serie di Cesare; ma anche questo è un elemento che concorre a far ritenere che l'emissione abbia avuto un compito ed un significato particolare.

Senza affrontare, in questa sede, la critica alle varie datazioni che sono state proposte (anche dai riflessi dello studio di vari ripostigli) sembra siano apprezzabili le argomentazioni del

(34) S.L. CESANO, *Le monete di Cesare*, Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Vol. XXIII-XXIV (1947-1949). ROMA, p. 103 e segg. Notevole sotto molti punti di vista, questo studio presenta le monete coniate al nome di Cesare, in un inquadramento cronologico basato anche sulla forma della titolatura.

de Salis, sostenute dal Grueber, che localizzano questa emissione fra il 50 ed il principio del 49 a.C. (35).

In questo inquadramento è lecito pensare che la coniazione possa essere avvenuta a Ravenna, dove Cesare aveva stabilito il proprio quartier generale, prima di varcare il Rubicone (17 dicembre 50 = 12 gennaio 49, prima della riforma).

E' noto che il dittatore non fu improvvisamente ribelle; poiché il suo dissenso col Senato era andato acuendosi da lunga data. Appare proprio dell'Uomo il saper trovare le figure e gli accenti atti ad elevarsi sulla meschinità delle beghe di parte, e sulla mediocrità dei molti ambiziosi che stavano in agguato per coglierlo in fallo, magari su di un piccolo cavillo di forma.

Si comprende pertanto come, davanti alle truppe e prima di iniziare alla loro testa, un'azione di forza, egli abbia depresso titoli ed insegne militari, ammantandosi della sola e suprema dignità sacerdotale, anche per affermare in forma solenne che non avrebbe mai tradito gli Dei della Patria.

Non sembra gli fosse possibile esprimere questa somma di pensieri, con maggiore efficacia se non ricordando che la più alta tutela delle tradizioni religiose, gli era toccata, nel 63, alla morte di Marco Cecilio Metello, detto il Pio per aver difeso a viso aperto il padre, Numidico.

Da quando, nel 503 *ab U.c.* (251 a.C.) Lucio Cecilio Metello, vincitore dei Cartaginesi alla battaglia di *Panormus*, aveva catturato al nemico quella torna di elefanti da combattimento (36), che doveva poi sfilare, davanti al popolo ammirato, nel corteo del proprio trionfo in Roma, la massiccia figura di un pachiderma era diventata la pezza araldica della *gens Caecilia*, ed, anticipando gli usi torneari del medio evo, se ne scorge anche la testa, in rilievo, sull'*umbo* dello scudo macedone che impronta i denari conati nel 125 da Marco Cecilio, il terzogenito di Quinto Metello Macedonico, che, in funzione di magistrato

(35) BMC(R) II, pag. 391.

(36) L. Cecilio Metello, in qualità di proconsole nel 250 a.C. comandava le forze militari romane opposte ad Asdrubale in Sicilia, e con abile condotta di guerra aveva ottenuto a *Panormus* una clamorosa vittoria sul nemico, al quale aveva catturato, con altro bottino, anche molti elefanti di guerra. In numero di 120, o 140, vennero mandati a Roma, dove ornarono il trionfo di Metello stesso, ed esposti nel Circo furono l'oggetto dell'attonita ammirazione del popolo.

della *Moneta*, si era compiaciuto di onorare le varie vittorie degli antenati ⁽³⁷⁾.

Ma nella mente di Cesare la rievocazione dei Metelli non poteva esaurirsi commemorando il quindicesimo anniversario della morte dell'ultimo *pontifex maximus*, ed era logico che, nella contingenza, si proiettasse anche verso la memoria del Numidico, poiché al momento di tagliare i ponti, col Senato e colla legalità repubblicana, era molto conveniente offrire, alla buona meditazione del popolo, la prova testimoniale di uno dei più deplorabili errori giudiziari, perpetrato, per sola bieca passione di parte, senza un'adeguata discussione di circostanze e di responsabilità.

Così interpretata questa moneta espone il punto di vista del dittatore che « accingendosi a varcare il Rubicone, deponeva il titolo di *imperator* ed offriva un devoto pensiero alla memoria del sommo pontefice Quinto Cecilio, associandosi anche ai riti che Senato e Popolo si apprestavano a dedicare al Numidico, nel cinquantesimo della riabilitazione dell'iniqua condanna.

E' significativo che Cesare, nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, faccia diffondere un'altra massiccia serie di denari, sui quali al D/ evoca l'immagine della Divina Madre della propria *gens*, ed al R/ mostra la figura di Enea che reca sulle spalle il padre Anchise e porta il Palladio ⁽³⁸⁾. Qui non solo si scorge il deferente omaggio ad una delle più care tradizioni del popolo romano, ma appare evidente che colui che vantava le origini dalla *Aeneadum Genetrix*, mentre stava per ritornare in Roma, intendeva paragonarsi allo stesso Enea, affermando di voler trarre insegnamento ed incitamento dalla sua *Pietas* per evitare al mondo il flagello delle lotte civili e

(37) Ba. (*Caecilia*) 28, 29, 30. La testa dell'elefante si trova anche su molte altre monete coniate a cura di magistrati della gente Cecilia.

(38) Ba. (*Iulia*) 10: Co. 12: Sy. 1013. Il Palladio, uno dei più simbolici e venerati fra i *sacra fatalia* di Roma, oltre che direttamente connesso alla figura di Enea, può qui rievocare anche la memoria del vecchio Cecilio Metello, il Vincitore di Panormus, che, essendo pontefice massimo nel 241, non esitò a buttarsi fra le fiamme per salvare dall'incendio che divampava nel tempio di Vesta la sacra reliquia, diventando cieco, non per causa del fuoco, si disse, ma per aver « veduto » il Palladio, che nessuno poteva contemplare, sotto pena di perdere la vista.

per poter riprendere coi Quiriti il fatale cammino, segnato dagli Dei, per l'ascesa dell'Urbe.

* * *

Si localizza all'anno 46 a.C. la moneta che reca al D/ il ritratto del tribuno del popolo Gaio Anzio Restione.

D/ RESTIO Testa nuda di *Caius Antius Restio* a d.

R/ C.ANTIVS C.F. Ercole gradiente a d., reca colla d. la clava e colla sin. un trofeo e la pelle del leone.

Ba. (*Antia*) 1; Sy. 970.

(TAV. 1/9)

Questo denaro fa parte di una coppia di tipi, accomunati dallo stesso R/, sui quali, al D/, si alternano l'immagine su descritta e le effigi accollate degli *Dei Penates* (Ba. 2; Sy. 971).

Fra queste due figurazioni esiste senz'altro un nesso logico, ma esso apparirà più evidente dopo aver esteso la nostra indagine ai tipi conati dagli altri due monetari dello stesso collegio: *Manius Cordius Rufus*, che ne era il capo, e *Marcus Lollius Palicanus* ⁽³⁹⁾.

L'anno 46 è anche numismaticamente importante perché segna la data della grande emissione di monete d'oro promossa in Roma dal prefetto urbano Aulo Irzio, nel nome di Cesare ⁽⁴⁰⁾. Anzi è bene iniziare la nostra analisi proprio da questi aurei.

D/ C.CAESAR COS · TER Testa velata della *Pietas* a d.

R/ A.HIRTIVS P R Nel campo, da sin. a d.: *lituus*, *capis*, *securis*.

Ba. (*Iulia*) 22, 23; Co. 2, 3; Sy. 1017, 1018.

(TAV. I/10, 11)

Coniati per le eccezionali necessità monetarie connesse colle magnificenze del quadruplice trionfo che, alla fine di luglio,

(39) Secondo K. Pink (*op. cit.*). Il capo del collegio dei monetari, *Manius Cordius*, conia anche emissioni speciali, segnate con S C (Ba. 3). Tutti e tre i magistrati coniano anche il quinario ed il sesterzio. Sydenham data le monete di *Lollius Palikanus* al 47, quelle di *Antius Restio* e *Manius Cordius* al 46.

(40) *Aulus Hirtius* era stato legato in Gallia nel 58, pretore urbano nel 46 e nel 44 governava la Belgica.

«*interiectis diebus*», aveva consentito a Cesare di abbagliare il mondo collo sfoggio di splendide ricchezze, questi pezzi dovevano costituire il nerbo del contante occorrente per distribuire mercedi e premi, come il grazioso dono di 80 mila sesterzi ad ogni tribuno, 40 mila ad ogni centurione e 20 mila ad ogni veterano, e somme equipollenti, ai funzionari, maggiori e minori, della altre amministrazioni dello Stato.

Evidentemente l'attrezzatura tecnica della zecca urbana si era trovata in crisi di fronte al compito, nuovo, di apprestare, in breve tempo, una così ingente massa di monete di grande valore intrinseco, in aggiunta alle normali emissioni correnti. Pertanto si opina che, per la circostanza, si siano reclutati, a rincalzo del personale di ruolo, degli artefici occasionali (incisori e coniatori) scelti, all'infuori delle maestranze specializzate, col criterio di far lavorare l'oro a persone fidate; forse, e per lo più, a schiavi o liberti.

Da ciò deriva l'inconsueta ed estesissima gamma di varianti stilistiche che caratterizza quest'emissione aurea, ma a torto il Cohen ed il Babelon, negli esemplari sui quali il profilo della *Pietas* appare così rozzo da assomigliare ad una caricatura (Tav. I/11), hanno creduto di poter intravedere una intenzionale deformazione del modello originale, per poter attribuire alla *Pietas* stessa i tratti singolari del profilo di Cesare.

Questa ipotesi non presenta alcuna consistenza intrinseca, non ha esempi in manifestazioni numismatiche del passato, ed anzi sembra contraria tanto alla *forma mentis* di Cesare, quanto ai canoni monetali del suo tempo.

In più conviene constatare come tanto la pia figura che impronta il D/, quanto gli oggetti del culto che caratterizzano il R/, costituiscano, nel loro insieme, uno dei motivi correnti nella sinfonia tipica che si sviluppa fra le emissioni di questo anno, le quali non riflettono espressioni, simboli, o segni, che si possano collegare colla cruda realtà dei trionfi, che tanto più osannano il vincitore, quanto più, e più atrocemente, avviliscono il vinto.

Al contrario, manca, quasi con ostentazione, ogni accento che esalti le gesta militari; nessuna moneta palesa uno spunto che evochi le vittorie nella Gallia di Vercingetorice, nell'Egitto

di Cleopatra, nel Ponto di Farnace, nell'Africa di Giuba; meno che meno si avverte un'eco di Farsalo.

Bensì, dopo aver intontito colla processione di torme di prigionieri, colla sfilata di colonne di carri ricolmi di inestimabili tesori; dopo gli inni e gli applausi, il trionfatore aveva fatto distribuire una moneta tipicamente austera (fino ad apparire ingenua), colla immagine della Pietà e cogli strumenti del sacrificio, quasi per ammonire il mondo attonito che, dopo i nefasti delle guerre civili, dopo le cruento spedizioni in terre lontane, era necessaria ed urgente una espiazione generale, un lavacro collettivo, una solenne riconsacrazione.

Ciò che forse sarebbe avvenuto se i Pompeiani in Spagna non avessero immediatamente dato fiato alle trombe di guerra, ed i pugnali dei congiurati avessero risparmiato il più grande dei Romani.

Anche *Manius Cordius Rufus*, il capo del collegio tresvirale del 46, si astraе, nei propri tipi monetari, da ogni palese riferimento contingente.

Dedica un denaro (Ba. 4; Sy. 978) alle armi di Minerva: l'elmo corinzio e lo scudo poligonale ornato colla testa della Medusa, richiamando un'espressione monetale diffusa nel Ponto, dove, un tempo, egli aveva servito nelle legioni di Pompeo.

In un secondo offre al D/ la testa diadematata di Venere (la *Verticordia*), ed al R/ la figurina di Cupido in groppa ad un grosso delfino (Ba. 3; Sy. 977).

In un terzo (Ba. 1; Sy. 976) al D/, colle immagini accollate dei Dioscuri, associa il R/ colla figura stante della stessa Venere che «verte» al cuore (e non i sensi), presentata col piccolo Cupido appollaiato sulla sua spalla, in atto di reggere la bilancia e di impugnare la canna metrica (meglio che lo scettro, come si annota di consueto), cioè dotata degli stessi emblemi simbolici dell'*Aequitas*. In tal modo il monetario intendeva offrire un duplice omaggio, ed a Tuscolo, città natale, particolarmente devota al culto dei divini gemelli, ed alla *Vericordia*,... per via del nome.

Marcus Lollius Palikanus sottoscrive un denaro (Ba. 1; Sy 961) dove la testa laureata dell'Onore (HONORIS), im-

pressa al D/, è accostata al R/ dalla figura della *sella curulis*, affiancata da due spighe di grano.

L'allusione alla edilità curule ed alle funzioni specifiche che da queste derivavano nell'organizzazione delle più solenni festività romane, appare evidente, e si può pensare ad un'edizione particolarmente brillante dei *ludi* annuali dedicati all'*Honos* ed alla *Virtus*, ben riuscita per le solerti cure di un antenato del monetario stesso; manca tuttavia un qualsiasi elemento concreto per poter inquadrare l'avvenimento in una meno vaga cornice ⁽⁴¹⁾.

Un secondo denaro dello stesso (Ba. 2; Sy. 960) offre il significativo appaiamento della testa della Libertà (*LIBERTAS*) al D/, colla veduta panoramica dei vecchi *rostra*, curvilinei, sui quali campeggia il *subsellium* del tribuno del popolo: το βήμα το ἐλευθέριον come annota Dione (XLV, 3).

Da questo arengo, ornato colle prore delle navi catturate ad Anzio, nel 344, i tutori del popolo avevano sempre difeso la libertà, ed in questo caso, il monetario commemora la carica degnamente tenuta dal padre (?) nel 70 a.C., quando la potestà tribunizia, *imminuta* colla legge Cornelia del 75, era stata restituita alla primitiva pienezza.

La rievocazione, apprezzabile dal punto di vista figurativo, legittima anche il pensiero che il monetario non intenda soltanto sottolineare un concetto di pura fede democratica, quanto esprimere un'ansia, ed il voto che non fossero vere tutte le apprensioni di coloro che in Cesare dittatore vedevano soltanto il nemico della libertà, soprattutto dopo che l'adulazione dei Padri Coscritti lo aveva acclamato « liberatore », decretando in pari tempo un altare alla stessa Libertà (Dione XLIII/44).

(41) Livio (*Hist.* II, 29), Plutarco (*Marcello* XXIII), Valerio Massimo (*Memor.* I, 1, 8), sono concordi nell'attribuire la dedica del tempio dell'*Honos et Virtus* a Marcello, per il voto fattone dal padre nella guerra gallica (531). I *ludi Honor et Virtus*, sono segnati al 29 maggio nel calendario Filocaliano. Di Palicano, *seditionis hominis*, parla Valerio Massimo (III, 8, 3), riferendo che nel 67 era stato candidato al consolato, ma che non era stato eletto perché il console uscente, Calpurnio Pisone, nei comizi aveva rifiutato di proclamare il suo nome. Forse la *sella curulis* raffigurata su questa moneta può significare una tarda protesta del figlio per l'esclusione del tribuno Lollio dal consolato.

* * *

C. *Antius Restio*, sotto un profilo ancor meglio definito, rinnova un atto di esaltazione della potestà tribunizia, improntando un denaro (Tav. I/9) col ritratto del padre, che nel 71 era stato tribuno del popolo, e promotore di una *lex sumptuaria*, che aveva fatto scalpore.

A questa legge alludono anche le teste accollate degli dei Penati (DEI PENATES) che figurano al R/ dell'altro suo denaro (Ba. 2; Sy. 971), giacché, per dirla con Marco Tullio, « ...*dei Penates, sive a penu ductu nomine (est enim omne quo vescuntur homines penu) sive eo quod penitus insident...*» (Nat. D. II/27). Essi erano onorati sulle mense e proteggevano le gelose provviste familiari giacché la nostra «penuria» è proprio il contrario delle opime riserve di generi di bocca che si custodivano sotto la tutela degli Dei.

La figura di Ercole trofeoforo, che illustra il R/ dei due tipi delle monete di Anzio Restione, è singolare, nella forma, e forse anche nel significato. Disegnata con un'accentuato verismo di tratti, esso mette in evidenza la nerboruta muscolatura di un gigantesco atleta che sopporta con disinvolta noncuranza il peso di un'enorme mazza e di un trofeo d'armi. Questo, su molti esemplari, risulta schematizzato con sommaria approssimazione, ma talvolta appare ordinatamente composto con elmo, corazza e due scudi ovali, della forma propria delle armi galliche. Ciò che autorizza un accostamento, intenzionale od ideale, alle vittorie ed ai recenti trionfi di Cesare.

Dal punto di vista del monetario la figura di Ercole assume il tradizionale significato di esaltazione della *gens Antia*, che, come l'*Antonia*, vantava il Dio come progenitore delle stirpi che discendevano da suo figlio *Anton*.

Alla famiglia *Antia* apparteneva uno dei quattro oratori che, nel 438, erano stati giustiziati per ordine di Tolunnio re dei Veienti (Livio IV/17).

Marco Antonio, più tardi, si sarebbe vantato di poter ascendere cogli avi fino ad Ercole e di non essere, come il collega Ottaviano, un adottato degli *Iulii* (Appiano B.C. III/16/19).

Ma se non si peccasse di troppa fantasia, varrebbe la pena di pensare che il soprannome di *Restio*, che significa « funaio » o « fabbricatore di corda », con una certa approssimazione interpretativa, e con un gioco di parole, potesse alludere anche al *funanibulus*, che cammina sulla corda.

In tale accezione Ercole, su queste monete, sarebbe stato fotografato nella posa del perfetto equilibrista che sta muovendo allegramente sulla fune sospesa nel vuoto.

Ma allora (se così fosse lecito opinare) saremmo in presenza di un'allusione insidiosa e sarcasticamente sopraffina, come quella di offrire la figura del prototipo divino della forza e del coraggio, degradato al livello di portatore di trofeo e nel ruolo di un acrobata che vuol definire la posizione di equilibrio, pericolosamente instabile, del trionfatore stesso.

Vero è che, nella esuberante euforia delle feste trionfali, più volte erano volati motti audaci, e tratti di spirito che compendivano motivi di satira mordace, o licenziosa, all'indirizzo di Cesare. Svetonio, Plinio e Dione ne danno ampi dettagli e non mancano neppure le testimonianze di audaci frecciate lanciate dal palcoscenico, nei *Mimi*; come ad esempio questa « *Necesse est multos timeat, quem multi timent* »; che è un avvertimento e può anche essere un programma ⁽⁴²⁾.

* * *

Cesare nella primavera del 46 aveva il proprio quartier generale ad Utica; da qui aveva assistito al crollo del prestigio e della resistenza dei pompeiani, sconfitti a Tapso (6 aprile 46), ed al colpo mortale inferto alla monarchia di Giuba. Conclusa la campagna africana, il 13 giugno era partito per l'Italia, raggiungendo Roma il 25 luglio.

(42) Nel 45 il vecchio attore *D. Laberius*, nelle rappresentazioni mimiche organizzate da Cesare per festeggiare i propri trionfi, aveva avuto varie allusioni ferocemente sarcastiche all'indirizzo del dittatore, cosicché la palma di vincitore nel concorso dei *mimi* era spettata a *Publilius Syrus*. Laberio era però stato compensato con 500 mila sesterzi e coll'anello d'oro di cavaliere, ciò che gli aveva consentito anche una frecciata, tutt'altro che benevola, diretta a Cicerone. Vedi anche: Svetonio, *Caes.* 49 e 51.

L'Urbe gli aveva riservato gli onori del quadruplici trionfo, che forse aveva anche diffuso l'illusione che tutti i nemici fossero stati debellati; ma come dopo Farsalo i superstiti di Pompeo erano riusciti a riparare ed a riorganizzarsi in Africa, anche ora i figli di Pompeo, esaltati dall'ansia di vendicare il padre, non avevano tardato a ricostituire un nerbo di forze attive nella Spagna, ben coadiuvati dalle vaste clientele locali, sempre devote alla memoria del vincitore di Sertorio.

Gneo, il primogenito, già alla fine del 47 aveva intuito che la situazione in Africa era incerta ed infida, ed aveva pensato a concentrare tutte le possibilità di resistenza e di ripresa nella Spagna.

Il suo arrivo dall'Africa è ricordato dal denaro coniato ad *Emporiae*, col nome di Marco Publicio, legato e propretore, sul quale si scorge l'*Hispania* che festosamente lo accoglie allo sbarco, offrendogli, come simbolico dono augurale, la palma d'alloro (Ba. [*Pompeia*] 9; Co. 1; Sy. 1035). (Tav. I/12).

Sebbene Cesare non abbia mostrato di avvertire immediatamente la gravità della nuova minaccia, forse anche perché riteneva di poter contare su di una meno inabile condotta dei propri luogotenenti in loco, non appena ebbe la percezione del pericolo, partì da Roma (dicembre 46), ed a grandi tappe, in meno di un mese, raggiunse e si pose a capo delle truppe, ammassate in previsione dell'azione imminente. Al suo comando la seconda campagna di Spagna si doveva risolvere in soli due mesi e mezzo. Era iniziata nel mese di gennaio del 45, con operazioni intorno a *Corduba*; il 19 febbraio era caduta la piazza forte di *Ategua* (Teba la Veja), dove le truppe vittoriose avevano acclamato il loro capo *imperator*, per la terza volta; il 17 marzo a *Munda* (Montalia), dopo una serie di alterne e sanguinose vicende, l'abilità manovriera e la cavalleria di Cesare avevano deciso la giornata e la guerra.

Gneo Pompeo, fuggiasco dal campo di battaglia dopo pochi giorni era stato ucciso a *Lauro* (Laury).

Cesare, di ritorno a Roma, in ottobre aveva condotto il proprio quinto trionfo; ma Sesto, il minore dei figli di Pompeo, rimasto in Spagna, dopo la morte del fratello, aveva con-

tinuato un' implacabile azione di guerriglia, protraendola anche dopo la scomparsa di Cesare.

In questa trama si iscrivono le emissioni monetarie che i pompeiani diffusero per far fronte alle necessità finanziarie delle operazioni belliche in atto, ma anche collo scopo propagandistico di esaltare la memoria del grande Pompeo ed il contributo dell'alleanza colle genti locali.

Qui si enumerano soltanto i tipi che al D/ recano il ritratto di Pompeo. In ordine cronologico di possono ordinare in due serie.

- I) Emessi per ordine di Gneo Pompeo figlio, prima della battaglia di Munda.
- II) Dovuti all'iniziativa di Sesto Pompeo, fino al tempo in cui, nominato dal Senato *praefectus classis et orae maritimae*, in Sicilia, lasciò definitivamente la Spagna (marzo 43).

I limiti cronologici imposti a queste note impongono di non prendere in esame le serie successive, coniate da Sesto Pompeo in Sicilia (Co. I, pag. 30).

I^a SERIE

D/ CN MAGNVS IMP Testa nuda di Pompeo Magno a d.

R/ M.MINAT.SABIN.PR.Q. (*Marcus Minatius Sabinus proquaestor*) Gneo Pompeo figlio sbarca sul suolo spagnolo ed è ricevuto dalla *Baetica*, turrita e collo scettro, che gli muove incontro porgendogli la mano; a terra sta una catasta di armi.

Ba. (*Pompeia*) 10; Co. 5; Sy. 1036. (TAV. I/13)

[Varianti nella leggenda del D/: a) CN.MAGN.IMP ; b) CN.MAGN.IMP.F. ; c) CN.MAGNVS IMP.F.].

D/ CN.MAGN.IMP. Testa nuda di Pompeo Magno a d.

R/ M.MINAT.SABIN.PR.Q. Gneo stante in abito militare fra l'*Hispania* (alla sua d.) ed il *genius* genuflesso della città di *Cartagena*, che gli porge lo scudo.

Ba. (*Pompeia*) 12; Co. 9; Sy. 1037. (TAV. I/14)

[Varianti al D/ c. s.].

D/ CN · MAGN · IMP · Testa nuda di Pompeo a d.

R/ M·MINAT·SABIN·PR·Q. Gneo stante, collo scettro, fra la figura turrita dell' *Hispania* che reca il caduceo, ed il *genius* della *Tarracensis*, col trofeo sulle spalle, in atto di cingergli in capo colla corona di alloro.

Ba. (*Pompeia*) 14; Co. 11; Sy. 1038. (TAV. I/15)

[Varianti al D/ c. s.].

Queste tre monete, benché molto rare, sono note in alcune varianti, nella forma della leggenda al D/, che attestano una certa latitudine dell'emissione; esse si possono ritenere coniate nella zecca di *Corduba*, prima delle operazioni attive di Cesare; cioè alla fine del 46⁽⁴³⁾.

Risultano improntate ad una serie di quadri che fissano la successione degli eventi che avevano segnato la temporanea affermazione di Gneo in Spagna, e, nel loro complesso, costituiscono uno degli elementi obbiettivi che possono aver consigliato Cesare a non ritardare il proprio intervento riparatore⁽⁴⁴⁾.

Mentre il denaro, già citato, al nome del propretore Marco Pobjicio (Tav. I/12), che probabilmente comandava le forze pompeiane ai confini colla *Narbonense*, è caratterizzato dal concetto, ampiamente generale, di sottolineare il simbolico atto di omaggio di tutta l' *Hispania*, ben individuata dalla forma delle armi, a colui che ritornava proclamandosi vendicatore del padre e liberatore delle terre, le tre monete, controfirmate da Marco Minazio Sabino, che aveva giurisdizione sulla *Baetica*, offrono delle figurazioni dettagliate, che illustrano altrettanti episodi della presa di possesso di Gneo⁽⁴⁵⁾.

La prima (Tav. I/13) accenna alla dedizione della *Baetica* stessa. In questa regione, ancor prima dell'arrivo di Gneo,

(43) E' anche il parere di M. GRANT (*From Imperium to Auctoritas*, Cambridge 1946) nei riguardi della monetazione enea contemporanea.

(44) La propaganda numismatica, da Cordova, si doveva essere rapidamente estesa nelle Gallie, e forse le resistenze a Cesare, alla ripresa della lotta contro i pompeiani, possono anche derivare da queste manifestazioni figurative, a sfondo nazionalistico, molto abili e ben prospettate.

(45) Contrariamente all'opinione espressa da L. Laffranchi (*Alcuni problemi di geografia numismatica nella monetazione neopompeiana d'Hispania*, RIN., LII-LIII, 1950-51, p. 91), che in questi tipi vede la rievocazione di vittorie di Pompeo Magno.

quando erano note soltanto le linee programmatiche della sua azione imminente, le truppe cesariane, al comando di Trebonio, si erano ammutinate, ed agli ordini dei due cavalieri, Tito Scapula e Quinto Apronio, erano passate dalla parte di Gneo. Questi, naturalmente, non esalta l'atto di ribellione armata, ma mostra la *tyche* della provincia che, nella sua libera sovranità (collo scettro⁽⁴⁶⁾ e col capo turrato), e come rappresentante del complesso delle sue città, lo accoglie, porgendo la mano, in segno di amicizia, e mettendo a disposizione tutte le armi, che le stanno ammonticchiate ai piedi.

Quando Gneo sbarcava nella *Tarraconensis*, proveniendo dalle Baleari, dove aveva alquanto sostato, resisteva ancora il centro di *Cartagena*, residenza del pretore della *Citeriore*, invano attaccato da Scapula ed Apronio, cosicché era stato necessario il diretto intervento delle forze pompeiane per espugnare la piazza.

La seconda moneta (Tav. I/14) allude appunto alla conquista della città che, in presenza della *Baetica* fedele, si genuflette davanti al generale vittorioso e gli umilia l'offerta delle proprie armi difensive, rappresentate dallo scudo.

La terza moneta (Tav. I/15) completa la visione degli eventi con l'immagine di Gneo, in abito militare ed in atto di reggere lo scettro che la *Baetica* gli ha ormai passato, paga del recuperato benessere, simboleggiato dal caduceo.

La *tyche* della *Tarraconensis*, col trofeo delle armi della città sottomessa (e legata alla giurisdizione territoriale della *Hispania Citeriore*), incorona il capo del vincitore.

E' significativo che questi quadri episodici siano sempre associati al ritratto del grande Pompeo, che, in tal guisa, assume la funzione di nume tutelare, a cui devono essere offerte le vittorie, le preghiere ed i trofei.

Ma queste erano le monete che circolavano quando Cesare muoveva all'attacco, e colla rapida vivacità delle proprie manovre, nel campo tattico ed in quello strategico, riusciva ad

(46) Scettro, e non lancia, come intendono Sydeham, Laffranchi ed altri autori, e perché sembra chiaro nelle figure, e perché meglio si addice alla immagine della *Hispania turrata*.

avere, ben presto, ragione dell'apparato militare organizzato da Gneo contro di lui.

Vincitore a Munda e trionfatore a Roma, è verosimile che proprio questi pezzi, portati dalla Spagna, abbiano offerto lo spunto per indurre il Senato ad emanare il decreto che autorizzava il dittatore a mettere sulle monete il proprio ritratto.

Così mentre Gneo aveva dedicato l'ultimo atto della propria attività politica e militare alla venerata figura del Padre, nella quale si riassumeva tutta l'opposizione a Cesare, le supreme autorità dell'Urbe, per contrapposto, conferivano a questi l'onore di farsi raffigurare là dove, al primo apparire della monetazione argentea, era stata diffusa nel mondo l'immagine galeata di Roma ⁽⁴⁷⁾.

Forse coi tesori rapinati in Oriente erano giunte, fra i romani, troppe monete illustrate coi ritratti degli eredi di Alessandro perché gli eredi dei vecchi Quiriti potessero avvertire l'audacia di un *Senatus Consulto* che sovvertiva tutta una tradizione e segnava l'inizio di tempi nuovi.

E purtroppo non sempre i tempi nuovi sono i tempi migliori.

IIª SERIE

D/ SEX · MAG · PIVS Testa nuda di Pompeo a d.

R/ PIETAS La *Pietas* stante a sin. con un ramo di palma e lo scettro.
Ba. (Pompeia) 16; Co. 12; Sy. 1041.

D/ SEX MAGN PIVS IMP Testa nuda di Pompeo a d.; sotto il collo SAL
R/ c. s.

Ba. 17; Co. 13; Sy. 1042a.

D/ SEX MAGN IMP Testa nuda di Pompeo a d. sotto il collo SAL
R/ c. s.

Ba. 18; Co. 14; Sy. 1042.

(TAV. I/16)

(47) Plinio (N.H. XXXIII, 44) «*Populus Romanus ne argento quidem signato ante Pyrrhum regen devictum usus est. Argentum signatum anno Urbis CCCCLXXXV Q. Ogulnio et C. Fabio cons. quinque annis ante primum punicum bellum, et placuit denarium pro decem libris aeris valere...*» La data indicata è quella del 269 a.C.

D/ SEX · MAGNVS · IMP Testa nuda di Pompeo a sin. sotto il collo
SA_L

R/ c. s.

Ba. (manca); Co. 15; Sy. 1043.

(TAV. I/17)

Questi tipi derivano dall'iniziativa di Sesto Pompeo che, dopo la fuga e la morte del fratello Gneo, non si era dato per vinto, ed aveva cercato di riorganizzare, in posto, le fila sconnesse e disorientate del proprio partito.

Lo stile di questi pezzi dal Cohen è definito « *très grossier* » e si può aggiungere che la stessa personificazione della *Pietas*, cogli attributi della *Pax*, indica una insolita imperizia tecnica nel personale preposto alla coniazione.

Ma se si riflette che queste emissioni furono l'espressione di una voce che, dopo la disfatta di Munda, tentava di scuotere e di rianimare coloro che, più o meno sbandati, attendevano un cenno per collegarsi e ridare forza alla causa del grande Pompeo, e che lo stesso Sesto, braccato dai cesariani, era costretto a vivere quasi alla macchia, si può comprendere e la rozzezza dello stile e l'imperfezione dei conî.

Sembra che L. Laffranchi⁽⁴⁸⁾, abbia avuto felice intuito interpretando il monogramma SA_L, che figura sulla maggior parte di questi pezzi, come l'abbreviazione del nome della città di *SALDUBA* (Saragozza) da dove appunto questi denari vennero diffusi insieme agli assi enei, conati contemporaneamente, col nome del legato *EPPIVS* (Co. 2; Ba. 19; Sy. 1045).

Non è facile definire una precisa localizzazione cronologica di queste emissioni. Cohen le ha datate all'anno 38, Babelon al 44, di recente il Sydenham ha indicato 45-44. Queste ultime date sono le più logiche e forse possono essere ancora un poco ritardate, poiché Sesto Pompeo ha continuato ad esercitare una forte pressione, dalla Spagna, anche dopo la morte di Cesare, così da ottenere dal Senato il titolo e la carica di *Præfectus Classis et Orae marittimae*, con sede nella Sicilia, a patto di sgombrare la Spagna; ciò che avveniva nella primavera del 43.

(48) L. Laffranchi, *op. cit.*: alla nota 45. Questa logica interpretazione della abbreviazione SA_L fa giustizia di alcune opinioni che lo stesso Laffranchi definisce « stravaganti » come *Imp(erator) SAL(acius)*; *IMP(eri) SAL(vator)*, ed anche di quella del Mommsen: *IMP(erator) SAL(utatus)*.

Pertanto è probabile, e verosimile, che queste monete sieno state coniate dopo la morte di Cesare, soprattutto nell'intento di esercitare un'efficace propaganda a favore di Pompeo, esaltando la sua figura, e la *pietas* del figlio, mentre gli eredi del dittatore non davano saggi di illuminata concordia, e le proserizioni esacerbavano gli animi.

Siccome poi Sesto, dopo aver assunto il nuovo comando in Sicilia, aveva quivi fatto coniare dei tipi monetali che, diffondendo la menzione del riconoscimento militare avuto dal Senato, accentuavano con singolare efficacia figurativa il concetto della pietà verso la memoria invendicata del padre e del fratello (Ba. 25. 26. 27 ; Sydenham n. 1344, indica la data 42-38) si ritiene che le mal coniate emissioni di *Salduba*, su descritte, appartengano all'ultima fase del soggiorno di Sesto in Spagna, e che anzi questi le abbia fatte approntare, poco prima di partire, per chiudere con un chiaro atto di devozione verso il padre il non breve e tempestoso periodo in cui la Spagna era stata la valida roccaforte del partito. Pertanto si collocano fra l'autunno del 44 e la primavera del 43.

* * *

Il ritratto di Cesare vivente appare per la prima volta sui tipi della zecca di Roma, controfirmati dai quattuorviri monetari in carica nell'anno 44: *L. Aemilius Buca*, *M. Mettius*, *C. Sepullius Macer*, *C. Cossutius Maridianus*.

Una traccia del decreto che aveva concesso il privilegio di di porre sulle monete il profilo del dittatore, collegato cogli *acta* del 44, si può individuare nel passo di Dione⁽⁴⁹⁾ che lo associa al conferimento del *cognomen* di *Parens Patriae*.

Tuttavia l'apparato numismatico consente di localizzarne la data con maggior precisione, poiché il denaro di Marco Mezzio, in seguito descritto (Tav. I/18) abbina al ritratto il titolo di *DICTATOR QUARTO*, assunto durante la guerra di Spagna nel 45, e sostituito con quello di *DICTATOR PERPETUO* il 13 febbraio del 44.

(49) Dione Cassio, XLIV, 4, 4 « πρὸς τε τούτοις τοιαύταις οὐσι πατέρα τε αὐτὸν τῆς πατρίδος ἐπωνόμασαν καὶ ἐς τὰ νομίσματα ἐνεχάρησαν, ».

Il dittatore, fra le riforme burocratico-amministrative del 45, *minorum etiam magistratuum munerum ampliavit* ⁽⁵⁰⁾, comprendendovi anche i *monetales*, che aveva portato da tre a quattro, e preponendo alla sorveglianza della zecca dei *servos peculiares* ⁽⁵¹⁾. Tutto ciò non soltanto attesta l'incalzante accentramento di ogni potere, ma uno stato di disordine tecnico ed amministrativo nella gestione stessa dell'istituto.

Forse altre innovazioni sarebbero seguite, anche in questo campo, se gli idi di marzo non avessero drasticamente stroncato ogni iniziativa in atto ed ogni programma allo studio.

Comunque, dalle monete, si può dedurre che il ritratto di Cesare fece la prima comparsa verso la fine di gennaio del 44, sul denaro seguente.

D/ CAESAR DICT QVART Testa coronata di Cesare a d., dietro il *lituus*.

R/ M.METTIVS (all'esergo). *Iuno Sospita* in biga veloce a d. col capo coperto colle corna di capra, la lancia e lo scudo bilobato.

Ba. (*Iulia*) 31; Co. 36; Sy. 1057. (TAV. I/18)

L'immagine di Giunone induce a considerare il tipo non soltanto come un attestato di devozione del monetario, appartenente ad antichissima famiglia lanuvina, alla divinità che aveva un tempio famoso a *Lanuvium*, ma anche in senso più lato, e cioè vedendovi lo scopo di solennizzare un'edizione spettacolare delle ferie annuali, che si celebravano in Roma, alle calende di febbraio, in memoria della dedica del tempio sul Palatino, come ricorda anche Ovidio nei *Fasti* ⁽⁵²⁾, associandovi, con facile adulazione, un omaggio al « salvatore » del popolo romano, ormai all'apogeo del proprio immenso prestigio.

Cesare al D/ è raffigurato col capo ornato colla corona di mortella, caratteristica per la sua forma spiccatamente allungata sulla fronte, e senza le *vittae*. Questa pianta era sacra a Venere Vincitrice ed in tal guisa, imposta sulla testa del dittatore, assumeva un significato doppiamente simbolico, come omaggio alla *genetrix* della *gens*, e come insegna di vittoria.

(50) Svetonio, *Caes.* 41.

(51) Svetonio, *Caes.* 76. « *Praeterea monetae publicisque vectigalibus peculiares servos praeposuit* ».

(52) Ovidio, *Fasti*, II, 55.

Venus Victrix è rappresentata al R/ sulla maggior parte delle monete coniate a cura di questi quattuorviri cesariani, come risulta dallo schema seguente.

	Testa di Cesare a d. coronata di mirto.				come contro ma col capo velato
	A) CAESAR IMP	B) CAESAR IMPER	C) CAESAR IM P = M	D) CAESAR DICT PERPETVO	E) CAESAR DICT PERPETVO
a) Venere stante a d., colla Vittoria e lo scettro.			L. AEMILIVS BVCA Ba.34, Co.22, Sy. 1060. Tav. II/27	L. BVCA Ba.35, Co.23, Sy. 1061. Tav. II/28	
b) c.s., alla base dello scettro lo scudo.				P. SEPVLLIVS MACER Ba.48, Co.38, Sy. 1073. Tav. II/25	P. SEPVLLIVS MACER Ba.50, Co.39, Sy. 1074. Tav. II/26
c) c.s., lo scudo è posato sul globo.	M. METTIVS Ba.32, Co.34, Sy. 1056. Tav. I/19	M. METTIVS Ba.33, Co.35, Sy. 1055. Tav. I/20			
d) c.s. ma senza scudo; alla base dello scettro una stella.	P. SEPVLLIVS MACER Ba.46, Co.41, Sy. 1071. Tav. I/21	P. SEPVLLIVS MACER Ba.47, Co.42, Sy. 1070. Tav. I/22		P. SEPVLLIVS MACER Ba.49, Co.40, Sy. 1072. Tav. II/23	P. SEPVLLIVS MACER Ba. = Co. = Sy. 1074/a Tav. II/24
e) c.s. ma senza lo scettro; a sinistra lo scudo sul globo.					C. MARIDIANVS Ba. 41, Co. 9, Sy. 1067. Tav. II/29
f) Venere seduta a d. colla Vittoria e lo scettro.				L. BVCA Ba.36, Co.24, Sy. 1062. Tav. II/30	

Questa sintetica elencazione raccoglie i tipi monetari che cronologicamente si inquadrano nel primo semestre dell'anno 44. Sono posteriori agli idi di marzo tutti quelli che recano la testa velata (colonna E), ma anche alcuni tipi colla testa coronata appartengono ad emissioni coniate dopo la morte di Cesare.

Viste le titolature che si accompagnano al ritratto di Cesare, è sorto anche il dubbio che quelle che si sono trascritte CAESAR IMP (o CAESAR IMPER) per intendere *Caesar imperator*, si possano eventualmente interpretare nella forma IMP CAESAR (cioè *Imperator Caesar*), in omaggio ad un *imperium* conferito a perpetuità, come somma e sintesi di ogni potere.

Pur constatando che questo secondo senso concorda col tono di autocratico assolutismo che Svetonio e Dione hanno conferito all'autorità di Cesare, si è molto esitanti a tentare di rintracciarne una conferma in queste monete, anche perché dal punto di vista formale, un titolo di così alta risonanza avrebbe dovuto essere marcato più evidentemente, e per esteso, come DICT. PERPETVO e PARENS PATRIAE.

Cesare è chiamato *Parens Patriae* su due tipi di denari, coniatì dopo la sua morte, a cura dei monetari Cossuzio Mari-diano e Sepullio Macro.

La denominazione ha lo scopo di esaltare la memoria del grande romano nella sua più intima e religiosa essenza di padre e di benefattore del popolo tutto, prescindendo da ogni altro titolo, e superando ogni polemica dettata da passione di parte.

Fra i due tipi pare possa avere la priorità cronologica il seguente.

D/ CAESAR PARENS PATRIAE Testa coronata e velata di Cesare a d., fra l'*apex* ed il *lituus*.

R/ C.COSSVTIVS MARIDIANVS A.A.A.FF. Iscrizione cruciforme che occupa il campo.

Ba. (*Iulia*) 43; Co. 8; Sy. 1069.

(TAV. II/31)

Il R/ è caratteristico per la forma inconsueta, e singolare, che vi assume la leggenda, dove il nome del monetario appare scritto in modo da indurre ad individuarne un significato sottinteso e simbolico.

Celestino Cavedoni ha scritto⁽⁵³⁾ che il cognome *Mari-dianus* potrebbe derivare da *Meridianus*. Se così fosse esso ben

(53) C. CAVEDONI, *Appendice al saggio di osservazioni sulle medaglie delle famiglie romane, ritrovate in tre antichi ripostigli dell'agro modenese*. Modena, 1831, pag. 80.

converrebbe ad una vecchia *gens* che avrebbe dato dei tecnici specializzati all'arte, importata a Roma dall'Egitto, di produrre strumenti idonei alla misura del tempo (l'*hora meridiana* che definisce la linea maestra di ogni orologio a Sole, ha dato il nome agli strumenti stessi), ed allora l'epigrafe che « compone come un cerchio coi suoi due diametri »⁽⁵⁴⁾ disegnerebbe appunto una « meridiana », assieme alle lettere A.A.A.FF (*Aere, Argentò, Auro Flando Feriundo*), collocate nei quattro settori angolari, a guisa di suddivisioni secondarie.

Comunque la stessa singolarità dell'epigrafe, ben conviene ad un gioco di parole che, nella circostanza, consentiva al monetario di intervenire, in una forma molto originale, nella propaganda figurativa che voleva esaltare la multiforme operosità del dittatore. In questo caso con un diretto accenno alla riforma del calendario, che era stata fra le più popolari, nel denso programma dell'anno 46 a.C.

In questa visione assume maggiore chiarezza anche il denaro seguente, coniato circa nello stesso tempo.

D/ CAESAR DICT PERPETVO Testa coronata di Cesare a d.

R/ Caduceo alato e fascio littorio in decusse, nel campo. Nei quattro settori angolari del decusse: un globo, due mani congiunte, una scure ed il cognome del monetario L.BVCA (*L. Aemilius Buca*).

Ba. (*Iulia*) 37; Co. 25; Sy. 1062.

(TAV. II/32)

Il Babelon⁽⁵⁵⁾ ha espresso il pensiero che il globo *terraqueo*, ben individuato colle sue linee meridiane e parallele, accenni alla riforma del calendario.

Si concorda, ma si soggiunge che anche gli altri oggetti, simbolicamente adunati al R/, costituiscono altrettante allusioni alle riforme cesariane.

Per restare con Svetonio, il caduceo alato, che è l'emblema del Senato, pare si accordi con « *Senatum supplevit* »; il fascio littorio sintetizza il complesso delle provvidenze attuate nell'ambito delle magistrature; le due mani congiunte alludono

(54) C. Cavedoni, (*op. cit.*) p. 80 e p. 64, nota 71.

(55) Ba. II, pag. 23.

(56) Svetonio, *Caes.*, 41.

non soltanto alla *Concordia*, sempre auspicata da Cesare, ma anche alla ripartizione dei poteri, quando *comitia cum populo partitus est*, e precisamente ad una di quelle imposizioni che i dittatori sogliono prospettare come concessioni di alto livello⁽⁵⁷⁾.

Infine la *securis*, simbolo dei sacrifici rituali, può anche avere il pregio di costituire un monito per coloro che avevano il dovere di essere *securibus suiectis*, o, per intenderci, devoti alla sovranità di Roma.

In sostanza anche questo monetario si sforza di offrire una visione suggestivamente efficace di tutto un consuntivo di dinamica attività, spesa per il bene del popolo romano.

Il secondo denaro, col *cognomen* di *Parens Patriae*, è il seguente:

D/ CAESAR PARENS PATRIAE Testa coronata e velata di Cesare a d., accostata dall'*apex* e dal *lituus*.

R/ P.SEPVLLIVS MACER *Desultor*, col berretto conico, al galoppo a d. con due cavalli, in atto di schiacciare la frusta. Nel campo, a sin., palma e corona.

Ba. (*Iulia*) 51; Co. 43; Sy. 1075. (TAV. II/33)

E' una rarissima moneta, ma la sua importanza deriva dal fatto che lo stesso tipo di R/ risulta comune ad altri due denari sincroni, uno dedicato alla memoria di Cesare, l'altro col ritratto di Marco Antonio.

D/ CLEMENTIAE CAESARIS Veduta prospettica del tempio tetrastilo della *Clementia Caesaris*.

R/ c. s.

Ba. (*Iulia*) 52; Co. 44; Sy. 1076. (TAV. II/34)

D/ Anepigrafo. Testa barbata e velata di Marco Antonio a d. accostata al *capis* ed al *lituus*.

R/ c. s.

Ba. (*Antonia*) 2; Co. 74; Sy. 1077. (TAV. II/35)

Questi tre pezzi vennero conati dopo la morte di Cesare.

(57) Svetonio, *Caes.*, 41 « *Comitia cum populo partitus est ut, exceptis consulatus competitoribus, de cetero numero candidatorum pro parte dimidia quos populus vellet pronuntiarentur, pro parte altera quos ipse edidisset* ».

Lo attestano e la figura di Marco Antonio, colla caratteristica barba del lutto, e la visione del tempio della *Clementia Iulia*, dedicato dal Senato, per espiazione, dopo gli idi di marzo ⁽⁵⁸⁾.

E' evidente che la figurazione del R/ trae lo spunto dai *ludi apollinares*, celebri e tradizionali fra le maggiori feste annuali di Roma. Indetti, per la prima volta, al tempo della seconda guerra punica, quando incombeva la minaccia di Annibale, erano stati codificati nel 210 a.C., colla *lex Licinia*, che ne aveva fissato la durata in sette giorni consecutivi, dal 5 al 13 luglio.

Apollo dapprima era stato festeggiato come nume divinatore (*propter oraculum datum*. Ser. *Enn.* III, 119), poi anche come divinità protettrice della salute pubblica.

L'edizione dell'anno 44 doveva aver avuto particolare rilievo, perché le era stato conferito anche il compito di commemorare Cesare.

A parte il fatto che il dittatore aveva molto contribuito a dare splendore alle gare circensi, che considerava un'ottima scuola di ardimento, ed in tale intento aveva fatto migliorare le piste dell'arena, conviene osservare che l'anniversario della sua nascita (12 luglio) cadeva nel giorno della conclusione dei *ludi*. Sembra che per non fare coincidere questa data colla giornata destinata alle ultime 24 grandi corse ed alle premiazioni, si sia disposto che l'inizio delle ferie dovesse avvenire il giorno 6 luglio, dedicando il 5 ai sacrifici offerti alla memoria del *Parens Patriae*. In tal guisa si poteva arrivare ai *ludi* dopo aver compiuto i riti lustrali e di espiazione per il recente lutto del popolo romano.

Delle particolari e generose cure di Cesare per elargire brillanti feste, dà notizia Svetonio, che soggiunge che alle prove circensi più importanti partecipavano anche i giovani delle più nobili famiglie, gareggiando vivacemente, conducendo contemporaneamente due cavalli al galoppo e balzando dall'uno all'altro, durante la corsa ⁽⁵⁹⁾.

(58) Plutarco, *Iul. Caes.* LVII, 34.

(59) Svetonio, *Caes.* 39. « *Circensibus, spatium circi ab utraque parte producto et in gyrum curipo addito, quadrigas bigasque et equos desultores agita-
verunt nobilissimi iuvenes* ».

E' verosimile che nel luglio del 44 i premi delle corse, le palme e le corone, che si vedono al R/ delle monete, siano stati distribuiti da Marco Antonio, in nome di Cesare.

Antonio a gennaio aveva assunto il consolato assieme a Cesare, e pertanto ora impersonava la massima magistratura; aveva assistito ai *ludi apollinares* per dovere di carica, presenziandovi come si partecipa ad un rito. Lo sottolinea il denaro che mostra al D/ il suo ritratto, col capo piamente velato, ed accostato cogli attributi dei sacerdoti ascritti al collegio degli auguri, al quale apparteneva dal 50. Il suo volto qui non costituisce l'esaltazione della personalità, cioè non è un brutto plagio del ritratto di Cesare, bensì sintetizza, con suggestiva efficacia, il senso ed il segno del lutto che dominava tutto il popolo romano. Perciò la moneta è anepigrafe, perché la figura che vi è impressa esprime soltanto l'alta dignità di colui che da solo rappresentava la folla degli anonimi.

Così inquadrati questi nummi attestano il consenso che aveva trovato il *Senatus Consulto* del 44 (o 45), e lo sviluppo che ne era conseguito nella pratica monetaria.

La loro emissione si può cronologicamente delimitare fra due date ben definite, quella che coincide coll' inizio delle ferie dedicate in gennaio ad *Iuno Sospita Lanuvina*, e l'altra che segna la chiusura del *ludi apollinares*, nel giorno solenne della premiazione dei vincitori, il 13 luglio.

Sebbene non sembri possibile una netta demarcazione fra le monete, col ritratto di Cesare, coniate prima e dopo gli idi di marzo, si ha l'impressione che la maggior parte del tutto sia costituita da quelle emesse dopo questa data.

Ma allora conviene osservare che il persistere del ritratto, al D/ delle specie che i monetari continuavano a diffondere nel mondo romano, tende a neutralizzare od almeno ad ammorbidire, il senso del *Senatus Consulto* che aveva voluto conferire uno straordinario onore al vivo, per ripiegare verso il concetto tradizionale della pia esaltazione del cittadino benemerito, o forse, in questo caso, dell'eroe che attende l'apoteosi.

Infatti il ritratto di Cesare divinizzato avrebbe avuto, al D/ delle monete, quel diritto di asilo che la zecca di Roma non

aveva mai negato ad alcuno dei propri numi tutelari, e così tutto sarebbe rientrato nella più ortodossa regolarità.

* * *

A questo punto la nostra indagine dovrebbe, anche cronologicamente, concludersi, senonché conviene constatare che nel 44, ultimato il ciclo delle cerimonie dedicate alla memoria di Cesare (che pare abbiano avuto termine in luglio, coi *ludi apollinares*) il tipo figurato delle monete tende a staccarsi dal tema obbligato a cui erano state costrette nel recente passato, quando aveva dovuto concentrarsi intorno alla persona del dittatore e di quanto con questi poteva avere, più o meno, diretta attinenza.

Infatti dall'estate del 44 alla costituzione del II triumvirato (27 novembre 43), cioè fino al momento in cui verranno alla ribalta, e si imporranno, coloro che si proclamavano eredi ed esecutori delle volontà di Cesare, la sua immagine scompare dal D/ delle monete, ed anche Venere si eclissa.

E' probabile che i tipi dei monetari del 43: *L. Sulpicus Rufus* (Ba. 10; Sy. 1082), *M. Arrius Secundus* (Ba. 2; Sy. 1084), *C. Numonius Vaala* (Ba. 2; Sy. 1087), conati probabilmente al tempo della costituzione del triumvirato, riproducano al D/ i ritratti dei triumviri stessi, sebbene l'attribuzione sia tutt'altro che sicura; si può dire però che l'immagine di Cesare manca ⁽⁶⁰⁾.

Essa ricompare nell'anno 42, quando il collegio formato da *L. Flaminius Chilo*, *L. Mussidius Longus*, *L. Livineius Regulus*, e *P. Clodius Vestalis*, fa diffondere le prime monete d'oro e d'argento che qualificato Lepido, Antonio ed Ottaviano col titolo di *III viri Reipublicae Constituendae*, improntandole coi

(60) Non si consente col Sydenham il quale, sia pure in forma dubitativa (?), accenna alla eventualità che il ritratto posto al D/ del denaro di *Numonius Vaala* (1087) possa essere attribuito a Cesare. Lo si esclude anzitutto perché è a testa nuda, quindi perché si ritiene che questo, come i ritratti che improntano i pezzi di *L. Servius Sulpicus Rufus* (1082) e di *M. Arrius Secundus* (1083-1084) riproducano le sembianze, non ancora ufficialmente delineate, dei *III viri R.P.C.* Sul primo, senza barba si scorge Lepido, sul secondo Ottaviano e sul terzo Antonio, entrambi colla corta barba per il lutto di Cesare.

loro ritratti. E' lecito presumere che l'immagine di Cesare, che appare sui tipi degli stessi triumviri, assolve non soltanto ad una palese funzione commemorativa, ma valga a fissare la continuità di un privilegio, esteso alle persone che intendevano rappresentare anche la continuità storica del pensiero politico cesariano.

Siccome Cesare non era ancora divinizzato, e non era possibile trovare nel vocabolario delle titolature un epiteto degno del nome e pari alla memoria, sulle monete si riproducono le sue veristiche sembianze in campo anepigrafo (od ornato di oggetti simbolici), seguendo i canoni della più antica tradizione romana che aveva improntato le monete coll'immagine degli Dei senza menzionarli col loro nome.

Per completare la visione dei tipi che hanno il ritratto di Cesare si elencano qui di seguito quelli che risultano conati nel 42, e poi per il quinto anniversario degli idi di marzo.

ANNO 42

Eccezionalmente, non è anepigrafo il denaro col nome di *P. Clodius*, che alcuni autori datano fra il 41 ed il 38, ma che per molti caratteri intrinseci e stilistici si accosta alle emissioni del 42. Esso reca al D/ il ritratto di Cesare, associato alla titolatura IMP CAES, che qui pare debba leggersi *Imperator Caesar* ⁽⁶¹⁾, poiché soltanto in tal guisa può marcare la priorità su Lepido, Antonio ed Ottaviano, i quali, sui pezzi improntati con identico R/, sono qualificati *III VIR R.P.C.*

Il R/ ostenta la tipica figura di Marte, stante in nudità eroica, collo scettro ed il parazonio, cioè nella posa che meglio si addice a Marte Ultore, invocato come nume tutelare dal collegio dei triumviri, che si erano anche imposti di vendicare la morte di Cesare. Per questa specifica figurazione, e per la titolatura, lo si colloca in testa alla serie seguente.

(61) Svetonio, *Caes.* 76. « *Non enim honores modo nimios recepit: continuum consulatum, perpetuam dictaturam, praefecturamque morum, insuper praenomen Imperatoris, cognomen Patris Patriae, statuum inter reges, suggestum in orchestra...* ».

D/ IMP CAESAR Testa coronata di Cesare a d.

R/ P.CLODIVS M.F. Marte stante in nudità eroica, col capo elmato, lo scettro ed il parazonio.

Ba. (*Julia*) 56; Co. 37; Sy. 1123. (TAV. II/36)

D/ Anepigrafo. Testa coronata di Cesare a d., accostata da una palma e dal caduceo alato.

R/ L.LIVINEIVS REGVLVS Toro cornupeta in corsa furiosa a d.

Ba. (*Julia*) 57; Co. 27; Sy. 1106. (TAV. II/37)

D/ Anepigrafo. Testa coronata di Cesare a d.

R/ L.MVSSIDIVS LONGVS Nel campo, da sin. a d.: timone di nave, globo, cornucopia, caduceo alato ed *apex*.

Ba. (*Julia*) 58; Co. 29; Sy. 1096. (TAV. II/38)

D/Anepigrafo. Testa coronata di Cesare a d.

R/ L.FLAMINIUS IIII VIR La *Pax* stante col caduceo e lo scettro.

Ba. (*Julia*) 45; Co. 26; Sy. 1089. (TAV. II/39)

ANNO 40

E' l' ultima emissione romana che, iconograficamente, rievoca la figura di Cesare, su pezzi controfirmati da *Ti. Sempronius Graccus* e *Q. Voconius Vitulus*.

D/ Anepigrafo. Testa coronata di Cesare a d .

R/ TI.SEMPRONIVS GRACCVS Q.DESIG. Nel campo, da sin. a d.; insegna militare, aquila legionaria, aratro e canna metrica.

Ba. (*Sempronia*) 11; Co. 48; Sy. 1128.

D/ s c ai due lati della testa coronata di Cesare a d.

R/ c. s.

Ba. (*Sempronia*) 10; Co. 47; Sy. 1129. (TAV. II/40)

D/ Anepigrafo. Testa coronata di Cesare a d.

R/ Q.VOCONIVS VITVLVS Q.DESIG. s c Vitello gradiente a d.

Ba. (*Voconia*) 1; Co. 45; Sy. 1133. (TAV. II/41)

D/ DIVI IVLI Testa coronata di Cesare a d.; a sin. il *lituus*.

R/ Q.VOCONIVS VITVLVS Vitello gradiente a d.

Ba. (*Voconia*) 2; Co. 46; Sy. 1132.

(TAV. II/42)

I due tipi del R/ hanno esatto riscontro in monete contemporanee in oro ed argento che, al D/, recano il ritratto di Ottaviano col titolo di *DIVI IVLI F.*

E' significativo che gli altri due triumviri non partecipino a questa caratteristica commemorazione monetaria dedicata a Cesare.

Si tratta infatti di pezzi apprestati dalla zecca di Roma per solennizzare il primo quinquennio degli idi di marzo, ed è notevole che alla straordinaria emissione siano stati preposti due questori designati.

Il senso simbolico delle figurazioni, inquadrate nel memorabile anniversario, è molto evidente.

I denari di Tito Sempronio Gracco, con una sintesi molto efficace, alludono alle provvidenze erogate in nome del testamento di Cesare a favore dei militari. Si nota infatti l'accostamento dell'insegna delle legioni (*aquila*) e delle unità ausiliarie (*signum*), all'aratro e ad un oggetto che venne definito come uno scettro⁽⁶²⁾, ma che con maggiore attendibilità si identifica come la canna metrica (*pertica*) che si usava per misurare le terre che venivano ripartite fra i veterani.

Il R/ del denaro di Voconio Vitulo, secondo la prassi repubblicana, dovrebbe alludere al soprannome del magistrato, ma se si osserva che la figura del vitello gradiente è associata alla prima moneta urtica che abbina il ritratto di Cesare alla leggenda *Divi Iuli*, è lecito intravedervi un simbolico collegamento colle solenni cerimonie lustrali ed i grandi sacrifici offerti dal popolo romano a Colui che veniva d'essere assunto nel novero degli Dei.

Anche il fatto che queste monete siano state coniate *ex S.C.*, cioè in virtù di uno speciale decreto, tende a conferire loro il particolare rilievo che ben conveniva alla data ed anche alla

(62) Così il Cohen, Babelon, Gruher, Sydenham etc., senza però spiegare il significato dello scettro accostato alle insegne militari ed all'aratro.

generosità colla quale l'erede aveva dato esecuzione alle disposizioni del testamento del padre adottivo.

Se poi si ammette che i tipi di Sempronio Gracco e quelli di Voconio Vitulo possano essere associati, anche nel loro aspetto simbolico, la figura del vitello può accennare a straordinarie provvidenze zootecniche disposte a favore di coloro che avevano beneficiato delle distribuzioni di terre e del complesso delle grandi elargizioni che, erogate nel nome del *Divus Iulius*, avevano assunto carattere sacrosanto, ed anche molto avevano giovato alla popolarità del *Divi filius*.

Ottaviano, nell'apparato numismatico, appare volutamente isolato, accanto a Cesare. Ciò significa che molte delle illusioni che si erano create attorno ai *III viri Reipublicae Constituendae* erano cadute, e che non era neppure necessario salvare le forme, davanti al popolo, con qualche velata menzogna. Ma ciò, del pari, attesta che erano bastati cinque anni a far comprendere che l'eredità spirituale di Cesare non poteva essere divisa, a seconda degli appetiti, e che in conseguenza il successore, buono o gramo, doveva essere uno solo.

Soprattutto il *Divi filius* poteva gioire di avere libera la via.

O. Ulrich-Bansa

CRONOLOGIA DELLE RIFORME MONETARIE DI CARLO MAGNO⁽¹⁾

Carlo Magno, durante il lungo suo regno, ha attuato due riforme destinate a caratterizzare la storia della moneta, in Europa, nei secoli seguenti. La prima ebbe per oggetto la sostituzione, nell'Italia settentrionale e centrale, del tremisse d'oro, che i Langobardi, come gli altri invasori germanici, avevano assunto come base del loro sistema monetario, con un leggero, e mal disegnato, denaro d'argento del tipo di quelli che Carlo stesso aveva ereditato da suo padre Pipino.

La seconda si concretò nella sostituzione del denaro leggero, in Francia ed in Italia, con un nuovo modello, più pesante, e tipico nella forma e nel peso. Questo denaro, colle innumeri sue derivazioni, doveva diventare la moneta caratteristica dell'alto Medio Evo.

Scopo di questa nota è quello di chiarire i dati cronologici relativi a questi due eventi; ma giova osservare che un documento, che si riferisce alla prima riforma, di solito viene attribuito alla seconda; mentre quella che si propone come una prova per fissare la data della seconda riforma, è neutralizzato da un errore cronologico di una ventina di anni, che, di fatto, le toglie ogni valore.

(1) Questa nota, nella sua forma inglese originale, venne letta al Congresso Internazionale di Numismatica a Parigi nel luglio 1953. Sono lieto di ringraziare il mio buon amico O. Ulrich-Bansa che ne ha curato la traduzione per la Rivista Italiana di Numismatica.

Il riesame di questi due punti dimostrerà che il tremisse venne abolito nel *regnum Langobardorum* nel 781, mentre il denaro pesante sostituì in Francia ed in Lombardia quello leggero fra il 789 ed il 795; probabilmente nel 789-790.

I

Il documento di Carlomagno che risulta male interpretato, è il Capitolare di Mantova, dove al cap. IX si legge: « *de moneta, ut nullus post kalendas Augusti istos denarios quos modo habere visi sumus dare audeat aut recipere; si quis hoc fecerit, bannum nostrum componet* » (2).

Conviene analizzare essenzialmente due punti; primo: la data del Capitolare stesso; secondo: il significato della su citata disposizione. Purtroppo i due problemi non possono essere tra loro disgiunti e ciò complica la loro discussione.

Il Capitolare inizia con queste parole: « *De singulis capitulis, qualiter Mantua ad placitum generale omnibus notum fecimus* ». Supponendo che il soggetto della frase sia Carlo, il documento avrebbe dovuto essere pubblicato in una delle sue tre visite in Italia, comprese fra l'invasione iniziale, nel 773-774, e l'incoronazione dell' 800. Per esempio nella primavera del 776; fra l'inverno del 780 e la primavera del 781; fra l'inverno del 786 e la primavera del 787. L'allusione alla demonetizzazione, fissata per il primo giorno d'agosto, sottintende che il *placitum generale* sia stato emanato in primavera; ed il Boretius, editore del Capitolare, ritiene probabile la data del marzo 781, prima del battesimo di Pipino, figlio di Carlo, e la sua elevazione a *Re in Italiam*, che avvenne il 15 aprile.

L'ipotesi del Boretius ebbe seguito fra la maggior parte degli studiosi; finché Carlo De Clercq, nel suo pregevole studio sulla legislazione religiosa dei Franchi, propose di spostare questa data agli anni 803-813 (3). Questi sostiene che il documento venne promulgato da Pipino e non da Carlo Magno e che il suo tenore, in generale, appare in armonia coi testi della legi-

(2) *Capitularia Regum Francorum*, ed. A. Boretius, I, (Hannover, 1883) n. 90 p. 190.

(3) C. DE CLERCQ, *La législation religieuse franque de Clovis à Charlemagne* (Louvain-Paris, 1936) pp. 217-219.

slazione degli ultimi anni del regno di Carlo, specie là dove si riferisce alla funzione giudiziale dei *missi dominici* ed all'assistenza che i conti dovevano ai vescovi.

Queste argomentazioni non mi sembrano convincenti. Infatti il tono del Capitolare si addice bene al tempo di Carlo, in quanto appare molto più deciso di quello in uso quando regnava Pipino. Inoltre nel documento non vi è cenno all'imperatore, come sarebbe stato verosimile, sebbene non necessario, dopo l'anno 800. Non è nemmeno evidente il parallelismo col contenuto e la terminologia del Capitolare 102, per certo posteriore all'anno 800, e non posso trovarmi d'accordo col De Clercq là dove scrive che i suoi termini « *supposent l'existence des grandes décisions législatives de 802* ».

Varie fra le disposizioni del Capitolare riguardano argomenti sui quali Carlomagno aveva molto insistito intorno al 781.

Per esempio la proibizione della vendita di armi e di schiavi ai pagani (*cap. VII*) riecheggia una disposizione simile, già esistente nel capitolare di Héristal, del marzo 779 ⁽⁴⁾. Anche la questione della vendita degli schiavi agli arabi spesso ritorna nella corrispondenza intercorsa fra Carlomagno ed il Papa Adriano I ⁽⁵⁾.

Ad ogni modo la clausola che riguarda la monetazione non avrebbe avuto alcun senso dopo l'anno 800, poiché negli ultimi anni del regno non avvenne alcun ritiro del contante in circolazione, né la sostituzione di questo con altro tipo. Pertanto possiamo attenerci con fiducia alle date proposte dal Boretius.

Prima di decidere fra le varie alternative è necessario esaminare più dettagliatamente le disposizioni che concernono la monetazione.

(4) CAPITULARE HERISTALLENSE capp. 19, 20 (ed. Boretius, I/51, n. 20).

(5) *Libri Carolini*, epp. 59, 75 (ed W. Gundlach in *Monumenta Germaniae Historica, Epistolae Merovingici et Carolini aevi*, I, 585, 606). Nella prima lettera, apparentemente del 776, il papa Adriano nega vivacemente che i cittadini romani abbiano venduto come schiave delle famiglie langobarde; biasima il traffico che ne fanno i greci, e menziona i passi che ha fatto per por fine a ciò. In una seconda lettera, del 783, accusa due *iudices* della *Pentapolis* di essere implicati nel traffico.

Gli scrittori che, alla fine del XIX secolo, trattarono delle monete carolingie, il Barthélemy ⁽⁶⁾, Engel e Serrure ⁽⁷⁾, il Prou ⁽⁸⁾, accolsero la data del 781 per il Capitolato di Mantova e tennero per fermo che la clausola riguardasse la sostituzione del vecchio tipo di denaro carolingio, con quello più recente, di maggior peso e di migliore fattura.

Questa interpretazione presenta due punti deboli. Il primo sta nella esistenza di due rari denari, del vecchio tipo, coniatì col nome di Ludovico figlio di Carlo ⁽⁹⁾. Siccome Ludovico venne incoronato re nell'aprile del 781, appare poco conciliabile l'emissione di questi pezzi colla simultanea promulgazione di un capitolare che ne proscriveva la circolazione.

Il secondo punto consiste nella difficoltà di spiegare perché ad una data tarda, come quella del maggio 794, un articolo del Concilio di Francoforte, riferendosi alle monete emesse nel 781, le chiami ancora *novi denarii* ⁽¹⁰⁾.

Nessuna di queste due difficoltà è di per se stessa insuperabile. Infatti l'applicazione del Capitolare di Mantova avrebbe potuto aver luogo in Francia alquanto dopo che in Italia, come la sostituzione fra i due tipi di moneta avrebbe potuto richiedere un tempo alquanto più lungo di quello che Carlo-magno non avesse in origine previsto.

In tal guisa monete di vecchio tipo avrebbero potuto esser coniate al nome di Ludovico, anche dopo il 781, mentre, al grosso pubblico, nel 794, potevano ancora sembrare «nuove» le monete del secondo tipo.

Ma anche queste deduzioni non sono convincenti. In particolare non sembra probabile che una nuova emissione, come

(6) in: E. Gariel, *Les monnaies royales de France sous la race carolingienne*, I, (Strasbourg, 1883), p. 20.

(7) A. ENGEL e R. SERRURE, *Traité de numismatique du moyen âge*, I (Paris 1891), p. 215. Gli autori ritengono che il nuovo denaro sia stato introdotto alcuni anni prima, poco dopo la conquista del regno di Lombardia (774), e che la disposizione del 781 si debba intendere collegata col ritiro dalla circolazione del tipo più antico.

(8) M. PROU, *Catalogue des monnaies francaises de la Bibliothèque Nationale. Le monnaies carolingiennes*, (Paris, 1896), pp. VIII-XI.

(9) ENGEL e SERRURE *op. cit.* I, 232. Per quanto mi consta, nessun altro esemplare è comparso, dopo i due qui menzionati.

(10) vedi nota 20.

quella della moneta coniatà col nome di Ludovico, sia stata improntata ad un tipo che il re aveva già deciso di abolire. Soprattutto la tesi di collegare le disposizioni del Capitolare di Mantova colla sostituzione del nuovo al vecchio denaro è insostenibile dopo la scoperta del ripostiglio di Ilanz, nel 1904.

Questo tesoro, che si conserva intatto nel museo di Coira, comprende 37 tremissi degli ultimi re Langobardi indipendenti; 34 tremissi di Carlomagno coniatati in Italia; 9 denari di Pipino; 38 denari di Carlomagno del primo tipo, coniatati parte in Francia e parte in Italia; un denaro di Carlo del secondo tipo, coniato a Pavia; due « pennies » del re Offa di Mercia un « penny » del re Egberht del Kent; due « dirhems » arabi (11).

Le differenti zecche rappresentate e le varietà di conio dei tremissi di Carlomagno dimostrano che l'emissione delle monete d'oro in Italia era continuata più a lungo di quanto prima non si supponesse, e che del pari la coniazione dei denari leggeri si era protratta per alquanti anni (12).

Constatata l'ambiguità del significato della parola *denarius*, che allora, come più tardi alludeva alla moneta in generale, piuttosto che al denaro d'argento, o « penny » (13), è chiaro che il Capitolare di Mantova, che, al più tardi, si può datare al 787, si deve riferire alla demonetizzazione del tremisse d'oro

(11) E' compiutamente descritto ed illustrato da F. JECKLIN, *Der langobardisch-karolingische Münzfund bei Ilanz*. Mittheilungen der Bayerischen Numismatischen Gesellschaft, XXV (1906-7), 28-79. Vedi anche: A. LUSCHIN VON EBENGREUTH, *Beiträge zur Münzgeschichte im Frankreich*. I. *Der Münzfund von Ilanz*. *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*, XXXIII (1908), 437-59, in parte riprodotto col titolo: *Il sistema monetario degli aurei italiani di Carlomagno* in *Rivista Italiana di Numismatica* XXI (1908), 89-96. Non è un accurato riassunto del lavoro dell'Jecklin l'articolo di PAUL BORDEAUX *Un trésor de monnaies carolingiennes au musée de Coire*, *Revue Belge de Numismatique*, LXIII (1907), 5-18. Di recente ho delineato gli aspetti più importanti di questo tesoro in una nota: *La trouvaille monétaire d'Ilanz*, in *Gazette Numismatique Suisse*, IV (1953 p. 46-48).

(12) Prima della scoperta del tesoro di Ilanz si conoscevano soltanto due esemplari del tremisse di Carlomagno, entrambi della zecca di Lucca, e ben pochi se ne sono aggiunti in seguito. I vecchi denari italiani di Carlomagno non sono molto rari, ma la maggior parte di quelli che sono conosciuti, a parte quelli di Ilanz, provengono da un ripostiglio trovato a Sarzana nel 1886 (A. 17 LONGPERIER, *Deniers de Charlemagne trouvés près de Sarzana*, in *Revue Numismatique*, N.S. XIII, (1886), 345-356).

(13) Questa interpretazione di carattere generico deriva da uso molto antico. Il *dinar* d'oro arabico deriva il proprio nome da *denarius aureus* inteso nel senso generale di « una moneta d'oro » e l'espressione ha continuato ad essere usata nel Medio Evo.

di Carlomagno, del quale interdice la circolazione in Italia, e non ha alcuna relazione colla introduzione del denaro del secondo tipo nella circolazione monetaria del tempo. Soltanto questa interpretazione consente di spiegare in qual modo queste monete d'argento potessero essere ancora designate colla qualifica di *novae* nell'anno 794.

Fra le tre date che si possono assegnare al Capitolare di Mantova, e precisamente: primi mesi del 776, anni 781 o 787, si può subito escludere la prima. Nel 776 Carlomagno aveva compiuto una visita molto affrettata in Lombardia, era stato alle prese colla rivolta di Rodgauso del Friuli e non aveva certo avuto l'opportunità di occuparsi di una riforma monetaria⁽¹⁵⁾.

Inoltre questa data costringerebbe a limitare tutta la monetazione aurea di Carlomagno in Italia ai soli venti mesi dopo l'assunzione del titolo di *rex Langobardorum*, nel maggio o giugno del 774, ciò che non si può ammettere.

Invece ad un primo esame complessivo tanto la seconda quanto la terza data sembrano egualmente possibili.

La seconda visita di Carlo in Italia nel 780-781 avvenne *orationis causa*, ma nello stesso tempo vennero trattate questioni laiche in sospenso ed ebbe luogo anche l'incoronazione di Pipino a re *in Italiam* e di Ludovico a re *in Aquitaniam*.

La terza visita (nel 787) fu intrapresa *orationis causa... et causas Italicas disponendi*. Ne conseguirono lunghe discussioni col Papa, aventi per oggetto controversie bavaresi ed una spedizione contro Benevento, conclusa col riconoscimento della autorità di Carlo da parte di quel duca.

Tanto la costituzione del vicereame in Italia, per l'infante Pipino, quanto la sistemazione generale degli affari Italiani nel 787, potrebbero aver concorso all'adeguamento della circolazione monetaria del *regnum Langobardorum* a quella della *Francia*.

Tuttavia esiste una prova decisiva a favore della prima fra queste due date. Un atto di Bergamo, del 5 maggio 785, che

(14) Carlo, il 20 febbraio 776, pubblicò un regolamento per la revisione, in determinati casi, dei termini dei contratti e delle donazioni attuati durante l'invasione del 773-774 (BORETIUS, *Capitularia*, I, n. 88, pp. 187-188). Ma si tratta di materia esclusivamente amministrativa e non di atti politici.

ha per oggetto l'alienazione di un vigneto, dimostra che *ante hos annos* i pagamenti erano fatti colla formula *quinque seldos auro*, mentre alla stesura dell'atto stesso (*modo*) si esprimevano in *duodecim seldos argenteos* ⁽¹⁵⁾. Espressione questa che evidentemente si doveva riferire a pagamenti in contanti, e si ritrova la stessa espressione di un saldo in *denarios argenteos* anche in una carta di Asti del 16 agosto 788 ⁽¹⁶⁾.

I due documenti insieme dimostrano che i nuovi denari erano entrati in circolazione, al posto dei vecchi tremissi, prima del 785; il solo evento che ne localizza la sostituzione coincide colla visita di Carlo in Italia nel 780-781 ⁽¹⁷⁾.

L'abolizione del tremisse a favore del denaro si deve conglobare fra le provvidenze intese a portare le istituzioni langobarde nell'alveo di quelle di Francia; essa fu seguita da una disposizione di carattere generale che determinava che i pesi e le misure che si dovevano usare dai pubblici ufficiali nella raccolta dei tributi dovevano essere del sistema dei Franchi.

Nel marzo 781 il vescovo di Comacchio lamenta presso Carlomagno che i mercanti della sua città siano stati costretti a pagare mediante *modii* di sale del peso di 45 libbre, mentre il tributo del sale, fissato da Liutprando, era ragguagliato ai *modii* di sole 30 libbre; Carlo riconosce la legittimità del reclamo in una carta rogata a Parma il 15 marzo ⁽¹⁸⁾.

(15) *CODEX DIPLOMATICUS LANGOBIARDIAE* (ed. G. P. LAMBERTENGI, *Monumenta Historiae Patriae*, XIII: Torino 1875), n. LX. col. 113. Questo documento è citato e la sua importanza sotto questo aspetto è sottolineata da U. MONNERET DE VILLARD, *La monetazione nell'Italia barbarica*, Parte I, *Rivista Italiana di Numismatica*, XXXII (1919), 27, 36.

(16) G. GABOTTO, *Le più antiche carte dello archivio capitolare di Asti* (Biblioteca della Società Storica Subalpina, XXVIII. Pinerolo 1904) n. 2, p. 2. E' citato da Monneret, *op. cit.* p. 27.

(17) Anche se i testi ora citati sono pochi si potrebbero intravedere delle forti ragioni numismatiche per fissare il cambio al 781 piuttosto che al 787, e dal ripostiglio di Illanz, che contiene vari tipi differenti di denari leggeri, l'emissione dei quali non si può agevolmente collocare nel breve periodo intorno al 787, né il passaggio alle emissioni pesanti al principio del novanta.

(18) Carta di Liutprando in *Cod. dipl. Lang.*, n. 5, col. 17-18; carta di Carlomagno in *ibid.*, n. 62, col. 117-118 (erroneamente ascritto al 787); o, meglio, in *Mon. Germ. Hist., Diplomata Karolinorum*, I, n. 132, pp. 182-3. E' probabile che questo *modius* più pesante sia lo stesso *modius publicus et noviter statutus* citato nell'art. 4 del Concilio di Francoforte, che è anche paragonato con quelli precedenti secondo il di 2 a 3. La parola *noviter* può significare, in que-

Tutto ciò significa che Carlomagno, prima di compiere atti lesivi il sentimento nazionale dei Langobardi, e di delegare alcune delle proprie prerogative, e responsabilità, mediante l'istituzione del vicereame in nome del figlio Pipino, abbia avuto cura di fissare un collegamento colla Francia, mediante l'unica cura di fissare un collegamento colla Francia, con l'unificazione dei sistemi monetari dei due paesi. L'emissione dei denari d'argento può essersi iniziata prima della fine del 780; nella primavera del 781, alla dieta di Mantova; venne invece bandito l'uso abituale della moneta aurea, con decorrenza dal 1° agosto. Che questa demonetizzazione sia stata reale ed efficace lo dimostra l'attuale rarità non solo dei tremessi di Carlomagno, ma di tutti quelli degli ultimi re langobardi. Dai documenti risulta tuttavia che l'uso nel popolo italiano di conteggiare secondo il vecchio sistema (senza dubbio in base a moneta di conto, e non ai tipi in circolazione) continuò, sporadicamente, fin verso il nono secolo ⁽¹⁹⁾.

II

Il *terminus ante quem* per l'introduzione dei denari pesanti viene fissato al maggio 794, sulla base delle disposizioni del Concilio di Francoforte dove era stato decretato che le nuove monete dovessero ritenersi correnti e dovunque accette, cosicché chi le avesse rifiutate, per quanto di giusto peso e di buon argento, sarebbe stato punito in conformità ⁽²⁰⁾.

Letteralmente la frase « *novi denarii* » potrebbe accennare ad un semplice cambio di tipo, come appare nei capitolari di Ludovico il Pio e dei suoi successori, ma in questo caso abbiamo la prova che la novità consisteva in una variazione di peso.

sto caso, che poco prima del maggio 794 ci sia stato un tentativo più generale per accentuarne l'uso, con maggiore energia di quanto non si fosse fatto prima.

(19) Vedi le prove citate da Monneret, *op. cit.* pp. 27-28.

(20) *Conc. Franconoforte* c. 5 (ed. Boretius, I, 74). *De denariis autem certissime sciatis nostrum edictum, quod in omni loco, omni civitate et in omni empturio similiter vadant isti novi denarii, et accipiantur ab omnibus. Si autem nominis nostri nomisma habent et mero sunt argento, pleniter pensantes si quis contradicit eo in ullo loco, in aliquo negotio emptionis vel venditionis, si ingenuus sit homo, XV solidos componat ad opus regis: si servilis conditionis, si suum est illud negotium proprium, perdat illud negotium, aut flagellatur nudus ad palam coram populo. Si autem ex iussione sui domini fecerit, tunc ille dominus solidos XV componat si ei adprobatum fuerit.*

Nel 796 Alcuino inviò a Paolino di Aquileia due bracciali di oro puro, per la regina Liutgarda, pesanti 24 denari della nuova moneta regia meno una libbra piena ⁽²¹⁾. E' chiaro che i nominati denari nuovi dovessero essere differenti in peso rispetto a quelli precedenti, e ciò toglie ogni dubbio al reale significato della frase *novi denarii* iscritta nei canoni del Concilio di Francoforte ⁽²²⁾.

Il *terminus post quem* è effettivamente fissato all'anno 789 dal tesoro di Ilanz. Questo ripostiglio, come abbiamo visto, comprendeva molti tremessi di Desiderio e di Carlomagno, verosimilmente riuniti per costituire un salvadenaro; ad essi erano stati aggiunti alquanti denari leggeri di Pipino e di Carlomagno, come rappresentanza del circolante, oltre un denaro pesante e due *dirhems* arabi.

La presenza di un solo denaro pesante contro molti leggeri dimostra che il tesoro era stato sepolto poco tempo dopo la comparsa dei tipi pesanti. I due *dirhems arabi* ⁽²³⁾ appartengono: uno al Califfo Al-Mahdi ed è datato all'anno dell'Egira 166 (a. D. 782-3). E' della zecca di Al-Abbasiya, presumibilmente nel nord Africa.

Il secondo è di Harum-ar-Rashid ed appartiene alla zecca di Ifriqiya.

Nützel, nella descrizione del ripostiglio, fatta dall'Jecklin, ritenne che questa moneta fosse eguale ad un esemplare del museo di Berlino che era stato datato all'anno 173 dell'Egira (a. D. 789-90) ⁽²⁴⁾.

Sfortunatamente Luschin von Ebengreuth ne sottopose una fotografia a Joseph Karabeczek a Vienna, che lesse invece la

(21) *Nam illa (i.e. Liutgarda) sanctitati tuae duas direxit armillas auri obrizi, pensantes XXIII denarios minus de nova moneta regis quam libram plenam* (Alcuino, *Ep.* 96, in *Mon. Germ. Hist., Epist. Kar. aevi*, II, 140).

(22) Si è notato che i nuovi denari sono talvolta citati in documenti italiani, dal 801 in poi, col nome di *dinarii grossi*, per distinguerli da quelli precedentemente in circolazione: vedi i passi citati da V. Capobianchi: *Pesi proporzionali desunti dai documenti della libbra romana, merovingia e di Carlomagno*, in *Rivista Ital. di Num.*, V, 83.

(23) Jecklin, nn. 115 e 116.

(24) H. NÜTZEL, *Katalog der orientalischen Münzen* (Königliche Museen zu Berlin) (Berlin 1898), I, 153. n. 966.

data a.H.193 (808-09) ⁽²⁵⁾. Sebbene questa datazione, inconcepibile, contrasti anche coll'aspetto della moneta e sia assolutamente errata ⁽²⁶⁾, essa venne accolta in tutti i testi ⁽²⁷⁾ e ciò ha avuto come conseguenza che l'intera cronologia della riforma di Carlomagno sia stata travisata, per un errore di base nella descrizione del tesoro.

Questo non può essere stato nascosto prima del 789; bensì alquanti anni dopo ⁽²⁸⁾. Tuttavia, dato che contiene un solo denaro pesante, è logico sia stato occultato pochissimo tempo dopo che la riforma aveva cominciato ad avere effetto, in sostanza in un periodo che si può inquadrare, con tranquillità, fra il 789 ed il maggio 794.

La lettera del Capitolare di Francoforte non consente una maggiore precisazione. La frase « *isti novi denarii* » potrebbe lasciar intendere « queste nuove monete, che sono in circolazione da qualche tempo, e l'uso delle quali si deve ora estendere anche alle regioni del regno Franco dove si era data finora la preferenza ai tipi vecchi » ⁽²⁹⁾ ovvero « queste monete, ora ora

(25) LUSCHIN, *art. cit.*, p. 442. Si può ben dire che Jecklin non abbia percepito che la moneta araba era datata, avendola completamente trascurata come prova quando fissò la data del ripostiglio al 774 o 775, subito dopo la conquista del regno Langobardo da parte di Carlomagno. Lo stesso è vero per Paul Bordeaux che datò il ripostiglio al 781 circa (*art. cit.*, pagg. 14-15).

(26) le cifre « sette » e « nove », in caratteri eufici sono molto simili e talvolta difficili a distinguere fra di loro. Questa constatazione, assieme al fatto che la data del 193 sembra insostenibile nell'apparato numismatico, mi pose il problema di precisare la data ed il Dr. John Walker, a cui sottoposi una fotografia della moneta, mi assicurò che non vi era alcun dubbio e che la data era certamente quella dell'anno dell'Egira 173, e non 193.

(27) Monneret, *op. cit.*, Parte I, p. 28; Parte III (*Riv. It. di Num.* XXXIII, 1920) p. 204.

(28) Le due monete arabe sono mal conservate, ma probabilmente più per voluto deterioramento che per lungo uso, esse hanno perduto in peso.

(29) Per esempio la maggior parte della Germania, lungo il Reno, dove l'uso della moneta coniatata non divenne di uso comune prima del X secolo. Cfr. i conteggi delle ammende sotto forma di bestiame, nel *Capitolare Saxonicum* ed i frequenti riferimenti ad oggetti naturali ed a metallo a peso, nelle carte di molte istituzioni religiose, come Fulda, Reichenau, Frisinga, San Gallo etc. L'8 marzo 780 Carlomagno conferma una convenzione fra l'abate di S. Gallo ed il vescovo di Costanza, in base al quale l'abbazia si impegna a pagare annualmente a quest'ultimo un'oncia d'oro ed un cavallo valutato una libbra d'argento. (H. Wartmann, *Urkundenbuch der Abtei Sanct Gallen*, I (Zurich, 1863), n. 92, pagg. 87-88. Nel 816 un certo Gozbert cede alla stessa abbazia alcune proprietà in cambio della pensione annuale di *octo solidos inter argentum et vestimenta aut quaelibet animalia, ut illis oportunum esse videtur* » (c.s. n. 221, p. 211). La

emesse, delle quali abbiamo già trattato, e che ora abbiamo deciso di rendere obbligatorie ».

L'impostazione generale della questione addita la prima come la più probabile fra le due interpretazioni, dato che, a differenza del disposto del Capitolare di Mantova, dove si imponeva la circolazione di una nuova moneta, qui non si vieta l'uso di quelle vecchie.

Se ci si dovesse riferire ad una emissione completamente nuova, sarebbe anche verosimile la menzione di un termine, come il *post kalendas Augusti* di Mantova, col quale era fissata la data della cessazione del corso legale della vecchia moneta. La nota invece conferma che i tipi erano già in circolazione da un certo tempo, ma che la loro diffusione, in qualche luogo, aveva incontrato una resistenza che ora il re era deciso a vincere.

Un altro cenno al fatto che la nuova moneta era già, da qualche tempo, in uso proviene dall'Inghilterra. Deve essere ancora convenientemente studiata l'esatta correlazione fra le riforme monetarie di Carlomagno e quelle attuate nei regni di Mercia e del Kent, negli ultimi anni del dominio di Offa. Non possiamo affermare se qualche tipo monetario inglese sia stato copiato da quelli della riforma carolingia, o se diversi elementi abbiano avuto influenza, da altre direzioni ⁽³⁰⁾. E' tuttavia ragionevole supporre che l'aumento del 25% nel peso delle ultime monete di Offa, e dell'arcivescovo di Aethelheard, abbia avuto lo scopo di fissare un rapporto fra i *pennies* Inglesi ed i denari dei Franchi, come si era già verificato in precedenza, e che il maggior diametro delle monete inglesi sia presumibilmente derivato dal maggior stampo dei tipi della riforma di Carlomagno.

Ciò induce a ritenere che, almeno in qualche caso parti-

difficoltà ad introdurre l'uso della moneta in certe comunità appare proverbiale anche nelle nostre moderne esperienze coloniali.

(30) La « riforma » inglese determina un incremento di peso, ma non, come in Francia un'unificazione del tipo. Molto del materiale necessario per questi studi si può trovare splendidamente illustrato, sebbene non molto chiaramente discusso in R.C. LOCKETT *The Coinage of Offa*, in *Numismatic Chronicle* IV serie; XX (1920), 57-89. Vedi anche G.C. BROOKE, *English Coins* (III ed. London 1950) pag. 13 e segg.

colare, le variazioni formali in Francia abbiano preceduto quelle inglesi. L'aumento del peso delle monete di Offa non si può fissare ad una data precisa, ma i tipi di Aethelheard di Canterbury, col titolo di PONT (*ifex*), emessi prima della sua consacrazione il 20 luglio 793⁽³¹⁾, appartengono già al nuovo sistema⁽³²⁾; e questo significa che la riforma franca si deve collocare prima dell'estate 793, sebbene non si possa dire quanto tempo prima.

Esiste una moneta dell'arcivescovo Jaenbeorht che pesa gr. 1,22⁽³³⁾. In tal modo può appartenere alle emissioni più pesanti, ma non è possibile affermarlo, giacché potrebbe essere un pezzo della serie leggera con un peso insolitamente greve. Quand'anche lo si potesse aggregare alla nuova monetazione non ci consentirebbe di fissare di quanto tempo la riforma franca abbia preceduto la morte di Jaenbeorht, avvenuta nell'agosto del 792.

Comunque si tratta di data di poco precedente il 793, polarizzata intorno agli anni 789 e 790, che segnano un periodo di calma fra i grandi eventi del 787-88 (deposizione di Tassilo e totale assorbimento della Baviera nel regno Franco) e del 791 (inizio della guerra contro gli Avari che Einhard defi-

(31) La data precisa della morte dell'arcivescovo Jaenbeorht (12 agosto) e la consacrazione di Aethelheard (21 luglio) sono fornite da Fiorenzo di Worcester, ma questo storico, come la *Anglo Saxon Chronicle*, ha spostato di due anni questi ed altri eventi dello stesso periodo, indicandoli sotto il 790 invece del 792. Per discutere tutta la questione si possono esaminare le fonti citate da W.G. SEARLE, *Anglo-Saxon Bishops, Kings and Nobles* (Cambridge, 1899), p. 6-7. La localizzazione della data della morte di Jeanbeort al 790/1 e dell'elezione di Aethelheard al 791, secondo il Brooke, non è sostenuta dall'esame critico delle fonti.

(32) I pesi dei quattro esemplari noti della moneta con PONT di Aethelheard sono: gr. 1,23 (British Mus.), 1, 24, (già racc. Ryan), 1,01 (Raccolta Hunter a Glasgow), 0,86 (British Mus.); gli ultimi due sono di cattiva conservazione. I due pesi maggiori sono di benopoco inferiori a quelli delle monete più pesanti, il peso normale delle quali si aggira su gr. 1,4 gr., ma nessuno è in ottime condizioni e il tondello largo, assieme al tipo, indicano che appartengono al sistema pesante dal quale derivano.

(33) LOCKETT *op. cit.*, pp.74-75, Tav. V/4. Questo non assomiglia alle monete Franche, al pari di quelle di Aethelheard, ma viene indicato come l'unico esemplare noto del tipo speciale di Jaenbeorht (Brooke, tipo 2), e può rappresentare una nuova e più pesante emissione coniata poco prima della sua morte. Devo molte informazioni relative ai pesi delle monete Anglo Sassoni di questo periodo a Mr. C.E. Blunt, che qui desidero ringraziare fervidamente.

nisce come la più grande delle guerre di Carlomagno, dopo quella di Sassonia).

Una grossa riforma monetaria che stabiliva un mutamento di peso e la fissazione di un tipo schiettamente uniforme, presupponeva una elaborata progettazione. Speciali organi ufficiali avrebbero dovuto preoccuparsi di diffondere le necessarie norme tecniche per gli zecchieri, inviando loro campioni di metallo ed esemplari dei nuovi tipi, assieme agli schemi dei proclami che si sarebbero dovuti pubblicare dovunque per presentare le nuove monete e per fissare, ad uso di tutti, i rapporti di peso e di valore con quelle che dovevano essere radiate dalla circolazione.

Un' iniziativa di questo genere sembra assai poco probabile nel 791 e negli anni immediatamente seguenti.

La dieta della primavera del 791 era stata, nella massima parte, dedicata alla preparazione della grande spedizione che Carlo si predisponne a condurre personalmente nell'autunno, contro gli Avari.

Quando questa ebbe termine Carlo stabilì il proprio quartier generale a Regensburg, e non abbandonò la Baviera fino all'autunno del 793, dedicando gli anni 792 e 793 alle grandiose predisposizioni delle quali Pipino ed Erico del Friuli avrebbero dovuto raccogliere i frutti nel 795 e 796. Queste intense preoccupazioni di carattere militare rendono assai improbabile che si sia contemporaneamente attuata una grande riforma monetaria ⁽³⁴⁾.

Diete di notevole importanza vennero tenute nel 789 e 790. Di quella primaverile del 790 sappiamo soltanto che ebbe luogo e che fu molto seguita per la presenza di Pipino e di Ludovico, figli di Carlo, e re d'Italia e di Aquitania. Non abbiamo però sentore delle deliberazioni che vi vennero prese.

(34) E' forse vero che gli apprestamenti militari, in varie occasioni, hanno offerto il motivo per una riforma monetaria: per esempio essi possono rappresentare un'ottima ragione per ritenere che il « grosso » sia stato introdotto a Venezia nel 1202, per facilitare i pagamenti connessi alla costruzione ed all'armamento della flotta per la quarta crociata. Ma al tempo di Carlomagno la situazione era totalmente differente. Molte delle prestazioni militari non venivano pagate e l'organizzazione di un corso cambiario, nella vasta area del regno franco, costituiva materia assai più complessa che non a Venezia, dove riguardava una sola zecca.

La dieta del 789 stabilì invece un vasto piano di riforme amministrative ed in particolare si fissò all'organizzazione dei *missi dominici* ⁽³⁵⁾.

Non è facile scegliere fra il 789 ed il 790, ma le maggiori probabilità vertono pel 790, anche perché la copiosa documentazione delle riforme del 789 non fa cenno a mutamenti di valuta, mentre le risultanze del ripostiglio di Ilanz, col *dirhems* Abasside del 789-90 ed il solo esemplare del denaro pesante della nuova monetazione di Carlomagno, indicano una data di poco posteriore al 789. In attesa di nuove prove si propone pertanto che la data dell'introduzione del nuovo denaro sia fissata, con probabilità, non con certezza, all'anno 790 ⁽³⁶⁾.

* * *

Questa nota era già redatta prima della pubblicazione dell'articolo di Richard Gaettens, sullo stesso argomento ⁽³⁷⁾.

L'ho lasciata quale era perché non sono rimasto convinto delle nuove argomentazioni. Il Gaettens ⁽³⁸⁾ ritiene che tutti i denari leggeri italiani siano stati conati durante la guerra del 773-774; che il Capitolare di Mantova sia stato promulgato nel 774, e che di conseguenza la riforma abbia avuto luogo in quell'anno. Inoltre che il ben noto denaro che attribuisce a Carlo-

(35) BORETIUS, *Capitularia*, I, nn. 22-23 (pp. 52-64). Cfr. De Clercq, *op. cit.* pp. 171-180.

(36) Nel 790 inizia una prolungata e violenta scissione fra Carlomagno ed Offa, durante la quale si delinea la minaccia di un completo arresto nelle relazioni di scambio fra Francia ed Inghilterra. (*ut nemo de Britannia insula ac gente Anglorum mercimonii causa litus Oceani maris attingeret in Gallia*) ed è probabile che ora abbia raggiunto l'acme. La rottura fu evitata soltanto colla mediazione di Gervaldo, abate di Fontanelle (e per molti anni superrevisore delle dogane nei porti di Channel) che era in rapporti di amicizia con Offa che aveva più volte visitato colle ambasciate di Carlomagno. Cfr. *Gesta sanctorum patrum Fontenellensis coenobi*, XII, 2 (ed. F. Lohier e J. Laporte, Paris-Rouen, 1936, pp. 86-87). La data risulta da una lettera di Alcuino, *Epist.* 7 (*Epist. Kar. Aevi*, II, 32) che accenna ad altre contingenze politiche. Potrebbe anche darsi che Gervaldo abbia avuto una parte personale nel regolare il corso dei cambi fra Francia ed Inghilterra in questo periodo; però non ne abbiamo nessuna prova diretta.

(37) *Münzen Karls d. Gr. sowie der Papste Hadrian I und Leo II von Historischer staatsrechtlicher und wahrungsgeschichtlicher. Bedeutung*, Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte, II (1950-51) pp. 47-67.

(38) pagg. 47-55.

magno il titolo di Re dei Langobardi e di Patrizio dei Romani sia stato coniato a Pavia nel 774, mentre il denaro leggero di Ludovico che deve essere posteriore al 781, anno in cui Ludovico stesso salì al trono, non sia di emissione ufficiale, bensì un'ufficiosa *Nachprägung*. Ho esposto quelle che mi sembrano delle buone prove contro queste interpretazioni.

Una data remota come il 774, per il Capitolare di Mantova, seppure teoricamente possibile, è improbabile, e non so vedere alcun motivo convincente sia per ascrivere il denaro anomalo con l'enigmatico monogramma a Pavia ⁽³⁹⁾, sia per liquidare il disgraziato denaro di Ludovico, trattandolo alla stregua di una *Nachprägung*. Argomenti ancor più decisivi, contro le teorie del Gaettens, sono offerti dal tesoro di Illanz.

I tremessi ed i denari leggeri di Carlomagno sono troppo numerosi per poter essere relegati agli anni 773-774, e se la nuova monetazione riformata fosse stata introdotta circa vent'anni prima del nascondimento del ripostiglio, i tipi che da essa derivano avrebbero dovuto avere una ben più ampia rappresentanza.

Pertanto io propendo per la cronologia che ho tracciato con questa mia nota ⁽⁴⁰⁾.

Philip Grierson

(39) E' possibile interpretare, come il Dr. Gaettens, il monogramma come PAVIA CIVITA(S). Ma è del pari possibile interpretarlo, come io ho altrove proposto, come RAVENNA e questa soluzione, sulla quale io non desidero insistere, ha almeno il vantaggio di spiegare l'assoluta anomalia del titolo di *patricius romanorum*, poiché Ravenna confinava cogli stati del Papa.

(40) Sono pienamente d'accordo col resto dell'articolo del dr. Gaettens. Le risultanze del ripostiglio di Biebrich sono completamente concordi con quelle del ripostiglio di Delgany, esaminate nel mio articolo «*The coronation of Charlemagne and the coinage of Pope Leo III*, in *Rèvue Belge de philologie et d'histoire*, XXX (1952), 827-33, dove provo che alcuno denari, erroneamente attribuiti al papa Leone VIII, devono essere assegnati a Leone III. Ho soltanto il rammarico di non aver avuto visione, mentre scrivevo il mio articolo, del catalogo della vendita dove risulta descritto il materiale del ripostiglio di Biebrich.

DIVERSI TIPI DI *DUCATONI* E *FILIPPI* CONIATI NELLA ZECCA DI MILANO DA FILIPPO II DI SPAGNA

La grandiosa coniazione di monete effettuata per Filippo II di Spagna, nella Zecca di Milano, si distingue in due serie diverse, corrispondenti a due periodi diversi.

Al primo periodo (1544-1556) appartengono le monete di Filippo II Duca di Milano per l'investitura definitiva avuta dal padre Carlo V nel 1544, ma non ancora Re di Spagna.

Al secondo (1556-1598) appartengono quelle coniate per Filippo II divenuto Re di Spagna nel 1556 in seguito all'abdicazione del padre.

Le monete del I periodo portano normalmente la seguente leggenda:

PHILIPPVS · REX · ETC · MEDIOLANI · DVX (1)

qualche volta abbreviata sul diritto, qualche altra completata sul rovescio.

Non portano data, sono di conio bellissimo, e corrispondono, stilisticamente, a quelle di Carlo V, alcune delle quali portano la data del 1552.

(1) Il titolo di Re è semplicemente onorifico, e si riferisce a Napoli e Gerusalemme.

Le monete del II periodo portano sempre il titolo di Re di Spagna sul diritto, colla leggenda:

PHILIPPVS · REX · HISPANIARVM

qualche volta abbreviata, e sul rovescio

DVX · MEDIOLANI

qualche volta seguito da ET · C · (2).

Le prime monete di Filippo II che portano la data sono il pezzo da due doppie ed il mezzo ducato del 1562 (3).

Durante il I periodo la Zecca milanese coniava contemporaneamente per Carlo V Imperatore e per Filippo II Duca di Milano (4).

I due splendidi ducati di Carlo V illustrati sul C.N.I. (5) Vol. V, Tav. XIV, N.ri 4 e 5 furono conati durante questo I periodo.

Contemporaneamente si coniò, per Filippo II, un ducato di carattere celebrativo e simbolico (Fig. 1), illustrato sul



FIG. 1

C.N.I. Vol. V, Tav. XVII, N. 5, del quale sembra non esistano che i tre esemplari delle collezioni milanesi, Municipale, Ambrosiana e Verri.

Per bellezza artistica non è inferiore a quelli del padre, e deve considerarsi opera del medesimo valentissimo incisore.

(2) Filippo II oltre che a Re di Spagna e Duca di Milano, in conseguenza dell'abdicazione de padre, divene anche Re (effettivo) di Napoli e dei Paesi Bassi.

(3) *Corpus Nummorum Italicorum* Vol. V, pag. 246 N.ri 7 a 13.

(4) Pietro Tribolati: in *Rivista Italiana di Numismatica*, Milano 1949, pag. 52-55.

(5) C.N.I. Leggasi sempre: *Corpus Nummorum Italicorum*.

Il mezzo ducato (Fig. 2), illustrato sul C.N.I. Vol. V, Tav. XVII, N. 10, presenta il medesimo ritratto, ancora giovanile, di Filippo II, e sul rovescio gli eretici, o pagani, scac-



FIG. 2

ciati dal tempio da S. Ambrogio, hanno le figure perfettamente simili a quelle dei titani fulminati da Giove, che si riscontrano sul ducato di Carlo V, N. 5 suaccennato (Fig. 3).



FIG. 3

Sui rovesci di queste monete si rileva la influenza michelangiolesca.

Lo scopo che mi sono prefisso è quello di raggruppare i ducati e gli scudi, detti filippi, conati nella Zecca di Milano da Filippo II di Spagna, considerati come moneta corrente normale, dei quali ben poche varietà risultano illustrate sulle tavole dei Fratelli Gnechi ⁽⁶⁾ e su quelle del C.N.I.

Il primo di questi ducati di Filippo II, secondo periodo (1556-1598) porta la data 1577 all'esergo del rovescio. Si

(6) Gnechi Francesco ed Ercole: *Le monete di Milano da Carlo Magno a Vittorio Emanuele II*. Milano 1884.

riscontra un errore nella leggenda del diritto della moneta, cioè PHILIPVS con una sola P, in luogo di due, come s'usava sempre, e sul rovescio una correzione nell'ultima parte della leggenda ETC', si incise infatti una D al posto della E, che poi si corresse con un tratto orizzontale, rimanendo visibile la curva della D.

Segue il ducato del 1579, del quale si conoscono tre varianti importanti, alcuni esemplari portano la data del 1579 al diritto, e quella del 1577 al rovescio, altri la data del 1579 al diritto ed al rovescio, altri ancora al solo diritto.

Con questa data venne coniato il primo scudo, o filippo, uguale in tutto al ducato, salvo il minor diametro, e il peso di circa quattro grammi in meno.

Questa moneta la ritengo inedita; ha lo stemma del tipo di quello usato per i ducati del 1577 e 1579, che nel 1582 venne modificato nella forma ed ornamentazione.

Nella mia collezione esiste un ducato che chiamerei ibrido, infatti, pure portando la data del 1582 al diritto, lo stemma resta tuttavia quello usato nelle emissioni precedenti, senza la data all'esergo.

Nel 1582 la forma dello stemma venne modificata, ed a mio avviso, migliorata, e si continuò ad usarlo per le monete che portano la data 1585 e 1588, (al solo diritto) e per altre monete che non portano data, ducati e filippi.

Nel 1591, e per le successive emissioni di tutti gli anni fino al 1599, la data venne posta sotto il busto del Sovrano; venne modificato lo stemma, una prima volta nel 1591, ed una seconda nel 1594.

Con questa data vennero conati ducati con stemmi diversi, il secondo, terzo e quarto tipo, quest'ultimo usato poi per le successive emissioni fino al 1599.

Contrariamente a quanto si osserva sulle monete dei successori di Filippo II, che sono sempre coperti da sfarzosa corazzatura con paludamenti, Filippo II è coperto da una molto più semplice; solo dal 1591 questa si arricchisce alquanto, con paludamenti e decorazioni.

Il ritratto di Filippo II, sui ducati e filippi, si mantiene pressoché uguale fino al 1588, col 1591 si riscontrano segni

di invecchiamento del Sovrano, accentuati nelle ultime monete che portano le date 1598 e 1599.

Leone Leoni, il grande scultore aretino, è stato uno dei principali « Maestri di conio » della Zecca milanese per Carlo V e Filippo II ⁽⁷⁾.

Fra le monete di Carlo V io mi sento di attribuire le seguenti all'opera di Leone Leoni.

C.N.I. Vol. V, Tav. XIV, N. 1, doppio ducato d'oro. N. 7, testone della Pietà. N. 8, testone col S. Ambrogio. N. 9, testone colla Pace. N. 10, testone colla Salute; N. 12, mezzo testone coll' Insubria. N. 13, dieci soldi colla Fede.

Altri conî, per numerose monete, il grande artista incise per Carlo V e per Filippo II, ma avendo avuto la collaborazione di altri diversi colleghi, individuarle è cosa che, per ora, non mi sento di tentare.

In ogni modo risulta dai documenti che i Fratelli Gnechi hanno riportato dal Casati ⁽⁸⁾, sulla loro opera, che Leone Leoni ebbe continuati incarichi di incidere conî per la Zecca di Milano. L'ultimo documento al riguardo porta la data 28 Novembre 1589.

Leone Leoni morì nel successivo 1590.

I maestri di Zecca che presiedettero alla coniazione delle monete milanesi suddette furono:

1577. 8 Novembre — Gio: Battista Cesato ed Alessandro Porro.
1582. 8 Febbraio — Gio: Battista Serono, e Gio: Francesco Caltignano.
» 6 Aprile — Gio: Francesco Calvi.
1583. 8 Giugno — Detto Calvi, e Rocco Pizzo Compagno.
1584. 20 Settembre — Alessandro Porro.
1588. 1 Gennaio — Gio: Stefano Rigello come Procuratore del Magnif.^{co} Nicolao Cipriano Zecchiere Generale dello Stato.

(7) Gnechi F. ed C. *op. cit.* prefazione pag. XXXIII-XXXIV.

(8) Carlo Casati. *Leone Leoni d'Arezzo, scultore.* Nuove ricerche. Milano 1884.

1589. 16 Febbraro — Alessandro Porro in luogo di detto
Cipriano.
» 12 Luglio — Gio: Giacomo Piantanida.
1590. 24 Dicembre — Gli Eredi di detto Piantanida.
1591. 8 Agosto — Marco Cremasco.
1594. 4 » — Gioseffo Caravaggio.
1595. 1 Gennaro — Detto Marco Cremasco.

Il ducato di Filippo II valeva lire imperiali 5 e soldi 10 (soldi 110) pesava grammi 32.100 circa, coll'argento al titolo di 958.

Il filippo valeva lire imperiali 5 (soldi 100) pesava grammi 27.700 circa, coll'argento al titolo di 948.

Il rapporto dell'oro coll'argento era nel 1548 da 1 a 10.833, il valore dello zecchino era di lire 6 imperiali.

Nel 1583 da 1 a 11.229, lo zecchino valeva lire 7 imperiali.

Diverse varietà di “ducatoni,, e “filippi,, conati durante il regno di Filippo II di Spagna, nella zecca di Milano.

TAV. IV. N. 1. Ducato del 1577.

Tipo che non figura sulle tavole del Corpus Nummorum Italicorum, né su quelle dei Fratelli Gnechi.

D/ PHILIPVS · REX · HISPANIARVM

Busto corazzato con collare, testa nuda a destra.

R/ DVX · MEDI OLANI · ETC' (la E è tracciata entro una D). Esergo · 1577 ·

Stemma ornato, con corona da cui sortono un ramo di palma ed uno d'olivo, inquartato colle armi di Milano, aquila e biscia coronate. Arg. D. 40 P. gr. 32.55 C¹

TAV. IV. N. 2. Ducato del 1579.

Tipo Tav. C.N.I. XV. N. 15.

D/ PHILIPPVS · REX · HISPANIARVM

Busto corazzato con collare, testa nuda a destra, ai lati 15 79

R/ DVX · MEDI OLANI · ET · C ·

Esergo · 15.79 ·

Stemma ornato, con corona come il precedente, inquartato colle armi di Milano, aquila e biscia non coronate.

Arg. D. 39 P. gr. 31.95 C¹

Esiste un ducato colla data 15 79 ai lati della testa del Sovrano, e 15 77 all' esergo del rovescio. (Venne usato il conio del tipo precedente, N. 1).

Esiste pure un ducato come il precedente colla data 1579 ai lati della testa del Sovrano e nulla all'esergo del rovescio.

TAV. IV. N. 3. Filippo del 1579, inedito.

D/ PHILIPPVS REX HISPANIARVM

Busto corazzato con collare, testa nuda a destra, ai lati 15 79

R/ DVX · MEDIO LANI · ETC' ·

Stemma ornato, con corona, come il ducato precedente, inquartato colle armi di Milano, aquila e biscia non coronate.

Arg. D. 37 P. gr. 27.25 C¹

TAV. IV. N. 4. Ducato del 1582 (ibrido).

Tipo Tav. C.N.I. XVI N. 1 (nel diritto).

D/ PHILIPPVS · REX · HISPANIARVM

Busto con collare, testa nuda a destra, ai lati 1582.

R/ DVX · MEDIOLANI · ETC' ·

Stemma ornato, con corona, come il precedente, inquartato colle armi di Milano, aquila e biscia non coronate.

Arg. D. 40 P. gr. 31.70 C¹⁻²

TAV. IV. N. 5. Ducato del 1582. Tipo Tav. C.N.I. XVI N. 1.

D/ PHILIPPVS · REX · HISPANIARVM

Busto con collare, testa nuda a destra, ai lati 15 82

R/ Stemma ornato, con corona, di nuovo tipo, inquartato colle armi di Milano, aquila e biscia non coronate.

Arg. D. 40 P. gr. 32 C¹

TAV. IV. N. 6. Ducatone senza data.

Tipo non illustrato sul C.N.I. Gneccchi supp.to pag. 81.

D/ PHILPPVS · (sic) REX · HISPANIARV'

Busto corazzato, con collare, testa nuda a destra.

R/ DVX · MEDI OLANI · ETC²

Stemma con corona senza i rami di palma e di olivo, colle armi di Milano, Leon e Castiglia, con aquile, biscia, leone e castello non coronati.

Arg. D. 39 P. gr. 31.95 C¹

TAV. V. N. 7. Ducatone senza data.

Tipo Tav. C.N.I. XVII N. 6.

D/ PHILIPPVS · REX · HISPANIARVM

Busto corazzato, con collare, testa nuda a destra.

R/ · DVX · MEDIO LANI · ETC² ·

Stemma, con corona da cui partono i rami di palma e d'olivo, colle armi di Milano, aquila e biscia coronate.

Arg. D. 40 P. gr. 32.02 C¹

TAV. V. N. 8. Filippo senza data.

Non figura sulle tavole del C.N.I. né sul quelle dei Fratelli Gneccchi.

D/ · PHILIPPVS · REX · HISPANIARVM ·

Busto corazzato, con collare, testa nuda a destra.

R/ · DVX · MEDIO · LANI · ET-C² ·

Stemma coronato, come il precedente ducatone N. 7.

Arg. D. 38 P. gr. 28.20 C¹⁻²

Come TAV. IV. N. 5. Ducatone del 1585.

D/ · PHILIPPVS · REX · HISPANIARVM ·

Busto corazzato con collare, testa nuda a destra, ai lati 15 85

R/ · DVX · MEDIO · LANI · ETC² ·

Stemma coronato come il precedente.

Arg. 0,40 P. gr. 31.70 C¹

Come TAV. IV. N. 5. Ducatone del 1588.

D/ · PHILIPPVS · REX · HISPANIARVM
Busto corazzato con collare, testa nuda a destra, ai lati 15 88

R/ · DVX · MEDIO · LANI · ET · C ·
Stemma coronato come il precedente.
Arg. D. 40 P. gr. 31.80 C¹

TAV. V. N. 9. Ducatone del 1592.

Tipo Tav. C.N.I. XVI N. 6.

D/ PHILIPPVS · REX · HISPANIA
Busto corazzato con paludamento e collare, testa nuda a destra, sotto il busto · 1592 ·

R/ · DVX · MEDIO · LANI · ET · C ·
Stemma con corona, senza i rami di palma ed olivo, di nuovo tipo, (III) inquartato colle armi di Milano, aquila e biscia non coronate.
Arg. D. 40 P. gr. 32.10 C¹
Di questo tipo esistono ducatononi colle date:
1591 - 1593 - 1594 -

TAV. V. N. 10. Ducatone del 1594 (ibrido).

D/ PHILIPPVS · REX · HISPANIAR' ·
Busto corazzato come il precedente, sotto il busto · 1594 ·

R/ · DVX · MEDIO · LANI · ET · C ·
Stemma con corona semplice colle armi di Milano, aquila e biscia non coronate. Lo stemma ha l'ornamentazione come quella del 1582 (N. 5).
Arg. D. 40 P. gr. 32.05 C¹

TAV. V. N. 11. Ducatone del 1594.

Non figura sulle tavole del C.N.I. né su quelle dei Fratelli Gnechi.

D/ PHILIPPVS · REX · HISPANIA ·
Busto corazzato come il precedente, sotto · 1594 ·

R/ · DVX · MEDIO · LANI · ET · C ·
Stemma con corona semplice, senza i rami di palma ed oliva, di nuovo tipo nella ornamentazione (IV), inquartato colle armi di Milano, aquila e biscia coronate.
Arg. D. 40 P. gr. 32.13 C¹

Esistono filippi colle date 1594 e 1595.
C.N.I. Vol. V. N. 224 e 237.

TAV. V. N. 12. Ducatone del 1598.

Non figura sulle tavole del C.N.I. né su quelle dei Fratelli Gnecci.

D/ PHILIPPVS ★ REX ★ HISPANIA ★

Busto corazzato come il precedente, sotto il busto ★ 1598 ★

R/ ★ DVX ★ MEDIO LANI ★ ET ★ C ★

Stemma come il precedente (Tipo IV).

Arg. D. 40 P. gr. 31.80 C¹

Esistono filippi colla data 1598.

C.N.I. Vol. V. N. 244 e 245.

Come TAV. V. N. 12. Ducatone del 1599.

Non figura sulle tavole del C.N.I. né su quelle dei Fratelli Gnecci.

D/ ★ PHILIPPVS ★ REX ★ HISPANIA ★

Busto corazzato come il precedente, sotto il busto 1599

R/ ★ DVX ★ MEDIO LANI ★ ET ★ C ★

Stemma come il precedente (Tipo IV).

Arg. D. 40 P. gr. 32.05 C¹

Coniato dopo la morte di Filippo II (avvenuta il 13 settembre 1598 a Madrid).

Pietro Tribolati

NAPOLEONE RE D'ITALIA E LA MONETA A VENEZIA DURANTE IL SUO REGNO

1804 - 1814

Sotto la denominazione di Dipartimento dell'Adriatico, Venezia con gli altri sei dipartimenti veneti del Piave, del Brenta, di Passeriano, del Tagliamento, dell'Adige e del Bacchiglione, per decreto del 7 ottobre 1804, era entrata a far parte del Regno d'Italia che Napoleone proclamava a Milano, cingendo la Corona ferrea e prestando giuramento di Re, il 26 maggio 1805.

Era a capo del Dipartimento un prefetto al quale venivano indirizzati decreti e ordinanze che egli poi trasmetteva ai podestà dei singoli distretti e cantoni nei quali il dipartimento era suddiviso.

La parte finanziaria era affidata ad un ispettore generale delle finanze, ed a questo funzionario spettava far osservare quanto dal Ministro delle Finanze che risiedeva a Milano, veniva decretato in materia monetaria a nome dell'Imperatore e Re, sia nei riguardi delle monete della Repubblica di S. Marco, e del passato governo Austriaco quanto della nuova moneta italiana che doveva sostituirle, regolando per l'una e le altre, valore, ragguaglio, cambio.

(1) Archivio di Stato di Venezia. Prefettura. Dipartimento dell'Adriatico. B. 67. A questo archivio appartengono le altre buste che verranno citate.

Nel decreto del 3 marzo 1806 ⁽²⁾, dato dal Palazzo imperiale delle Tuilleries, Napoleone « Considerando che a togliere « gli inconvenienti della difformità delle monete in corso nel « nostro Regno d' Italia è necessario introdurvi una nuova moneta uniforme nel peso, titolo e tipo,

« Considerando che le relazioni politiche e commerciali fra « i nostri diversi stati esigono che dovendosi fabbricare una « nuova moneta, sia questa uniforme alla moneta legale già in « corso nel nostro Impero di Francia » decretava e regolava sotto 5 titoli. l'unità monetaria, la fabbricazione delle monete, il tipo, la verificaione delle monete e le disposizioni per le zecche.

L'unità monetaria cioè la *lira* doveva corrispondere a 5 denari d'argento del peso stabilito dalla legge 27 ottobre 1803 (5 grammi). Alla lira si aggiungevano il quarto di lira, la mezza lira, i tre quarti di lira e le 5 lire: il loro titolo era fissato in nove decimi di fino e un decimo di lega.

La moneta d'oro era da 20 lire e 40 lire il cui titolo era fissato in 9 decimi di fino e 1 decimo di lega. I pezzi da 20 lire dovevano essere al taglio di 155 per libbra (1 kilogramma) e i pezzi da 40 al taglio di 77 e mezzo per libbra.

Le monete di rame puro erano da 1 centesimo, 3 centesimi, e da un soldo (5 centesimi) ed il loro peso rispettivamente di due denari (2 grammi) 4 denari (4 grammi) 6 denari (6 grammi) del soldo, 10 denari (10 grammi).

Il tipo delle monete veniva così regolato: « sopra l'una « delle superfici vi sarà la nostra effigie colla leggenda NAPO- « LEONE RE e l'anno di fabbricazione, sopra l'altro lo stem- « ma del regno con la leggenda REGNO D' ITALIA e l'indi- « cazione del valore nominale della moneta ».

(2) Decreto 28 aprile 1806 e 22 dicembre 1807. Il primo riguarda la divisione del territorio del regno in dipartimenti, distretti e cantoni e la loro amministrazione. Il secondo particolarmente della divisione dei dipartimenti ex veneti e come gli altri dipartimenti del regno amministrativamente retti dai consigli generali dipartimentali, distrettuali e comunali. La nomina dei Consiglieri generali dei dipartimenti, dei distretti, e dei comuni capoluogo dei dipartimenti era fatta per quella prima volta immediatamente dall'Imperatore su lista presentata dal Ministro dell'interno. Quella dei consiglieri degli altri comuni, entro due mesi dal consiglio generale del rispettivo dipartimento.

« Il contorno delle monete d'oro e d'argento da 5 e 2 lire porteranno la leggenda DIO PROTEGGE L'ITALIA ».

Questo decreto veniva completato da quello del 24 maggio 1806, dato dal palazzo di Saint-Cloud nel quale si specificava che le monete d'argento da un quarto, mezza e tre quarti di lira e la lira e le monete di rame invece del grande stemma del regno dovevano avere la corona di ferro con l'indicazione nel mezzo della moneta del valore nominale e fissava il diametro sia delle monete d'oro che di quelle d'argento e di rame. Esso manteneva le misure fissate dalla legge del 27 ottobre 1803 che riguardava le monete francesi ed era calcolato in atomi, cioè per l'oro da 40 e 20 lire, atomi 26 e 21; per l'argento rispettivamente atomi 37, 27, 21, 18, 15; per il rame, 25, 22, 19⁽³⁾.

Nelle monete d'oro e di rame l'effigie doveva guardare a sinistra dello spettatore, in quelle d'argento a destra.

Le monete a termine di tale decreto non potevano essere messe in circolazione se prima non era stato verificato il titolo ed il peso e questo controllo doveva essere fatto immediatamente dopo l'arrivo dei campioni, alla presenza di una commissione composta da tre membri del Consiglio di stato e di due membri della contabilità regia e dal direttore della coniazione della moneta.

A complemento di questo decreto il 12 gennaio 1807 ne fu emanato un altro nel quale figurano anche i disegni delle nuove monete che dovevano « essere battute con l'impronto, e contorno e del diametro inciso ai piedi del decreto. », monete che portano la data del 1807. (Supplemento al « Bollettino delle leggi », 1807. Pag. 1542. Nello stesso decreto si stabiliva che le monete fabbricate nelle zecche dell'Impero francese al titolo e peso prescritto dalla legge 7 germile anno X, dovevano aver corso per lo stesso valore nominale nel regno d'Italia.

In questi decreti non troviamo nominato il pezzo da 10 centesimi perché questo appare più tardi, nel 1808, col decreto dato

(3) Il ragguglio che trovai per l'ATOMO, nelle « Tavole di ragguglio fra le misure e i pesi nuovi del Regno d'Italia e le misure e i pesi antichi dei dipartimenti dell'Adriatici e della Brenta, Milano MDCCCX. V. 2 è: 10 atomi fanno un dito, 10 diti fanno un palmo, 10 palmi fanno un metro.

da Bayonne il 4 agosto, che porta l'istituzione della moneta e le sue caratteristiche. (B.159).

Il funzionamento delle zecche era stato regolato col decreto del 21 marzo 1806 dato da Saint-Cloud. Esso consta di 45 articoli (B. 67). Le zecche di Venezia, Milano e Bologna erano le tre zecche regie, a capo di esse vi era un Direttore Generale delle monete che era nominato dal Re, il quale era incaricato di dirigere la fabbricazione delle monete, di giudicare del loro titolo e peso, di vigilare sui Direttori, cassieri ed altri impiegati delle zecche. Doveva verificare la contabilità, definire il titolo delle monete forestiere, proporre e modificare le tariffe che ne regolavano l'ammissione ed il cambio. A lui spettava di sorvegliare la fabbricazione dei punzoni, delle matrici dei conî e il loro uso, di provare i conî prima di mandarli al direttore della zecca ed in generale di far osservare le leggi ed i regolamenti delle monete e sulla garanzia dei metalli nobili.

Aveva sotto i suoi ordini un verificatore dei saggi, due saggiatori, un incisore e un segretario generale che aveva anche la custodia degli archivi e i depositi.

Tutti questi impiegati erano di nomina reale su proposta del Ministro delle finanze; gli altri, cioè i verificatori, i saggiatori e incisori in seguito a concorso, su proposta del Direttore Generale.

All'incisore spettava l'esecuzione dei punzoni delle matrici e dei conî necessari alla fabbricazione delle monete e la prova dei conî era fatta alla presenza del Direttore generale, del segretario e del controllore alla monetazione; il segretario alla sua volta doveva ritirare i conî eseguiti e trasmetterli poi ai direttori delle zecche.

Il Direttore della zecca aveva sotto di lui il Maestro di zecca, un controllore e un cassiere; direttore, maestro e cassiere erano nominati dal Re, il controllore dal Ministro delle finanze. Il Direttore doveva servirsi dei conî fabbricati a Milano dall'incisore della Direzione Generale conformemente ai punzoni e alle matrici adottate dal concorso. I conî dovevano portare il segno di riconoscimento determinato per ciascuna zecca dalla Direzione Generale, il cui tipo doveva restare depositato nell'Archivio.

Gli emolumenti di questi funzionari, pagati in moneta del regno, ammontavano

per il Direttore Generale a	L. 9000 all'anno
per il Direttore della Zecca di Venezia	L. 4000
per il Direttore della Zecca di Bologna	L. 3000
per il Verificatore dei saggi	L. 3500
per il Saggiatore	L. 3000

Mentre si apprestavano le nuove monete italiane, continuavano a circolare fra le popolazioni del Veneto le monete della Repubblica di S. Marco e quelle del passato governo austriaco, delle quali le provinciali specialmente, non dovevano godere il favore del pubblico perché l'Erizzo che era allora il Magistrato civile della provincia di Venezia (il Magistrato civile reggeva il dipartimento quando il Prefetto non era ancora nominato ed il Serbelloni ebbe la sua nomina il 23 aprile 1806) aveva dovuto pubblicare l'8 marzo 1806 che esse dovessero essere ricevute in pagamento, pena la multa di ducati 50 effettivi a chi rifiutasse di riceverle se esso era negoziante, o del 25 per cento della somma rifiutata se da altre persone.

Il decreto vice reale dato da Milano il 19 aprile 1806 (B.67), pubblicato a Venezia il 26 dello stesso mese, stabiliva che le monete di conio della Repubblica di S. Marco dovevano avere negli stati veneti lo stesso valore che era stato loro attribuito allorché i dipartimenti veneti erano stati aggregati al regno d'Italia, valore che aveva già subito una svalutazione per effetto del decreto 7 Novembre 1804⁽⁴⁾ che stabiliva altresì che negli stati ex Veneti in tutti gl'istrumenti ed atti pubblici ed indistintamente atti e contratti doveva farsi uso della valutazione a Lira di Milano.

(4) Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana. A. III. Milano, Stamperia Reale, pag. 828.

Per tali decreti tre lire venete erano ragguagliate a due di Milano e le altre come segue:

	a moneta di paese	a mon. di Milano
	L. ss. d.	
Petizza, cioè pezzo da soldi 30	1. 7.	- 18
Mezza detta da soldi 15	13.6	- 9
Pezzo da soldi 10.	9. -	- 6
Trairo da soldi 5	4.6	- 3
Soldo veneto di S. Marco9	- 6
Mezzo soldo detto3	- 2
Bezzo veneto3	- 2
Bezzo dalmatino (5)3	- 2

Nel posteriore decreto dato da Napoleone da Saint Cloud il 26 aprile 1806 questi valori venivano conservati e si davano quelli per le monete austriache delle quali si mettevano fuori corso i pezzi da 20, 6 e 3 kreutzer o carantani, vietando l'introduzione delle monete erose provinciali di nuovo conio e quelle da 2 e 1 soldo, che dovevano, per quelle ancora in circolazione, essere calcolate non al valore nominale, ma al prezzo di tariffa che era inferiore.

La tariffa infatti segnava per le monete austriache:

	a moneta di paese	a mon. di Milano
	L. ss. d.	
Due lire venete 1801 a moneta di paese	1. -	13.4
Una lira veneta 1800 » »	10. -	6.8
Mezza detta 1800 » »	5. -	3.4
Erose nuove Una e mezza lire veneta 1802	1. 5.6	17. -
Lira veneta 1802	17.	11.4
Mezza detta 1802	8. -	5.8
Monete di rame Due soldi	1. -	.8
Un soldo6	.4

La valutazione da farsi in moneta italiana, cioè in lire e centesimi era stata ordinata col decreto del 12 dicembre 1806, andando però in vigore solo col gennaio 1807 ed i privati che

(5) Deve trattarsi del bezzo per la Dalmazia e Albania.

esercitavano il commercio erano obbligati a tenere eposte le tabelle di ragguaglio.

Il ragguaglio delle monete austro-venete con la nuova lira italiana veniva annunciato al prefetto Serbelloni con un avviso del Ministro dell'interno del 17 dicembre 1806, in esso 24 lire venete corrispondevano a lire italiane 12.28, e nello stesso tempo si ordinava che dalle casse delle varie amministrazioni si dovessero ritirare le monete austriache da soldi 2 e le lire venete.

Nel frattempo le zecche imperiali di Vienna, Kremnitz, Nagybanja, Schnillnitz e Karlsburg emettevano delle nuove monete da 30 e 15 kreutzer che, nonostante i decreti di proibizione erano penetrate nei territori limitrofi ai dipartimenti veneti, cioè a Trieste e nell'Istria così che il 19 aprile 1807 il prefetto Serbelloni dava ordine alla Camera di commercio di Venezia di farne avvertito il pubblico tanto più che queste monete avevano nel corso un valore superiore al reale.

Il ragguaglio delle monete del regno in lire italiane è contenuto nel decreto del 21 dicembre 1807 (n. 281 del « Bollettino delle Leggi ») accompagnato da due tariffe A e B. In questo decreto che porta il titolo « Decreto per le Monete » troviamo nella tariffa A comprendente le monete che avevano corso legale in tutto il Regno, le monete veneziane così valutate:

Ducato, ossia scudo della croce e suoi spezzati		Lire ital. 6.66
in proporzione		
Giustina e suoi spezzati in proporzione	»	5.86
Ducato, metà e quarto in proporzione	»	4.12

e nella tariffa B dove erano nominate le monete che continuavano ad aver corso legale solo nei rispettivi dipartimenti, le monete venete erano così segnate:

		Lire italiane
Venete dei dipartimenti veneti di antica e nuova creazione e per i distretti di Crema e di Rovigo	$\left\{ \begin{array}{l} \text{Lirezza o petizza} \\ \text{da soldi 15} \\ \text{da soldi 10} \\ \text{da soldi 5 o traïro} \end{array} \right.$	— 59.1½
		— 29.
		— 19.
		— 0.9

Rame	{	Soldo di S. Marco . . .	—	1.½
	{	Bezzo . . .	—	0.½
Austro-venete per tutti i dipartimenti di nuova creazione	{	Da lire due	} provinciali . .	— 50.
		da lire una		— 25.
		da soldi 10		— 12.½
	{	Da soldi trenta	} nuovo conio	— 66.
		da lire una		— 44.
		da soldi 10		— 21.½
Rame	{	Pezzo da un carantano . . .	—	0.1
		Detto da due soldi o marchetto	—	0.1
		Mezzo detto . . .	—	0.½

La pubblicazione di questo decreto fu fatta previa raccomandazione al Prefetto del segreto dell'operazione data l'importanza delle tariffe che variando di molto il valore nominale delle monete circolanti nel dipartimento potevano produrre dannose speculazioni per poco che esse fossero prevedute (B. 172). Tutte le casse dovevano essere fermate il giorno 8 gennaio 1808 alle tre pomeridiane e solo allora pubblicate.

A Venezia il Prefetto Serbelloni, aveva interpretato male il valore del pezzo da 2 soldi o marchetto e credendo dimenticata nella stampa la frazione di $\frac{1}{2}$, aveva fatto riprodurre la tariffa ponendo per valore cent. 1 e $\frac{1}{2}$, questo di concerto con l'Intendente di Finanza, col Podestà e con il Direttore della Zecca.

Quando la cosa fu nota a Milano, il Ministro delle finanze a nome del Viceré fece al Serbelloni una severa rimostranza alla quale il povero Prefetto ebbe a scusarsi ritenendola una omissione che avrebbe provocato le proteste del popolo per la diminuzione di valore. E la protesta del pubblico avvenne tumultuando per due giorni consecutivi, perché i venditori volevano applicare il valore del marchetto ad un solo centesimo, mentre appoggiato dalla tariffa pubblicata dal Prefetto, il popolo sosteneva che esso dovesse riceversi per otto piccoli veneti o per un centesimo e $\frac{7}{10}$ italiani.

La valutazione in moneta italiana, prescritta dal citato decreto 21 dicembre 1807, era andata man mano facendosi di

uso comune e l' 11 agosto il Presidente della Camera di Commercio di Venezia poteva assicurare il Prefetto che essa si era ormai introdotta fra il popolo; così è da presumersi che anche le nuove monete italiane gradatamente circolassero pure a Venezia, nel Veneto e in tutto il Regno.

Napoleone intanto aveva già provveduto a minacciare pene a coloro che avessero falsificato le nuove monete.

Il decreto del 18 febbraio 1808 dato dal palazzo delle Tuileries portava che « gli autori, fautori, complici nell'alterazione delle monete nazionali del nostro Regno d'Italia » dovessero venire puniti con la morte e incaricava il Gran Giudice, Ministro della Giustizia di darvi esecuzione.

Mentre per le monete austriache vi era già stato un ragguaglio, come risulta da una circolare del Ministro dell'Interno del 17 dicembre 1806 che calcolava 24 lire venete corrispondenti a Lire italiane 12.88 (B. 67), quello di tutte le altre monete era stato fissato con un decreto sovrano del 21 dicembre 1807, ma che pur essendo stato pubblicato il 9 gennaio 1808, sembra non aver avuto troppo effetto fra le popolazioni, perché esso veniva nuovamente portato a cognizione del pubblico il 26 aprile 1808 (B. 151).

In esso si precisava che:

il Soldo di S. Marco	corrispondeva a centesimi	1.9
detto Trairo (da 5)	»	9.
detto da 10	»	19.
detto da 15	»	29.
lirazza o petizza da 30	»	39. $\frac{1}{2}$
da due lire austro-provinciali	»	50.
da una lira detta	»	25.
da soldi 10	»	12. $\frac{1}{2}$
Moneta austro-veneta di nuovo conio	»	»
da una lira e mezza	»	66.
da una lira	»	44.
da soldi 10	»	21. $\frac{1}{2}$
Il ducato veneto, $\frac{1}{2}$, $\frac{1}{4}$ in proporzione Lire ital. 4.12.		

Non si sa se vi furono dei meritevoli di sì grave castigo per aver falsificato le monete del Re d'Italia, certo se non proprio con questa severità potevano essere puniti coloro che approfittando della confusa circolazione monetaria nelle provincie già lombardo-venete, fabbricarono e introdussero delle monete false negli ultimi mesi del 1807, perché il 10 novembre l'Ispettore Generale di Finanza avvertiva il Signor Cavaliere Prefetto dell'Adriatico (Mario Serbelloni), che nel Dipartimento del Brenta circolavano delle monete false da 40, 30 soldi e da soldi 10 di Venezia, che però erano facili a distinguersi perché la loro qualità e forma non corrispondevano ai pezzi veri. Le monete erano le due lire venete (soldi 40) del 1801, la lira e mezza veneta del 1802 e la lire veneta del 1800.

Le due prime erano state eseguite col solo getto e non col torchio, quindi perfettamente riconoscibili per false, la terza invece, eseguita col torchio e con molta esattezza, quindi meno facile da distinguere.

Il Prefetto dell'Adriatico riceveva pochi giorni dopo dal Ministro delle Finanze l'ordine di far pubblicare l'avviso di queste falsificazioni.

Anche all'inizio del 1810 si trovarono nelle casse pubbliche delle monete false e questa volta furono i pezzi da soldi trenta della Repubblica Cisalpina (B. 283). Sembra che l'introduzione avvenisse attraverso i confini perché da Milano il Consigliere di Stato, Ministro delle Finanze avvertiva l'Intendente di Finanza di Venezia di dare ordini severi ai posti e ricevitori di confine per gli introduttori di tali monete. Da Venezia a sua volta l'Intendente faceva conoscere al Prefetto che egli pure era venuto a conoscenza che nelle diverse casse di Finanza si trovavano dei pezzi « da 30 soldi milanesi con l'impronta della repubblica Cisalpina » e che ne erano stati trovati anche a Venezia.

I pezzi erano stati eseguiti con tutti i mezzi soliti a praticarsi nelle zecche e non presentavano gran divario nel peso, perché alcuni erano stati trovati calanti ma di pochissimo, ma molti altri di peso eguale ed anche superiore a quello dei pezzi veri.

Le differenze delle impronte erano minime perciò il di-

stinguerle richiedeva un attento esame. Mentre si dava ordine di ritirarle e di inviarle al Tesoro, a Milano si procedeva alla perizia dei sette pezzi ritirati a Milano che si ritenevano falsi. Essa fu eseguita alla presenza del Direttore generale delle Zecche, del disegnatore, degli incisori della zecca e ne risultava che i pezzi erano stati fabbricati con i mezzi che si adoperano nelle zecche. Essi provenivano da tre conî diversi per quanto riguardava la testa e due soli per la iscrizione del rovescio. La forma dei caratteri tanto del diritto che del rovescio era un po' più grande ed ineguale nei confronti con le monete buone; l'incisione del diritto risultava più grossolana che nei pezzi buoni, specialmente nell'occhio e nei capelli o nelle spighe della figura della Repubblica.

Per quanto riguardava il complesso dell'esecuzione c'erano delle irregolarità tanto nella rotondità che nella nitidezza dell'incisione, che d'altronde si potevano riscontrare anche nelle buone, per cui esse potevano facilmente indurre in errore anche le persone più attente se non avevano il sussidio del confronto.

Anche per queste falsificazioni non si conobbe né il falsario né la provenienza, certo però che anche a Venezia vi doveva essere chi si dedicava a questo disonesto lavoro perché da un esposto del Giudice di pace al Prefetto dell'Adriatico del 15 dicembre 1810 (B. 283) risultava che un tale aveva affidato ad un cambio-valute la somma di L. 100 e 32 centesimi per avere un ducato d'oro del peso di 8 zecchini. Questo, presentato alla zecca per fonderlo, era risultato d'argento ricoperto di una sottile lamina d'oro.

Il funzionamento della Zecca, evidentemente, continuava come per il passato. I negozianti potevano portare il metallo alla zecca, cioè oro e argento in verga o monete anche provenienti dall'estero, per essere convertito in moneta nazionale ed anche in zecchini di S. Marco o talleri di Maria Teresa, che poi il negoziante poteva estrarre per i bisogni del suo commercio e come era stato stabilito dal già citato decreto del 5 marzo 1806 la spesa di fabbricazione era di nove lire per ogni libbra d'oro (kilogramma) e di lire tre per ogni libbra d'argento, alle quali si univa la spesa di raffinazione se i metalli erano di titolo inferiore al legale.

Come si vede zecchini veneziani e talleri della Regina continuavano ad essere la moneta necessaria agli scambi commerciali col Levante, e di questa incontrastabile necessità si fece interprete il 19 marzo 1810 l'Intendente di finanza al Prefetto per permettere ad un certo Luca Ivanovich di estrarre 10.000 talleri della Regina e più tardi 1400 zecchini, permesso richiesto il 1° aprile 1809 e rifiutato per l'imminenza della guerra contro l'Austria.

Venezia infatti ai primi d'aprile era stata messa in stato d'assedio ed il 23 aprile le truppe austriache al comando dell'arciduca Giovanni avevano occupato Mestre, abbandonandola dopo 13 giorni di fronte a 9000 francesi che vi si erano portati colà.

« Giustissima in allora, scriveva il funzionario, la riserva
« del Ministro, ora però che la pace ridonata quasi interamente
« al continente europeo, va sempre più consolidarsi, le felici
« combinazioni di commercio, se non sarà libero il commercio
« verrà perciò molto accrescersi il commercio di terra con il
« Levante non esclusa la Turchia, giacché anche questa po-
« tenza entrerà sicuramente, cedendo ai consigli di S. Maestà,
« nella grande lega Europea o vedrà in breve togliersi colla
« forza preponderante in Europa, le provincie che fosse debole
« ancora per lasciare aperte al commercio e alle frodi dell'In-
« ghilterra » (B 283).

Ma le ottimiste previsioni dell'Intendente di finanza non dovevano avverarsi. La pace di Vienna è bensì conclusa il 14 ottobre 1809, la marcia vittoriosa di Napoleone continua sull'Europa, ma si giunge infine alla campagna di Russia e alla disastrosa ritirata di Mosca.

Le vicende militari hanno ripercussioni nella vita civile anche nel Veneto, ma il lavoro nella zecca non subisce sospensioni. Si continuano a ricevere le monete austro-venete ed il 28 novembre 1812, un decreto vice-reale permette che le case Treves e Papadopoli, le portino alla Zecca purché si dia loro in cambio monete di conio italiano, come la lira e la mezza lira. Continua anche la coniazione della moneta di rame, perché il 28 novembre 1812, da Milano si chiede se nella zecca si trovavano tondini di rame perché si desiderava venissero stampate

le nuove monete di rame e si annunciava l'invio di un nuovo fondo di alcune migliaia di lire in dieci centesimi « che non si batteva salvo nella zecca di Milano ».

Nelle zecche e quindi anche in quella di Venezia, agli inizi del 1813, doveva essersi verificato qualche rinnovamento nei macchinari, perché dopo un decreto vice-reale del 20 gennaio 1813, ed il susseguente rapporto del Direttore generale delle monete e le lettere del Gran Giudice Ministro della Giustizia del Ministro dell'Interno veniva approvato il regolamento che concerneva i macchinari di zecca e cioè: « le forbici di zecca, « volgarmente chiamato traglia o trancia », il laminatoio, gli « strettoi, i torchi a lavorar metalli, macchine la cui parte « principale consiste in un cilindro a vite che scorre vertical-
« mente entro un corpo che lo riceve pure a vite e mediante « alternativo movimento di un'asta più o meno pesante appli-
« cata alla testa di esso cilindro viene questo per via delle ri-
« spettive viti innalzato e abbassato ed in questo secondo mo-
« vimento allorché si fa succedere con un certo impegno, porta « in giù un colpo tale che essendovi adattato un punzone o « conio fa che questo imprima la sua figura sopra il pezzo di « metallo che gli viene sottoposto ».

Ai competenti in confronto coi moderni macchinari.

Le sorti dell'impero napoleonico sono quasi decise. L'Austria ha nuovamente dichiarato la guerra alla Francia, e porta il suo esercito nell'Illirio e nel Veneto contro le truppe franco-italiane comandate dal Viceré Eugenio Napoleone. Questi alla fine di ottobre doveva retrocedere sul Piave e dopo aver lasciato forti presidî a Palmanova, Osoppo e Venezia, si portava sulla linea dell'Adige, a Verona.

A Venezia il Generale di divisione Conte Seras, comandante superiore della città aveva una forza di 11.000 uomini; la città è dichiarata in stato d'assedio il 6 ottobre; le navi inglesi che sostenevano le forze austriache sulle coste dell'Adriatico, bloccano le vie marittime. Insieme agli approvvigionamenti per la vita civile e ad altre misure di emergenza, si deve provvedere alla circolazione monetaria ricorrendo ad una monetazione di blocco e ad emissione di buoni.

E' ora a capo del dipartimento il prefetto Barone Galvagna che all' 11 dicembre 1813 dà ordine al Direttore della zecca Carraiti (B. 568) di allestire sollecitamente i conî per una parte della monetazione di blocco ed i rami per i buoni.

Il 13 dicembre il Direttore della zecca con una urgentissima lettera si dà premura di avvertire il barone Galvagna che entro la settimana corrente egli confidava di aver pronti tanto i conî per una parte della monetazione di blocco, quanto uno dei rami per i buoni da emettersi, sicché « entro il sudetto termine potrò invitarli ad assistere ai consueti esperimenti da farsi sopra i sudetti lavori ».

A distanza di ore dello stesso giorno un ordine del comandante Seras al Prefetto dispone che i conî delle monete vengano ultimati, ma rimanga sospesa la monetazione, mentre raccomanda di accelerare il lavoro dei rami per i buoni.

Sempre al 13 dicembre il barone Galvagna comunica al Direttore Carraiti l'ordine ricevuto.

Di queste monete del blocco che nel progetto dovevano essere da L. 1.60 centesimi, 80 centesimi, 40, 20 e 10 centesimi (C.N.I. Vol. VIII, n. 32, 33, 34, 35), parlò prima il Morbio poi il Kunz (R.I.N. 1897, pag. 98).

In allora erano noti l'esemplare di Brera e quello del cav. Morbio, ambedue provenienti dal barone Galvagna; il Corpus ci porta quelli appartenenti alla Raccolta Reale. Due prove esistono nella collezione Papadopoli ora al Museo Correr di Venezia, da Lire 1.60 anch'esse di piombo, ma una delle quali in due dischi separati. Un altro esemplare da L. 1.60, su lamine d'argento, faceva parte della raccolta Morosini da S. Giovanni Laterano (vedi il Catalogo stampato a Venezia nel 1881).

Con l'anno 1813 cessa quindi la monetazione napoleonica per la zecca di Venezia. Il generale Seras è ancora a Venezia il 13 aprile 1814; al 17 aprile giungono in città ufficiali del Viceré ed austriaci che recano al generale la convenzione firmata al Castello di Schiarino-Rizzino presso Mantova il 16 aprile che mette fine alla dominazione francese sul Veneto. Il conseguente armistizio rimette, il 20 aprile, Venezia con Osoppo, Palmanova e Legnago, agli austriaci. Il 19 aprile alle 5 del mattino, a Venezia il popolo atterra la statua di Napoleone che

era stata innalzata sulla Piazzetta nel 1811 ed il popolo applaude all'arrivo del Comandante austriaco di terra e di mare, il tenente maresciallo barone de Marschal.

L'armata francese che aveva dovuto riassumere la coccarda dei Borboni ripassava le Alpi il 9 maggio e ritornava in patria. Il regno Italico che pur tante speranze aveva suscitato fra gli Italiani, con la rinuncia di Napoleone ai regni di Francia e d'Italia era tramontato: Venezia e Milano tornavano all'Austria.

Giovannina Majer

DI ALCUNE MEDAGLIE
DI FRANCESCO MOROSINI
« IL PELOPONNESIACO »

Fra le medaglie venete, che esaltano la figura e le imprese di Francesco Morosini, presentano particolare interesse quelle che rievocano le operazioni belliche che ebbero per obbiettivo la conquista della Morea, poiché illustrano i luoghi delle principali vittorie ed alcuni dei personaggi che furono fra i protagonisti delle azioni.

Vienna era appena stata liberata per l'eroico intervento dei Polacchi guidati da Giovanni Sobieski che aveva ricacciato i Turchi oltre l'Ungheria, quando, nel 1684, Venezia affidava a Francesco Morosini, eletto capitano generale per la terza volta, il comando delle truppe che dovevano muover guerra a Maometto IV.

Il 10 giugno l'armata salpava alla volta di Corfù, alla metà di luglio poneva il blocco di Santa Maura che il 7 agosto capitolava.

Subito dopo erano occupate alcune importanti località sulla costa, come Vonizza, Xeroneo e Missolungi, quindi il Morosini dirigeva su Prevesa, nel golfo di Arta, che il 29 settembre era costretta alla resa.

Concluso il primo ciclo di operazioni le truppe svernavano a Corfù mentre il comandante preparava i piani per il 1685, che miravano alla conquista della Morea.

Primo obbiettivo, nel 1685, fu la conquista della formidabile piazzaforte di Corone, che dall'alto di un promontorio dominava la costa. Alla fine di giugno venne cinta d'assedio, la lotta fu aspra e cruenta, ma l'11 agosto la fortezza capitò.

Lasciata Corone il Morosini, in settembre, si trasferì con l'armata sulle rive della Maina e con l'aiuto degli abitanti del luogo occupò Zernata e Calamata; in ottobre passò alla conquista di Chielefà e di Passavà.

Quindi l'armata ripiegò nuovamente sui quartieri d'inverno di Corfù, senonché il Capitano Generale, passando d'innanzi a Gomenizza, forzò il porto ed attaccò la piazza, difesa da un piccolo presidio turco che si arrese. In tal modo si concludeva la campagna del 1685 con una serie di notevoli successi.

Nel 1686 si assiste al tentativo dei Turchi di ricuperare le piazze perdute. Il loro tentativo di riprendere Chielefà venne subito stroncato dal Morosini che si affrettò a far riunire a Santa Maura la Consulta per decidere, d'accordo cogli alleati, il piano delle operazioni per la imminente campagna.

Prevalso il concetto di proseguire alla conquista della Morea, si pose come primo obbiettivo la conquista di Navarrino.

Dopo una finta in direzione del golfo di Lepanto, per trarre in inganno il Seraschiere di Morea, i veneziani al comando del conte Ottone di Königsmark sbarcarono nei pressi di Navarrino Vecchio (*Zanchio*) che si arrese alla prima intima; invece Navarrino Nuovo oppose più tenace resistenza.

Frattanto il Morosini passò a Modone, che venne rapidamente conquistata, e si avviò alla volta di Napoli di Romania, capitale della Morea, che nel mese di agosto capitò. Colla successiva occupazione dei castelli di Argos e Termis venne assicurato il possesso della costa.

L'armata vittoriosa si ritirava nei quartieri d'inverno di Napoli di Romania.

Venezia all'annuncio di questa ininterrotta serie di successi esultava e decretava onori e ricompense al massimo artefice di tante vittorie.

Furono inviate lettere di elogio al Capitano generale e « fu coniatà una bella medaglia d'oro recante nel recto il Leone alato, campeggiante tra allegorie delle vittorie, incoronate di alloro

da una mano divina, ed il millesimo 1685, nel verso una visione geografica della Morea rappresentata per intero, auspicio questo e speranza per la campagna dell'anno seguente ⁽¹⁾ ».

Dopo la conquista di Patrasso e di Lepanto (avvenuta nella primavera del 1687) il Senato, derogando da ogni precedente storico, decretò che fosse collocato nella sala d'armi del Consiglio dei Dieci il busto in bronzo del Capitan Generale, coll'iscrizione seguente: FRANCISCO MAUROCENO PELOPONNESIACO || ADHUC VIVENTI || SENATUS ||

Ma il Morosini non desisteva dall'incalzare il nemico, per trarre tutto il vantaggio possibile dalle vittorie conseguite. Infatti giunse di sorpresa, colla flotta sottile, nel golfo di Corinto, seminando il terrore fra le schiere turche che abbandonarono la piazza, dopo averla incendiata. Non restava che suggellare il ciclo delle conquiste colla presa di Atene, colla quale si chiuse la campagna del 1687. In questa azione venne gravemente danneggiato il Partenone, che i turchi avevano adibito a polveriera.

Un gruppo di cinque medaglie, probabilmente inedite ⁽²⁾, riassume coll'efficacia del documento sincrono, questo mirabile ciclo di azioni belliche.

Esse si descrivono qui di seguito, nell'ordine cronologico dei fatti che ricordano:

1. — (Tav. V, fig. 1) Æ.

D/ FR.MAV.EQ.D.M · PR. VE.III.IM · .C.T. Busto di Francesco Morosini di tre quarti a sinistra. Iniziali dell'incisore G.H.

R/ CORON pianta della fortezza di Corone.

(La titolatura iscritta al D/ enumera le dignità di Francesco Morosini EQ.D.M. cioè Cavaliere di S. Marco; PR VE, procuratore veneto, III IM.C.T. , per la terza volta capitano generale (*imperator*) contro i Turchi. Figura vestito di «velluto cremisino, col tocco in testa ed il manto rosso, detto *romana*, perché si portava a guisa

(1) G. Damerini, *Morosini*: Milano, Alpes 1929 p. 241.

(2) Compio il gradito dovere di ringraziare il Prof. Andrea Ferrari, Conservatore del Museo Bottacin e Vice Direttore del Museo Civico di Padova, che mi ha generosamente concesso di studiare e far riprodurre le cinque medaglie che appartengono alla grande raccolta Bottacin.

di toga sopra la corazza; era fermato sulla spalla destra con cinque grossi bottoni d'oro a forma di oliva).

2. — (Tav. V, fig. 2)

D/ La Vittoria alata, seduta a sinistra col capo turrato, regge colla destra, sul ginocchio, la palma ed uno scudo ovale sul quale è scritto DE TURCIS 1686.

Le sono accostati due genietti, con una tabella ciascuno, dove figurano tracciate le piante della città di MODON, e del forte di CHIELEFA. Più in basso si scorge la pianta di CALAMATA. Altri tre genietti, nel campo a sinistra reggono tre tabelle rettangolari sulle quali appare: NAVARINO, S. MAURA, CORON. Sotto le iniziali dell'incisore G. H.

R/ URBS VICTRIX Veduta panoramica dall'alto della città di Venezia; nel campo in basso le iniziali dell'incisore L.G.L.
Sul bordo, in rilievo: IMPERIUM SINE FINE DEDI.

3. — (Tav. V, fig. 3) *AR*

D/ come sopra.

R/ VIRTUS VENETA Un genietto ritto sopra una base sulla quale è delineata la pianta della città di NAPOLI DI ROMANIA, tiene due scudi: uno reca il busto di M.ANT.IVSTINIANVS VEN DUX; l'altro quello di FR.MOROSINI.ADV TURC IMP. Ai lati della base due trofei di armi turche. Più in basso altri due genietti seduti sorreggono quattro scudi ovali, nei quali sono delineate le città di SCIM, PREVESA, LEGOMENIZE, ARGOS. Sotto le iniziali dell'incisore L.G.L.
Sul bordo in rilievo: HOC DUCTU ADRIACIS VENETAM MIRAMUR IN UNDIS STARE URBEM ET TOTO PONERE IURA MARI.

4. — (Tav. V, fig. 4) *AR*

D/ VOTA URBIS ET ORBIS Veduta della fortezza e dello stretto dei Dardanelli occupato dalle forze di terra e di mare. Iniziali dell'incisore G.H

R/ Iscrizione in 12 linee nel campo. MOREA || PLATANI FOLIO || SIMILIS IAM LAURO PALMISQ. || ORNAT VENETUM LEONEM: || PATRASSO, LEPANTO || VALIDISSIMIS URBIBUS || ET DUOBUS CASTRIS DARDANELLI || XXIV HORARUM SPATIO || QUAE SAECULI GESTA VIDEANTUR || A TURCIS RECEPTIS. || D. 14/24 ET 15/25 IUL · M · DC · LXXXVII ·
In basso le iniziali dell'incisore L.G.L.

5. — (Tav. V, fig. 5) *AR*

D/ In sei medaglioni, di varia forma, incorniciati d'alloro, sono raffigurate le piazze seguenti: 1) in alto: LEPANTO PATRASSO; 2) a sin.: CAST.TORNESE; 3) al centro: ATHEN.; 4) a d.: CORINTHO; 5) in basso, a sin. MISITRA SPARTA; 6) a d.: CAST. NOVO. Sotto 1687.

R/ *TERROR TURCARUM* Le Fame danno fiato alle trombe e cingono colla corona di alloro un medaglione ovale che racchiude il busto di profilo del doge FR.MOROS.VEN.ET DVX. Dotto in cornice ovale barocca, due altri scudi; a sin. busto di fronte di *HIER CORNARO DALM GVB* (Gerolamo Cornaro governatore della Dalmazia); a d. busto di *O.W.C. KONIC SM.G.EN.MAR.* Iniziali dell'incisore *G.H.*

Sul bordo: *GESTA DEI VIRTUTE DUCIS VIRTUTE LEONUM*

Questa moneta porta la data del 1687, ma fu evidentemente coniatata dopo l'elezione di Francesco Morosini a Doge di Venezia, 3 aprile 1688.

Le medaglie ora descritte, dal punto di vista della loro interpretazione storica e figurativa, si inquadrano facilmente coi pochi cenni introduttivi mediante i quali si è delineato l'ambiente cronologico in cui esse vennero coniate. Merita invece un commento un poco più esteso il loro apprezzamento artistico, sia per il notevole grado di accuratezza dei conî, che palesano una buona preparazione tecnica ed anche un certo vigore stilistico, ma soprattutto perché pare che, prima d'ora, non siano stati esattamente individuati gli incisori dei conî stessi, che, come si è visto, sono firmati colle lettere iniziali *G H*, ovvero *L.G.L.*

In alcuni testi le lettere *G H*, che ricorrono al D/ dei nn. 1, 2, 3, 4 ed al R/ del n. 5, erano state interpretate come le iniziali del nome di *GIOVANNI HAMERANI*, uno dei migliori incisori della seconda metà del XVII secolo (visse fra il 1649 ed il 1705), ed apprezzato esecutore di monete e medaglie dei Papi Clemente X, Innocenzo XI ed Alessandro VIII.

Nell'ultimo ventennio della sua vita, ormai stimato come eccellente modellatore, era stato sollecitato ad incidere anche per vari principi italiani; e pertanto si era pensato ch'egli avesse potuto prestare l'opera propria anche per il grande Morosini.

Ma a parte il fatto che, di massima, questo maestro, quando firma colle iniziali, si segna J.H. (e per esteso J. HAMERANUS), secondo l'uso, allora vigente in Italia, di usare di preferenza la lingua latina; sta di fatto che un accurato esame comparativo, con medaglie certamente sue, tende a dimostrare che quelle venete non sono opera della stessa mano.

Circa le lettere L.G.L., che si notano talvolta al R/ di medaglie che hanno il conio del D/ siglato G.H., (nn. 2, 3, 4) esisteva la più completa oscurità.

Una attenta indagine, spinta anche all'infuori della cerchia degli artisti italiani, mi ha portato a far corrispondere L.G.L. al nome di LAZARUS GOTTLIEB LAUFFER, tanto più che ho potuto assodare che costui aveva lavorato anche in collaborazione con GEORG HAUTSCH, incisore a Norimberga dal 1683 al 1712, col quale pertanto collego la sigla G.H.

Questa significativa coincidenza tende a confermare le attribuzioni che si propongono, ma la cosa diventa ancora più convincente se si osserva che altre medaglie venete, del Morosini stesso, risultano opera firmata di incisori tedeschi, come *Philip Heinrich Müller*, *Martin Brunner*, *Hans Jacob Wolrab* ed il *Neidinger*.

Desunte alcune notizie concernenti l'attività di questi incisori dal Dizionario Biografico dei Medaglisti, la grande opera di L. Forrer ⁽³⁾, da poco scomparso, si è rilevato che essi facevano tutti capo al centro artistico di Norimberga, che con Augusta e Lipsia, era stato uno dei gangli vitali della produzione medagliistica tedesca.

Quivi in un clima dove la tradizione stilistica si conservava nei cenacoli delle vecchie scuole tecniche locali, gli artisti incisori continuavano a manifestare un singolare attaccamento alle forme plastiche proprie del loro ambiente di origine, conservandolo anche quando lavoravano fuori dai confini. In Germania non appare ancora molto palese l'influsso della maniera francese, che nella seconda metà del XVII secolo aveva offerto

(3) L. FORRER, *Biographical dictionary of medallists*. 6 voll. London 1904-1930.

saggi notevoli di medaglie commemoranti eventi storici recenti (4).

D'altra parte non è strano che Venezia, in questo tempo si sia giovata dell'opera di incisori tedeschi, perché il fattore geografico tendeva a collegarla piuttosto col centro e col nord dell'Europa, attraverso l'intenso scambio dei traffici commerciali affluenti direttamente all'unico porto dell'Adriatico, che non ad un allacciamento sporadico con Roma, alla quale non la legavano delle assolute identità di vedute, nel campo della politica interna ed estera.

Si può dire che questo sia uno dei tanti casi nei quali i rapporti artistici e culturali si svilupparono non in funzione di identità etniche, ma di utilità commerciali. Ed in questo Venezia fu veramente maestra.

Maria Isotta Cola

(4) Ne sono raccolti esempi notevoli nell'antica pubblicazione: *Médailles sur les principaux evenements du règne de Louis le Grand, avec les explications historiques*, edito a cura della *Académie Royale des Médailles et des Inscriptions*. Paris, 1702.



Dedico questo lavoro alla memoria del mio caro cugino CARLO PEDRAGLIO, terziario francescano dell'Opera Pia di S. Vincenzo, mite e sublime apostolo della Carità Cristiana, alla quale ha indirizzato tutta la Sua vita esemplare, spenta prematuramente nell'esercizio di opera benefica, il 22 - XI - 1953.

TESSERE MILANESI DI BENEFICENZA

Nel vasto campo della Numismatica le tessere di beneficenza hanno finora goduto di una considerazione limitata per lo più all'interessamento di pochi studiosi solleciti ed appassionati, più che ad altro, ai dettagli marginali della storia locale, mentre esse meriterebbero una ben più ampia estimazione ed una generale valorizzazione per quello che significano dal lato sentimentale e per il loro valore storico ed anche artistico.

Nel corso delle mie ormai lunghe ricerche di monete e di medaglie milanesi mi sono sovente incontrato in questi piccoli monumenti della carità dei nostri avi; a mia volta non ho loro attribuito in un primo tempo soverchia importanza, ma ad un certo punto mi sono avveduto che, anche per la loro molteplicità, distribuita negli ultimi tre-quattro secoli, valeva la pena di farne uno studio particolare. Sfogliando libri e cataloghi, ho trovato menzione di queste tessere tra vecchi listini di prezzi (ad es. Morchio & Mayer, Venezia, per le tessere dell'olio), ecc. — il compianto Prof. Calamida ha un interessante e dotto opuscolo su le tessere dell'O.P. di S. Corona — un manoscritto

dell'anno 1769 favoritomi in visione dalla cortesia del Co. Cornaggia, sui Luoghi Pii di Milano, fa cenno alle tessere benefiche, ai Luoghi Pii che ne facevano distribuzione, ecc.). Insomma sono stato animato dal desiderio di tentarne un principio di catalogazione, almeno per quanto riguarda il mio campo d'azione: Milano. Così, aiutato ed incoraggiato dal gentile appoggio del Co. Sormani-Verri e del Co. Cornaggia per le varianti o per i pezzi a me mancanti e per il materiale bibliografico, ho avuto almeno il mezzo di mettere assieme una cinquantina di pezzi, molti dei quali mi sembrano assai belli ed interessanti e che hanno soprattutto il commovente significato di mostrare al gretto mondo d'oggi quanto sia stato l'amore per il prossimo sofferente in epoche, quando la beneficenza era una iniziativa di singole comunità religiose, talvolta esse medesime nell'indigenza, o di privati che in qualche caso si sapevano persino spogliare di ogni loro avere per aiutare i poveri (v. Opera Pia Lampugnani). I Luoghi Pii di Milano, come noto, vennero poi raggruppati nel 1785 e degnamente amministrati dalla benemerita Congregazione di Carità.

In molte delle tessere elencate troviamo però anche pregevoli impronte del gusto artistico del loro tempo: le tessere dell'Opera Pia delle Quattro Marie, quelle del Clero milanese con l'effigie di S. Ambrogio arieggiante all'« ambrosino » dell'epoca, quella dell'O.P. di S. Rocco e Vittore e molte altre sono tutte a testimoniare come l'umile incisore che preparava i conî tendeva a scegliere tra i tipi quanto gli sembrava artisticamente migliore e più adatto a significare lo zelo caritatevole degli offerenti. Le tessere dell'Opera Pia di S. Corona per le « ventose » o per i « salassi » (salasi) ci fanno quasi rivivere il tempo in cui neppure una così modesta prestazione del cerusico era alla portata dei meno abbienti; così dicasi di quelle per il riso o per il vino, che avranno comportato una assai esigua elemosina di tali generi, difficili a procacciarsi in quei tempi per i poveri e per gli ammalati.

Le monete dal valore venale fino dalle loro origini hanno avuto il potere di produrre molto anch'esse nel campo del bene (« in cibos pauperum », « melius est dare quam accipere » delle monete papali), ma purtroppo anche molto in quello del male:

non è possibile sapere da che lato in prevalenza; invece tutte quante le tessere benefiche non ci fanno pensare ad altro che ad opere intese a migliorare le condizioni dei miseri: esse sono nella loro umiltà, dei nummi onesti e nobili, che meritano di essere raccolti in un « Corpus » vero e proprio; questo sarà una piccola ma degna rappresentazione di quella bontà di un tempo, rimasta sempre, per quanto grande, purtroppo inadeguata alle necessità dei « Poverelli di Dio ».

* * *

Non è cosa agevole, data la mancanza, da quello che mi risulta, di precedenti catalogazioni del genere, il decidere quale sia il miglior sistema per elencare le nostre tessere benefiche. Dato che anche qui non si tratta che di un tentativo iniziale e locale (per Milano), ritengo che sia opportuno attenersi ad un approssimativo ordine cronologico, il quale per altro non può essere che un po' vago, in quanto che ben pochi gettoni recano l'anno di conio e ci si deve basare più o meno solidamente su lo stile dell'impronta, quando non c'è migliore indicazione nella bibliografia.

Un altro argomento che lascia un po' perplessi è il fatto che non tutte le tessere sono ad esprimere con chiarezza a quale elemosina si riferivano: se a dono in denaro oppure in viveri od altro. Ve ne sono talune che si potrebbero eventualmente ritenere anche gettoni di Comunità religiose per presenze o manifestazioni; secondo me è questa una questione secondaria, quando sia assodato che il pezzo si riferisce ad una data Opera Pia, della quale c'è una storia: che poi il gettone abbia in pratica servito ad uno scopo piuttosto che ad un altro, il fine del significato di esso è pur sempre uno solo: la beneficenza o nel senso di aiuto diretto, o di preghiere oppure suffragi, i quali venivano normalmente retribuiti; è sempre viva insomma l'idea dello scambio, caratteristica per la moneta.

Il materiale metallico usato è naturalmente tra il meno pregiato, trattandosi qui di gettoni il cui costo maggiore poteva incidere su le possibilità economiche di Istituti, che ogni loro potere dovevano devolvere alla beneficenza; ve ne sono in rame,

in bronzo, in ottone soprattutto; quelle in bronzo o in mistura con piombo sono per lo più fuse, le altre coniate.

I tipi di conî rivelano che questi sono stati ideati, disegnati ed incisi non da artefici della Zecca, che forse a tale lavoro non potevano prestarsi, bensì piuttosto da bravi incisori dal buon gusto artistico, di quelli che preparavano anche i pesi monetari ad esempio, per i quali a Milano era rinomata l'antica Ditta Catlinetti: questa confezionava i tipici cofanetti, con bilancino e serie di pesi ben fatti e precisi, reperibili anche oggi giorno completi di tutto il materiale. In genere il lato artistico non è trascurato e vari gettoni sono davvero da ammirare per il loro stile talvolta classico.

Modulo e peso naturalmente non hanno significato.

La rarità dei pezzi è ormai divenuta assai grande: nessuno ha dato un valore, da molti anni, a simili sprezzati gettoni che al volgo non significano nulla e ne sono stati gettati alla fusione o dalla finestra chi sa quante migliaia. I pochi pezzi da me messi assieme sono stati racimolati uno ad uno nel ricercare laboriosamente nei vecchi cartocci; solo in un caso o due mi è stato possibile trovare qualche gruzzoletto di 5-10 tessere, purtroppo tutte uguali.

* * *

Le mie ricerche sono state forzatamente limitate al tempo che ho avuto a disposizione per effettuarle, quindi le presenti note su i Luoghi Pii e su le Famiglie benefiche sono risultate necessariamente incomplete e mancanti di chi sa quanti altri importanti particolari, meglio informativi di quelli che ho saputo e potuto trovare io.

Sarò dunque assai grato a chi avrà maggiori possibilità delle mie e cui l'argomento potrà interessare, se si vorrà portare un contributo di altre notizie al riguardo, che in Archivi e Biblioteche non debbono mancare e che potranno recare materiale di preziose aggiunte alle mie deficienze ed imperfezioni.

N. B. - I vari pezzi qui in seguito descritti che, come indicato, appartengono anche alla Collezione Sormani - Verri, hanno pure il pregio di esser stati raccolti personalmente dal-

l' illustre Conte Pietro Verri, storico milanese, il quale quindi li ha ritenuti, Lui pure, degni di interesse e di importanza storica, tra quelli di grande valore della Sua raccolta; ho l'onore di esser stato preceduto da un tanto Uomo!

La disposizione ed il perfezionamento delle tavole riferentisi a questo articolo sono stati una paziente, lunga e difficile fatica del Cav. Pietro Tribolati, al quale va tutta la mia riconoscenza, anche per l'amichevole aiuto e per l'esortazione a mettere assieme e portare a compimento questo lavoro, che in gran parte ritorna suo merito.

LUOGO PIO DELLE QUATTRO MARIE

o SCUOLA DEI RACCOMANDATI DELLA BEATA VERGINE

(stile 1400)

TAV. VI. N. 1.

D/ Le Quattro Marie stanti, di fronte, figure movimentate - contorno perline.

R/ **S A O** sormontate da corona a fregi
contorno di perline.

Rame - mm. 25.26 - g. 2.56 - Coll. Sormani-Verri.

altri tipi:

TAV. VI. N. 2.

D/ Le Quattro Marie, di fronte, figure stanti, in cerchio e contorno di perline - esergo?

R/ La B. V. mezzo busto con Bambino Gesù in braccio - entro ad archetto trilobato e perline sopra gli archetti - anepigrafo.

Rame - mm. 18 - g. 2.6 - Coll. Sormani-Verri.

(1653)

TAV. VI. N. 3.

D/ Le Quattro Marie, figure stanti, di fronte - la terza da sin. porta il Bambino Gesù, le altre recano piccolo recipiente nelle mani - contorno di perline - anepigrafo.

R/ $\overset{\ddagger}{\text{I}} \overset{\text{H}}{\text{S}}$ /1653/ * P * entro cerchio di perline e linea.
Ottone - mm. 27 - g. 7.17 - Coll. Sormani-Verri.

(anno 1710)

TAV. VI. N. 4.

D/ Le Quattro Marie, di fronte, figure stanti - contorno perline.

R/ 1710 / PANE / M · Q contorno di perline.

Rame - mm. 22 - g. 4.91 - Coll. Sormani-Verri.

(anno 1769)

TAV. VI. N. 5.

D/ Le Quattro Marie, di fronte, figure stanti.

R/ 1769 / * RISO * / META / * DUE * / *

Ottone - mm. 29 - g. 6.44 - Coll. Vandoni.

(da « *La Beneficenza ecc.* », pag. 207) v. Bibliogr.

« Questo Luogo Pio fu eretto in onore delle così dette Quattro Marie che sono: la Beata Vergine, Maria Cleofe e Maria Salomè sue sorelle o cugine, e Maria di Magdala detta Maddalena. La sua origine è antichissima; non è dato preciarla, ma risale certo ad epoca anteriore al 1150. Suo scopo era di distribuire limosine e doti, che nei primi tempi consistevano quasi esclusivamente in natura, dandosi assai di rado sussidi in denaro. La beneficenza estendevasi anche ad Ordini Religiosi e Corpi Morali men provvisti di mezzi. Venivano somministrati ordinariamente frumento, farine, sale, riso, vino, indumenti e combustibili, dietro presentazione di segni (ossia buoni) rilasciati dal Deputato al povero. Le elemosine si facevano ordinariamente nella ricorrenza delle principali feste, cioè: Circoncisione, Epifania, Pasqua, Pentecoste, Madonna di Settembre e Natale, ed in quest'ultima epoca si distribuivano ai poveri anche carni. Il Luogo Pio provvedeva pure all'istruzione, secondo le disposizioni testamentarie di alcuni benefattori tra i quali Grassi Tomaso, istitutore della Causa Pia omonima. Il Luogo Pio era amministrato da un Capitolo di dodici Deputati a vita, ciascuno dei quali, per turno, era eletto Priore per la durata di un anno. Questo Capitolo risiedeva in Via dei Pattari, Parrocchia di S. Paolo in Compito. Questo Luogo Pio ottenne molti privilegi dai Papi, dai Duchi di Milano e dai Re di Spagna e le Bolle, Patenti, Editti e Diplomi relativi si conservano ancora nell'Archivio della Congregazione (di Carità). I

principali furono emanati da Giovanni Galeazzo Visconti, Filippo Maria Visconti, Francesco Sforza, Ludovico XII Re di Francia, Filippo II Re di Spagna. »

(dal « *Manoscritto anonimo ecc.* », N. 18) v. Bibliogr.

« Antichissima è l'erezione di questo Pio Luogo, non si può però identificare il di lui principio, per tradizione passata a Posterì dicesi eretto circa l'anno 845 al tempo di Angiberto Pusterla Arcivescovo di Milano, che comun.te fu chiamato Padre dei Poveri. Da una memoria antica ritrovata nell'Archivio di q.to Luogo Pio, si legge, che questa Scuola, o L.° Pio circa l'anno 1150 era amminist.to e governato da 24 nobili della più fiorita e Riguardevole Nobiltà di q.ta Città, e che nel 1165 al ritorno di Molti Cittadini Milanesi dall' Impresa di Terra Santa sia stato dotato di Molte Elemosine ed Entrate p. sovven.re più Copiosamente li Poveri, Riformando e stabilendo Regole e Costituzioni p. il buon governo di esso, dividendo fra di loro le Province della Città di Regione in Regione, cioè di Porta in P.ta p. potere con maggior facilità distribuire a' Poveri le Elemosine dedicando esso P.° Luogo ad Onore delle quattro Marie; da una supplica però data dalli Scolari al Duca di Milano inserta in un Diploma del 4 Lug.° 1450 ricavasi, che q.to Pio Luogo era una Congreg.ne; o sia Scuola de Disciplini. Il suo Istituto si era di distribuire l'annua Rendita a Poveri in Doti, Pane, Riso, Sale ed altri Generi - Di presente q.to Pio Luogo è amministr.to da Dodici Deputati del Ceto Nobile. L'elez.ne di questi spetta al Capitolo, in mancanza d'uno di essi. Fra li med.mi sono divise le Porte della Città, restandone assegnata una p. ogni due Deputati, che chiamansi Prov.li all'oggetto che li Segni, ed Elemosine da distribuirsi, ciascuno di loro debba farlo nella sua Porta assegnata. Il di lui Istituto si eseguisce convertendosi in Elemosine di diversi Generi l' Entrata del Medesimo, dopo adempiti li vari Pesì ing.ti dal Testatore. »

(« *Milano nei suoi monumenti* » Romussi). Vol. I, pag. 327.

(« *Su alcune tessere ospitaliere* » Prof. U. Calamida) v. Bibliogr.

Marmi scritti del Museo Archeologico - Catalogo MCMI - N. 394, pag. 291.

An. 1473

PAVPERIBVS PVERIS PRIMAM CVPIENTIBVS ARTEM
EN PATEO ARGENTVM NOLO SED INGENIVM

(fregio)

ADMINISTRATORES QVATVOR MARIAR.
EX TESTAMENTO THOMAE DE GRASSIS

Marmo alt. 0.38, larg. 0.87, che stava infisso sulla porta delle Pie Scuole Grassi nella via dei Ratti; pervenne al Museo nel 1889, atterrandosi quella casa N. 8.

Forcella, Vol. IX. pag. 122. N. 166 - Carotti in Arch. Stor. Lomb. an. 1890, p. 460 - C. M. N. 3147.

Bossi Cav. Luigi « *Guida di Milano ecc.* ». Milano presso Pietro e Giuseppe Vallardi. Parte I^a, pag. 37.

« Nella via così detta de' Pattari, trovavasi il luogo Pio detto delle Quattro Marie, che dipinte vi erano realmente da Ercole Procaccini. »

LUOGO PIO dei SANTI ROCCO e VITTORE nella METROPOLITANA

(stile 1500/1600)

TAV. VI. N. 6.

D/ SANTO ROCCO S. Rocco stante, di fronte, col cane a d. - contorno perline.

R/ S ANCTO VICTOR S. Vittore a cavallo, rivolto a d. - sotto al cavallo piccolo biscione visc.?

Rame - mm. 31 - g. 4.48 - Coll. Vandoni.

(dall'Append. de « *La Beneficenza ecc.* », pag. 213) v. Bibliogr.

« Questo Luogo Pio, del quale si conservano tuttora gli statuti, è anteriore all'anno 1500. In origine chiamavasi Confraternita ed aveva la sua sede in S. Tecla. Fu poi trasferito in S. Vittorello, e finalmente all'altare dei Santi Vittore e Rocco nella Cattedrale. Era retto da un Capitolo di 12 Deputati. Dotava annualmente 13 nubende nella festa di S. Tomaso; Al Natale dispensava moggia 12 di frumento e brente 8 di vino. A Pentecoste erogava L. 200 in pane. Faceva celebrare 4 messe quotidiane all'altare della Compagnia, oltre a diversi anniversari pei benefattori confratelli. »

(dal « *Manoscritto anonimo ecc.* », N. 37) v. Bibliogr.

« L'origine di questo Luogo Pio non si trova, deve però esser stato prima del 1500. Nel suo principio chiamavasi Confraternita, che era eretta nella Chiesa di S.ta Tecla di poi trasportata in una Chiesa detta di S. Vittorello, e finalmente p. ordine de' Superiori nel Duomo di Milano all'Altare de' S.ti Rocco e Vittore, già pria detta S.ta Maria del Coazzone. Il Governo del Pio Luogo questo si raccoglie dalle Memorie Antiche fu in ogni tempo equal-

mente che in oggi appoggiato a Dodici soggetti, quali di presente si scielgono dal Ceto Nobile di questa Città. »

« *Milano e il suo territorio* », Vol. I, pag. 327.

TESSERA IGNOTA (Stile 1500-1600)

TAV. VI. N. 7.

D/ S. Ambrogio stante, di fronte, con staffile nella d. e pastorale nella s. - ai lati S A

R/ . * . / PIETAS / * CLERI * / * MLIS * in cerchio.

Rame - mm. 25 - g. 3.53 - Coll. Vandoni.

Non è stato possibile reperire a quale ente benefico si possa attribuire questo pezzo, evidentemente però milanese, e destinato forse anche a prestazioni rivolte all'assistenza religiosa.

TESSERA IGNOTA (Stile 1600)

TAV. VI. N. 8.

D/ La B. V. col Bambino Gesù in grembo - ai lati due contromarche o rosette - in cerchio di perline - in giro: + SANTA · MARIA · SANTI · SETARI · · in cerchio di perline.

R/ Personaggio stante reca nella sin. il S. S. - in cerchio di perline - ai lati due contromarche: + e testina di Vescovo - in giro: SCOLA ANNI · M · V · (?) in cerchio di perline.

Rame - mm. 31 - g. 6.93 - Coll. Sormani-Verri.

Non ho trovato a quale ente benefico poter attribuire questo pezzo; la parola «setari» potrebbe alludere a' negozianti di Seta, che, come ai N. 33 e 34, facevano beneficenze, in unione ai mercanti d'oro e d'argento. Oppure si allude, con errore di nome, a S. Satiro, antica chiesetta in Via Torino?

VENER^{DO} SPEDALE di SANTA CORONA

TAV. VI. N. 9.

(stile 1500-1600)

D/ La Corona di Spine al cui centro la sigla S · C entro un cerchio chiuso di perline.

R/ (Testina tra due rosette) S A L A S O
+ S + C +
+

Rame - mm. 25 - g. 3.43 - Coll. Vandoni.

TAV. VI. N. 10.

D/ La Corona di Spine al cui centro la sigla s · c entro cerchio.

R/ * ⊗ * VEN / TOSE / * S * C *

Ottone - mm. 23.5 - g. 2.42 - Coll. Sormani-Verri.

(dal « *Manoscritto anonimo ecc.* », N. 3) v. Bibliogr.

« Alcuni cittadini e Nobili della Città di Milano mossi a Pietà di tutti que' Poveri Infermi, che abitavano nelle proprie Case, ebbero nel 1347 Ricorso al Duca di Milano ed ottennero la facoltà d'Acquistare alcune Case in Porta Ticinese ed ivi adunarvi col nome di Priore e Scolari, ed erigere il detto Pio Luogo Dotandolo in Modo, che si potesse mantenere un Medico per ciascuna delle sei Porte della Città per assistere a poveri adattando a quest'effetto un'Officina per la Fabbrica de' Medicinali da darsi a poveri Infermi visitati; Da principio li detti Priore e Scolari vivevano in Comunione, e sotto l'osservanza d'alcune Regole loro prescritte da Fra. Steffano di Seregno dell'Ordine de Predicatori. Di presente questo Pio Luogo è Amministrato da Dodici Cavalieri Deputati l'elezione de quali spetta al Capitolo; Si osserva il di lui istituto circa il Soccorso de Poveri Infermi, essendo assegnati per ciascuna Porta Medico, Chirurgo e Barbiere, oltre l'obbligo dei medesimi di risiedere per una dato tempo tutte le mattine nel Pio Luogo per ivi sentire molti quelli Infermi, che non sono obbligati al Letto; vengano a tutti somministrati li Medicinali *gratis* secondo le rispettive ricette. Vi sono sei Visitatori Salariati, cioè uno per Porta, che vanno a riconoscere se da' Medici, Chirurghi, e Barbieri s'adempia al loro dovere e se gli Infermi siino veramente poveri, e bisognosi di godere del Soccorso secondo gli Ordini del Pio Luogo. »

(dall'Opuscolo del Prof. U. Calamida: « *Alcune Tessere ospitaliere* », Siena 1926) v. Bibliogr.

« ... Queste tessere erano designate come un controllo di pagamento per le prestazioni eseguite dai «Barbieri» che funzionavano come dei chirurghi minori, e cioè prestavano la loro opera «*ipsis pauperibus in flebotomotando, seu salassando, etc. ...* »

LUOGO PIO della MISERICORDIA

TAV. VI. N. 11.

D/ Il Redentore raggiante con stendardo crociato nella d. risorge dal Sepolcro - in cerchio di perline.


R/ · PER · / MISERIC / ORDIAM / SALVISU / MVS in cerchio di perline.

Ottone - mm. 25 - g. 5.86 - Coll. Sormani-Verri.

TAV. VI. N. 12.

altro tipo - stile 1650-1700

D/ · PER · / MISERIC / ORDIAM / SALVI · SV / MVS in doppio cerchio lineato e di perline ovoidi.

R/  in doppio cerchio lineato e di perline ovoidi.

Ottone - mm. 24 - g. 5.30 - altro es. g. 5.32 - Coll. Vandoni.

TAV. VI. N. 13.

D/ Presepio - La B.V. adora il Div. Bambinello raggiante - bue e asino sotto la Capanna - in cerchio di perline.

R/ · PER · / MISERIC / ORDIAM / SALVI · SV / MVS in cerchio di perline.

Ottone - mm. 25 - g. 5.29 - altro es. g. 4.84 - Coll. Vandoni.

(dall'Append. de « *La Beneficenza ecc.* », pag. 209) v. Bibliogr.

« Consta che questo Luogo Pio esisteva prima del 1368. La sua fondazione si deve ad un consorzio di negozianti milanesi, quali: Giacomo Mollo de Alessandri di Meda, Amico Masso, Giovanolo Cavaleri, Abondiolo Castelletto, Stefanolo Sestio e Giacomolo di S. Nazaro. Mercè la donazione fatta da Arnolfo Abbiagati nel 1377 di una sua casa nella corsia di S. Marcellino (ora Via Broletto), questa divenne il luogo di residenza del Capitolo, il quale si componeva di membri chiamato Soci o Deputati, il numero dei quali non poteva essere maggiore di venticinque nè minore di dodici. Questo Luogo Pio coi mezzi pervenutigli era divenuto il più importante della città, ed erogava le sue rendite in elemosine in danaro, in vettovaglie, in vestimenta, doti, ecc. a favore dei poveri della città, ed inoltre adempiva le speciali beneficenze istituite dai numerosi suoi benefattori. - Ottenne moltissimi privilegi dalla Duchessa Bianca di Savoia, da Giovanni Galeazzo, dalla Duchessa Caterina, da Giovanni Maria Visconti, Filippo Maria Visconti e Francesco Sforza. I relativi diplomi si conservano ancora nell'Archivio della Congregazione. »

(dal « *Manoscritto anonimo ecc.* », N. 16) v. Bibliogr.

« Ven.do Consorzio della Misericordia - Ha avuto principio nel 1365, coll'unione d'alcuni Cittadini, e Mercanti. Il p.mo istituto de quali era di mandare di Porta in Porta a riconoscere li Poveri, e gli Infermi sovvenendogli di Pane, Vino, Farina, e vestendoli di Panno Grosso. - Di presente vien'Amministrato da dodici Cavalieri Deputati ed in mancanza d'uno di Essi, passa il Capitolo all'Elez.ne del successore, devono essere due di Ciascuna Porta della Città, all'oggetto di potere con maggior facilità e cognizione soccorrere li Poveri della Porta e Parrocchia a Ciascun d'essi assegnate; Le Elemosine di Pane, Riso, Sale, e Contanti si fanno mediante la distribuz.e de Segni, quelle poi di Panno, e Roverso, Tela, e Coperte si fanni *brevi manu* da Deputati mandandosi alla Casa dei medesimi quelle porzione di tali generi, che gli viene assegnata da distribuire.

FAMIGLIA BIMIO

TAV. VI. N. 14.

D/ S. Pietro stante, le Chiavi nella destra. · BIMIORUM · CHARITAS

R/ S. Giovanni stante regge l'Agnello col braccio destro, la Croce con la mano sinistra. Ai lati 15 66

Ottone - mm. 33 - g. 15.29 - Coll. Vandoni.

A pag. 8 del « *Libro delle Gride, Bandi et Ordini ecc.* » pubblicato sotto il Governatore di Milano Card. De Albornoz (v. Bibliografia) risulta citato il Questore Matteo Bimio, in casa del quale il 10 dicembre 1634 era stato perpetrato un rilevante furto di 700 ducatonì e moneta d'oro da uno scignò, la cui chiave era stata « fraudolentemente pigliata » al Bimio stesso. Ciò vale a dimostrare che una famiglia Bimio esisteva in Milano e che presumibilmente si trattava di famiglia facoltosa, per la carica di Questore che ricopriva il suddetto derubato e per l'entità, considerevole per quei tempi, del furto. Forse fino dall'anno indicato su la tessera era in atto la carità della famiglia.

LUOGO PIO di SANTA CATERINA in SANTO STEFANO in BROLIO

TAV. VI. N. 15.

D/ Il Redentore carico della Croce ❀ S · CATERINA · I · S · STEFAN ·
I · BROLIO

R/ A sin. S. Caterina con palma del martirio nella d. si appoggia con la sin. alla ruota.

A d. altra Santa (o la B.V.?)

tre contromarche: crocetta con punti, s, c ognuna in piccolo cerchio - esergo: ·1576·

Rame, tracce dorate. - mm. 28 - g. 6.40 - Coll. Sormani-Verri.

Questo pezzo appartiene evidentemente al Luogo Pio di Santa Caterina (« Santa Caterina de la roeuda » proverbiale a Milano), presso la Basilica di Santo Stefano in Brolio, a P. Romana. Non è stato possibile trovare cenno più preciso di tale istituto benefico, né su lo scopo che poteva avere il gettone.

LUOGO PIO di S. MARIA ROTONDA in SAN GIOVANNI LATERANO

TAV. VII. N. 16.

D/ La B. V. col Bambino Gesù - di fronte in cerchio - in giro:
✠ SANTA · MARIA · ROTONDA · 1° · I in cerchio.

R/ S. Giovanni stante - con croce e agnello - in cerchio in giro:
SANTO · IOHANNES · LATERAN

Ottone - mm. 29 - g. 4.19 - Coll. Sormani-Verri.

(dall'Append. de « *La Beneficenza ecc.* », pag. 213) v. Bibliogr.

« Luogo Pio di S. Maria Rotonda in San Giovanni Laterano. - Era in origine una Scuola o Confraternita, che sorse gradatamente nella chiesa di S. Giovanni Laterano, e nel 1500 aveva già affermato la sua esistenza. Nel 1518 fu approvata da Papa Leone X, e più tardi dal Duca Francesco II Sforza. Era governato da 12 cavalieri, ed aveva per iscopo di distribuire fra i poveri i redditi della sua sostanza, dedotti i pesi e le spese di culto, erogandoli in tanto pane di frumento, legna e assegni dotali.

(dal « *Manoscritto anonimo ecc.* », N. 40) v. Bibliogr.

« In origine questo Pio Luogo era una Scuola, ed esisteva prima del 1500. Molti erano i Scolari, che componevano detta Scuola, e furono ridotti al Numero di Dodici con Ordinazione del 1596. Il di lei istituto si era di somministrare a Poveri L'Entrata in Pane di Frumento, Legna, ed in Doti. Di presente è Ammini-

strata da Dodici Cavalieri Deputati, da quali si fa detta Distribuzione. »

TESSERA IGNOTA (Stile 1500-1600)

TAV. VII. N. 17.

D/ Santo (S. Gerolamo?) in ginocchio verso sin. - a sin. teschio?
esergo S · TOXEP · in cerchio incuso.

R/ I $\overset{+}{\underset{+}{H}}$ S entro cerchio di fregi a trifoglio - in cerchio.

Rame - mm. 26.5 - g. 4.37 - Coll. Sormani-Verri.

Non è stato possibile trovare a quale ente benefico od istituto religioso appartenga il pezzo; le rosette del monogramma IHS al R/ sono identiche a quelle di altri gettoni milanesi qui descritti.

SCUOLA dello « SCUROLO » (DI S. MARTINO?)

TAV. VII. N. 18.

D/ * PRÆ / FECTI * / * SCOLÆ * / * SCUROLI * / * 1578 * / fregio
in cerchio di perline.

R/ S. Martino a cavallo verso sin. taglia il mantello con la spada per donarne una parte al poverello inginocchiato. Contromarca: M in piccolo cerchio.

Esergo: MEMORES / · B · R · in cerchio di perline.

Ottone - mm. 25 - g. 3.71 - Coll. Sormani-Verri.

Lo «Scurolò» (scureu) è la rappresentazione del S. Sepolcro che si fa tuttora nelle chiese nella Settimana Santa a Milano. Scuola oggi si potrebbe chiamare «oratorio»; anche oggigiorno questi istituti hanno carattere benefico.

LUOGO PIO della IMMACOLATA CONCEZIONE ERETTO nella CHIESA dei RR. PP. CONVENTUALI di S. FRANCESCO

TAV. VII. N. 19.

D/ * / SCOLLA / DELA.INMA / CVLATA.CO / NCEPCIO / ☉ NE ☉

R/ S. Francesco inginocchiato verso sin. riceve le S. Stimmate - in

cerchio in giro: IL GIORNO · DI · CALENDE · MAGIO vestigia del cerchio di perline.

Rame - mm. 25 - g. 5.97 - Coll. Sormani-Verri.

(dal « *Manoscritto anonimo ecc.* », N. 30) v. Bibliogr.

« In origine era una Scuola composta da Persone dell'uno e dell'altro sesso devote dell' Immagine della Immac.ta, che venerasi nella Chiesa di S.^t Francesco. Da alcuno de' Scolari fù stimato espediente che vi fosse un numero certo di Persone, che dirigessero la d.ta Scuola e fecero la scelta di 18 Persone Nobili di questa Città, e ne riportarono da Gio. Galeazzo Maria Visconti Duca di Milano, non solo l'approvazione e conferma di tali Soggetti, ma la facoltà d'eleggere un Priore, tre Sindaci, ed un Tesoriere, e di Unire il loro Cap̄.lo per gli Affari concernenti a detta Scuola, come dal suo Privilegio del 7 Settbr 1488 - - Di presente il Numero de Deputati non è che di Dodici del Ceto Nobile nè si ricava come siano stati a tal numero ridotti; ha apunto il Nome di Luogo Pio, perché dopo Fatte le spese necessarie p. la Manutenzione della Capella dell' Immac.ta e Sacre Funzioni, gli Avanzi si distribuiscono a Poveri. »

SCUOLA di SAN PANCRAZIO in SANT'ALESSANDRO

anno 1623?

TAV. VII. N. 20.

D/ San Pancrazio, di fronte, stante - in giro: S. PANCRATIO con-
torno perline.

R/ P.T.P.S. / ALEXANDRO / IN SEBEDIA / DE · MILANO / · 1623 · con-
torno perline.

Rame - mm. 28 - g. 4.05 - Coll. Vandoni.

TAV. VII. N. 21.

altro tipo - 1621 -

D/ IHS[†] in cerchio di perline - in giro: : * P:T:P:S:ALESSANDRO:
IN:ZEBIDIA in cerchio di perline.

R/ * / 1621 / * in cerchio di perline - in giro: * SANCTO * PANCRATIO
in cerchio di perline.

Ottone - mm. 27 - altro esempl. 28 - g. 5.95 - altro esempl. 5.96 -
Coll. Sormani-Verri.

(dall'Append. de « *La Beneficenza ecc.* », pag. 211) v. Bibliogr.

E' anteriore al 1450. Distribuiva doti e limosine in pane per mezzo di segni. Risulta che nel 1610 fece un concordato per la vendita di una casa di proprietà della Scuola, posta nella Parrocchia di Sant'Alessandro in Zebedia. Nella chiesa omonima trovasi la Cappella dedicata a S. Pancrazio, che serviva per le pratiche religiose di detta Scuola. Sembra fosse retta da 8 Deputati, compreso il Priore, e fosse in origine un Istituto d'indole puramente religiosa. Non risulta quale fosse il genere di beneficenza al quale in seguito ebbe a dedicarsi, benchè indubbiamente d'indole elemosiniera.

« *Milano nei suoi monumenti* ». Vol. I, pag. 73.

« *Milano e il suo territorio* ». Vol. I, pag. 327.

OSPIZIO oppure OSPEDALE DI CARATE (Brianza; a nord di Monza)

TAV. VII. N. 22.

D/ Il Redentore benedicente con la d. e regge con la sin. il mondo sormontato dalla Croce. Esergo: HOSPIT · BUR / GI · CARATI / fregio in cerchio e perline.

R/ Santo, figura stante, con palma nella d. e libro chiuso nella sin. in giro: * S PETRUS DE SAPELO * in cerchio e perline.

Ottone - mm. 29 - g. 12.9 - Coll. Sormani-Verri.

Da informazioni desunte in luogo risulta che un Beato Pietro Zappelli è nato e morto a Carate-Brianza, dove nel XIII secolo istituì un Luogo Pio.

OPERA PIA LAMPUGNANI in PORTA NUOVA

TAV. VII. N. 23.

(anno 1630)

D/ · SANCTE · JOSEF · S. Giuseppe stante, di fronte con testa rivolta a sin., con la verga fiorita nella sin. - contorno perline, fiori sul terreno.

R/ 1630 / LIRE · SEI / ▲ in cerchio contorno - in giro: · IVLIVS · CÆSAR · LAMPVGNANVS

Ottone - mm. 36 - g. 8.65 - Coll. Vandoni.

TAV. VII. N. 24.

D/ SANCTE IOSEF contorno perline - S. Giuseppe stante, di prospetto, la verga fiorita nella sin. - fiori sul terreno a sin. - paludamento diverso dal precedente - in cerchio.

R/ 1630 / LIRE · SEI / ▲ in cerchio - in giro: · IVLIVS · CÆSAR · LAMPVGNANVS

Ottone - mm. 36 - g. 12.97 - Coll. Sormani-Verri.

(dall'Append. de « *La Beneficenza ecc.* », pag. 217) v. Bibliogr.

« Ebbe la sua origine dal testamento di Giulio Cesare Lampugnani in data 6 luglio 1630 rogito Padulli, col quale nominò suo erede universale il Luogo Pio di S. Giuseppe in Porta Nuova, i cui Deputati e Priore, dovevano essere gli esecutori delle sue volontà. Le erogazioni disposte dal detto testatore sono le seguenti: una annualità di lire sei ai Padri del Giardino od altri, per un Ufficio da morti; una Messa quotidiana nella Chiesa di S. Giuseppe; una Messa quotidiana in Chiesa da eleggersi dalla famiglia e discendenti Vezzoli; N. 60 segni del valore di soldi 10 in pane di frumento o di mistura a favore dei poveri della città e del ducato, da distribuirsi nel mese dal Novembre al Giugno, ogni anno in principio di Novembre sessanta vestiti del valore non superiore a lire quarantacinque cadauno a poveri d'ambo i sessi della città e del ducato; lire sei imperiali a Pasqua e lire sei a S. Michele a sessanta poveri, a scelta dei deputati di S. Giuseppe e degli eredi Vezzoli; un moggio di carbone e due quartai di riso bianco a sessanta poveri ogni anno nel giorno di Natale, a scelta come sopra; annue tredici doti da L. 115.- cadauna a favore di nubende od anche donne peccatrici che volessero collocarsi temporalmente o spiritualmente, con preferenza a quelle della famiglia Lampugnani. »

« *G. Cesare Lampugnani, milanese, maestro della danza, discepolo di Cesare Negri* » (Forcella - Milano nel secolo XVII, pag. 114).

(*Riv. Mens. S. Carlo Borr. nel III Centenario della Canonizzazione*), pag. 606:

« ... quel Lampugnani che, vivente, diede tutto il suo patrimonio per soccorrere i poverelli e, ricco, si fece povero per amore di Cristo, fino a chiedere l'elemosina sulla beneficenza che lui stesso aveva istituito. »

(dal « *Manoscritto anonimo ecc.* », N. 21) v. Bibliogr.

« Non si ricava il suo principio. Il di lui Istituto si è di somministrare a Poveri l'Entrata in Doti ed Elemosine, vien ammi-

nistrato da Dodici Cavalieri, col mezzo dei quali si fa la Distribuzione. » (Ven.do Luogo Pio di S. Giuseppe in Porta Nuova)

LEGATO (OPERA PIA?) del CONTE CRAVENNA

TAV. VII. N. 25.

D/ Figura di San Calimero nimbato di fronte, a mani giunte, con pastorale e spada - in giro: · SANTO · CALIMERO · / 1 6 6 4 in cerchio di perline.

R/ Stemma in cerchio ovale: castello a due torri con palma nel mezzo - in giro: ⊗ FRANCESCO · GEROLAMO CRAVENNA

Fusione ottone - mm. 35 - g. 12.96 - Coll. Sormani-Verri.

(da « *La Beneficenza ecc.* », pag. 138) v. Bibliogr.

« Cravenna Conte Francesco. - Con testamento 5 ottobre 1663 donava la somma annua di L. 166.67 a favore dei poveri. »

SCUOLA del SS.MO SACRAMENTO ed ARCICONFRAT. di S.TA CATERINA in DUOMO

TAV. VII. N. 26.

D/ Santa Caterina stante, reca nella destra la Croce e la palma del martirio, nella sin. il Vangelo sormontato da un cuore - ai piedi la ruota - in cerchio - in giro: · SANCTA · CATERINA · ORAPRONOBIS in cerchio di perline.

R/ Cuore circondato da corona di spine - in cerchio in giro: ++ SCHOLARES · IN · TEMPLO · TEGIE ·

Ottone - mm. 22 - g. 7.60 - Coll. Sormani-Verri.

(dal « *Manoscritto anonimo ecc.* », N. 30) v. Bibliogr.

« Ebbe principio la Confraternita di S.ta Cattarina nel 1491, il p.mo Aple con Patente di Guido Antonio Arcimboldi Arcivescovo di Milano, e la di lei Erezione seguì nella Chiesa di S.ta Tecla, Confermata tale erez.e con Patente di Massimiliano Mar.a Sforza Duca di Milano del 23. Giug.° 1514. Fu tale Confraternita trasportata in Duomo, attesa la Demolizione della Chiesa di S.ta Tecla, come da Patente del 22. Lug.° 1553 di Gio. Angelo Arcimboldi Arcivescovo di Milano. - La Scuola del SS.mo fu eretta nel 1583.

il 13. Giug. da St. Carlo Borromeo con Autorità della S.ta Sede, a cui agregò la detta Confraternita di S.ta Cattarina come dal suo Breve. - Presentemente vengono Amministrate le Sostanze da N. 15 Deputati del Ceto Mercantile di questa Città. »

LUOGO PIO della DIVINITA'

TAV. VII. N. 27.

D/ · + · / · DIVI /NITA / * + *

R/ · P · con contromarca a foggia di croce maltese ✠ - in giro:
NELLA CONTRA · DI · S · ANTONIO

Ottone o rame dorato - mm. 20.5 - g. 2.56 - Coll. Sormani-Verri.

TAV. VII. N. 28.

(anno 1737)

D/ V.L.P.DELLA.DIVINITA' - 1737 - nel centro la sigla coronata del
L.P. della Divinità

R/ I Santi Pietro e Paolo - in giro: LEGATO ▼ PRATA ▼ SOLDI ▼ 5 ▼ PANE

Rame dorato - mm. 20.5 - Coll. Sormani-Verri.

(dal « *Manoscritto anonimo ecc.* », N. 23) v. Bibliogr.

« Era questo Pio Luogo un Consorzio di Disciplini, quale fu fondato l'Anno 1429, pmo Novebē da Donato Ferrario di Pantigliate, il Priore, e gli Scolari del d.to Consorzio avevano per Istituto di mandare ogni giorno Feriale della settimana una ò due Bestie Cariche di Farina, Pane, e Vino p. la Città, al Lunedì in Porta Nuova, al Martedì in P.ta Orientale, e successivi altri g.ni nelle altre Porte a distribuire altri generi a Poveri delle Rispettive Parrocchie: Hà prescritto il Fondatore, che segnatamente l'Ordinario Ecclesiastico non potesse avere alcuna ingerenza, nè pretendere il Rendimento de Conti, e che Crescendo l' Entrate Convertir si dovessero nel maritar Zitelle, Liberare Carcerati, e Soccorrere Poveri Nobili. - Di presente questo Pio Luogo vien amministrato da Dodici Cavalieri, li quali fanno la distribuz.e e dell' Elemosine con tanti Segni di Pane, e delle Doti ripartitamente fra Essi; l' Elezione de Deputati spetta al Capitolo. »

(dall'Append. de « *La Beneficenza ecc.* », pag. 210) v. Bibliogr.

« Luogo Pio della Divinità. - Le guerre, carestie e pestilenze

che nel principio del secolo decimoquinto desolarono lo Stato di Milano, mossero un Donato Ferrario da Pantigliate nel 1429, ad erigere e dotare la Scuola o Consorzio detto della Divinità. Era governato da un Priore e da dodici Deputati ossia Scolari, e da questi erano esclusi i Sacerdoti e Chierici e gli ammogliati con prole. Le rendite venivano distribuite a domicilio ai poveri in danaro od in natura a seconda del bisogno. Si distribuivano anche doti, e sussidi a nobili poveri, ed ai poveri carcerati. - Solitamente le elemosine si erogavano per mezzo di Segni o buoni. Questo Luogo Pio fu molto onorato dai Principi e favorito con privilegi specialmente da Filippo Maria Visconti e dal Comune di Milano; se ne conservano tuttora i relativi Diplomi. »

(dai « *Cenni Storici sull'origine e Fondazione dei L.P. Elemosinieri* », pag. 49) v. Bibliogr.

« Ecco le parole testuali di una Memoria del 1597, del come si erogavano in allora le rendite del patrimonio: = Sono fatti milleottocento dinari de rame ne i quali è scolpita l'immagine di Nostro Signore con queste parole: "Divinità nella Cont. di Sant'Antonio" et sono nominati Segni, quali tra li Signori Deputati si partiscono egualmente nelle Feste di Natale et nella Festa di Resurrettione et ciascuno di loro li distribuiscono alli poveri della sua porta, a quali per ciascun segno si danno oncie 36 di pane di formento, un boccale di vino ed una parpajola et questa elemosina capisce Mg. 40 di formento, B.te 40 di vino et L. 450 ogni anno. - Nella Festa di Natale ciascun Deputato distribuisce ai poveri braccia 20 di panno fino - Ciascun Deputato alla giornata fa dar dinari a qualche povero, ma non passa L. 3 per ciascun povero, e fa dare ogni anno a 4 o 6 figliuole da marito L. 25 per dote per ciascuna - Si redimono carcerati debitori una volta l'anno. »

(dai « *Cenni Storici ecc.* », c.s., pag. 50).

Segno 1737 «Legato Prata» = Quindi altri che largheggiarono con donazioni in vita, eredità o legati a favore di detta Scuola. . . . Prata Pietro Francesco (1656).

LEGATO (O OPERA PIA?) del SAC. GEROLAMO FONTANA

TAV. VIII. N. 29.

D/ Ritratto di Prelato, mezzo busto, di fronte, entro cerchio - in giro: PRESBI · HIERONIMUS · FONTANA · in cerchio di perline.

R/ Fontana che getta acqua su tre vasche sovrapposte - in giro:
+ MONS · PIETATIS · SOMME ·

Ottone fuso - mm. 31 - g. 11.52 - Coll. Sormani-Verri.

Non si è trovato cenno di questo Sac. G. Fontana per poter meglio descrivere il pezzo, ove si alluderebbe ad un Monte di Pietà, forse da lui istituito (a Somma Lombardo?), nel qual caso il gettone avrebbe forse servito a disimpegnare oggetti pignorati al Monte stesso.

LUOGO PIO o CONFRATERNITA DELLA NATIVITA' della B. V. (1647?)

TAV. VIII. N. 30.

D/ Scena della Natività di M. V. - anepigrafa - entro cerchio.

R/ Galletto ritto tra le lettere I / P / M / 1647 il tutto sfregiato da 5 contromarche: o x crocetta e « d » in piccoli cerchi - in giro:
+ SOCI * NATIVITATIS * BEATE * MARIE * VIRGI

Ottone - mm. 29 - g. 10.47 - Coll. Sormani-Verri.

Sul R/ sono menzionati i Soci: si deve trattare quindi di una Confraternita religiosa; le lettere indicano forse il valore del gettone.

CONFRATERNITA di SAN ROCCO (senz'altra indicazione)

TAV. VIII. N. 31.

D/ S. Rocco stante, di fronte, si appoggia al bastone con la destra - cane accovacciato alla sua sin. - in cerchio incuso.

R/ C O F R. AS / · S · / R O C C H I / P · V · in cerchio incusso.

Bronzo fusione - mm. 29 × 28 (ovale) g. 11.62 - Coll. Sormani-Verri.

Le Confraternite dedicate a S. Rocco sono state assai numerose in Lombardia, ove questo Santo è sempre stato assai venerato; non è probabile che si tratti del Luogo Pio di S. Rocco e Vitore, del quale a Tav. I. N. 6.

LEGATO del fu TOMASO RIMOLDI - MILANESE

TAV. VIII. N. 32.

D/ Visione con anime del Purgatorio e teschio in basso, e due Santi in alto - in cerchio - in giro: * LEGATO · DEL · FU · TOMASO · RIMOL
contromarca a foggia di croce maltese *

R/ ALLA / CROCE.DI / S.GIACOMO / PORTA.VER / SOLDI.4 / PANE in cerchio di virgolette.

Rame - mm. 24-25 - g. 4.38 - Coll. Sormani-Verri.

Di questa tessera risulta chiaramente lo scopo benefico: soldi 4 di pane, l'offerente Tomaso Rimoldi, nome tipico milanese, ed il luogo ove ritirare l'elemosina: alla Croce di S. Giacomo a Porta Vercellina, ora Porta Magenta, a Milano.

ASSOCIAZIONE e CONFRATERNITA dei MERCANTI d'ORO, ARGENTO e SETA

TAV. VIII. N. 33.

D/ S. Tomaso stante con arnese di tortura nella d. - ai lati: 5 95 in cerchio - in giro: S · TE · T · THOM Æ · APOSTOLI - esergo - in giro di perline.

R/ Sigla monogramma: $\overset{+}{A S * A}$ / · MED · contromarca ⊗ e in giro: · MERCATOR · AVRI · ARGENTI · E · SI · (conio saltato)

Ottone - mm. 27 - g. 2.15 - Coll. Vandoni.

TAV. VIII. N. 34.

D/ S. Francesco inginocchiato verso d. riceve le Stimmate - in giro: SANTUS · FRANCIS CUS · (Contromarca) in cerchio di perline

R/ Sigla monogramma: $\overset{\text{FR}}{A S A}$ / · MED · / · 1703 · e in giro: · MERCATOR · AURI · · ARGENTI · ET · SITA

Ottone - mm. 27 - g. 7.99 - Coll. Sormani-Verri.

I Mercanti milanesi d'oro ed argento ed i Setaioli erano stretti in una fiorente associazione, che curava i loro interessi e che

certamente ha avuto anche carattere religioso e benefico, dimostrato dai due presenti gettoni, assai rari.

LUOGO PIO de' MELZI di MILANO

TAV. VIII. N. 35.

D/ S. Ambrogio stante, con staffile nella d. e pastorale nella sin., di fronte - con cerchio di perline.

R/ * ELEM · / * L · P * / MELZ · in cerchio di perline.

Ottone - mm. 24 - g. 5.44 - Coll. Sormani-Verri.

(dal « *Manoscritto anonimo ecc.* », N. 22) v. Bibliogr.

« Fù fondato questo Pio Luogo da Giô. Ambrogio con suo Testam.to del 19. Ap.le 1636; in cui lo Istituì suo Erede Universale, avendo nominato all'Amministraz.e del Med.mo Dodici Deputati, quattro de' quali devono sempre essere della Casa, ed Agnaz.e de Melzi, due Nobili della Parrocchia di St. Pietro in Caminadella, e gli altri si devono elegersi uno p. Porta della Città ad elezione delli stessi Deputati, che saranno p. tempo. L'Instituto di q.to Luogo Pio si è di soccorrere li Poveri di q.ta Città con Elemosine, e Doti, secondo la Capacità dell'Entrata, il praticarsi dalli Dodici presentanei Deputati, che sono tutti del Ceto Nobile. »

(da « *La Benefcenza ecc.* », pag. 137) v. Bibliogr.

« Melzi Giovanni Ambrogio. - Con testamento 29 aprile 1636, dopo alcuni legati di culto, istituì colla sua sostanza il Luogo Pio Melzi, che dovesse esser d'indole affatto laica ed amministrato da 12 Deputati dei quali quattro di sua agnazione. - Si dovevano distribuire ogni anno 12 doti a povere nubende oneste, da L. 100 imperiali cadauna, nel giorno di S. Ambrogio, e nello stesso giorno vestire dei poveri; ed il resto dell'entrata doveva erogarsi in tanto riso bianco da distribuire ai poveri. (veggasi Appendice in fine del volume). »

(dall'Append. de « *La Benefcenza ecc.* », pag. 218) v. Bibliogr.

« Luogo Pio Melzi in Porta Ticinese. - Questo Luogo Pio detto de' Melzi fu istituito dal benemerito Ambrogio Melzi con testamento 29 aprile 1636. Vi erano preposti 12 Deputati, dei quali 4 dovevano essere scelti fra individui dell'agnazione Melzi. - Scopo

di questa istituzione era di distribuire tante doti ed elemosine quante ne permettevano le entrate. »

(da un diario di Pietro Verri, conservato dal Sig. Co. Antonio Sormani Andreani Verri):

« 1637 - morì G. Ambrogio Melzi ed istituzione del Luogo Pio. »

(Bossi cav. Luigi « *Guida di Milano ecc.* ». Milano, presso Pietro e Giuseppe Vallardi. Parte I^a, pag. 172).

« Quasi dirimpetto a S. Bernardino trovasi un Pio luogo Melzi, stabilimento di beneficenza, e là presso la antica casa Panigara, passata ai Sormani, era adorna di pitture di Bramante a tempera. » ecc.

SCUOLA del SSMŌ., e BEATA V^{NE} ANNUNZIATA eretta nella Chiesa Parrocch.le di S.ta Mra. Secreta

TAV. VIII. N. 36.

D/ L'Ostensorio col S. S. - in giro: s. MARIA SECRETA in cerchio di virgolette.

R/ Fregio cartiglio / SOLDI / CINQUE / Fregio in cerchio di virgolette.

Ottone - mm. 21 × 22 - g. 3.38 - Coll. Sormani-Verri.

(dal « *Manoscritto anonimo ecc.* », N. 54) v. Bibliogr.

« Da antica memoria ritrovata dell'Archivio di detta Scuola si ricava che nell'anno 1516 ritrovandosi sopra il Prospetto della sua Chiesa Parrocch.le un' Immagine Miracolosa di Maria, fu dalla Pietà di vari Cittadini, e segnatamente de Parrocchiani di essa chiesa fatta una Congregaz.e o sia Consorzio sotto il titolo di M.a V.e Annunziata. E siccome eravi pure in detta Chiesa precedentemente a quanto sopra, la Scuola del SSmo Sagramento, in cui arrolati erano li Parrocchiani, fu circa l'anno 1582. Coll'opera e destrezza del Rev. Parroco Bagarotti fatta l'unione di amendue le suddette Associaz.ni e Compagn.e in un sol Corpo col titolo Congiunto di Scuola del SS.mo e Beatissima V. e M.a Annunziata, qual titolo fu sempre ritenuto e tuttavia si ritiene. - Di presente è Amministrata da soli Otto Deputati del Ceto Civile di questa Città. Il di lei Istituto si è, dopo adempiti li Pesi dei dividersi (diversi) Benefattori, e dopo supplito alla manutenzione della Chiesa di distribuire a Poveri l'Avvanzo dell' Entrata in Doti, ed Elemosine. »

PIA ASSOCIAZIONE del S.S. SACRAMENTO

TAV. VIII. N. 37.

D/ Ostensorio col S.S. SOCIETAS SANCTISSIMI in cerchio di perline.

R/ S. Stefano stante, con aureola - in cerchio - in giro: STEPHANI MAIORIS · S · in cerchio di perline.

Ottone - mm. 24 - g. 5.37 - Coll. Vandoni.

Come in Duomo, doveva esistere anche nella Basilica di Santo Stefano Maggiore, nei suoi pressi, una Confraternita del S.S. con scopi anche benefici, oltre che religiosi.

OSPITALE dei SS.TI PIETRO e PAOLO de' PELLEGRINI in PORTA ROMANA

TAV. VIII. N. 38.

D/ I SS. Apostoli di fronte, teste aureolate, S. Pietro con le Chiavi, S. Paolo con la spada - in cerchio - esergo: S.P. S.P. in cerchio di perline.

R/ BSLCA / APOSTOL / S.NAZ.IN / BROL.

Ottone - mm. 26 - g. 6.71 - Coll. Vandoni.

(dal « *Manoscritto anonimo ecc.* ») v. Bibliogr.

« Non ricavasi l'Origine di q.to Pio Luogo; il di lui Istituto però è di dare la cena, ed il letto a que' Pellegrini, che vanno, e ritornano dà Roma; E' amministrato da N. 9 Cavalieri Deputati, a quali spetta la distribuzione di Varji Segni di Pane di Mistura, e di Frumento, e di Br.^a 100 Panno. Li Pellegrini allog.ti nel 1766 furono in Numero di 1950., si somministra a ciascuno di essi un Boccale di Vino, due soldi di Pane, una Minestra, ed 2 3½ Luganeghino, e ne gni di Magro invece del Luganeg.^{no} gli si danno 2 3½ Formaggio.

(da « *Milano nei suoi monumenti ecc.* ». Vol. I, pag. 80-81 e Vol. II, pag. 206 e seg.ti).

« ... Basilica di San Nazaro in Milano, anticamente dedicata (forse nell'anno 382 da S. Ambrogio) agli Apostoli Pietro e Paolo, o alla quale era annesso l'Ospedale di S. Nazaro in Brolio amministrato dai Canonici della Basilica.

TESSERA BENEFICA ANONIMA - B. V. e S.P.M. (?)

TAV. VIII. N. 39.

D/ La B. V. di fronte, seduta, con il Bambino Gesù in grembo - tra due stellette - esergo: S · P · M · in cerchio e lineette.

R/ Fregio sormontato da stelletta, tra due rosette - sotto: S O L D I / ★ x ★ in cerchio e lineette.

Rame - mm. 27 g. 4.35 - Coll. Sormani-Verri.

La leggenda di questa tessera benefica è troppo arida per poterne ricavare l'origine.

LUOGO PIO o CONFRATERNITA
di S. CATERINA a S. NAZARO a P. ROMANA

TAV. VIII. N. 40.

D/ fregio / S.A / CAT.ARI · / NA / fregio in cerchio di perline.

R/ . P A . R A / PANE / fregio in cerchio di perline.

Rame dorato - mm. 28.5 - g. 8.20 - Coll. Sormani-Verri.

La chiesetta di S. Caterina è annessa alla Basilica di S. Nazaro a Porta Romana, a Milano; a questa allude certamente la presente tessera benefica (P.a R.a)

TESSERA IGNOTA

presumibilmente da attribuirsi a S. Caterina

TAV. VIII. N. 41.

D/ Santa (Caterina?) stante, con palma del martirio e gigli nella destra; ai lati: $\begin{matrix} \cdot & \cdot \\ \text{S} & \text{K} \\ \cdot & \cdot \end{matrix}$ in cerchio di perline.

R/ La S. Croce con corona di spine; ai lati · S · fregio · C · in cerchio di perline.

Rame - mm. 22.5 - g. 2.62 - Coll. Sormani-Verri.

Non si può avere la certezza di attribuire questa tessera ad una Opera Pia di S. Caterina, specialmente mancando la ruota del

martirio che caratterizza la tradizionale raffigurazione della Santa. Si tratta però di tessera religiosa e benefica.

ISTITUTO GENERALE dei POVERI
REGIA AMMINISTRAZIONE delle ELEMOSINE

TAV. VIII. N. 42.

D/ REGIA / AMINISTRAZNE / DELLE / ELEMO, / SINE in cerchio di perline, cerchio di anelli collegati e fregi a giglio ed altro cerchio di perline.

R/ PER / L'ISTITUTO / GENERALE / DEI / POVERI in cerchio di perline, cerchio di anelli collegati e fregi a giglio ed altro cerchio di perline. (Sul bordo vestigia di appiccagnolo abraso).

Rame - mm. 38.5 - g. 22.4 - Coll. Sormani-Verri.

TAV. VIII. N. 43.

D/ una c in cerchio di scudetti sovrapposti, in cerchio cordonato.

R/ PANE / DE / L · P · in cerchi come al D/.

Rame dorato - mm. 26 - g. 5.59 - Coll. Sormani-Verri.

TAV. VIII. N. 44.

D/ una m entro fregio a greca e perline del bordo cordonato.

R/ PANE / DE / L · P · entro fregio a greca ecc. come al D/.
Rame dorato - mm. 26 - g. 6.39 - altro pezzo id. g. 7.51.
Coll. Sormani-Verri.

Di queste ultime tessere esistono altri tipi con varianti nelle lettere al D/ e nei fregi ornamentali: ve ne sono con una d e con due lettere: qm, dai pesi vari.

Il tipo più moderno di queste tessere permette di assegnarle già alla Congregazione di Carità, istituita da Giuseppe II nel 1784, la quale raggruppò sotto la sua benemerita amministrazione tutti i Luoghi Pii e Confraternite milanesi. Le diverse lettere sul D/ delle tessere in argomento potrebbero appunto attribuirsi a questi Enti: d = Divinità; m = Misericordia; qm = Quattro Marie; c = Carità e Monte Angelico, ossia ai quattro Luoghi Pii Elemosinieri più importanti, nei quali vennero concentrati anche tutti i

minori (v. pag. II de « *La Beneficenza ecc.* », v. Bibliografia). Della Congregazione di Carità è stato un Amministratore dal 1849 al 1861 il Conte Alessandro Sormani Andreani ed è a lui che probabilmente è da ascrivere la raccolta dei diversi «segni» qui descritti. - La Tessera a modulo grande, con vestigia di appiccagnolo, era probabilmente una Tessera di riconoscimento dei visitatori dei poveri.

Piero Vandoni

BIBLIOGRAFIA

- Cenni Storici sull'origine e la fondazione dei Luoghi Pii Elemosinieri di Milano amministrati dalla Congregazione di Carità. Milano, Tip. Pietro Agnelli - 1880.
- La Beneficenza ed i Benefattori della Congregazione di Carità di Milano. Milano - Tipografia Ditta Emilio Civelli - 1888.
- Alcune tessere ospitaliere - Prof. Dott. U. Calamida. Estratto dagli Atti del III Congresso Nazionale della Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali. Venezia 1925, Siena - Stab. Tip. S. Bernardino - 1926.
- Milano e il suo Territorio - Agli Scienziati Italiani nella sesta loro riunione l'anno MDCCCXLIV la Città di Milano D.D.D. Coi tipi di Luigi di Giacomo Pirola.
- Milano nei suoi Monumenti di Carlo Romussi.
- Manoscritto di autore anonimo, « Ragionato », nel quale si stendono i Bilanci alla data 12 maggio 1769 dei diversi Luoghi Pii di Milano. Ad ogni bilancio è premessa una breve cronistoria del Luogo Pio singolo. La relazione è diretta e dedicata ad un'anonima « Eccellenza », forse al Governatore di Milano. Il tutto è redatto con la massima precisione e diligenza (propr. del Sig. Co. Cornaggia).
- Libro delle Gride, Bandi et Ordini fatti, e pubblicati nella Città e Stato di Milano - Nel Governo dell'Eminentiss. Sig. Cardinale Don Gil de Albornoz, Del titolo di S. Maria in Via, Governatore, e Capitano Generale in detto Stato, per la Maestà del Re Filippo IV n.S. In Milano, nella R.D. Corte, per Gio. Battista e Giulio Cesare fratelli Malatesta Stampatori R.C. 1645. Con privilegio.

I SEI POTERI IN NUMMOLOGIA.

Come l'evoluzione storica di uno Stato dipende, in tesi generale, dall'influsso di vari fattori, estrinseci ed intrinseci, questi ultimi raggruppabili sotto l'aspetto di vari *poteri*: quello statale, quello ecclesiastico (lo Stato nello Stato), la stampa (il terzo potere), le congregazioni occulte, ecc., così anche l'evolversi e la sorte della nummologia, se ben consideriamo le cose, stanno in funzione di vari gruppi di interessi, di varie forze potenziali, o, più brevemente, di vari poteri.

Non ci risulta che una simile chiarificazione analitica sia stata finora posta sul tappeto, neppure sotto visuali parziali o di scorcio, e meno che meno affrontata direttamente. Sarebbe naturalmente in errore chi supponesse che noi si voglia qui fare solo gratuitamente dello spirito: l'austerità stessa della sede, dalla quale escono queste considerazioni, lo escluderebbe; mentre lo svolgimento che noi intendiamo dare all'argomento potrà, come contiamo, dimostrare la giustificazione e l'attualità di quest'analisi.

Un trattamento veramente sistematico dell'argomento non sarebbe purtroppo neppure immaginabile in sede pubblica, dati i molti particolari troppo delicati, qui rientranti; e ci limiteremo a quelle considerazioni che sperabilmente non dovrebbero suscitare direttamente dei risentimenti spiacevoli.

I sei poteri, da noi considerati, sarebbero i seguenti:

1) Il potere *statale*, il quale si fonda:

- a) sulla consistenza patrimoniale dei Musei e degli archivi statali;
- b) sulla burocrazia statale (dipendenti statali presso le Soprintendenze alle antichità, presso i Musei, presso l'Istruzione pubblica, presso la Giustizia, nonché presso le Forze dell'ordine) e relative funzioni di coordinamento;
- c) sulla legislazione vigente;
- d) sulla produzione scientifica statale (presso di noi gli Annali dell'Istituto Numismatico Italiano ecc.).

- 2) Il potere degli *studiosi indipendenti*, i quali si trovano per lo più riuniti in Società o Circoli numismatici, con propri statuti, che pubblicano quasi tutti periodicamente delle raccolte di studi originali, di recensioni ecc.
- 3) Il potere dei *commercianti*, che attualmente sono in buona parte inquadrati nella Association Internationale des Numismates Professionnels, con segretariato a Basilea (segretario il Dott. Herbert A. Cahn).
- 4) Il potere dei *collezionisti*.
- 5) Il potere dei *reprobi*, falsari, falsificatori, imitatori e spacciatori coscienti di materiale non autentico, per autentico.
- 6) Il potere delle *forze di difesa*, per combattere l'influsso malefico del precedente.

Naturalmente non sussiste sempre una netta differenziazione fra queste forme di potere. Così vi sono dei commercianti che contemporaneamente sono degli studiosi o degli editori di periodici contenenti studi numismatici e contributi di discussione, o sono editori di studi monografici; mentre molti collezionisti sono anche esponenti del secondo potere, e parecchi titolari del potere statale danno alle stampe dei contributi scientifici, come se appartenessero al secondo potere; mentre non esistono in genere esponenti numismatici del sesto potere, che non appartenessero ad uno dei primi quattro.

E passiamo ora alle precisazioni ed alle considerazioni critiche derivabili da questo impostamento schematico.

Il primo potere.

Il potere statale è, sotto vari punti di vista, quello privilegiato: non solo si trova in possesso diretto di abbondante materiale di studio, non solo fruisce della protezione della legge, affinché questo materiale sia progressivamente incrementato da tutti i nuovi affioramenti, ma il suo personale, uscito da una meticolosa selezione, si trova posto in condizione di poter esclusivamente dedicarsi, senza distrazioni professionali d'altro genere, alla conservazione ed alla elaborazione scientifica non solo di detto materiale, ma di tutto il materiale bibliografico esistente in Musei, biblioteche ed Archivi di Stato.

Il potere statale dovrebbe quindi estrinsecarsi, nei riguardi della nummologia, quale organizzazione ideale per *salvaguardare* il nuovo patrimonio numismatico, mano mano affiorante su suolo italiano, nonché per patrocinarne la *valorizzazione scientifica* attraverso a pubblicazioni abbondanti e ponderose.

Purtroppo agli effetti pratici le cose stanno un po' diversamente. Non solo la legislazione vigente, in fatto di nuovi rinvenimenti,

si è dimostrata, nonostante o causa la sua severità, del tutto inadeguata ad assicurare ai Musei statali la totalità (ma che diciamo, forse neppure la quinta parte) del nuovo materiale di scavo, ma, ciò che è più spiacevole, essa è tale, da rendere molto difficile o addirittura da impedire allo studioso, che indirettamente fosse venuto a conoscenza dei particolari di qualche affioramento clandestino, di valorizzarlo integralmente dal lato scientifico. La nostra legislazione sembrerebbe essere, in altre parole, checchè se ne dica, in moltissimi casi *atta ad ostacolare decisamente il progresso scientifico*.

Prendiamo, per farci meglio comprendere, una zecca qualsiasi della Magna Grecia, ad esempio Velia. Di ripostigli contenenti monetazione velina ne risultavano notificati, fino al 1925, solo 16*, la maggior parte con un contenuto minimale di esemplari di questa zecca, tanto da poter essere contati sulle dita di una sola mano; e nessuno contenente più di qualche diecina di didrammi**. Non ci consta nulla di ulteriori rinvenimenti di qualche utilità, comunicati ufficialmente dopo quell'epoca. Siccome, d'altra parte, questa zecca si trova, sia nelle raccolte pubbliche e private, che nel commercio, abbondantissimamente rappresentata, ne deriverebbe che quasi tutti i ripostigli con monetazione velina andarono finora purtroppo dispersi, senza lasciare traccia, nella bibliografia, della loro composizione di gruppo***.

Le disposizioni del legislatore, per la difesa del patrimonio numismatico di scavo, sembrano dunque, da questo punto di vista, aver raggiunto un risultato diametralmente opposto a quello voluto, che sarebbe la conservazione della documentazione storica, a scopo scientifico. Se invece la legge avesse putacaso disposto soltanto un *diritto di priorità sullo studio* del materiale rinvenuto (escludendo qualsiasi incamerazione forzosa), con l'aggiunta di un allettante premio di notificazione, quali e quanto risolutive sarebbero potute essere state le possibilità di sfruttamento scientifico del materiale finora emerso!

Certo che con la sola raccolta dei gessi, da parte dei Musei statali, non si sarebbe ancora raggiunto gran che, se non fosse poi seguita una integrale valorizzazione da parte del personale governativo

* Sydney P. Noe, A bibliography of greek coin hoards. Numismatic notes and monographs. New York, 1925.

** Carosino, 1904 (una diecina); Paestum, 1858 (una trentina).

*** Possiamo solo supporre, che chi compilò nel 1873 il primo volume della serie dei cataloghi della collezione del British Museum (R.S. Poole, Italy), si sia valso, per abbozzare una classificazione approssimativamente cronologica delle emissioni veline, di qualche dato riservato sulla composizione di uno o più ripostigli di qualche importanza.

stesso, data la scarsa o nessuna possibilità di accesso dello studioso privato, verso le segrete cose della maggiorparte degli archivi numismatici statali. Dopo 20 anni di pausa, colla comparsa degli *Annali dell'Istituto numismatico italiano*, a questa lacuna sembra comunque esser stato di nuovo provveduto.

Non solo la legge italiana ha dunque finora, per quanto involontariamente, gravemente ostacolato, che la documentazione archeologica di ritrovamenti numismatici avvenuti su suolo patrio fosse regolarmente raccolta e debitamente utilizzata dalle Soprintendenze alle antichità ed agli scavi delle rispettive Provincie, ma anziando che la notificazione e la valorizzazione dei dati archeologici, relativi a nuovi ripostigli, fosse fatta privatamente da quelli studiosi che, avendone per un concorso di circostanze fortuite la possibilità, avrebbero desiderato farlo, pur non venendo in nessun momento a trovarsi nella veste di possessori di materiale incriminabile. Le disposizioni legislative che vagono in argomento, sono, colla prospettiva di inchieste ed istruttorie, e di una persecuzione ed incriminabilità dei contravventori senza chiaro limite di prescrizione, tali che, agli effetti pratici, la situazione attuale si presenta poco diversa da quella che si avrebbe, se esistesse una legge alquanto assurda, che impedisse a qualunque estraneo, a scanso di gravi fastidi, anche la sola valorizzazione scientifica di materiale in possesso altrui, per quanto specialmente concernesse la disposizione di gruppo e lo stato di conservazione interdipendente di nuovi ripostigli. Il danno che ne è finora derivato al progresso della nummologia fu certamente esiziale.

Sarebbe qui quasi superfluo di rilevare come la disposizione di gruppo e lo stato di conservazione interdipendente, tra le varie emissioni di una stessa zecca e tra le emissioni di zecche diverse, presenti in uno stesso ripostiglio, costituiscano dei dati archeologici, che per la nummologia possono avere un valore anche molto maggiore, che non le singole unità materiali del gruppo, considerate isolatamente; queste ultime sono infatti depositarie di caratteristiche che si conservano più o meno permanentemente, e che, sempre riverificabili, seguono le sorti dell'esemplare isolato; la disposizione di gruppo e lo stato di conservazione interdipendente costituiscono invece delle caratteristiche le quali, come nella favola dell'acqua, del fuoco e dell'onore, si accostano alle sorti dell'onore: una volta smarrite, resterebbero perdute per sempre.

Non ci illudiamo affatto che questo stato di cose possa essere, in un modo qualsiasi, modificato in sede legislativa; e se ci siamo permessi di parlarne, lo abbiamo fatto unicamente nel tentativo di far orientare le Soprintendenze verso l'opportunità di soprassedere, entro i limiti del possibile, ad inchieste, ogni qualvolta, in fu-

turo, uno studioso avesse a dare alle stampe dei dati preziosi di gruppo su ripostigli non ufficialmente noti, e dei quali egli mai fosse stato in possesso, così agendo con l'unico ed altamente meritevole scopo, di conservare alla scienza una documentazione storica, altrimenti destinata a definitiva dispersione.

Su questo argomento sentiremmo volentieri un parere da parte della Direzione dell'Istituto italiano di numismatica.

In quanto alle pubblicazioni scientifiche ufficiali che escono dalle file del primo potere, si potrebbe osservare che esse — per quanto riguarda il nostro Paese — si riferiscono soprattutto a dati documentari su nuovi ritrovamenti e sulla vita dei medaglieri, meno a ricontrolli, verifiche e sindacamenti su quanto si pubblica nella stampa indipendente, mentre lasciano un margine piuttosto misurato all'esposizione di idee personali nuove e rivolgenti di più ampio respiro. Il primo potere procede dunque abitualmente coi piedi di piombo, compreso delle responsabilità che derivano dalla sua veste ufficiale: per questo motivo esso si dimostra anche preconcettualmente scettico di fronte a nuove tesi rivolgenti (vedere lo stile strettamente riservato delle sue recensioni); per questo, di fronte a problemi nummologici un po' complessi, esso si esime di solito dal prendere posizione, e preferisce esternarsi ad esempio nel senso che « allo stato attuale degli studi, non v'è alcuno che potrebbe sintetizzare, con sufficiente chiarezza ed attendibilità, la storia della monetazione romana della Repubblica »*, dando in tal modo una specie di ostracismo preventivo a tutte le ipotesi di lavoro, che pur furono e sono, nell'archeologia, come nelle scienze in genere, comprese le fisico-matematiche, sempre un prezioso ed insostituibile ausilio verso nuovi e promettenti sviluppi.

Il secondo potere.

Gli studiosi indipendenti hanno il vantaggio, su quelli aulici, di godere di maggiore libertà nel seguire indirizzi nuovi, nell'esporre delle ipotesi personali, nel tentare, attraverso ad analisi meticolose, delle sintesi rivolgenti. Soltanto una mente sufficientemente individualistica è capace di appropinquarsi a dei problemi vecchi con spirito nuovo, e di proporre e di aggredire dei problemi nuovi con piena libertà d'azione.

Un investigatore di larghe vedute, di mente aperta e di felice intuito, che di partenza faccia proprio il motto del « nego qualsiasi autorità », tiene oggi nella manica delle buone probabilità di giun-

* L. BREGLIA, in *Annali dell'Istituto it. di numismatica*, 1954, pag. 205.

gere bene al traguardo. E se anche questo traguardo fosse raggiunto, di tanto in tanto, un po' malamente, poche volte la fatica sarebbe stata vana, come da noi già analizzato in altro nostro scritto*, in quanto proprio sotto i colpi di martello delle discussioni critiche che susseguono a delle tesi od ipotesi deficitarie, sprizzano di solito quelle scintille, che sono poi capaci di illuminare nel modo migliore le verità.

Certo che anche tra gli esponenti del secondo potere si rinven-
gono moltissime menti portate tutto per l'opposto alla prudenza più
misurata, e che fanno procedere la nummologia a piccoli passi, anziché a sbalzi.

Nell'ambito internazionale una differenziazione tra il potere
aulico e quello degli studiosi indipendenti è meno sentita, e vi è la
spiccata tendenza di rinsaldare una buona intesa tra tutti gli espo-
nenti della ricerca scientifica, da qualsiasi categoria gli autori pro-
vengano. Ci riferiamo qui in particolar modo alla Commission Nu-
mismatique Internationale, Presidente il Prof. Jean Babelon, Parigi.

Il terzo potere.

Desideriamo dirne il meno possibile, per non toccare quelle
eventuali suscettibilità, che vanno doverosamente rispettate. Il terzo
potere è assunto ad importanza particolare, per le sorti della num-
mologia, solo da quando nel 1951 fu costituita l'Association Inter-
nationale des Numismates Professionels (AINP). Questa associa-
zione si basa ufficialmente su uno statuto non affatto segreto, ed a
disposizione soprattutto di quei commercianti che intendessero an-
cora iscriversi; ma lega poi gli associati al vincolo del silenzio, su
quanto avviene nell'ambito dell'Associazione, e pubblica un bol-
lettino strettamente riservato ai suoi associati, in altre parole un pe-
riodico segreto, cosicché agli effetti pratici può essere considerata
come una associazione con finalità non palesi, anche se i membri ne
sono noti.

La AINP pose nel programma ufficiale molte buone intenzioni,
le quali dovrebbero mano mano venire concretate, e compie an-
che opera di difesa di fronte al materiale non autentico di *recente*
falsificazione o di recente apparizione. Non ci risulta invece che tra
i suoi associati vi sia per ora unità di vedute sulla convenienza o
meno di estendere l'azione di difesa anche nei riguardi delle falsi-
ficazioni meno recenti. Anche qui il programma effettivo potrebbe
essere molto diverso da quello ufficiale.

Siccome ad esempio il modo migliore per evitare che i falsi

* *Numismatica*, 1949, pag. 32.

del Museo delle Terme vengano pubblicati, potrebbe essere quello di protestarsi apertamente fautori di tale pubblicazione, per mantenere una *longa manus in situ*, salvo poi a saper sempre procrastinarla colla giustificazione della insufficienza dei mezzi finanziari disponibili, noi non terremo conto che degli eventi veramente concretizzati, per giudicare della veridicità delle intenzioni di chicchessia.

Sta di fatto che l'AINP, in tre anni di esistenza, non risulta aver pubblicato ancora un solo falso, neppure tra quelli di recente comparsa. E fino a tanto che si limiterà a notificarli (qualora lo facesse) solo nel suo bollettino segreto, a proprio uso e consumo, come appunto era nelle sue intenzioni, non li avrà pubblicati. Mentre noi nel 1952, non appena accintici ad una reale campagna di difesa, ne demmo alle stampe una lunghissima serie, appunto per dimostrare la serietà della nostra azione. Stando così le cose, non vediamo perché la AINP dovesse avere la reale intenzione di appoggiare la pubblicazione proprio dei falsi dei Tardani. Non solo, ma dobbiamo constatare che alcuni periodici, da quando i loro titolari si trovano irreggimentati più strettamente nella sfera dell'AINP, sembrano aver sospeso la loro rubrica delle falsificazioni.

Per concludere possiamo esprimerci nel senso, che il terzo potere deriva la sua forza solo in misura modesta dalla funzione che i commercianti espletano nell'acquistare del materiale, dalle più varie provenienze, nel preservarlo da deterioramenti e talora nel curarlo, ed infine nel soddisfare le aspirazioni dei collezionisti e degli studiosi, ponendolo nuovamente in circolazione. Ben più importante per le sorti della nummologia, si prospetta invece quanto la AINP sta facendo dietro le quinte. Ma siccome la misura di questa sua azione e le sue reali direttive ci sono ignote, non possiamo per ora neppure valutare i limiti e gli effetti pratici di questo terzo potere, che comunque noi già ora percepiamo come una forza cospicua.

Il quarto potere.

Il collezionismo costituisce, per la nummologia, una forza discreta; esso salvaguarda il patrimonio numismatico, lo difende dalle insidie del crogiuolo e dell'incuria, forma una palestra aperta a tutti gli aspiranti verso i ranghi del secondo potere, e fornisce spesso il materiale per degli ottimi cataloghi, che a lor volta possono costituire una base non trascurabile per future valorizzazioni scientifiche.

Il collezionismo rappresenta quel secondo elemento di un binomio, senza del quale il terzo potere non avrebbe possibilità di estrinsecare la propria funzione di elemento intermedio tra offerta e richiesta, ossia non avrebbe la possibilità di sussistere.

Il quinto potere.

Non staremo qui a dirne in modo dettagliato; molto abbiamo scritto noi, e più gli altri, sui falsari. Inutile ripeterci. Diremo unicamente che il 5° potere è oggi, quando si trovi nelle mani di un tecnico perfetto, una Potenza con la P maiuscola.

Mentre anche la produzione di certi artisti incisori può diventare molto pericolosa; tale da cominciare già a far desistere alcuni collezionisti dal dedicarsi a determinati campi, ove le imitazioni in modo particolare tendono ad inquinare, se non addirittura a sommergere, il materiale autentico. Il che potrebbe significare, per determinati gruppi di monetazioni, il principio della fine del collezionismo.

Ci riferiamo, a titolo di esempio, alla monetazione aurea della Sicilia, ai decadrammi di Syrakosai ed Akragas, a tetradrammi delle predette due zecche, nonché di Katane, Kamarina, Gela, Naxos, Messina, Rhegion, Himera ecc. ecc.

Il sesto potere.

Dopo la serie dei nostri scritti in *Italia Numismatica* (1952, fasc. 1, 2, 3, 4, 5, 6) ed in *Riv. it. di Numismatica* (1952-53), diremo ancora che al Congresso internazionale di numismatica di Parigi del '53 abbiamo avuto occasione di presentare un ampio memoriale sull'argomento, memoriale destinato ad essere pubblicato a suo tempo in quel terzo volume degli Atti, che sarà distribuito ad un più ristretto numero di personalità. In genere l'orientamento attuale tende ad evitare le discussioni pubbliche sul problema tecnico e tattico dell'azione di difesa.

La da noi patrocinata costituzione di un Triumvirato di difesa internazionale, costituito da esponenti del secondo potere, ma con un eventuale quarto membro *ad laterem* rappresentante della AINP, — e con la funzione programmatica di pubblicare il più grande numero possibile di falsificazioni, tra quelle più pericolose—, non ebbe finora modo di concretarsi, sia per l'atteggiamento non favorevole incontrato da noi presso la AINP (e la cosa si spiega da sé, se teniamo presente quanto detto più sopra), sia per la difficoltà di rintracciare due altri triumviri. Conseguentemente anche i più vasti programmi che questo progettato Ente di difesa avrebbe dovuto affrontare, si trovano attualmente sospesi, e cioè in prima linea quella monografia sul falsario Cigoj, alla compilazione della quale noi lavoravamo, e quella pubblicazione sui falsi del Tardani raccolti nel Museo delle Terme, alla quale intendeva dedicarsi il Dott. Panvini-Rosati, qualora il progettato Ente di difesa avesse potuto contribuire al suo finanziamento.

Quanto noi intendevamo raggiungere, con un perfezionato programma, in campo numismatico, riguardo a quest'azione di difesa contro i falsari, non rappresenta d'altronde, nella sostanza, che un aspetto particolare di una tendenza, che si manifesta da tempo in tutti i campi del collezionismo. A questo proposito riteniamo istruttivo citare, dopo il putiferio generato dai famosi falsi del Dossena e da quelli del pseudo-Vermeer, quel piccante episodio verificatosi recentissimamente in campo filatelico. Cosa che facciamo anche per dimostrare, come il comportamento dei commercianti, nel campo della difesa, si ripeta con una certa standardizzazione, nelle più diverse branche del collezionismo.

Ad Aix-Les-Bains fu dunque scoperto un contraffattore di francobolli antichi da collezione, di eccelsa maestria, certo Sperati, che in una trentina d'anni era riuscito a gabbare anche degli esperti di altissima fama, rimettendoci la vista, ma assicurandosi un vistoso patrimonio. Si era fortunatamente riusciti a smascherarlo, a raccogliere una completa documentazione di tutta la sua produzione, (eseguita allegatamente solo a titolo d'imitazione d'opere d'arte, e come tale non perseguibile dalla legge) ed a darla felicemente alle stampe, affinché la generalità degli interessati, compresi i collezionisti dell'Associazione filatelica britannica, ne fosse resa doverosamente informata. Ma anche qui, in campo filatelico, la reazione da parte di alcuni commercianti si verificava violenta. Sostennero essi che quella pubblicazione non dovesse per nessun motivo essere posta a disposizione della generalità degli associati, bensì riservata agli esponenti del commercio, come documentazione strettamente segreta.

Gli esponenti del commercio forse trascurano di considerare, che proprio quando fosse noto, che di un determinato oggetto da collezione, ne circolano delle imitazioni pericolose, nessun collezionista evidentemente ne acquisterebbe più, se non persuaso che quanto offerto non rappresentasse un'imitazione. E questa persuasione potrebbe derivare, noi riteniamo, molto meglio da un controllo, da parte dell'acquirente stesso, del maggior numero possibile di pezzi d'appoggio sussistenti, ivi compresa la documentazione dettagliata sulle qualifiche delle imitazioni notificate, che non dalla sola garanzia fornita dal venditore; il quale, pur dovendo mantenersi al di sopra di ogni sospetto, resterebbe pur sempre parte interessata.

Il voler ostentativamente celare agli acquirenti le documentazioni sulle imitazioni in circolo, di qualsiasi branca si tratti, potrebbe talvolta appunto dare adito a delle supposizioni dubitative da parte del ceto potenzialmente acquirente.

Non possiamo quindi che inferire, che il commerciante del tipo silenziatore, abbia calcolato che, dovendo comunque restare il

suo nome al di sopra di qualsiasi dubbio, egli poteva impunemente esporsi a qualche *eventuale* critica, per aver voluto tenere segreti dei documenti storici, di interesse scientifico, se, così agendo, evitava un danno *sicuro* al suo ceto; minimizzando infatti l'entità e la pericolosità delle falsificazioni in circolo, avrebbe inteso raggiungere lo scopo di prevenire un inevitabile allarme tra i collezionisti, allarme che avrebbe portato con sé un altrettanto inevitabile danno al volume delle vendite.

I che, se vale per la filatelia, vale altrettanto per la numismatica; in entrambi i casi il commerciante tende di agire, come è giusto, in primo luogo a vantaggio proprio; sarebbe infatti fuori luogo, voler pretendere che, per favorire il collezionismo e la scienza, egli avesse a danneggiare sé stesso.

Ed altrettanto il collezionismo e gli esponenti della scienza tendono naturalmente ad agire in modo contrario, importando loro più l'interesse proprio, che non quello del commercio. D'onde un certo dissidio di vedute, nel quale il ceto commerciale resterà sempre il più forte, fino a tanto che gli esponenti del collezionismo e della scienza non si saranno a loro volta organizzati in un'Associazione numismatica internazionale di non commercianti.

Giugno 1954

LODOVICO BRUNETTI

B I B L I O G R A F I A

LAURA BREGLIA, *La prima fase della coniazione romana dell'argento*.
P. & P. Santamaria editori in Roma; 1952 (pagg. 182, tav. III).

Il terzo volume della « Collana di Studi Numismatici », dovuto alla benemerita iniziativa della Casa P. & P. Santamaria di Roma, è dedicato ad un notevole studio della Chiariss. Prof. Laura Breglia su uno dei punti che la moderna critica numismatica considera fra i più controversi della monetazione romana: quello della data di inizio della coniazione argentea in Roma.

I concetti che l'Autore espone a favore della propria tesi, che è poi quella tradizionale, che fissa le origini del *denarius* al 269 a.C., opponendosi alle teorie propense ad una più tarda cronologia, sostenute dal Mattingly, che le colloca al 187 a.C., e ad altri che, più o meno, le localizzano al primo ventennio del II secolo a.C., sono sviluppati in un complesso di otto ben articolati e densi capitoli, dove si passano al vaglio i vari elementi di giudizio, attraverso una serie di argomentazioni e di deduzioni organicamente costruttive, piuttosto che ponendosi in posizione di polemica cogli studiosi che vedono la questione sotto altri aspetti.

Anche questo sembra un titolo di merito, perchè dà l'impressione che siano proprio le solide ragioni obbiettive, dedotte da documenti e monumenti, a dar ragione all'assunto, e non l'abilità dialettica di chi si sa valere di « qualche » buon argomento per condurre in porto una nave che fa acqua.

Si è sempre avuta la sensazione che la « nuova » cronologia fosse, per lo meno, azzardata nelle sue conclusioni; lo studio della Prof. Breglia ha il dono di dar ragione a Plinio, con una serie di constatazioni chiare, semplici e ben inquadrature, cosicchè si ritiene che esse possono costituire un punto fermo sull'argomento. Almeno fin quando ulteriori, ed auspicabili, scoperte non consentano di riesaminare la questione alla luce di nuovi dati di inoppugnabile attendibilità. Ma è probabile che, semmai, essi possano offrire chiarimenti marginali, e di dettaglio, senza mutare la struttura di un apparato che risulta ben delineato, in un serio inquadramento.

Al capitolo ottavo le « *Conclusioni* », che riassumono in un quadro sintetico i risultati della diligente ricerca, dimostrano che la successione delle emissioni monetarie al nome di « ROMA », cioè quelle che seguono le coniazioni dell'Italia meridionale colla leggenda « ROMANO », iniziano a Capua, coll'oro « del giuramento » ed i didrammi quadrigati, nel 289, e che, dopo venti anni, la zecca di Roma diffonde l'oro « sesterziario » (cioè quotato sulla base del sesterzio d'argento) ed il « *denarius* » in argento, equivalente a X (dieci) assi (e pertanto ragguagliato alla moneta enea). Il denaro assume in tal guisa la posizione del termine medio fra la valuta aurea e quella di bronzo che al tempo costituiva la moneta ufficiale tipica di Roma.

In questa specie di vago trimetallismo, l'oro era destinato a soccombere ed a scomparire, mentre l'argento assumeva la funzione di metallo base, e come tale doveva poi accompagnare, nel divenire del tempo, l'ascesa stessa della potenza di Roma, anche con una mirabile esposizione di figure tipiche, che sono altrettanti piccoli quadri che illustrano una grande Storia.

Ma in questa ampia visione emerge il concetto che il *denarius*, prima di diventare veicolo di propaganda figurativa, doveva affermarsi, come base commerciale, attraverso un prolungato periodo di diffusione, caratterizzato dalla fissità del tipo figurato (Roma galata al D/; i Dioscuri di galoppo al R/), ciò che equivaleva all'im porsi alla guisa di marchio di fabbrica.

Pertanto il voler ritardare l'inizio delle emissioni romane al 187 non sembra conciliabile col processo di lenta e graduale maturazione che invece la cronologia tradizionale assicura, senza equivoci.

Una sola e piccola osservazione formale: le note, spesso molto importanti, riunite in fine al volume, costringono ad una vera ginnastica manuale fra il testo e le ultime pagine; ciò si potrebbe evitare ritornando, anche in questo minuscolo campo, alla tradizione del « piè di pagina ».

O. U. B.

MICHAEL GRANT, *Roman Anniversary Issues*. Cambridge University Press, 1950.

Lo Studio del Prof. Grant, della Università di Edinburgh, ha il seguente sottotitolo: « *An exploratory study of the numismatic and medalllic commemoration of anniversary years. 49 a.C. - a.D. 375*. Il sottotitolo fa comprendere che l'autore ha inteso offrire un saggio interpretativo, a larghe linee, di un complesso numismatico che compendia un numero considerevole di emissioni, che per il

loro carattere particolare, molto spesso si manifestano in una estesa gamma di specie metalliche.

La materia è divisa in otto capitoli, ai quali seguono quattro brevi appendici, e quattro indici, che consentono una facile e rapida individuazione degli argomenti, ed il tutto risulta disposto ed organizzato con molta chiarezza di impostazione.

Cap. I) La celebrazione degli anni anniversari. II) Cesare ed Augusto. III) Tiberio. IV) Claudio e Nerone. V) Da Vespasiano a Commodo. VI) Da Pertinace a Valeriano. VII) Da Postumo a Valentiniano I. VIII) Riepilogo riassuntivo delle emissioni anniversarie.

Appendici. N. 1. Il carattere anniversario dei quinari d'oro e d'argento. N. 2. Il carattere anniversario delle emissioni alessandrine con la menzione dei *Nomes*. N. 3. Le emissioni secolari di Vespasiano del 69-71 e 73-74. N. 4 attribuzioni incerte a commemorazioni anniversarie.

Indici. 1) Persone. 2) Luoghi. 3) I tipi e le leggende. 4) Indice Generale.

Il lavoro è interessante per la visione panoramica degli argomenti e perché fa prevedere un ulteriore sviluppo analitico della importante materia. Il fatto stesso di volere (e sapere) contenere in 145, pagine quante ne contano i capitoli da II a VII, il complesso numismatico che riguarda emissioni che hanno visto la luce in 425 anni, quanti ne intercorrono fra il 49 a.C. ed il 375 d.C. (compreso l'anno zero!) dimostra che l'autore si è preoccupato di porre delle basi, sintetiche, a successive elaborazioni di dettaglio. Anche questo è un lato notevole del libro, che, fra l'altro offre, nelle copiose note a piè pagina, una messe bibliografica molto estesa, che si può dire elenchi molto dello scibile numismatico sull'argomento.

Alcune considerazioni particolari del Prof. Grant mostrano la sua speciale competenza della numismatica augustea, e gli si può dare atto che la prima parte del libro è quella che, senza dubbio, riflette le idee più originali ed interessanti del vasto complesso allo studio.

Se può essere consentito un rilievo di carattere formale si osserva che le illustrazioni del materiale numismatico studiato, e citato, si riducono alla riproduzione di soli ventuno pezzi, da Augusto a Claudio, e non tutti di assoluto e preminente interesse per l'argomento.

Indubbiamente il libro avrebbe suscitato un interesse molto maggiore, anche fra i lettori che non hanno familiarità colla lingua inglese, se fosse stato arricchito di un adeguato materiale illustrativo, giacchè è sempre vero che la numismatica si può studiare, comprendere ed apprezzare soltanto se si dispone di un congruo corredo di monete, od almeno di buone riproduzioni, da cal-

chi, che consentano di individuare le singolarità stilistiche e le minuzie simboliche, che quasi sempre sfuggono anche alle migliori fra le descrizioni.

Quì evidentemente si profila il lato economico, anzi il disagio finanziario, che grava su questo tipo di pubblicazioni, che quando sono debitamente corredate di buone riproduzioni, raggiungono dei prezzi proibitivi, soprattutto per gli studiosi non specializzati sull'argomento. La cosa, in se stessa, non presenta soluzioni radicali, ma di fronte ad una realtà che non può mutare, sembra sia il caso di equilibrare l'ampiezza degli argomenti trattati alle possibilità editoriali, anziché affrontare ampi panorami che poi rimangono oscuri per mancanza di illustrazioni. Ed al bel libro del Prof. Grant manca appunto il vigore illustrativo.

MICHAEL GRANT, *The six main aes coinages of Augustus*. University Press, Edinburg 1953.

L'autore in questo suo studio dimostra tutta la padronanza di un argomento al quale ha dedicato una somma di studi che lo rende uno dei migliori e più autorevoli specialisti in materia.

In questa analisi, limitata alle sei principali, od almeno più espressive, emissioni enee augustee, si possono percepire le complesse difficoltà che spesso si frappongono ad una conveniente interpretazione di tipi ed alla localizzazione cronologica delle successive coniazioni che appartengono ad un periodo storico di transizione come quello che, sulle monete, è segnato col nome di Augusto stesso.

L'autore classifica i sei principali gruppi di emissioni enee di questo periodo nella successione seguente.

I) *Semisses e quadrantes* in bronzo: D/ AVG testa nuda di Augusto a d.

R/ Due figure togate di sacerdoti (o di colonizzatori) col capo velato ed in atto di spingere una pariglia di buoi aggiogati all'aratro.

II) (a) *Sesterti* (di oricalco).

D/ OB CIVIS SERVATOS *Corona civica* (di quercia) fra due rami di alloro.

R/ Il nome ed il titolo di un tresviro monetale (*III VIR A.A. A.F.F.*) nel campo s c.

(b) *Dupondi* (di oricalco)

D/ AVGVSTVS TRIBVNIC POTEST, inscritto nella *corona civica*

R/ come sopra.

- (c) *Asses* (di rame)
 D/ CAESAR AVGVSTVS (PONT.MAX) TRIBVNIC POT(EST) Testa nuda di Augusto a d. (o più raramente a sin.).
 R/ come sopra.
- (d) *Quadrantes* (di rame)
 D/ Nome, o nomi e titoli, di uno, due o tre *tresviri monetales*. Due mani congiunte che reggono il caduceo; ovvero *sim-pulum e lituus*; ovvero *cornucopia*; ovvero altare.
 R/ nomi e titoli di due, o titoli di uno dei tresviri monetari. Nel campo s c
- III) (a) *Asses* (di AE)
 D/ IMP AVGVST TR POT Testa laureata di Augusto a d.
 R/ s c in corona di di alloro
- (b) *Semisses* (?) (di AE)
 D/ AVGVSTVS TR POT Testa nuda, o laureata, di Augusto a d.
 R/ come sopra.
- IV) (a) *Sesterti* (di oricalco)
 D/ AVGVSTVS Testa nuda di Augusto a d.
 R/ c A in corona di alloro.
- (b) *Dupondi* (di oricalco)
 D/ come sopra
 R/ c A in *corona navalis* (corona di alloro con intercalati i *rostra*)
- (c) *asses* (di rame)
 D/ CAESAR Testa nuda di Augusto a d.
 R/ AVGVSTVS in corola di alloro.
- V) *Asses* (di bronzo)
 D/ IMP DIVI F A destra nel campo, la testa nuda di Augusto a d., a sin. quella di Agrippa, a sin., colla *corona navalis*.
 R/ COL NEM Coccodrillo a d. incatenato ad un palmizio sul quale è fissata una corona di alloro.
- VI) *Asses* (di rame)
 D/ CAESAR PONT MAX Testa laureata di Augusto a d.
 R/ ROM ET AVG L' altare dedicato a *Romae et Augusti a Lugdunum*.

Il prof. Grant analizza tutti gli aspetti delle svariate questioni: topografiche, cronologiche e tipologiche, che suscitano queste importantissime serie monetali, che ritiene di poter localizzare così:

I) Antiochia di Pisidia (?); II) Roma; III) Antiochia di Siria; IV) Zecca incerta della *provincia* d'Asia; V) *Nemausus*; VI) *Lugdunum*. Assegna all'anno 19 a.C. le serie I e II; al 14, o poco dopo, le III, IV, V; al 10 la VI.

Di particolare interesse appare lo studio tipologico e stilistico in cui il prof. Grant si diffonde con singolare accuratezza, nel capitolo dedicato alla *Portaiture and Execution* (pag. da 59 a 87) che, per la densità degli argomenti esposti, non è possibile riassumere in poche righe.

Il volume è corredato da venti tavole che illustrano ben 211 monete. E' qui il caso di sottolineare come la singolare abbondanza delle figure renda non solo attraente, ma facilmente interpretabile la bella tesi numismatica che trova in questo libro una esauriente e costruttiva discussione.

Pur non condividendo alcune interpretazioni topografiche e qualche inquadramento cronologico particolare, e sempre nell'ambito di lievi variazioni di dettaglio, si ritiene che questo studio faccia il punto su molte controverse questioni e lo faccia colla chiara autorità di un Autore che sa dominare la materia.

O. U. B.

PHILIP GRIERSON, *The Canterbury (St. Martin's) hoard of Frankish and Anglo-Saxon Coin-ornaments* in *The British Numismatic Journal*, vol. XXVII, 1953.

Dopo varie peripezie, e peregrinazioni, un gruppo di monete e di oggetti vari di oreficeria ornamentale, trovato nella prima metà del secolo scorso nel cimitero di S. Martin presso Canterbury, viene ora descritto nella sua organicità, suscitando tutto l'interesse che si accompagna alle rare scoperte di cimeli del primo medio evo. Si tratta di un *solidus*, quattro *tremisses*, una piccola medaglia d'oro, una barbara imitazione in oro di un pezzo eneo del IV secolo, e di due oggetti di oreficeria, in tutto 9 pezzi, otto dei quali evidentemente facevano parte di una collana deposta in una tomba accanto a un morto. L'unica moneta di conio normale è un *tremisse* di Giustino II, di zecca italiana, del solito tipo *VICTORIA AVGVSTORVM*, colla Vittoria gradiente di fronte, la testa volta a sin., e recante la palma ed il globo crucigero. E' databile fra il 565 ed il 578.

Il *solido* è un'imitazione del prototipo di Giustiniano I, emesso nel 538, ed appare coniato in Francia, ma non presenta elementi abbastanza evidenti per definire la localizzazione topografica del centro di emissione.

Un tremisse risulta coniato a *Saint-Bertrand de Comminges* nei Pirenei, in una località distrutta nel 585 dai Burgundi.

Un altro appartiene alla zecca di *Agen*, importante sede vescoviledel dipartimento della Garonna.

Un terzo è della officina monetaria di *Oloron* nei bassi Pirenei.

Queste cinque monete consentono di dimostrare che l'oggetto ornamentale di cui costituivano la parte principale venne sepolto fra il 570 ed il 590, cioè in un'epoca che appartiene al pieno dei *Dark Ages*, che il nostro chiaro Autore sa studiare con una competenza ed una sicurezza veramente singolari.

Anche questo è un apporto prezioso alla numismatica del VI secolo, che ha ancora tanti lati oscuri, specialmente nelle serie delle monete che imitano, più o meno legittimamente, i tipi ufficiali delle zecche imperiali romane.

O. U. B.

PHILIP GRIERSON, *Coins and Medals. A Select Bibliografy*. Historical Association; London 1954 (pagg. 88, piccolo formato).

Manuale bibliografico che fa parte della collana « *Helps for Students of History* » (n. 56), e che sostituisce il libro analogo redatto nel 1920, col contributo di Sir George Hill, ed ora esaurito.

La materia è distribuita in 10 capitoli:

I) Opere di carattere generale. II) Mezzi di scambio primitivi e monete di emergenza. III) Il mondo antico. IV) Europa medioevale e moderna. V) Monete delle regioni occidentali extra europee. VI) Monete islamiche. VII) Monete dell'India. VIII) Monete dell'Estremo Oriente. IX) Pesi monetali, gettoni e *tokens* inglesi. X) Medaglie.

Ogni capitolo si suddivide in varie sezioni (o paragrafi). Per es. il III) Mondo Antico, tratta: 1) Opere di carattere generale. 2) Monete Greche. 3) Monete Romane. 4) Persia. 5) Popoli semitici. 6) Popoli Celti.

Il libro è di consultazione molto agevole e costituisce senz'altro una guida ben aggiornata per quegli studiosi che desiderano rapidamente orientarsi nel vasto campo della bibliografia numismatica, che annovera antiche e vecchie opere, tuttora insostituite e di indispensabile consultazione, mentre i lavori moderni non sono tutti egualmente apprezzabili dal punto di vista critico ed informativo.

L'Autore con un'oculata scelta del materiale, che per quanto riguarda i contributi delle specializzazioni, risulta sparso in Riviste Periodiche ed in Miscellanee varie, ha raggruppato, con sicura competenza e colla diretta conoscenza delle fonti numismatiche,

tutto quanto meglio può giovare a chi si vuole valere delle monete e delle medaglie come documenti e testimonianze utili per l'interpretazione di problemi storici, o culturali in genere.

Il tenue prezzo di 5 shillings rende abbordabile questa buona guida anche ad ogni più giovane studioso.

O. U. B.

ANTONIO PAGANI, *Monete italiane moderne a sistema decimale. (Da Napoleone console alla Repubblica Italiana (1800-1952). II edizione. Mario Ratto ed., Milano, 1953.*

L'Autore può giustamente essere soddisfatto per aver dovuto accingersi ad una seconda edizione del pregevole lavoro, collo stesso titolo, apparso nel 1947, ed ormai affermatosi come la guida più sicura, e diffusa, nel campo delle ricerche, collezionistiche e storiche, relative alle monete italiane moderne.

In questi ultimi anni le raccolte organiche, intese a riunire il materiale monetario che ha circolato in Italia nel XIX secolo e nel primo cinquantennio del XX, si sono sviluppate con un continuo crescendo, e talvolta hanno assunto particolare ampiezza, ed importanza, anche per loro valore intrinseco, specie là dove sono state estese alle serie dei saggi e delle prove, che molto spesso si fanno apprezzare, e per il fascino della singolare rarità di alcuni tipi, ed in quanto documentano dei notevoli esempi dell'arte dell'incisione, e recano l'impronta di insigni Maestri.

La bibliografia che l'autore premette alla catalogazione delle monete consente di apprezzare le estese indagini che chiari numismatici hanno dedicato alle monete moderne, nel lodevole intento di non lasciar disperdere un materiale che, se è apparentemente insignificante, per il collezionismo fino a quando assolve la propria istituzionale di mezzo di scambio, diventa ricercato, non appena le vicende del tempo e delle cose lo condannano ufficialmente ai crogioli, per diventare materia prima, destinata a nuove emissioni.

E siccome negli ultimi centocinquant'anni grandi e gravi eventi storici, e contingenze impensabili, hanno spesso sconvolto la vita economica del nostro Paese, sono numerose le serie monetali che hanno fatto delle fugaci apparizioni, scomparendo, per incanto, come per quasi incanto si erano insinuate nella circolazione.

D'altronde è vero che alcuni tipi, i più classici, persistendo per lunghi anni, costituiscono delle lunghe teorie figurativamente uniformi, poiché sono fra di loro distinti soltanto coll'anno della coniazione e col marchio di zecca.

Si può tuttavia superare il senso di monotonia che deriva dal ripetersi delle immagini, traendo lo spunto da tocchi di colore che

derivano dalle circostanze ambientali del momento in cui le monete sono state diffuse.

Ad esempio nelle serie dedicate a Vittorio Emanuele II, Re d'Italia dal 1861 al 1878 (pagg. 41-45), tutte improntate ad uno stesso stampo, il 1866 dirà dell'annessione di Venezia (e di un'infausta Custoza), il 1870 ci parlerà di Roma, il 1878 della morte del Sovrano... e le monete, tacite testimoni degli eventi, avranno suscitato nelle menti e nei cuori quei sentimenti che germogliano nell'intimo delle collettività, e dei singoli, anche alla sola evocazione di una data.

Si aggiunga che la raccolta delle monete moderne ha il vantaggio di poter rinunciare alla ricerca dell'inedito, perché, a rigore di termini, non dovrebbero esistere specie, o tipi, che non abbiano un preciso riscontro nei decreti di emissione. Pertanto, con un procedimento inverso, rispetto a quello che pratica la serie classica, che tende a costituire l'apparato numismatico per cercare di individuare l'estensione cronologica, e topografica, delle varie emissioni, in questo caso si parte dalle raccolte delle leggi e dei decreti, e si tende ad affiancarli colle specie metalliche che ne costituiscono la precisa testimonianza documentaria. In tal guisa la serie moderna non alimenta il batticuore che procura, talvolta, la scoperta di un fortuito inedito, ma si propone di adunare tutti quegli elementi che hanno accompagnato vicende di epoche ancora troppo vicine a noi per avere quel rilievo che il tempo conferisce alle sole punte storiche che hanno la forza di emergere nella fatale azione livellatrice.

L'ordinamento del materiale è essenzialmente cronologico.

1) Napoleone I; 2) I Napoleonidi; 3): a) Regno di Sardegna; b) Regno d'Italia c) Repubblica Italiana; 4) Governi Provvisori del 1848-49; 5) Principato di Monaco; 6) Repubblica di S. Marino; 7) a) Stato Pontificio; b) Stato della Città del Vaticano; 8) Regno di Albania (1939-43).

Il libro è abbondantemente e chiaramente illustrato con figure nel testo, ogni pezzo è individuato con un complesso di elementi formali e sostanziali, efficacemente raggruppati in ben progettati schemi sinottici.

L'Autore ha voluto essere fedele ad oltranza alla intelaiatura topografica delle zecche quale è definita nel *Corpus Nummorum Italicorum*. Cioè fino al punto di includere nel proprio lavoro anche le monete coniate nel Principato di Monaco (anche a seguito di quelle elencate in *C.N.I.*, nel vol. III).

Non è mai grave peccato aggiungere materia di studio, ma conviene chiarire che non si possono considerare « monete italiane »

quelle che non lo sono neppure sotto il punto di vista geografico che, ovviamente, in questioni di questo genere non può essere dettato dalla geografia fisica, ma soltanto da quella politica. Questo concetto trova anche qui conferma nella logica inclusione dei tipi emessi al nome del Re Vittorio Emanuele III per l'Albania, e della serie, di recente coniata a Roma (1950), per l'Amministrazione Fiduciaria Italiana della Somalia.

Auguri per una terza edizione, che possa catalogare anche qualche nuova e più attraente moneta italiana, col segno del valore chiaramente espresso, e con timoni di navi ed aratri meno arcaici (o meglio, meno arcaicizzanti!).

O. U. B.

ALBERTO SECCHI, *Le monete del Regno d'Italia*. Milano a cura dell'autore, 1952.

L'Autore presenta il catalogo descrittivo delle monete del Regno d'Italia, con la loro valutazione di mercato, a titolo indicativo, informando che esso « è stato completato con elementari notizie storiche allo scopo di muovere o risvegliare il desiderio di coltivare la Numismatica che, tra le occupazioni di riposo, appare la più elevata, la più istruttiva oltre che la più interessante ».

Il lavoro si articola in 98 pagine di piccolo formato, nelle quali sono elencate le monete coniate coi nomi dei Re: Vittorio Emanuele II (1861-1878), Umberto I (1878-1900) e Vittorio Emanuele III (1900-1944).

Sono premessi i tipi dei Governi Provvisori di Milano (1848) e Venezia (1848), della Repubblica Romana (1849) ed emessi a Bologna e Firenze, prima della Costituzione del Regno (17 marzo 1861), negli anni 1859-1860-1861.

Le specie monetali sono sommariamente descritte nei loro particolari caratteristici ed illustrate con figure nel testo, cosicché, la loro individuazione risulta agevole e rapida; le valutazioni costituiscono una buona guida indicativa per i raccoglitori e per coloro che commerciano in monete.

Poiché in questi ultimi anni la ricerca delle monete decimali, ed in particolare di quelle che hanno segnato le tappe della travagliata storia italiana, dal Risorgimento ai giorni nostri, forma oggetto di attenta indagine ed il numero dei raccoglitori specializzati va sempre aumentando, si può salutare con compiacimento questo volume destinato a facilitare la classificazione dei tipi e l'organizzazione delle raccolte.

Dello stesso AUTORE: *Monete e Francobolli dello Stato « Città del Vaticano »*. Milano, 1954, (pagg. 55, con illustrazioni).

E.A. SYDENHAM, *The coinage of the Roman Republic. Revised with indexes by G.C. Haines, F.S.A., edited by L. Forrer and C.A. Hersch.* Spink & Son, Limited. London 1952.

Il volume del Sydenham, che purtroppo, ha visto la luce dopo la morte del chiaro Autore, deve essere salutato con un sincero benvenuto, poiché è un'opera che ha il dono di diventare subito amica, per la sua impostazione generale, per gli scopi che si propone (e che mantiene), per la facilità di consultazione.

Divenuto introvabile il vecchio e glorioso Babelon, vera rarità bibliografica; constatata, forse anche dai conterranei, l'immane difficoltà pratica di usare agevolmente i tre volumi del Grueber (che elencano le monete della repubblica romana esistenti nelle raccolte del British Museum), poiché il più spesso, per classificare una monetuzza qualsiasi, è necessario metter mano, successivamente ai tre grossi tomi; mancava un libro, moderno, alla portata di tutti, che permettesse allo studioso di orientarsi e di avere subito una guida indicativa, anche per farsi un concetto della vastità della materia, in modo da percepire l'essenza dei vari problemi, particolari e collaterali, che costituiscono una delle più singolari attrattive di questa serie numismatica, che ha anche il dono di essere, ancor oggi, fra le più accessibili alle borse mediamente fornite.

Per la verità il lavoro dimostra tutta l'esperienza di chi in questo campo muoveva da Maestro, e che ben conoscendo, più e meglio di molti altri, le difficoltà e le incertezze della materia, non ha creduto metterle in mostra in partenza, anche per non stroncare gli entusiasmi di ogni onesto neofita.

Egli ha preferito offrire uno schema che si può, e si deve, discutere sotto vari aspetti, con quello cronologico in testa, ma che ha il pregio di essere chiaro, ben impostato, e redatto con una precisione scientifica veramente lodevole, tanto nella forma, quanto nella sostanza.

Era naturale che l'Autore si fissasse lo scopo di presentare « *a revised chronology of the coinage of the roman republic* » perché sapeva che, risolto il problema cronologico, risulta compiuto il 90% del lavoro necessario per una ben definita e chiara interpretazione delle monete stesse, nei loro vari aspetti tipologici, storici e topografici. Basti osservare che, a differenza di alcune serie monetali del tardo impero, o dell'epoca bizantina, dove le « novità » affiorano continuamente e, spesso sconvolgono dei risultati che sembrano acquisiti, il trovare materiale nuovo nelle serie della repubblica romana è così eccezionale che si può dire che tutto quello che si doveva conoscere è noto.

Era naturale che l'Autore difendesse alcune architetture cronologiche che, da molti anni, costituiscono la base delle classificazioni delle serie dei grandi musei inglesi. Benché esse presentino alcuni palesi lati di debolezza, non risultano finora contraddette con tale autorità da indurre ad un sovvertimento totale del vasto problema. La questione delle origini della coniazione del *denarius* in Roma, è senza dubbio molto importante (per essa ci si attiene senz'altro alla tradizione pliniana, che invece l'Autore inglese non accoglie), ma in questo lavoro essa assume un aspetto particolare, nel quadro complessivo che spazia dalle origini al 30 a.C. E, comunque si giudichi, la tesi sostenuta dagli studiosi inglesi, fra due difetti, presenta quello di essere informata ad una estrema, ed eccessiva, prudenza interpretativa, tendendo a comprimere in troppo angusti limiti di tempo un complesso di emissioni che è invece verosimile ritenere diffuse con più ampio respiro.

Quindi, semmai, il rimedio deve consistere nel decomprimere, per meglio adattare la monetazione alla tradizione ed agli eventi, ma questo turba poco il problema cronologico delle emissioni seguenti, poiché in questo libro, esso appare essenzialmente basato sul concetto di far parlare le monete stesse. « *Our real source of information lies in the coins themselves* ».

E' logico che parlino più chiaro le monete che non sono mute, come quelle « senza lettere e senza simboli » dell'inizio della monetazione romana.

E' verosimile che anche le monete meno mute, parlino, talvolta, lingue diverse ed in diverso tono, e ciò cagiona le incertezze di alcune classificazioni del Sydenham, e di altri; ma man mano che si procede nel tempo, i tipi, le figure, le leggende, tendono a ridurre le divergenze, od almeno a contenerle in limiti di oscillazioni cronologiche che possono, forse, essere sensibili per uno specialista, ma che nel campo generale del collezionismo, e degli studi non particolari, sono assolutamente sopportabili.

L'Autore, fisso nel concetto di ordinare il vasto materiale numismatico in base alla successione cronologica delle emissioni (dalle origini al 30-29 a.C.), lo ha compartimentato in nove capitoli, a ciascuno dei quali corrisponde un determinato periodo storico, ed ha quindi articolato ogni capitolo mediante suddivisioni minori che ha denominato « *serie* » (numerandole da I a 47).

I primi tre periodi (I dal 269 al 222; II dal 222 al 187; III dal 187 al 155) presentano margini incerti, e soprattutto danno adito a varie critiche; ma dal IV (155-120) in poi il complesso si assesta, le divergenze diminuiscono, e quando la moneta repubblicana assume quella varietà figurativa e quella indipendenza formale che contrastano colla fissità tipologica dei tempi più antichi, e cioè quando

le è affidata anche la funzione di strumento di propaganda, viene a costituire un complesso di documenti storici, che valgono per quello che dicono, mentre le discussioni che riflettono l'inquadramento cronologico, di massima, si riducono a questioni di dettaglio, poiché le diversità di vedute e di interpretazione fra i vari Autori di rado superano l'entità di pochi anni.

Nel volume mancano spunti polemici ed ampie disquisizioni critiche. Precede una introduzione schematicamente dettagliata; nella parte descrittiva poche e brevi note valgono talvolta a meglio inquadrare alcune serie; ma l'Autore stesso nella prefazione ha scritto: « *As the present volume is intended to be a hand-book rather a treatise, lengthy discussions of problems are omitted and footnotes have been condensed as far as possible* ».

Notevole, fra le appendici, quella redatta da H. MATTINGLY, che è una vera critica al volume e dove si propongono delle importanti varianti allo stesso inquadramento cronologico proposto dal Sydenham. Di grande utilità pratica le tavole di concordanza colle opere del Babelon e del Grueber.

Trenta nitide tavole illustrative ed una presentazione tipografica degna delle belle tradizioni editoriali della Casa *Spink & Son* di Londra, completano il valore scientifico, e l'attrattiva, di questo nuovo e notevole contributo alla numismatica romana.

O. U. B.

CONGRESSO INTERNAZIONALE DI NUMISMATICA.

Ha avuto luogo dal 6 all'11 luglio 1953 a Parigi.

Un gruppo di esperti e benemeriti studiosi ha tonificato lo svolgimento delle riunioni, con l'apporto di un vasto e pregevole contributo scientifico, che ha dimostrato, con una serie di comunicazioni di alto valore intrinseco, la vitalità e l'elevatezza degli studi numismatici, specialmente nei paesi dove esiste una lunga tradizione di indagine storica ed archeologica, e che dispongono del materiale ben ordinato, e facilmente accessibile, delle grandi raccolte pubbliche.

In attesa di dare più ampio resoconto del complesso degli « Atti », che si ritiene siano di non lontana pubblicazione, qui si fa cenno al volume edito a cura del « *Comité International des Sciences Historiques: Commission Internationale de Numismatique* » nel 1953, che contiene i *Rapports*, che poi furono sviluppati e discussi al Congresso.

I *Rapports* riflettono otto temi.

- 1) *Numismatique grecque*: a cura di Jean BABELON
- 2) *Numismatique romaine*: a cura di Robert A.G. CARSON
- 3) *Numismatique du moyen age*: a cura di Philip GRIERSON
- 4) *Numismatique moderne*: a cura di H. ENNO van GELDER
- 5) *Numismatique islamique et Sassanide*: a cura di George C. MILES
- 6) *Evolution des titres et signes monetaires*: a cura di August LOHER
- 7) *Trouvailles monetaires*: a cura di Felipe MATEU y LLOPIS
- 8) *Numismatique et methodes de laboratoire*: a cura di Paul NASTER.

Si sottolinea l'importanza dei rapporti riguardanti la numismatica classica e medioevale, anche in quanto più direttamente interessano gli studiosi ed i raccoglitori italiani, e che i provetti relatori hanno svolto con ricchissima documentazione bibliografica e con singolare chiarezza e competenza. Se lo scopo delle comunicazioni preliminari consisteva nel fare il punto sullo stato degli studi numismatici all'apertura del Congresso, si può affermare che non soltanto esso è stato completamente raggiunto, ma che il complesso delle relazioni ha messo in evidenza un fervore di iniziative e di opere che lasciano ben sperare per l'ulteriore sviluppo delle discipline numismatiche.

Sarebbe stata desiderabile anche una comunicazione concernente gli studi sulle medaglie. Ma in questi ultimi anni le medaglie sono molto neglette, anche nel campo del collezionismo, e sebbene, nel loro complesso organico, costituiscano un prezioso materiale documentario, si tende a considerarle come espressioni unilaterali, e talvolta insincere, della realtà storica che dovrebbero riflettere.

Ora è vero che esse sono molto più difficili da interpretare delle monete in genere, e che il loro carattere ufficiale, e talvolta privato, può anche isolarle, come documenti sospetti, ma esse comunque attestano degli stati d'animo, delle situazioni contingenti che hanno caratterizzato alcuni momenti della storia, e di massima sanno riflettere i sentimenti che dominavano nelle ore prossime alle figure ed ai fatti che commemorano.

La medaglia ha spesso il valore della stampa aneddótica, del giornale quotidiano, od illustrato, delle canzoni popolari, col vantaggio di essere, spesso, opera di artisti di alto valore, capaci di tradurre la visione storica di un evento in un'immagine suggestiva che, sintetizzandolo, lo anima collo stesso calore della passione che ne aveva assecondato lo sviluppo.

Ci sono medaglie e medaglie, ma l'ostracismo, ad oltranza, non giova mai alla scienza, che talvolta si vale, con diletto ed efficacia, anche delle dimostrazioni per assurdo.

E' notevole l'incremento degli studi sulle monete islamiche e

sassanidi. In Italia ci sarebbe da rivedere, con senso critico ed appropriata documentazione, la serie delle monete cufiche, e pseudo cufiche, coniate in Sicilia e nell'Italia meridionale nei secoli IX-XI.

La diffusa circolazione dell'oro arabo in Europa, dopo la riforma monetaria di Carlo Magno, che si fissava nel monometallismo argenteo, costituisce una realtà troppo evidente, ed importante, per non essere analizzata, anche presso di noi, con tutta la cura che merita un argomento che dimostra come le riforme troppo drastiche siano sempre di difficile applicazione ed obblighino ad adattamenti e compromessi che non tornano mai a vantaggio, né materiale, né morale, dei popoli colpiti dalle manie risanatrici dei dittatori.

Lo sviluppo delle ricerche sui segni e sui titoli monetari va assumendo tutta l'importanza che deriva dal fatto che ormai la maggior parte delle specie metalliche in circolazione, presso molti popoli, ha lo stesso valore intrinseco dei biglietti di banca, delle fedie di credito e dei segni del valore in genere, nati per necessità contingenti, e di massima per non liete congiunture economiche, o per cercare di ovviare, con vari, e non sempre commendevoli, artifizii delle insanabili difficoltà commerciali ed anche delle vere e proprie disavventure, conseguenze di terremoti sociali e di catastrofi militari.

Naturalmente questi oggetti portano i segni del tempo e delle circostanze che li hanno originati, e da questo deriva il fascino che presentano agli studiosi ed ai collezionisti, i quali vengono a contatto colle prove provate di situazioni che ormai si profilano come lontane visioni storiche, ma che comunque esprimono gli echi di quelle tragedie monetarie che oggi si definiscono col nome di inflazione, e che in tutti i tempi, hanno determinato il manifestarsi di « segni », atti a definirne la portata, anche in senso geografico e cronologico. Le massime sono state quelle, pressoché universali, della seconda metà del III secolo d.C., e le più recenti che hanno deliziato, e continuano a deliziare, la prima metà del XX secolo.

Molto ci sarebbe da dire sulla questione dei ripostigli monetari (*les trouvailles monétaires*), ma appunto per l'ampiezza e l'importanza che potrebbe assumere una discussione in merito, che porterebbe tralaltro a deprecare tutte le legislazioni cautelative attualmente in vigore, se ne rimanda il resoconto dopo aver avuto conoscenza degli atti conclusivi del Congresso.

Sia consentito un plauso sincero e cordiale all'infaticabile Segretario Generale del Congresso, il molto benemerito signor Jean LAFABRIE che ha saputo animare le giornate dei raduni con un programma attraente ed una organizzazione che gli intervenuti si sono trovati unanimi nel definire perfetta.

O. U. B.

MOSTRA DI MONETE SABAUDE DEL MUSEO CIVICO DI TORINO. (*Collezione Mentore Pozzi*). Palazzo Madama, 29 maggio-13 giugno 1954.

Volume di 111 pagine, dotato di molte illustrazioni nel testo, edito a cura del *Circolo Numismatico Torinese*, con prefazione a cura del Prof. Vittorio Viale, direttore dei Civici Musei.

La raccolta Mentore Pozzi, legata alla città di Torino nel 1931, formata con un complesso di circa 5000 pezzi, appare particolarmente notevole per la ricca serie delle monete sabaude, che a monete di insigne importanza storica, unisce esime rarità numismatiche ed esemplari di ottima conservazione.

La pubblicazione offre un saggio dei tipi più caratteristici di ognuno dei conti, duchi, e re di Savoia che hanno coniato moneta, dal conte Umberto II (1080-1103), al Re d'Italia Vittorio Emanuele III (1900-1946).

Questo vasto e suggestivo panorama storico è riassunto in una sintesi efficace che delinea nelle linee essenziali il quadro della monetazione sabauda. Una premessa sul sistema monetario consente un orientamento sulle basi metrologiche che hanno successivamente informato i tipi monetari stessi, offrendo anche una visione dei problemi economici e finanziari che li hanno determinati.

Le monete sono descritte, od elencate (con riferimento al *Corpus Nummorum Italicorum*) nella loro successione cronologica, col'indicazione del centro di emissione ed, i dati ponderali di ciascun tipo, mentre numerose illustrazioni, nel testo, facilitano la ricerca e consentono di apprezzare gli elementi stilistici e formali dei pezzi di maggior rilievo.

Questo libro è un guida di sicuro orientamento per ogni studioso di storia e di numismatica sabauda e, nello stesso tempo, appare come il più degno contributo per onorare la memoria di Colui che, legando la propria raccolta alla città di Torino, ha inteso offrire un cospicuo complesso di fonti documentarie, di carattere ufficiale, particolarmente idonee per una più sicura ed efficace interpretazione di alcuni fra i problemi della storia e della numismatica del medioevo, che attendono tuttora chiarimento e sviluppo.

O. U. B.

M. JUNGFLAISCH, « Estratti » da *Bulletin de l'Institut d'Egypte*.

- a) T. XXXIV (1951-52). 1) *Le premier « Institut d'Egypte » et la Numismatique.* 2) *Un fels curieux frappé à Tabriz.*
- b) T. XXXV (1952-53). 3) *Les moules en terre destinées à couler des monnaies impériales romaines.* 4) *Le problème des trouvailles des monnaies anciennes.* 5) *Un Fels Sadjite de Mohtady Billh frappé à Bafikah en 255 H.*

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA. ANNALI. Roma, 1954 Vol. I.

STUDI E DOCUMENTI.

- L. BREGLIA, *I problemi della più antica monetazione della Magna Grecia.*
C. CAVALLARO, *Le monete di Piacos ed il suo sito.*
A. STAZIO, *L'apporto delle monete ad un problema di archeologia: il santuario di Mefite nella valle d'Ansanto.*
G. PROCOPIO, *Ripostigli monetali del Museo di Reggio Calabria.*
G. PERANTONI-SATTA, *Ritrovamenti in Sardegna di monete dell'impero romano e dell'impero romano d'Occidente.*
A. STAZIO, *Ripostigli monetali del Museo Nazionale di Napoli.*
F. PANVINI-ROSATI, *Ripostiglio di monete romane d'oro italiane e straniere rinvenuto a Velletri.*

VITA DEI MEDAGLIERI. VARIA. SPUNTI E COMMENTI. SCHEDE BIBLIOGRAFICHE.

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO. Anno XXXVII, Napoli, 1952.

- Ettore GABRICI, *Divagazioni Numismatiche.*
Giovanni BOVI, *Osservazioni sui maestri di Zecca di Filippo II a Napoli (II).*
Consalvo PASCALE, *Annibal Caro numismatico.*
Francesco COSTANZO, *Monete inedite della zecca di Palermo.*
Antonio PATRIGNANI, *Le medaglie papali del periodo neoclassico (1605-1799).*
Giovannina MAJER, *Sigilli e medaglie di Duchi e Rettori veneziani del Regno di Candia.*
Giovanni BOVI, *Nicola Borelli.*
Alessandro RAVEL, *Cesare Ratti.*
Federico GUERRINI, *Francesco Samarelli.*

RECENSIONI.

ITALIA NUMISMATICA. Periodico diretto da O. RINALDI.

Anno 1954 (V)

- N. 1 (Gennaio) *Interrogativi (O.R.). Medici a Congresso (A. DONINI). Prova del 20 lire di Maria Luigia - Parma (+++). Le monete « Per Collezionisti ».*
Varia - Bibliografia.
- N. 2 (Febbraio) *Le Aste di Roma. Le Medaglie dell'Anno Mariano. Medaglie della Resistenza (A. PANARARI). Monete rare da non distruggere (A.R.). La coniazione argentea di Alesa Arconidea (G. CAVALLARO). Le monete anonime mantovane (P. TRIBOLATI).*
Notiziario - Varia - Bibliografia.

- N. 3 (Marzo) *Situazione numismatica* (O.R.). *Alcune medaglie religiose veneziane* (G. MAJER). *Monete rare da non distruggere* (A.R.). *Le due Faustine* (L. MARCHESE). *Guido Veroi*.
Notiziario - Varia - Bibliografia.
- N. 4 (Aprile) *La Sarabanda dell'oro* (+++). *Per la Libertà. La vendita della collezione numismatica dell'ex Re Faruk* (E.S.). *Un interessante caso numismatico* (P. TRIBOLATI). *Una moneta genovese inedita* (L. RICCIONI). *Archeologia ed Ingegneria* (A. DONINI). *Una rara medaglia polacca scomparsa dai medaglieri di Varsavia* (A.P.). *Monete rare da non distruggere* (A.R.). *La montagna ha partorito il suo topo* (L'Osservatore). *La recente malattia del Papa* (+++). *La XIV medaglia annuale di S.S. Pio XII* (A. PATRIGNANI). *Restituire il mal preso* (A.P.).
Notiziario - Varia - Bibliografia.
- N. 5 (Maggio) *Coniazioni della zecca di Roma durante la direzione Lanfranco* (A. PATRIGNANI). *Il Cavurrino* (A. PANARARI). *La Libbra e la lira* (Dott. G. GIUNTOLI). *A proposito di pubbliche collezioni in abbandono* (A.P.). *Monete «rare» o Gettoni numismatici* (R. VESCO). *Altra medaglia inedita di Niccolò Madruzzo* (G.A. NEGRIOLI). *Risposte ai lettori* (A. PATRIGNANI). *Monete Italma*. (I.A.S.).
Notiziario - Varia - Bibliografia.

NUMISMATICA (Rivista Bimestrale di Numismatica - Medaglistica - Glittica - Sfragistica) Roma, Anni XVII-XVIII, 1952-1953.

- Alberto MANFREDINI, *Il «turbo» nelle monete tarantine.*
 Franz von SCHEIGER, *Una moneta d'oro bizantino-slavo del sec. VII.*
 Tommaso BERTELÈ, *Una moneta dei Despoti d'Egitto.*
 Ottorino MURARI, *Denari veronesi di un ripostiglio del sec. XII.*
 Remo CAPPELLI, *Ancora sulla ipotetica zecca di Melfi.*
 F. PANVINI ROSATI, *Ripostiglio di tari normanni di Modica.*
 Valentino SCIUGAEVSKY, *Monete veneziane del secolo XIII scoperte nell'Ucraina e la loro importanza come fonte storica.*
 Mons. Giuseppe de CICCIO, *Le monete d'oro di Carlo VI d'Austria (III di Sicilia) coniate nella zecca di Palermo.*
 G. SPAZIANI-TESTA, *La monetazione della Repubblica Sociale Italiana (1943-45).*

MEDAGLISTICA.

- G. BERNI, *L'Esposizione Internazionale della Medaglia a Madrid (Notiziario).*
 Bibliografia - Notizie e Commenti - Tribuna libera - Domande dei Lettori - Cronaca.

SCAMBI NUMISMATICI (Rivista trimestrale d'informazioni numismatiche e monetarie e Bollettino del Circolo Numismatico Milanese). Anno III. N. 1 e 2 Giugno 1954.

- T. DEL CORNO-P. TRIBOLATI, *La Parpagliola Milanese al tipo della «Providentia».*
 Guido A. NEGRIOLI, *Il Trentino e Sonnino.*
 N. VALLI CASTIGLIONI, *Cinquecento monete d'oro scoperte in Francia.*
 G. TERRAGNI, *Il contributo della zecca di Milano alla medaglistica Napoleonica.*
 A. BARILLI, *Tavole delle sigle di zecca del Basso Impero.*
 A. BIANCHETTI, *Asterischi numismatici.*

- G. MISCOSI, *Il simbolo janigeno sulle monete genovesi prima del 1620.*
 G. GIUNTOLI, *Vicende monetarie milanesi nel Medioevo.*
 G. TERRAGNI, *Monete o no.*
Oro-produzione e previsioni. Opinioni sulle nuove monete Italia. Notiziario.
Bibliografia di L. Laffranchi. (A. PAGANI). Vita del Circolo. Scambi numismatici.

BLÄTTER FÜR MÜNZFREUNDE UND MÜNZFORSCHUNG Nr. 1/2: 78 Jahrgang; Januar-Februar 1954.

- Dr. C. KÜHMANN, *Münzen als Denkmale seleukidischer Geschichte des II Jahrhunderts von Chr. für die Regierungen von Demetrius I bis Tryphon.*
 Prof. Dr. R. PAULSEN, *Die Wanderungen der keltischen Stämme in Süddeutschland und in den Ostalpenländern. Die numismatische Methode des Nachweises.*
 Dr. R. GAETTENS, *Die Trierer Friedenspfennige des Fundes von Bébange, wichtige Dokumente zur Geschichte Kaiser Heinrichs V.*
 Prof. Dr. W. JESSE, *Johann Georg Breuer als Medailleur in Schwenden und Deutschland.*
 A. KOENIG, *Zum Waldeckischen Münzwesen II.*
 Dr. R. GAETTENS: *In Memoriam - Personalnachrichten - Aus den Museen-Neue Münzen und Medaillen-Literatur.*

NUMARIO HISPANICO. Tomo I: n. 1, 2 1952.

Presentación.

- Matilde López SERRANO, *Iconografía se Antonio Agustín.*
 Joaquín M.a de NAVASCUÉS, *En torno a las series hispánicas imperiales.*
 Concepción FERNÁNDEZ-CHICARRO y de DIOS, *El tesoro de la Cuesta del Rosario, de Sevilla.*
 Wm. REINHART, *Las Monedas célticas en Europa durante la época de la Tène.*
 A. BELTRÁN, *Las monedas de Tingi y los problemas arqueológicos que su estudio plantea.*
 J. AMORÓS y MERCEDES RIFÁ, *Ensayo de un estudio geográfico de los elementos de intercambio de la España antigua, en relación con la economía y las monedas.*
 Octavio GIL-FARRÉS, *Blancas a nombre de los Reyes Católicos existentes en el Museo Arqueológico Nacional.*
 Francisco ALVAREZ-OSSORIO, *Virreyes de Nápoles que figuran en las medallas del siglo XVI, conservadas en el Museo Arqueológico Nacional.*
 Felipe MATEU y LLOPIS, *Panorama numismático de Europa y América.*
 Felipe MATEU y LLOPIS, *Hallazgos monetarios (VII).*
 Cronica - Bibliografía.

Tomo II, 3 1953.

- José de YRIARTE, *Aportaciones a la moneda hispanica.*
 Pio BELTRAN VILLAGRASA, *Monedas de Leovigildo en el tesorillo de Zorita de los Canes.*
 Ricardo del ARCO, *Numismaticos aragoneses.*
 Octavio GIL FARRÉS, *Real de a cuatro inédito del Museo Arqueológico Nacional.*
 Concepción FERNANDEZ-CHICARRO, *Recientes descubrimientos numismaticos en Andalucía.*
 Felipe MATEU y LLOPIS, *Hallazgos monetarios (VIII).*
 Cronica - Bibliografía.

REVUE NUMISMATIQUE dirigée par A. Blanchet, J. Babelon, P. Prieur. V série,
Tome XIV, Année 1952, Paris.

Jean MAZARD, *Le Monnayage d'Or des rois de Numidie et de Maurétanie.*

Adrien BLANCHET, *Étude des abréviations sur les monnaies de l'Empire romain.*

Hubert HERZFELDER, *Le trésor de Seltz (II).*

Jean LAFAURIE, *Le trésor monétaire de Puy.*

Pierre PRIEUR, *La Monnaies de Troyes sous les règnes de Henri II et de François II.*

Jean BABELON, *La justice de Trajan.*

Jean TRICOU, *Enseignes et médailles de dévotion, méreaux et jetons des confréries de Lyon, antérieures à 1789.*

Mélanges et Documents - Chronique - Bulletin bibliographique.

Come sempre la *Revue Numismatique* reca un notevole contributo allo studio delle monete ed in questo fascicolo spiccano due articoli che hanno particolare interesse, anche per gli studiosi italiani che, di massima, non approfondiscono la serie medioevale francese alla quale, come di dovere, sono invece dedicate le migliori cure dei redattori della Rivista stessa.

Si tratta dell'importante contributo del Sig. Jean Mazard sulle monete d'oro dei Re di Numidia e Mauretania, che non soltanto sono estremamente rare, ma che hanno suscitato delle appassionante discussioni sullo stesso diritto dei Re vassalli a Roma di coniare la moneta d'oro.

Una nuova moneta di Giuba II, scoperta nel 1951 nel Marocco, là dove sorgeva la colonia romana di *Julia Valentia Banasa*, offre l'occasione all'Autore per fare il punto sulla questione, prendendo in esame i sette pezzi d'oro di queste serie, fino ad ora noti. La discussione, condotta con metodo e con chiarezza, approda ad alcune conclusioni generali, fra le quali quella che si tratta di monetazioni eccezionali e sporadiche che, come tali possono evocare contingenze ed eventi particolari, ma che non si inquadrano fra le serie che recano l'impronta formale e stilistica delle emissioni coniate regolarmente, con carattere ufficiale, ed aventi corso normale nella circolazione interna ed esterna del tempo.

Le riproduzioni delle monete sulle tavole non sono molto ben riuscite, ma comunque danno un'idea dello stile di questi pezzi, che si stacca da quello della monetazione corrente, ciò che induce l'Autore a chiedersi se, per avventura, non siano stati chiamati alla predisposizione di questi tipi eccezionali degli incisori italiani.

Interessante e ben documentato lo studio del Sig. Hubert HERZFELDER su un gruppo di monete del tardo impero, scoperto nel 1930 a Seltz, (Basso Reno) e sfuggito alla elencazione che del notevole ripostiglio ha fatto nel 1937, N. Lewis in *Numismatic Notes and Monographs*, n. 79. Si tratta di 790 pezzi, che si sommano ai 2564 che erano già noti e che completano singolarmente l'aspetto particolare di questi depositi monetali, che hanno importanza soprattutto per lo studio e la localizzazione topografica dei centri di emissione. Anche in questo caso si ha la piena conferma della tendenza delle monete enee (poiché si tratta di *folles* della seconda tetrarchia) a non staccarsi dalle zone territoriali che attorniano le officine monetarie ed è significativo che su un totale di 3249 monete decifrate ben 2725 appartengano alla zecca di *Treviri*, seguita, a distanza, da 233 della zecca di *Lugdunum*, cosicché ne rimangono soltanto 301 da distribuire fra le altre officine. Di queste 301, oltre la metà (161) sono di zecca italiana (*Ticinum* 79, *Roma* 72, *Aquileia* 10) e così si dimostra che nella regione del

Reno circolavano quasi esclusivamente pezzi conati nelle Gallie, con un piccolo apporto di quelli italiani.

L'Autore studia con metodo critico anche la localizzazione cronologica del ripostiglio, che giustamente data al 308 d.C.

Nel complesso lavoro serio, chiaro, e molto ben condotto.

SCHWEIZER MÜNZBLÄTTER (*Gazette numismatique suisse*) A. IV, n. 14, 1953.

Th. VOLTZ, *Notes de Numismatique Alsacienne I) Bractéates au cavalier.*

Th. VOLTZ, *Denare des Basler Bischofs Theodorich.*

Mark PHILIP GRIERSON: *La trouvaille monétaire d'Ilanz.*

Mark M. SALTON, *Ein buchsbaum-modell des Friedrich Hagenauer.*

W. LLEWELLYN BROWN, *Note Chronologique sur les Monnaies de Corinthe.*

Der Büchertisch (Bibliographie) - Résumés.

A. IV, n. 15, 1954.

NIKLAUS DÜRR, *Ein Graffito auf einer Münze Julians.*

Th. VOLTZ, *Denare des Basler Bischofs Burkhard von Fenis.*

BRUNO DORFMANN, *Thaler inédit de la Seigneurie de Chateau-Renault.*

AUGUST VOIROL, *Die Münzen des Bellum Sociale und ihre Symbolik.*

Der Büchertisch (Lectures) - Neues und altes (Nouvelles d'hier et d'aujourd'hui) - Résumés.

SCHWEIZERISCHE NUMISMATISCHE RUNDSCHAU (*Revue Suisse de Numismatique*), Band XXXV, Bern 1952-53.

Dietrich SCHWARZ, *Les trouvailles faites en Suisse de monnaies médiévales.*
Josef HOLLER, *Ein bedeutender Fund schwäbisch-alemannischer Pfennige aus dem Breisgau.*

Henri NAEF, *La frappe de Michel comte de Gruyère.*

Eugen BÜRCHER, *Die Schulprämien Bremgartens.*

Gaston JAQUEMET, *Nachträge zu Hofers Münzwesen der Schweiz seit 1850.*
Buchbesprechungen.

THE NUMISMATIC CHRONICLE and JOURNAL of the ROYAL NUMISMATIC SOCIETY, London; Sixth Series, Vol. XII, 1852.

J.M.F. MAY, *The Alexander coinage of Nikokles of Paphos.*

A.M. WOODWARD, *Notes on the Augustan Cistophori.*

C.T. SELTMAN, *The wardrobe of Artemis.*

H. MATTINGLY, *The different styles of the roman republican coinage.*

C.A. HERSH, *Sequence marks on the denarii of Publius Crepusius.*

H. MATTINGLY, *The « Military » class in the coinage of the civil wars of a.D. 68-69.*

COLIN KRAAY, *Revolt and subversion: The so-called « Military » coinage of a.D. 69 re-examined.*

Anne S. ROBERTSON, *The Poundbury hoard of roman fourth-century copies and their prototypes.*

Philip V. HILL, *A hoard of barbarous radiates from Est Cornwall.*

Philip GRIERSON, *Pegged venetian coin dies: their place in the history of die adjustment.*

John WALKER, *Some new arab-sassanian coins.*

Miscellanea - Reviews.

1953/54 - CATALOGHI DI MONETE VENDUTE IN ASTE PUBBLICHE.

BOURCEY EMILE - Paris:

Collection de M. de R..., Monnaies Romaines, Byzantines, françaises, Intaillées. - 1953 (3 dicembre) - Catalogo di 241 numeri e 2 tavole.

— *Monnaies Grecques, romaines, byzantines et gauloises.* - 1954 (5 aprile) - Catalogo di 263 numeri e 4 tavole.

— *Monnaies grecques, romaines, françaises, étrangères. Jetons, livres de numismatique.* - 1954 (15 marzo). - Catalogo di 176 numeri senza illustrazioni.

— *Monnaies françaises.* - 1954 (23 giugno). - Catalogo di 317 numeri e 2 tavole.

COIN GALLERIES - New York:

United States, Foreign, Ancient Coins. Important Numismatic Library. - 1954 (13 luglio). - Catalogo di 3421 numeri e 11 tavole.

GLENDINING & CO. LTD. - London:

A Choice Collection of Copper Coins, including patterns and proofs, of Great Britain and The Colonies; formed by Maor A.W. Foster. - 1953 (19 ottobre). - Catalogo di 226 numeri e 8 tavole.

— *Ancient Roman & Greek Coins.* - 1953 (25 novembre). - Catalogo di 249 numeri e 8 tavole.

— *Greek, Roman, Jewish & foreign gold coins.* - 1954 (29 aprile). - Catalogo di 225 numeri e 4 tavole.

— *British Coins, formed by the Late H.A. Parsons.* - 1954 (11 maggio). - Catalogo di 1060 numeri e 23 tavole.

HESS ADOLPH A.G. - Luzern:

Griechische münzen, römische münzen, byzantinische münzen. - 1954 (14 aprile). - Catalogo di 438 numeri e 16 tavole.

HIRSCH GERHARD - München:

Münzen und Medaillen verschiedener Länder und Zeiten. - 1953 (6 ottobre). - Catalogo di 355 numeri e 5 tavole.

— *Münzen des erzstiftes Salzburg, Deutsche reichsmünzen seit 1781, Mittelaltermünzen.* - 1954 (26 gennaio). - Catalogo di 750 numeri e 6 tavole.

— *Römische Münzen, Griechische münzen, münzen und medaillen vieler länder und zeiten.* - 1954 (26 aprile). - Catalogo di 1822 numeri e 16 tavole.

MÜNCHNER MÜNZHANDLUNG KARL KRESS - München:

Versteigerungskatalog 95 - Münzen aller Zeiten und Länder. - 1953 (30 novembre). - Catalogo di 4391 numeri e 4 tavole.

— *Versteigerungskatalog 96 - Münzen aller Zeiten und Länder.* - 1954 (21 giugno). - Catalogo di 4985 numeri e 14 tavole.

MÜNZEN UND MEDAILLEN A.G. - Basel:

Vente aux enchères XIII - Bractéates, monnaies en or du moyen âge et de la renaissance, monnaies de l'époque de Dioclétien, monnaies romaines, monnaies byzantines en or, monnaies grecques de l'époque impériale, monnaies grecques. - 1954 (17 giugno). - Catalogo di 1225 numeri e 48 tavole.

— *Auction Sale XIV - Classical Antiquities.* - 1954 (19 giugno). - Catalogo di 93 numeri e 23 tavole.

MUNZENHANDLUNG DR. BUSSO PEUS - Frankfurt Am Main:

Sammlung Ernst Lejeune, Antike Münzen, Griechen, Römer, Byzantiner, volkerwanderung, kelten, merowinger. - 1954 (15 marzo). - Catalogo di 2204 numeri e 18 tavole.

P. & P. SANTAMARIA - Roma:

- 4^a parte *Collezione Prof. Angelo Signorelli, Monete e medaglie papali monete dell'Oriente Latino e dei Cavalieri di Rodi e di Malta.* - 1954 (25 gennaio). - Catalogo di 921 numeri e 19 tavole.
- 6^a parte *ex Nummis Historia, Monete delle Signorie Italiane, i Gran Maestri italiani dell'Ordine Gerosolimitano. Collezione del Conte Alessandro Magnaguti.* - 1954 (28 gennaio). - Catalogo di 394 numeri e 20 tavole.

HANS M. F. SCHULMAN - New York:

- Papal coins and medals, silver dollars of the world, united states gold, silver, copper and paper money, foreign gold rarities.* - 1953 (29 ottobre). - Catalogo di 3166 numeri e 31 tavole.
- *Crowns, minor coins, united states half cents to dollars, U.S. gold one to twenty dollars, tree coins, gold coins, ancient roman, greek, bactria, Philippine guerrilla notes, large cents, wooden money.* - 1953 (5 dicembre). - Catalogo di 1459 numeri e 5 tavole.
- *Foreign crowns and minor coins of the world, ancient roman, greek, bactria, Egypt, byzantine, United States, Half cents to twenty dollars, odd & curious money.* 1954 (20 maggio). - Catalogo di 2976 numeri e 4 tavole.

JACQUES SCHULMAN - Amsterdam:

Greek, Roman, Dutch and Foreign Coins, Medals, Decorations and Books. - 1954 (18 gennaio). - Catalogo di 1496 numeri e 20 tavole.

SOTHEY & Co. - London:

The palace collections of Egypt, Important and valuable collection of coins and medals. - 1954 (24 febbraio). - Catalogo di 2798 numeri e 72 tavole.

STACK'S - New York:

- Davis Graves, Collection of Rare United States coins.* - 1954 (8 aprile). - Catalogo di 1787 numeri e illustrazioni intercalate nel testo.
- *Davis Graves part II^a, United States, Foreign, Gold, Silver and Copper Coins.* - 1954 (7 maggio). - Catalogo di 1362 numeri e 10 tavole.

1953/54 - LISTINI DI MONETE IN VENDITA A PREZZI SEGNATI.

BARZAN R. & Rag. M. RAVIOLA - Torino:

Catalogo N. 10, Luglio 1953 (419 numeri) - Catalogo N. 11, Settembre 1953 (674 numeri) - Catalogo N. 12, Novembre 1953 (696 numeri) - Catalogo N. 1, Gennaio 1954 (670 numeri) - Catalogo N. 2, Marzo 1954 (467 numeri) - Catalogo N. 3, Maggio 1954 (439 numeri).

CIANI LOUIS - Paris:

Monnaies de collection en argent et bronze en vente aux prix marqués. - Fevrier 1954 (781 numeri).

DE FALCO GIUSEPPE - Napoli:

Listino N. 22, Settembre 1953 (1061 numeri) - Listino N. 23, Dicembre 1953 (837 numeri) - Listino N. 24, Marzo 1954 (749 numeri).

DE NICOLA Prof. LUIGI - Roma:

Listino N. 5, Ottobre 1953 (1148 numeri) - Listino N. 6, Dicembre 1953 (1188 numeri) - Listino N. 1, Aprile 1954 (1236 numeri e 1 tavola).

DREIFUSS J. - Zürich:

Liste N. 23, November 1953 (284 numeri) - Liste N. 24, März 1954 (390 numeri).

FLORANGE JULES & C. - Paris:

Monnaies d'or et d'argent en vente à prix marqués. - (4°), Septembre 1953 (1188 numeri).

FORRER L.S. LTD. - London:

List No. 34, July 1953 (20 pagine) - List No. 35, January 1954 (21 pagine) - List No. 36, May/June 1954 (24 pagine).

GAMBERINI Dott. CESARE - Bologna:

Catalogo « V », Ottobre 1953 (536 numeri) - Catalogo « W », Febbraio/Marzo 1954 (567 numeri) - Catalogo « Y », Maggio/Giugno 1954 (398 numeri).

GRABOW KARL LUDWIG - Berlin:

Verkaufsliste Nr. 3, September 1953 (363 numeri) - Verkaufsliste Nr. 4, Dezember 1953 (375 numeri) - Verkaufsliste Nr. 5, Februar 1954 (401 numeri) - Verkaufsliste Nr. 6, Juni 1954 (368 numeri).

HECHT ROBERT - München:

Liste 1, *Griechische und römische münzen*, 1954 (174 numeri).

HESS ADOLPH A. G. - Luzern:

Liste 53, X. (105 numeri).

HIRSCH GERHARD - München:

Verkaufsliste Nr. 2, Ottobre 1953 (403 numeri).

MÜNZEN UND MEDAILLEN A.G. - Basel:

Liste 126, Juli 1953 (300 numeri e 1 tavola) - Liste 127, August 1953 (304 numeri e 2 tavole) - Liste 128, September 1953 (335 numeri e 2 tavole) - Liste 129, Oktober 1953 (355 numeri) - Liste 130, November/Dezember 1953 (570 numeri e 1 tavola) - Liste 131, Januar 1954 (332 numeri e 2 tavole) - Liste 132, Februar 1954 (354 numeri e 1 tavola) - Liste 133, März 1954 (414 numeri e 1 tavola) - Liste 134, April/Mai 1954 (355 numeri e 1 tavola).

MUSCHIETTI - Udine:

Catalogo Giugno/Luglio 1953 (295 numeri) - Catalogo Agosto/Settembre 1953 (321 numeri) - Catalogo Marzo 1954 (350 numeri) - Catalogo Giugno 1954 (456 numeri).

PEUS Dr. BUSO - Frankfurt Am Main:

Katalog N. 249 (1041 numeri e 2 tavole).

PICHI LUIGI - Casteldario:

Listino N. 4, Gennaio/Febbraio 1954 (346 numeri) - Listino N. 5, Marzo/Aprile 1954 (322 numeri) - Listino N. 6, Maggio/Giugno 1954 (400 numeri).

PLATT CLEMENS (Maison) - Paris:

Liste N. 3, Octobre 1953 (454 numeri) - Liste N. 4, Février 1954 (491 numeri) - Liste N. 5, Juin 1954 (440 numeri).

RINALDI OSCAR & FIGLIO - Casteldario:

Listino Luglio/Agosto 1953 (615 numeri) - Listino Settembre 1953 (504 numeri) - Listino Ottobre/Novembre 1953 (645 numeri e 4 tavole) - Listino Dicembre 1953 (409 numeri) - Listino Gennaio 1954 (658 numeri) - Listino Febbraio 1954 (658 numeri) - Listino Marzo/Aprile 1954 (1177 numeri) - Listino Maggio 1954 (954 numeri) - Listino Giugno 1954 (1036 numeri).

SANTAMARIA P. & P. - Roma:

Listino N. 6, Gennaio/Marzo 1954 (482 numeri e 2 tavole).

SCHULMANN HANS M.F. - New York:

List 43, 1953 (391 numeri) - List 44, 1954 (2561 numeri).

SEABY B.A. LTD. - London:

Seaby's coin and medal bulletin. No. 416, January 1953 - No. 417, February 1953 - No. 418, March 1953 - No. 419, April 1953 - No. 420, May 1953 - No. 421, June 1953 - No. 422, July 1953 - No. 423, August 1953 - No. 424, September 1953 - No. 425, October 1953 - No. 426, November 1953 - No. 427, December 1953 (complessivamente 12 fascicoli con 530 pagine).
— No. 428, January 1954 - No. 429, February 1954 - No. 430, March 1954 - No. 431, April 1954 - No. 432, May 1954 - No. 433, June 1954 - No. 434, July 1954 (complessivamente 7 fascicoli con 324 pagine).

SPINK & SON LTD. - London:

The numismatic circular. Nos. 8-9, Aug.-Sept. 1953 - No. 10, October 1953 - No. 11, November 1953 - No. 12, December 1953 (complessivamente 4 fascicoli con 208 colonne).
— No. 1, January 1954 - No. 2, February 1954 - No. 3, March 1954 - No. 4, April 1954 - No. 5, May 1954 - No. 6, June 1954 (complessivamente 6 fascicoli con 284 colonne).

STEFANACHI (ditta) - San Benedetto del Tronto:

Listino serie « E », numero 4, Novembre 1953 (2380 numeri).

STRAUSS PIERRE & C. - Paris:

Liste N. 16, Décembre 1953 (241 numeri).

TINCHANT PAUL - Bruxelles:

Liste 341, Luglio 1953 (620 numeri) - Liste 343, Agosto 1953 (639 numeri) - Liste 345, Settembre 1953 (634 numeri) - Liste 347, Ottobre 1953 (632 numeri) - Liste 349, Novembre 1953 (625 numeri) - Liste 351, Dicembre 1953 (608 numeri) - Liste 353, Gennaio 1954 (500 numeri) - Liste 355, Febbraio 1954 (562 numeri).

VINCHON J. & C. - Paris:

Liste VIII, Novembre 1953 (742 numeri e 2 tavole).

ATTI DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI NUMISMATICA

37.
21

1) Il giorno 4 aprile 1954 alle ore 10, si è riunita, nei locali della sede sociale, in Milano, via Puccini n. 2, l'Assemblea Ordinaria e Straordinaria dei Soci, convocati a domicilio con circolare in data 18 marzo 1954.

ORDINE DEL GIORNO:

- 1) lettura ed approvazione del verbale della seduta precedente del 10 maggio 1953;
- 2) relazione morale e finanziaria;
- 3) presentazione del bilancio 1953 e delibere relative;
- 4) esame delle modifiche allo Statuto;
- 5) elezione del Consiglio direttivo;
- 6) elezione di due Sindaci effettivi e di uno supplente;
- 7) varie ed eventuali.

La seduta è aperta dal vicepresidente uscente Sig. Enrico Leuthold, che dopo aver rivolto il saluto ai convenuti, invita a procedere alla nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea e degli Scrutatori.

Risultano eletti: Avv. Luigi Cremaschi, Presidente; Signorina Giovanna Barbieri, Segretario; Sigg. Prof. Dott. Ernesto Perna e Dott. Gaetano Gardini, Scrutatori.

Messa in discussione ed esaurita la parte ordinaria dell'Ordine del Giorno, coll'approvazione, ad unanimità, del Verbale della Assemblea Ordinaria del 1953, della Relazione Morale, letta dal Consigliere uscente Sig. Andrea Petroff-Wolinsky, e del bilancio dell'esercizio 1953, si passa all'articolo IV, e cioè all'esame del nuovo Statuto della Società, preventivamente distribuito ai Soci, in bozza, colla circolare di convocazione dell'Assemblea.

La discussione non dà luogo a sostanziali modifiche rispetto allo schema proposto dal Consiglio uscente, e dopo alcuni chiarimenti ed alle variazioni approvate dall'Assemblea, lo Statuto viene approvato con un solo voto contrario.

Esso viene immediatamente applicato per procedere alla elezione del nuovo Consiglio Direttivo della Società, e dei Sindaci, chiamati a sostituire le cariche scadute, per compiuto biennio.

La votazione procede sotto la vigilanza degli Scrutatori che, alla fine delle operazioni, dichiarano che sono risultati eletti:

a) alla carica di Consiglieri i Sigg.: Luigi Cremaschi, Enrico Leuthold, Luigi Magistretti, Athos Moretti, Andrea Petroff-Wolinsky, Mario Ratto, Oscar Ulrich-Bansa.

b) alla carica di Sindaci i Sigg.: Delio Breanza e Gaetano Gardini; sindaco supplente il Sig. Ildebrando Cassinelli.

La seduta è tolta alle ore 12,25.

2) Il Consiglio Direttivo della *Società Italiana di Numismatica*, eletto dalla Assemblea dei Soci il 4 aprile, si è riunito nei locali della sede sociale in via Puccini 2 il giorno 6 aprile per procedere alla designazione delle cariche sociali, in conformità al disposto dell'articolo n. 21 dello Statuto.

Erano presenti i Sigg. Luigi Cremaschi, Enrico Leuthold, Andrea Petroff-Wolinsky, Mario Ratto, Oscar Ulrich-Bansa; giustificati gli assenti.

Il Consiglio prende atto della comunicazione del Sig. Luigi Magistretti che esprime il desiderio di non assumere la carica di Consigliere, e ed, a norma di Statuto, chiama a sostituirlo il Sig. Ing. Ippolito Zuccheri-Tosio che nella votazione del giorno 4 aprile 1954 aveva ottenuto il maggior numero di voti fra i candidati al Consiglio non risultati eletti.

Vengono quindi ripartire le Cariche Sociali nel modo seguente:

Oscar ULRICH-BANSA	Presidente della Società.
Enrico LEUTHOLD	Vicepresidente.
Mario RATTO	Segretario.
Andrea PETROFF-WOLINSKY	Bibliotecario.
Luigi CREMASCHI	Consigliere
Athos MORETTI	Consigliere
Ippolito ZUCCHERI-TOSIO	Consigliere.

Il Consiglio conferma il Comitato di Redazione della *Rivista Italiana di Numismatica* nella sua composizione precedente.

MEMBRI DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

(al Maggio 1954)

VITALIZI :

1 S.M. il Re UMBERTO II	.	Cascais
2 Comune di MILANO	. . .	Milano
3 BONAZZI DI SANNICANDRO barone cav. dr. POMPEO		»
4 CORNAGGIA CASTIGLIONI conte GIAN LUIGI	. .	»
5 FATTORI notaio dr. CARLO	.	Scurano
6 GAVAZZI dr. UBERTO		Milano
7 JOHNSON comm. STEFANO CARLO		»
8 MAZZINI dr. ing. GIUSEPPE	.	Torino
9 MEO-EVOLI cav. CLEMENTE	.	Monopoli
10 RADICE-FOSSATI GIUSEPPE	.	Milano
11 RATTO MARIO	. .	»
12 ROSA cav. uff. dr. ing. FRANCESCO	. .	Stresa
13 SORMANI-ANDREANI-VERRI conte cav. Antonio	.	Milano

SOCI :

14 AGODI LEONIDA		Torino
15 AMERIO rag. CESARE		»
16 AMORETTI dr. C. RAFFAELE		Imperia
17 ARIOLI GAETANO		Milano
18 ASTENGO dr. CORRADO		Genova
19 AZZINI ing. AZZO		Milano
20 BARANOWSKY MICHELE		Roma
21 BARBIERI GIOVANNA		Milano
22 BARDONI EUGENIO		»
23 BARILLI cav. ALFREDO		»
24 BARRERA EUGENIO		Torino
25 BARZAN & rag. RAVIOLA (ditta)		»
26 BELLINI PRIMO		Milano
27 BERGAMINI cav. ALBERTO		»
28 BERNAREGGI dr. ERNESTO		»
29 BERTELE' grand'uff. dr. TOMMASO		Roma
30 BIAGGI-DE BLASYS dr. LEO		Bogliasco
31 BIANCHETTI dr. GIACINTO		Milano
32 BOCCHI dr. GIACINTO		»
33 BORGATO RICCARDO		»

34 BREANZA DELIO	Milano
35 BRUNETTI prof. dr. LODOVICO	Trieste
36 BUTTA GIOVANNI	Milano
37 CAHN dr. HERBERT	Basilea
38 CALICÒ XAVER F.	Barcellona
39 CALLEGARIS dr. ALESSANDRO	Venezia
40 CANESSA AMBROGIO	Roma
41 CAPPELLI REMO	»
42 CASELLI dr. ALBERTO	Genova
43 CASSINELLI ILDEBRANDO	Milano
44 CHIAVACCI RENATO	»
45 CIRCOLO NUMISMATICO CARPENSE	Carpi
46 CIRCOLO NUMISMATICO MODENESE	Modena
47 CIRCOLO NUMISMATICO TORINESE	Torino
48 COSENTINA dr. SALVATORE—	Milano
49 COSMI CARLO	Udine
50 CREMASCHI avv. LUIGI	Pavia
51 CREMASCOLI dr. LUIGI	Lodi
52 DE AMICI MARINA	Milano
53 DE FALCO GIUSEPPE	Napoli
54 DE GHISLANZONI barone CARLO	Voghera
55 DE NICOLA prof. LUIGI	Roma
56 DONÀ DALLE ROSE conte LORENZO	Venezia
57 DONINI ing. AUGUSTO	Roma
58 EBNER comm. dr. PIETRO	Ceraso
59 FEDELI dr. ALESSANDRO	Bettona
60 FERRARI MARIO	Milano
61 FLORANGE JULES et C. (Soc.)	Parigi
62 FOLTZER EMILIO	Genova
63 FONTANA dr. ing. CARLO	Busto Arsizio
64 FONTANA prof. dr. LUIGI	Ravenna
65 FORT ERNESTO	Venezia
66 FRANCESCHI BARTOLOMEO	Bruxelles
67 FRATTINI avv. RODOLFO	Milano
68 GALBIATI Mons. dr. GIOVANNI	»
69 GALLIA comm. GIOVANNI	Lugano
70 GAMBERINI dr. CESARE	Bologna
71 GARDINI rag. GAETANO	Milano
72 GINANNI-FANTUZZI conte PIETRO	Rimini
73 GIORGI cav. dr. ing. CESARE	Modena

74	GNECCHI-RUSCONE dr. ALESSANDRO		Milano
75	GRIERSON prof. PHILIP		Cambridge
76	HERZFELDER HUBERT		Parigi
77	HIRSCH dr. JACOB		New York
78	INGARAMO dr. EDOARDO		Genova
79	JOHNSON dr. CESARE		Milano
80	LANZ ing. HERMANN		Gratz
81	LECIS dr. ALDO		Milano
82	LEUTHOLD ENRICO	- S -	»
83	LEUTHOLD dr. ing. ENRICO		»
84	LIEVRE EMILIO		Torino
85	LUCHESCHI conte DINO		Venezia
86	MAGGI rag. CIRILLO		Pavia
87	MAGISTRETTI dr. ing. LUIGI		Milano
88	MAGNAGUTI conte dr. ALESSANDRO		Mantova
89	MAGNI AMBROGIO		Rho
90	MAJER GIOVANNINA		Venezia
91	MARTIN COLIN		Losanna
92	MARTINENGI comm. MAURIZIO		Milano
93	MELOTTI FELICE		Torino
94	MILANI ESTE		Busto Arsizio
95	MILDENBERG dr. LEO		Zurigo
96	MONICO dr. PAOLO		Venezia
97	MORETTI cav. rag. ATHOS	- S -	Milano
98	MURARI OTTORINO		Verona
99	MUSCHIETTI ENEA		Udine
100	MUSEO NAZIONALE ROMANO		Roma
101	ORDONEZ-PUMARINO corohel RAFAEL		Santiago Chile
102	ORLANDI BRUNO		Carpi
103	PAGANI rag. ANTONIO	- S -	Milano
104	PANVINI-ROSATI dr. FRANCO	. . .	Roma
105	PAUTASSO dr. ANDREA	. . .	Torino
106	PAPPALARDO avv. VINCENZO	. . .	Catania
107	PASSALACQUA dr. UGO	. . .	Genova
108	PATRIGNANI comm. ANTONIO	. . .	Roma
109	PELLEGRINO dr. ENZO MINO	. . .	Milano
110	PELLICCIA GIOVANNI	. . .	Pontremoli
111	PERNA prof. dr. ERNESTO	. . .	Milano
112	PETROFF-WOLINSKY principe ANDREA	- S - . . .	»
113	PREDAZZI avv. CAMILLO	. . .	Genova

114	RAGO dr. RICCARDO	Sesto S. Giov.
115	RICOTTI-PRINA ing. DIEDO	Roma
116	RINALDI FERNANDO	Milano
117	RINALDI OSCAR	Casteldario
118	RIVA dr. RENZO	Gallarate
119	ROCCA maggiore dr. RENATO	Roma
120	ROCCO dei principi ing. GIANPAOLO	Bologna
121	ROSENBERG HERMANN	Lucerna
122	ROSSI MARIO	Milano
123	SACHERO dr. LUIGI	Torino
124	SANTAMARIA P. & P. (ditta)	Roma
125	SANTINI dr. ing. ALBERTO	Milano
126	SCHULMANN JACQUES	Amsterdam
127	SECCHI ALBERTO	Milano
128	SIMONELLI ROLANDO	Fivizzano
129	SIMONESCHI avv. OTTAVIO	Chianciano
130	SIMONETTA prof. BONO	Firenze
131	SIMONETTI LUIGI	Fratte di Salerno
132	SPAZIANI-TESTA colonnello cav. GEROLAMO	Roma
133	SPINA EMILIO	Busto Arsizio
134	SUPERTI-FURGA GIULIO	Milano
135	TABARRONI dr. GIORGIO	Bologna
136	TAUFFER ing. FRANCO	Milano
137	TECCHIO dr. PIERO	»
138	TOMMASINI dr. GIOVANNI CARLO	»
139	TORNIELLI avv. ENRICO	Casale Monferr.
140	TORREGIANI comm. GIACOMO	Milano
141	TRIBOLATI cav. PIETRO	»
142	ULRICH-BANSA barone OSCAR	Besana Brianza
143	VANDONI PIERO	Milano
144	VECETO LEOLUCA	Milano
145	VENTURI-GINORI marchese ROBERTO	Firenze
146	VIGANÒ RENATO	Milano
147	VILLANI dr. ing. ANTONIO	Reggio Emilia
148	ZUCCHERI-TOSIO nobile ing. IPPOLITO	Milano

S = SOCI SOSTENITORI

I N D I C E
 DEL VOLUME II - SERIE V (LVI)
 ANNO 1954

BRUNETTI LODOVICO	— <i>Spunti critici di Nummologia Tarentina . . .</i>	Pag. 3
ULRICH-BANSA OSCAR	— <i>Introduzione alla Numismatica Romana. (Parte II)</i>	» 12
GRIERSON PHILIP	— <i>Cronologia delle riforme monetarie di Carlo Magno</i>	» 65
TRIBOLATI PIETRO	— <i>Diversi tipi di ducaton e filippi conati nella zecca di Milano da Filippo II di Spagna . . .</i>	» 80
MAJER GIOVANNINA	— <i>Napoleone Re d'Italia e la moneta a Venezia durante il suo regno 1804-1814</i>	» 90
COLA MARIA ISOTTA	— <i>Di alcune medaglie di Francesco Morosini « Il Peloponnesiaco »</i>	» 105
VANDONI PIERO	— <i>Tessere Milanesi di Beneficenza</i>	» 112
VARIA:	L. BRUNETTI, <i>I sei poteri in Nummologia . . .</i>	» 140
BIBLIOGRAFIA:	a) - <i>Recensioni</i>	» 150
	b) - <i>Pubblicazioni periodiche</i>	» 166
	c) - <i>Cataloghi di monete vendute in aste pubbliche</i>	» 171
	d) - <i>Listini di monete in vendita a prezzi segnati</i>	» 172
ATTI DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI NUMISMATICA		» 175

JACOB HIRSCH

ANTIQUITIES AND NUMISMATICS INC.

== 30 West 54th Street - NEW YORK, 19 ==



COMPRA-VENDITA

MONETE GRECHE
ROMANE

di grande qualità

MONETE E MEDAGLIE ITALIANE DEL RINASCIMENTO

OGGETTI DI SCAVO

MICHELE BARANOWSKY

NUMISMATICO

Via del Corso 184 - ROMA - Telefono 61-502

- Casa fondata nel 1923 -

ACQUISTO E VENDITA MONETE DI OGNI GENERE ★

CONSULTAZIONI • ACQUISTI



ARGENTARIUS Soc. a R. L.

Numismatica — Filatelia
Cambio valute autorizzato

Via Frattina 53/a - ROMA - Telef. 684-564

MEDAGLIE E LIBRI DI NUMISMATICA

MONETE
ANTICHE
MODERNE



J. VINCHON et C.^{ie}

77, RUE DE RICHELIEU, 77

PARIS 2^o TEL.: RIC. 16-11

MONETE E MEDAGLIE S. A.

DIRETTORI: E. ed H. CAHN
BASILEA (Svizzera), Malzgasse, 25

*DISTRIBUZIONE GRATUITA DI LISTINI
MENSILI A PREZZI SEGNATI.*

*ORGANIZZAZIONE DI VENDITE PUB-
BLICHE.*

*GRANDE ASSORTIMENTO DI MONETE
GRECHE, ROMANE, ITALIANE E
STRANIERE.*

MAISON CLEMENT PLATT

MARCEL PLATT succ^r
19 Rue des Petits Champs PARIS 1^e

• • •

MONNAIES - MEDAILLES
JETONS - DECORATIONS
LIBRAIRIE NUMISMATIQUE
ANTIQUITES ARCHEOLOGIQUES

AKTIENGESELLSCHAFT
LEU & CO., ZURICH
HANDELS-UND HYPOTHEKENBANK



ANNO 1755

Bahnhofstrasse 32
Telephon 231660

**REPARTO
NUMISMATICA**

Monete Greche e Romane
Monete e medaglie del Rinascimento
Monete e medaglie Svizzere
Monete d'oro e d'argento moderne

MONETE
E MEDAGLIE

LIBRERIA
NUMISMATICA

ACQUISTO E VENDITA DI COLLEZIONI

CASA LOUIS CIANI

P. CIANI
SUCCESSORE

Esperto Numismatico



54, rue Taitbout - PARIGI (IX^e)

Telefono: Trinité 62-04

P. & P. SANTAMARIA

Casa Numismatica fondata nel 1898

ROMA

PIAZZA DI SPAGNA, 35

•
MONETE e MEDAGLIE
PER COLLEZIONE

•
VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA

•
EDIZIONI NUMISMATICHE:

« **NUMISMATICA** » Rivista di Numismatica, Sfragistica e Glittica.

« **COLLANA DI STUDI NUMISMATICI** » Il meglio degli studi numismatici nell'Italia d'oggi.

NUMISMATICA

Giuseppe De Falco

29, Piazza dei Martiri

— NAPOLI —

Telefono 64209



MONETE E MEDAGLIE
LIBRERIA NUMISMATICA



Listini gratis ai Collezionisti



MARIO RATTO

NUMISMATICO

Monete Greche, Romane, Medioevali
Direzione Aste Pubbliche
Editore Pubblicazioni Numismatiche

TEL.™ 804.626 • MILANO • VIA Manzoni 23



F. VEGETO

Via Verziere, 15 - MILANO - Tel. 793916

COMPERA - VENDE
NUMISMATICA - FILATELICA - ARCHEOLOGIA



PROF. LUIGI DE NICOLA

NUMISMATICO

ACQUISTO E VENDITA DI MONETE E MEDAGLIE ANTICHE
OGGETTI D'ARTE ANTICA
PUBBLICAZIONI DI LISTINI E CATALOGHI

VIA DEL BABUINO, 35 ROMA TELEFONO: 65.328

INTRODUZIONE ALLA NUMISMATICA ROMANA (Parte II)



INTRODUZIONE ALLA NUMISMATICA ROMANA (Parte II)



FILIPPO II DI SPAGNA . Secondo Periodo 1556-1598



1 Ducatone 1577



2 Ducatone 1579



3 Filippo 1579



4 Ducatone 1582



5 Ducatone 1582



6 Ducatone senza data



FILIPPO II DI SPAGNA - Secondo Periodo 1556-1598



7 Ducatone senza data



8 Filippo senza data



9 Ducatone 1592



10 Ducatone 1594



11 Ducatone 1594



12 Ducatone 1598



MEDAGLIE DI FRANCESCO MOROSINI



1



2



3



4



5





1



2



3



4



5



6



8



7



9



10



11



12



13



14



15





16



17



18



19



20



22



21



23



21



26



24



26



27



25



28





29



30



31



32



33



36



34



35



37



38



41



39



40



43



44



42



44

1888-1954

**RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI**

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI

COMITATO DI REDAZIONE

ULRICH - BANSÀ barone OSCAR *direttore responsabile*
BRUNETTI prof. dott. LODOVICO
GALBIATI mons. dott. GIOVANNI
PATRIGNANI comm. prof. ing. ANTONIO - *Accadem. Pontificio*
SORMANI - ANDREANI - VERRI conte ANTONIO
TRIBOLATI cav. PIETRO

ANNATE ARRETRATE

PRIMA SERIE (1888-1917)	esaurita
SECONDA SERIE (1918-1923)	esaurita
TERZA SERIE (1924-1929) (completa)	L. 6.000,—
Annate singole	» 1.000,—
Annata doppia (1928-1929)	» 2.000,—
QUARTA SERIE (1941-1951) (completa)	» 7.700,—
Annata 1941 o 1942 (fascicoli trimestrali)	» 1.200,—
Fascicoli separati (trimestrali)	» 300,—
Annata 1943 (fascicolo unico)	» 300,—
Annata 1944-1947 (fascicolo unico)	» 1.000,—
Annata 1948 (fascicolo unico)	» 1.000,—
Annata 1949 (fascicolo unico)	» 1.000,—
Annata 1950-51 (fascicolo unico)	» 2.000,—
QUINTA SERIE	
Annata 1952-53 (fascicolo unico)	» 3.000,—

*Le Riviste in cambio e le pubblicazioni debbono essere
indirizzate alla "Società Numismatica Italiana" in
Via Puccini 2 - Milano*

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA

(Vol. II, serie V, n. LIV, 1954)

CORRIGE

- pag. 14 nota (4) *historique*
- » 15 nota (5) *byzantines*
- » 16 riga 35 comunità
- » 17 riga 11 comunità
- » 22 nota (19) *prope... Carthaginiensibus...*
- » 23 riga 9 *cruciatu*
- » 25 riga 4 una protome
- » 27 riga 16 *Coelio, aequali*
- » 27 riga 19 *obscuro*
- » 28 nota (26) *haud*
- » 29 nota (28) *concupuit*
- » 31 riga 2 *Caepio*
- » 36 riga 8 indefettibile
- » 42 riga 34 *Verticordia*
- » 43 nota (41) I *ludi* per *Honor*
- » 45 riga 19 testimonianze
- » 48 riga 4 il capo
- » 49 nota (46) Sydenham
- » 55 riga 7 constatando
- » 57 riga 8 *subiectis*
- » 59 riga 14 anepigrafa
- » 59 riga 23 dei *ludi*
- » 60 riga 27 qualificano
- » 63 riga 16 Tiberio Sempronio
- » 65 riga 18 neutralizzata
- » 71 nota 18 secondo il rapporto di 2 a 3
- » 72 (alla riga 5 cancellare da « mediante »
fino a « colla Francia » della riga 6)
- » 72 nota (20) *in omni civitate...*
- » 73 ultima riga Karabacek
- » 75 nota (29) comunità
- » 79 riga 13 Ilanz